

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA

XXVIII Ciclo di Dottorato

Settore concorsuale di afferenza:

08/D1

Settore scientifico disciplinare:

ICAR/14

VISIONI DI PIANURA

**IMMAGINE E COMPOSIZIONE DELLA TORRE RURALE
NEL PAESAGGIO DELLA BASSA MODENESE**

Presentata da Chiara Zavatta

Coordinatore Dottorato: Prof. Giovanni Leoni

Relatore: Prof. Matteo Agnoletto

Esame finale anno 2017

ABSTRACT

The purpose of the research in question is to extend our knowledge of the Rural Tower as architecture of minor historical interest in the lower Modena region delimited by the Secchia and Panaro rivers. This region, containing the municipal areas of Bomporto, Ravarino, San Prospero sulla Secchia, Camposanto, Medolla, Cavezzo, San Felice sul Panaro, Finale Emilia and Mirandola, includes a significant part of the Po Valley Plain which, after the urbanisation of the outskirts and industrialisation of agriculture, has been left abandoned. This situation has been aggravated by the destructive effects of the 2012 earthquake which permanently damaged the countryside and a good part of the existing historic buildings. The initial premise of the investigation considers the anthropic condition of countryside and considers the relationships connecting man, nature and the environment to be a fundamental aspect. Following the discipline of architectural composition the study of the subject matter breaks down into three parts, three different viewpoints from which to “look at” the tower.

The first part examines the nature of the location through the forms of the land visible in the geography of the rivers, Roman centuriation as a pattern of settlement and the topography of the land originating from swamps. A clear relationship with the morphology of the land near the watercourses and the higher position above the horizontal plain becomes apparent. Another part of the investigation considers the representation of rural architecture in old maps found in the iconographic sources consulted, maps and drawings of the Duchy of Modena which show the census of the estates where the tower becomes an identifying symbol and a mark of affirmation for local aristocratic families, something which can be seen in the atlas of Gian Battista Boccabadati.

At the same time the written sources describe the constructional features of the building having the function of dovecote and the constituent elements contained in the Renaissance treatises on architecture of Filarete, Francesco di Giorgio Martini, Leon Battista Alberti, Sebastiano Serlio and Palladio and the agricultural treatises of the 17th, 18th and 19th centuries often accompanied by graphic illustrations.

The second part of the investigation considers the tower as a building and in this connection the subject of rural life in its relationship existing

with the settlement. The form of the architecture was researched using a comparative method which finds the analogy existing between the houses of the lower Modena area, call Bassa modenese, and some renowned buildings by well-known architects. The Rural Tower bears some resemblance to certain Renaissance examples of architecture where it is part of the villa, assuming a different role as an independent building, part of a façade or annex to a subordinate block. In another interpretation the dovecote is seen as a simple object, the result of local building tradition, and makes it possible to distinguish between its internal and external image and to “read” the individual finishing components that make up an original reference source. Starting with the studies by Mario Ortolani on the rural house of the plain it is possible to extrapolate this canonical approach to the architecture of the tower in a critical way and to confirm the implicit relationship that bonds this to the settlement by identifying different forms of settlement. Here we are talking about archetypes such as the fortified complex, the farmyard, the villa and the farmhouse which are illustrated and explained individually.

The third and last part shows how the singularity of dovecote can become a part of rural landscape if considered as a cultural landscape and thus something to be protected. Rural Tower therefore becomes something to be recovered and exploited as an identifying feature of the location since it represents an instrument for viewing the landscape, it restores its original feel and encourages educational activity. The method adopted in the project examines some alternatives starting with two case studies where, in the first, a partly collapsed building is rebuilt while in the second case a new building is built where none existed previously in order to draw attention to a specific context. Both applications develop the final objective of the thesis and cooperate in focusing an informed view of the plain and investigate its effects on the current scene making use of a theoretical and practical approach. The selection of bibliographic and iconographic material is accompanied by a practical activity in the form of visits to the sites and mapping of the case studies still present. Photography and drawing can be considered as complementary tools as photographs document the real condition of the architecture while drawings offer the possibility of a comparative study of the Rural Tower in addition to being useful for verification during the course of the research.

I documenti originali riprodotti riportano in didascalia la dicitura di provenienza:

Fda	Fotografia dell'autore
Dda	Disegno elaborato dall'autore
AsMo	Archivio di Stato di Modena

INDICE

INTRODUZIONE	p. 7
CAPITOLO 1. LA TORRE NELLA CAMPAGNA MODENESE	
1.1 Il territorio della Bassa modenese. Formazione ed insediamento	p. 16
- Prima figura del territorio: elementi d'acqua	p. 21
- Seconda figura del territorio: i segni della colonizzazione romana	p. 26
- Terza figura del territorio: motte e dossi	p. 30
1.2 La persistenza della Torre. Immagine e teoria	p. 36
- La rappresentazione dell'architettura rurale nella cartografia storica: la Torre come simbolo	p. 38
- La Torre nelle fonti scritte	p. 47
- Esegesi della forma. L'immagine della Torre ideale	p. 59
CAPITOLO 2. L'ARCHITETTURA DELLA TORRE RURALE	
2.1 Abitare la campagna	p. 68
- La Torre come espressione dell'abitare in villa	p. 70
- La Torre come manufatto	p. 92
2.2 Le forme insediative dell'architettura rurale	p. 109
- Il sistema Fortificato	p. 116
- La Corte e l'azienda agricola	p. 120
- La Torre in forma di Villa	p. 124
- La casa colonica	p. 128
CAPITOLO 3. LA TORRE COME DISPOSITIVO DI VALORIZZAZIONE PER IL PAESAGGIO RURALE	
3.1 Dal paesaggio rurale al paesaggio culturale	p. 134
- Pagus come luogo, Còlere come strumento, Reminiscentia come azione progettuale	p. 137
- Stati di fatto: la presenza/assenza della Torre	p. 142
- Strumenti di visione del paesaggio: i livelli teatrali e gli elementi narrativi	p. 152
3.2 Il progetto di architettura come metodo d'intervento. Strategie di riattivazione per la campagna	p. 162
- Costruire nella presenza. La restituzione dell'immagine	p. 168
- Intervenire sull'assenza. Allegoria dell'abitare e ritorno alla "casatorre"	p. 178
CONCLUSIONI	p. 191
APPARATI	p. 197
- Schedatura casi studio	p. 198
- Bibliografia	p. 296



INTRODUZIONE

«Sur far della sera, mi sono finalmente appartato ... Son salito sulla torre a consolarmi all'aria aperta. Veduta splendida! ... A occidente, un orizzonte sconfinato, nel quale emergono soltanto le torri di Modena. A oriente, una pianura uniforme fino all'Adriatico, visibile al sorgere del sole. Verso sud, i primi colli dell'appennino, coltivati e lussureggianti fino alla cima, popolati di chiese, di palazzi e di ville».¹
Goethe, Bologna, 18 ottobre 1786

Quando Goethe attraversa nel suo *Grand Tour* la pianura padana, “fissa” nel racconto del suo viaggio un’immagine indissolubile in cui qualifica l’architettura delle torri come elemento caratterizzante il paesaggio emiliano. Due secoli più tardi, ben diverso è il racconto del viaggio di Gianni Celati che, percorrendo quella stessa campagna, coglie il senso di smarrimento ed estraniamento determinato dalla progressiva trasformazione del territorio rurale. «*Viaggiando nelle campagne della valle padana è difficile non sentirsi stranieri. Più dell'inquinamento del Po, degli alberi malati, delle puzze industriali, dello stato d'abbandono in cui volge tutto quanto non ha a che fare con il profitto, e infine d'una edilizia fatta per domiciliati intercambiabili, senza patria ne destinazione - più di tutto questo, ciò che sorprende è questo nuovo genere di campagne dove si respira un'aria di solitudine urbana*».² In questo caso lo sguardo perso e veloce di chi attraversa la pianura s'inscrive come

¹ J. W. Goethe, *Viaggio in Italia*, Fabbri, Milano 2006, p. 95.

² G. Celati, *Verso la foce*, Feltrinelli Editore, Milano 1989, p. 9. Gianni Celati descrive un territorio caratterizzato da architetture anonime e luoghi abbandonati, capaci ancora di evocare una storia ed un passato dimenticati.

A fianco,
Anonimo fiammingo
Azienda agricola nella pianura bolognese,
Bologna, Palazzo Pepoli, 1750

atto di distratta monotonia, in cui la campagna si pone come intermezzo dimenticato e lontano, rispetto al desiderio di città. In tale nuova percezione del paesaggio si perde la capacità di riconoscere nel luogo quei punti di riferimento, che fanno parte della memoria storica e di cui l'architettura, anche nella presenza della torre, è chiaro segno espressivo. La tradizione che lega il paesaggio di pianura all'architettura rurale ed in particolare alla torre si scopre nel ruolo che i colombi rivestono nella cultura contadina di questa presenza. Si trovano lontane testimonianze già in epoca romana e in particolare nelle terre che sono state oggetto di questo studio, quando Plinio il Vecchio scrive che «*(I colombi) Sono anche stati giù messaggeri in cose di grande importanza: perchè essendo assediato Decio Bruno in Modena, esso legò loro una lettera a piedi, che la portarono nel campo dé consoli. Che giovò dunque a Antonio lo steccato, e le guardie, e ancho le reti tese su'l fiume, poi che il messo volava per l'aria? (Qui, a Modena) Molti s'invaghiscono fuor di modo di questi uccegli, e edificano loro torri sopra i tetti, raccontando la nobiltà e origine di ciascuno, già con vecchio esempio. L. Abio cavalier Romano innanzi alla guerra civile di Pompeo le vende quattrocento denari il paio, come scrive Varrone. Elle hanno anche nobilitato la patria, perche si dice, ch'elle nascono moto grandi in Campagna*».³ Da queste considerazioni prende avvio la ricerca qui presentata, nell'intento di riconoscere e valorizzare il paesaggio rurale attraverso lo studio della torre che, con la sua presenza nella campagna, riveste un ruolo cruciale per comprendere le mutate forme dell'abitare la pianura. Quello sguardo smarrito, che accompagna Gianni Celati, vuole fermare l'attenzione su un'architettura minore, come quella della torre, per leggere in essa l'azione insediativa dell'uomo, la relazione tra coltivare e costruire in un territorio così fortemente antropizzato, un'architettura che identifica con la sua presenza la semplicità della struttura, la funzionalità e la bellezza del manufatto. La torre, che per la sua specificità definiremo *rurale*⁴, rappresenta un bene culturale per il significato e la tradizione che essa raffigura. A tal fine la ricerca mira a ricostruire, attraverso lo studio della torre, quella memoria reale e immaginata che congiunge l'uomo al paesaggio agrario padano, legame che il fenomeno della dispersione urbana

³ G. Plinio Secondo, *Historia naturale di G. Plinio Secondo*, divisa in trentasette libri e tradotta per M. Ludovico Domenichini, Decimo libro, Del Tinnunculo cap. XXXVII, p. 317.

⁴ Il termine *rurale* deriva dalla matrice latina *rūs, ruris* che significa letteralmente «ciò che appartiene ai campi e alla campagna» ed è legato al termine *arūs* che corrisponde al campo arato.

ha completamente incrinato.

Il sisma che nel maggio 2012 colpì il territorio emiliano ha ulteriormente aggravato quel senso di smarrimento e la perdita d'identità collettiva di chi abita la campagna. Con il suo effetto distruttivo ha irrevocabilmente compromesso il patrimonio insediativo rurale, colpendo soprattutto architetture già disgregate ed in stato di abbandono. Lo sciame sismico ha avuto come epicentro il cuore della pianura padana, coinvolgendo con i suoi effetti tre regioni. Di queste, l'Emilia Romagna è stata senz'altro quella più colpita, con quattro province e oltre cinquantatre comuni coinvolti⁵. Le disposizioni attuate dalla Regione⁶, superata la prima fase di gestione dell'emergenza, sono state azioni volte prevalentemente all'indirizzo e guida degli enti locali che hanno concretamente assunto un ruolo operativo sul territorio interessato. Questa politica ha permesso, di fatto, un'accelerazione dell'iter burocratico consentendo, nella gestione della prima fase di intervento, un'azione mirata e rapida. Parallelamente a ciò ciascuna amministrazione comunale ha agito individualmente, con un parziale e ridotto dialogo con le vicine realtà amministrative, operando in modo spesso frammentario, attuando provvedimenti d'urgenza spesso in anticipo rispetto all'approvazione di un Piano di Ricostruzione. Gli interventi di messa in sicurezza, demolizione, recupero delle opere, si sono concentrati con tempestività sul centro urbano colpito e sugli edifici storici di pubblico interesse quali chiese, municipi, teatri, scuole; solo marginalmente tale attenzione si è estesa alla campagna ed al suo organico sistema degli insediamenti storici sparsi. Tale situazione di disomogeneità si aggiunge al precedente stato in cui si è sviluppata un'urbanizzazione inadeguata della campagna, mediante l'inserimento di aree artigianali e industriali di un'inedita rete di infrastrutture, come le tangenziali di paese, alterando le testimonianze che da secoli attestavano lo stretto legame tra la fabbrica rurale e il territorio circostante, in questo modo non più preservato: «*L'edilizia rurale è parte integrante di uno specifico ambiente fisico, economico-produttivo e culturale di cui il paesaggio è espressione sensibile e rispetto al quale esprime significati e valori*». Nel corso degli ultimi secoli «*l'originario rapporto simbiotico*

⁵ Si tratta delle province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia. Si vedano i dati forniti dal Dipartimento di Protezione Civile e riportati nell'Ordinanza n° 002 del 1° giugno 2012.

⁶ Si fa riferimento alla L. R. 16/2012 e alle Ordinanze per la Ricostruzione, Ord. n° 29, 51, 57 e 86, che hanno conferito ai sindaci dei comuni coinvolti nel sisma ampie facoltà e poteri decisionali straordinari nell'ambito territoriale di competenza.

*fra architettura e ambiente rurale, tende quindi ad allentarsi e talvolta a dissolversi».*⁷ In questo senso l'evento sismico ha accentuato un fenomeno di degrado già presente nella realtà della campagna dandosi come ultimo atto di una ben più articolata storia che ha visto, dall'età romana sino alla fine del Rinascimento, la campagna padana come una realtà unitaria lentamente venuta a perdersi. Il presente studio coglie l'occasione per mettere nuovamente al centro del dibattito l'architettura rurale come relazione costruita tra l'uomo ed il suo territorio e ponendo come tema principale di indagine la permanenza della torre nel paesaggio di pianura.

Metodo d'indagine

Il presupposto della ricerca considera come punto fermo la natura antropica della pianura padana. Si ritiene dunque fondamentale iniziare dalla relazione che esiste tra uomo, natura e architettura. Lo studio della torre diventa perciò esito dell'interesse verso questo fenomeno, ragione per cui si sceglie di circoscrivere uno specifico ambito territoriale di analisi alla campagna della Bassa modenese. Si riconosce infatti alla condizione di questo ambito complesso stretto tra i fiumi Secchia e Panaro, questa prima definizione *«...e ora in queste cose, una grandissima parte di quello che noi chiamiamo naturale, non è: anzi è piuttosto artificiale: come a dire, i campi lavorati, gli alberi e le altre piante educate e disposte in ordine, i fiumi stretti infra certi termini e indirizzati a certo corso, e cose simili, non hanno quello stato né quella sembianza che avrebbe naturalmente. In modo che la vista di ogni paese abitato da qualunque generazione di uomini civili, eziando non considerando le città, e gli altri luoghi dove gli uomini si riducono a stare insieme, è cosa artificata, e diversa molto da quella che sarebbe in natura».*⁸

Da questa considerazione sulla natura artificiale della campagna e sulle diverse manifestazioni dell'abitare in essa presenti, la ricerca si articola in tre parti ovvero tre diversi punti di vista attraverso cui "guardare" la torre. La prima parte considera come riferimento la natura fisica del territorio della Bassa modenese, attraverso la lettura critica che il disegno,

⁷ A. Barozzi, A. Mambriani, *La conoscenza del patrimonio rurale*, in A.a.V.v. *Edifici rurali, metodologie per il recupero*, Tipografie riunite Donati, Parma 1998, p. 14.

⁸ G. Leopardi, *Elogio agli uccelli*, in "Le Operette morali", F. Vigo Editore, Livorno 1870, p. 262.

la rappresentazione e il racconto ne offrono. La trasposizione grafica delle “figure” del territorio oggetto di studio è individuata nella presenza delle acque fluviali e artificiali, nei tratti superstiti di centuriazione romana che influenzano la primigenia formazione insediativa e nell’orografia del suolo di origine paludosa. Lo studio del territorio e della sua relazione con l’architettura in oggetto considera poi la *rappresentazione* mediante cui è possibile conoscere il paesaggio padano e la raffigurazione visiva della torre che ne viene data. Infine il *racconto* che emerge dall’indagine sulle fonti scritte orienta la relazione tra sito e opera e permette di comprendere come questa architettura sia esito della trasmissione scritta di un sapere costruito dalle maestranze locali. La seconda parte della ricerca “guarda” alla torre attraverso il punto di vista dell’architettura, analizzandone la forma e la composizione attraverso la conoscenza delle architetture costruite più significative. In questa fase la comparazione si pone come metodo capace di svelare l’analogia esistente tra i casi individuati nell’ambito della Bassa modenese e le architetture d’autore di più chiara fama. In numerosi casi la torre è componente annessa alla villa extraurbana rimanendo elemento formale riconoscibile e distinto dalla stessa ma anche eredità funzionale della dimora padronale, concepita come elemento di controllo e rappresentanza del possesso fondiario afferente. La torre è poi studiata come autonomo manufatto, quindi descritta come costruzione tripartita e composta da differenti parti, ovvero elementi di dettaglio e finitura che ne qualificano più precisamente la valenza. La lettura dell’architettura turrata secondo differenti accezioni ne chiarifica il senso ed il ruolo all’interno della campagna, permettendo di stabilire diverse categorie figurali a cui associare le architetture minori rilevate nel territorio oggetto di studio. La terza ed ultima parte della ricerca ha come intento quello di verificare, attraverso alcune ipotesi applicative di natura progettuale, come sia possibile ricucire il legame che architettura e territorio hanno perduto nel tempo e di cui il paesaggio rurale può essere ancora notevole espressione. L’orizzonte di indagine si sposta dall’oggetto architettura al sistema campagna facendo leva sulla capacità della Torre Rurale di essere elemento “condensatore” dell’immagine della campagna. La finalità ultima della ricerca mira a tracciare strategie d’intervento mediante cui la torre è capace di promuovere con la propria presenza, la percezione e la conservazione del paesaggio padano quale elemento unitario da preservare e valorizzare.

Gli strumenti della ricerca

All'inizio del 2013 si è intrapresa una campagna d'indagine nella Bassa modenese il cui obiettivo principale è stato quello di riconoscere ed individuare la presenza dell'elemento a torre nell'architettura rurale. Lavorando su un ambito territoriale vasto e poco studiato, gravato dall'evento sismico che ha modificato e cancellato parte del patrimonio storico considerato, si è scelto di affiancare allo studio teorico la ricerca diretta sul campo mediante sopralluoghi compiuti in sito. La mappatura dei casi studio è stata integrata con la documentazione fornita dagli enti locali⁹, che ha permesso di individuare con più precisione i beni architettonici di interesse. Oltre a ciò la consultazione della bibliografia di storia locale ha fornito indicazioni descrittive utili a comprendere l'evoluzione dell'architettura turrata e l'originale assetto di alcune opere. In questa esperienza "sul campo", la fotografia e l'immagine del territorio sono da considerarsi come documento fondamentale per la ricerca. E' infatti nella "visione"¹⁰ come azione conoscitiva, che è possibile documentare le torri rurali oggi non più accessibili o fortemente danneggiate dal sisma. Seguendo l'esperienza di Giuseppe Pagano¹¹ che utilizzò la fotografia come strumento di conoscenza dell'architettura rurale italiana durante il viaggio condotto nei piccoli borghi della periferia italiana, concordiamo con il procedimento operativo così descritto: *«Io mi sono accostato, così, ad un modo nuovo di vedere. A poco a poco, quasi portato dalla generosa onestà della fotografia, mi sono avvicinato a una Italia non ancora scoperta. Un'Italia lontana dalla retorica e dall'esibizione, una Italia che è fatta di orizzonti rurali ed eroici, di strani contrasti, di rive-*

⁹ Si fa riferimento alle schede del Quadro Conoscitivo negli strumenti di pianificazione urbanistica come PRG o PSC, in cui sono catalogati i beni di interesse storico-architettonico. La schedatura mette a sistema dati di natura più generale, quali il toponimo dell'architettura considerata con la sua posizione catastale, l'ubicazione stradale, un riferimento planimetrico e un'immagine di facciata. In alcune schede sono contenute note e brevi cenni biografici che individuano più chiaramente l'opera censita, nella maggior parte dei casi, all'inizio degli anni duemila. La maggioranza di queste architetture con torre non sono vincolate dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici.

¹⁰ Con il termine *visione*, s'intende l'atto di "vedere". La parola deriva dal verbo greco *theorein* che significa contemplare, guardare, ma anche, meditare, paragonare, investigare. La visione è in questo caso da considerarsi come interpretazione della realtà in cui la torre si pone come elemento, che influenza e definisce il contesto rurale.

¹¹ Giuseppe Pagano Pogatschnig (Parenzo, 1896 – Mauthausen, 1945) manifesta per primo, tra la fine degli anni '20 e l'inizio degli anni '30, un'interesse nei confronti della fotografia come strumento di documentazione del viaggio condotto in tutta la penisola italiana, lontano dalle realtà urbane alla ricerca della tradizione costruttiva popolare che caratterizza le realtà periferiche di luoghi sino a quel momento sconosciuti. L'esito del materiale raccolto sarà corpus della mostra "Architettura Rurale Italiana" organizzata con Guarniero Daniel alla VI Triennale di Milano del 1936 e di un'omonima pubblicazione.

*lazioni piene di moderne risonanze, di povertà coraggiose, di dignitosi ritegni. (...) Una Italia di poche parole, fatta di paesaggi ricchi d'inesauribile fantasia plastica: l'Italia provinciale e rude, che dà lievito al mio temperamento moderno assai più delle accademie e dei compromessi delle grandi città».*¹²

Con il medesimo interesse e guardando alla realtà *rude e provinciale* della campagna, si sono condotti sopralluoghi esplorativi nelle terre del modenese che hanno permesso di elaborare una prima mappatura degli edifici a torre ancora presenti e l'elaborazione di una schedatura conoscitiva delle architetture rintracciate. Tale materiale vuole essere una raccolta generale delle opere rilevate cui si associa, all'immagine fotografica censita, i dati in possesso utili a qualificare il bene e a documentarne lo stato conservativo dopo il recente evento sismico. L'esito di queste campagne investigative offre non solo una visione complessiva sullo stato dell'arte, ma diviene strumento di riferimento capace di mettere a sistema la persistenza della Torre Rurale con gli elementi fisici del territorio (i fiumi, la centuriazione, le motte e i dossi). In tal modo si possono estrapolare indicazioni sul rapporto di prossimità che lega l'architettura turrata al contesto in cui essa si manifesta, così da indagare e chiarire la relazione esistente tra natura e architettura. Ulteriore finalità è quella di osservare gli elementi di similitudine e quelli di differenza che caratterizzano l'architettura della torre. Alla base di queste intenzioni l'immagine, in questo caso fotografica, non solo assurge a strumento d'indagine necessario poiché spesso sopperisce all'impossibilità effettiva di reperire antichi disegni e materiale tecnico, consentendo di sviluppare una lettura compositiva dei volumi e della disposizione degli elementi architettonici presenti. L'analisi ed il ridisegno grafico sono dunque i "prodotti derivati" della ricerca e consentono di indagare il rapporto dimensionale esistente tra l'elemento della torre e l'insediamento rurale adiacente. Diremo pertanto, parafrasando le parole di Luigi Ghirri che «*la fotografia diventa allora ... il linguaggio per scoprire, comunicare, rappresentare, capire la realtà senza paralizzazioni, ossessioni estetico-formali, perchè nessun mondo è da nascondere e rimuovere*»¹³, ed in questo senso si offre come supporto al lavoro di indagine compiuto.

¹² G. Pagano, *Un cacciatore di immagini*, in "Cinema", dicembre 1938 Pagano G., *Un cacciatore di immagini*, in "Cinema", dicembre 1938, ora in C. De Seta, *Giuseppe Pagano fotografo*, Electa, Milano 1979, p.156.

¹³ L. Ghirri, *Un paese*, in "Lotus International", n° 52, 1986, pp. 129-30.



MANTVANA DVCENTA

Julius ff. v. operandi ex paronoma
que p. r. un. a. r. m. n. s. a. p. o. l. o. h. y.
Sed. ab. l. a. t. a. c. i. a. m. d. e. b. i. t. e. r. i. o. f. l. a. n. s.
p. e. r. i. a. m. t. o. c. a. m. d. i. s. t. a. n. c. i. a. m. p. e. r. i. o. r. u. m.
h. u. i. a. n. n. o. d. n. i. c. r. i. s. t. i.

BONONIENSIS DITIONIS PARS

CAPITOLO 1
LA TORRE NELLA CAMPAGNA MODENESE

1.1 Il territorio della Bassa modenese. Formazione ed insediamento

«Vi sono etiando larghi campi, che producono abundantemente frumento, orzo, fava, spelta e altre biade. Veggoni huomini di tanto ingegno, chi sono disposti non meno alle lettere, e alli traffichi, quanto all'armi. Vi sono belle e forte Città e Castella, Ville, e Contrade, piene di popoli, come a parte dimostrero. Longamente potrei parlare di questa nobilissima Regione dangogli convenevole lode, ma per passare alla particolare discrizione di esse per hora piu non seriuero (...) Nello spatio che è fra Panaro, Secchia, il Po', e la via Emilia, ritrovansi l'infrascritti luoghi».¹⁴

Lo scrittore bolognese Leandro Alberti¹⁵ autore dell'opera *Descrittione di tutta Italia*, trovatosi nella *Romagna di là dal Po'* e precisamente nella Lombardia transalpina, si sofferma a descrivere le vicende storiche che interessano quella porzione di pianura meglio conosciuta come Bassa modenese.¹⁶ Questo ambito territoriale, che confina a Nord con la provincia lombarda di Mantova e a est con le province emiliane di Bologna e Ferrara, è un punto di congiunzione storicamente strategico per le rotte commerciali e gli interessi politici delle signorie reggenti. E' in questo scenario che lo studio messo in campo individua una specifica porzione, uniforme per geologia, caratteristiche antropologiche e ambientali, di cui fanno parte i comuni oggetto di studio: Bomporto, Ravarino, San Prospero sulla Secchia, Camposanto, Medolla, Cavezzo, San Felice sul Panaro, Finale Emilia e Mirandola.

¹⁴ L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia, nella quale si contiene il sito di essa, l'origine et le Signorie delle Città et delle Castella*, Anselmo Giaccarelli, Bologna 1550, pp. 290-3. (ristampa anastatica, Leading, Bergamo 2003). L'autore, superate le terre di Romagna giunge nella Lombardia Quinta decima corrispondente all'attuale Emilia e qui tesserà le lodi di questa Regione. Soffermandosi sulla natura dei luoghi, evidenzia la presenza delle acque, delle terre coltivate e delle opere costruite per azione dell'uomo, citando Bomporto per il canale navigabile, Mirandola, Finale e San Felice per i castelli e Modena come città fabbricata sopra la via Emilia.

¹⁵ Leandro Alberti (Bologna, 1479 – Bologna, 1552) è lo storico e teologo autore del volume *Descrittione di tutta Italia*, che documenta la storia e la geografia delle "regioni" italiane, ripercorrendo i territori illustrati nelle mappe di Flavio Biondo. L'opera dell'Alberti costruisce una mappa testuale che marginalmente considera l'assetto politico delle signorie e dei regni che costituiscono il paese e le limitrofe isole, lasciando più spazio alla descrizione dei luoghi e dei territori esplorati.

¹⁶ La denominazione "Bassa" richiama la depressione valliva, che caratterizza questo sito il cui dislivello rispetto al mare decresce verso nord-est passando da un livello pari a 27 metri di altitudine nell'area di San Prospero sino a raggiungere il minimo di 7,50 mt nel comune di Mirandola. Contrariamente, con il nominativo di "Alta" pianura si indica il territorio posto a sud della provincia modenese, la cui altimetria maggiore evidenzia l'assenza di aree depresse e di origine paludosa.

Se consideriamo la geologia del suolo, esito dei depositi alluvionali e dei corsi d'acqua presenti, si ha come risultato una conformazione pianeggiante, che ha favorito la coltivazione e lo sviluppo dei primi insediamenti agricoli sin dall'epoca romana e ha permesso lo stanziarsi, in corrispondenza di lievi rialzi presenti, di sistemi difensivi di controllo in età medievale. All'idrografia dei corsi d'acqua fluviali, si aggiunge il fitto sistema artificiale di canali e canalizzazioni minori di scolo (cavi e cavedagne), impiegati per l'irrigazione e la delimitazione del fondo agricolo, atti a divenire il principale sistema di demarcazione del suolo.¹⁷ Le prime forme significative d'insediamento nella Bassa pianura tra Secchia e Panaro si collocano tra la seconda metà del II secolo a.C. e gli inizi del I secolo a.C., e testimoniano con ogni probabilità la presenza di nuclei stabili di coloni romani. Alla fine del I secolo a.C. la documentazione archeologica mostra un quadro di avanzata colonizzazione del territorio che presenta caratteristiche eminentemente rurali, con una rete d'insediamenti sparsi dediti a svariate attività: dall'agricoltura, con le colture di cereali, lino, legumi, all'allevamento di ovini e di suini, allo sfruttamento del bosco e palude, all'utilizzo di argilla per la produzione laterizia e fittile. Nel settore più meridionale tra San Prospero sulla Secchia, Cavezzo e Ravarino, sicuramente compreso nella centuriazione romana, i siti dovevano avere una scansione modulare che però non è più possibile cogliere a causa dei ripetuti dissesti alluvionali. Nel settore più a nord, quello delle valli mirandolesi, sanfeliciane e finalesi, i nuclei abitativi risultano per lo più attratti dalle morfologie fluviali, adattandosi alla sinuosa e organica definizione dei corsi d'acqua e sono relazionati ad alvei attivi o già estinti in età romana: «*basti osservare le presenze insediative lungo il paleoalveo dei Barchessoni o lungo il "dosso" di Gavello per coglierne la successione "lineare", secondo un modello ricorrente in tutta la bassa pianura del Po', dal Ferrarese al Mantovano, al Rodigno*»¹⁸. I periodi altomedievale e bassomedievale rappresentano una fase decisiva per l'insediamento rurale nella pianura modenese, pur se difficilmente documentabili rispetto al precedente periodo storico, a causa dello scarso numero di dati censibili nel territorio in oggetto. Le poche autorevoli fon-

¹⁷ La letteratura sul paesaggio agrario modenese e sui caratteri topografici e morfologici del territorio di dominio estense è assai vasta e spazia da testi più meramente letterari a veri e propri trattati scientifici. Per quanto riguarda quest'ultimo ambito, si rimanda al rappresentativo lavoro di Girolamo Tiraboschi, *Dizionario Topografico Storico degli stati Estensi*, Tipografia Camerale, Modena 1825.

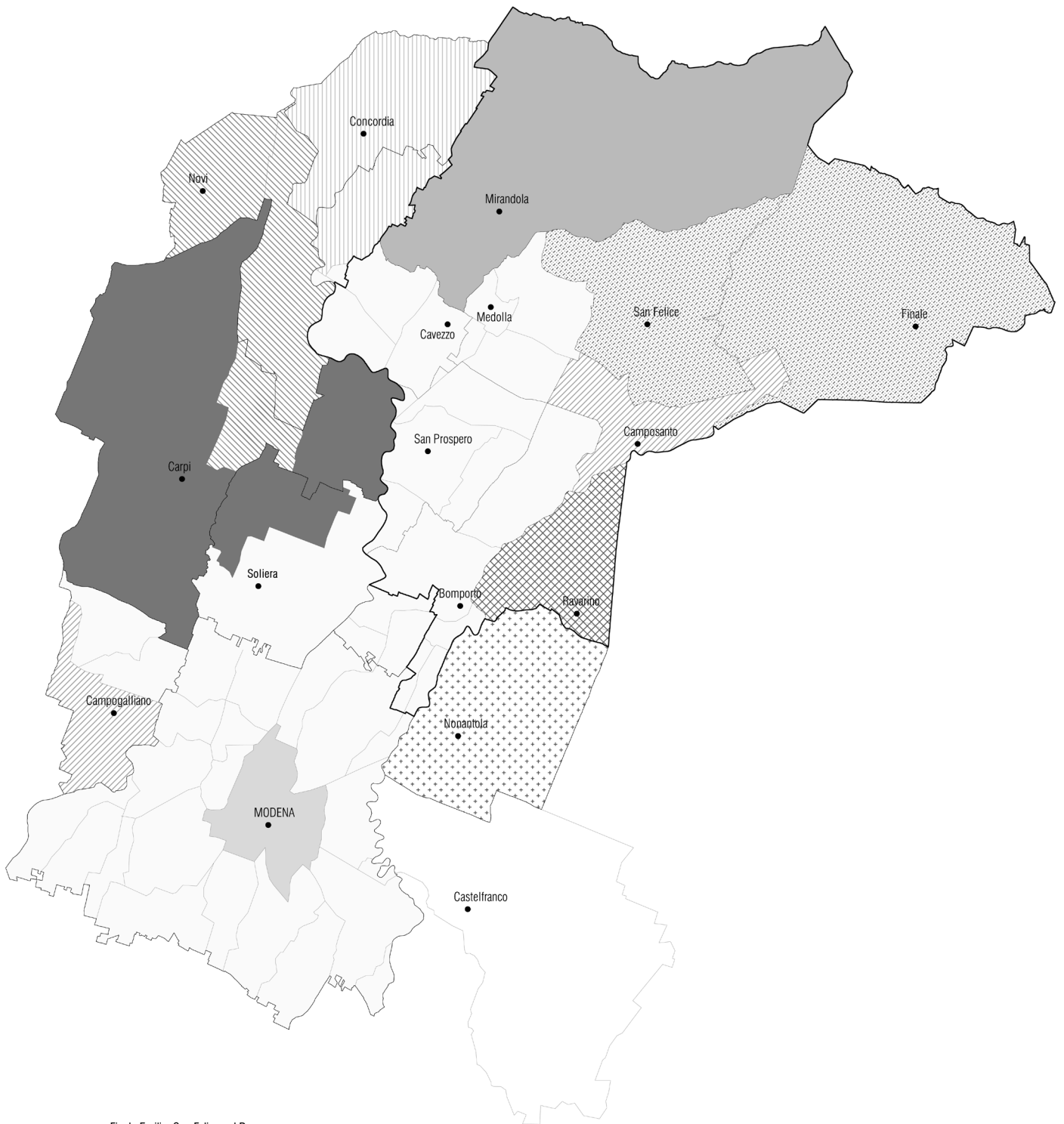
¹⁸ A.a.V.v., *Atlante dei beni archeologici della provincia di Modena*, Insegna del Giglio, Firenze 2003, vol. I "Pianura", pp. 46-7.











ti reperite, relative al XII e XIII sec., affermano che nell'area tra il bolognese e il modenese erano situate, in forma sparsa e diffusa sul territorio, piccole comunità stabilitesi in corrispondenza di lievi alture formatesi in pianura, per le quali si documenta la presenza di strutture difensive quali torri o recinzioni perimetrali, di cui non si ha però tangibile traccia.¹⁹ I dati di natura archeologica indicano invece una ripresa massiccia del popolamento stanziale alla fine del quattrocento con strutture realizzate in gran parte in materiale non più deperibile.²⁰ Un fattore determinante è attribuibile alla stabilizzazione dei corsi d'acqua, che erano soggetti a numerose variazioni di flusso e allagamenti responsabili di aver reso paludoso questo territorio, come nel caso del fiume Secchia. Le azioni di bonifica, o regimentazione delle acque e dissodamento, favorirono dunque l'insediamento extraurbano di famiglie cortigiane divenute proprietarie di vaste estensioni fondiari, a seguito della feudalizzazione del territorio e della costituzione delle Signorie. Non a caso lo stato Estense, sia nel periodo del Ducato di Ferrara (fino al 1599) come in quello del Ducato di Reggio e Modena (1599-1860), è stato definito come una "aggregazione di feudi" che costituivano lo "stato mediato" ossia quel territorio governato solo grazie alla mediazione di un feudatario, suddito fedele degli Estensi e lo "stato immediato", cioè quello del Ducato governato direttamente dagli Estensi attraverso funzionari che assumevano il diritto di governare per il conferimento di tale incarico.²¹ Il territorio controllato direttamente dagli Estensi si protendeva dall'attuale comune di Modena sino alle terre di Finale Emilia, garantendo le comunicazioni sia per via terrestre che fluviale tra la capitale assoluta del Ducato, Ferrara (fino al 1599), e la città di Modena. A nord-ovest di quest'area si estendevano le terre dei Pico con Mirandola, incamerata dagli Estensi solo nel 1711. A ovest sono presenti invece le terre infeudate all'antica casata dei Pio, la quale controlla sia il carpigiano che, per un periodo circoscritto, il sassolese. Ad est, oltre il fiume Panaro, rimaneva il nucleo residuo delle terre soggette all'Abbazia di Nonantola, e poi ai

¹⁹ M. Librenti, *Ricognizione di superficie e insediamento medievale nella pianura emiliano romagnola. Alcune considerazioni*, in G. P. Brogiolo (a cura di), *Il territorio tra insediamento sparso e formazione dei villaggi*, Ed. Insegna del Giglio, Brescia 2000, pp. 170-4.

²⁰ Secondo gli studi condotti da Odoardo Rombaldi, nel limitrofo territorio di Reggio Emilia, i mezzadri e i contadini vengono costretti a risiedere in modo stabile sul fondo a partire dal 1242. Si veda O. Rombaldi, *La Mezzadria nella prassi notarile reggiana del sec. XIV*, in "Atti e memorie della Deputazione di Storia e Patria per le antiche Province modenesi", serie X, Vol. VII, Modena 1972, pp. 211-233.

²¹ A. Manicardi, *La provincia di Modena nella cartografia. Dalle carte storiche alle carte automatizzate*, Artioli Editore, Modena 1988, pp. 102-3.



-  Finale Emilia, San Felice sul Panaro
-  Ducato di Mirandola
-  Marchesato di San Possidonio ed ex Contea di Concordia
-  Principato di Carpi
-  Marchesato di Rovereto e Soliera
-  Ducato Estense
-  Feudi di Camposanto, Cà Bianca e Campogalliano
-  Giurisdizione di Nonantola
-  Marchesato di Stiffone
-  Territorio della legazione di Bologna (Castelfranco)

Schema dell'assetto politico-amministrativo nella
Bassa modenese XVII sec.(Dda)



Girolamo Dinovo, Carta Stato di Ferrara, 1597-1602, il Ducato di Mirandola, particolare

feudi dei Rangoni, dei Boschetti e dei Contrari. Il territorio modenese sotto il controllo diretto degli Estensi fa riferimento a leggi statutarie prodotte dalla Comunità di Modena e comprendeva quaranta *villie*²², termine con cui si usava indicare le prime aree insediate. In queste Ville, distinte per questioni amministrative in Ville del Distretto Superiore e Inferiore, sono riconoscibili ancora buona parte degli attuali Comuni. Il centro di Bomporto, invece, risulta essere comunità autonoma rispetto al controllo estense e feudo dei Rangoni solo per la porzione denominata “la Punta di Buonporto”. Il rimanente territorio sottratto alla villa di Sorbara corrisponde all’odierno comune di Bomporto, mentre al limite nord del Distretto Modenese le comunità di Cavezzo, Medolla e Camposanto costituivano le Ville limitrofe, riconoscibili negli omonimi Comuni. In direzione ferrarese, le altre giurisdizioni controllate direttamente dagli Estensi sono quelle di Finale Emilia e di San Felice sul Panaro, entrambe comunità con Statuti propri, alle quali fanno capo rispettivamente sette e tre ville.²³ Nella zona di confine fra le tre giurisdizioni si verificano, com’è naturale, situazioni anomale in cui il potere temporale e quello spirituale non sono corrispondenti. E’ il caso della frazione di Cà Bianca, “villa” del territorio finalese, soggetta alla comunità di San Felice; la giurisdizione temporale era autonoma essendo feudo di una nobile casata ferrarese, mentre la giurisdizione spirituale dipendeva dalla parrocchiale di Cà de Coppi. A nord del territorio di dominio estense, rimanevano le terre governate dai Pico, terre in posizione strategica tra mantovano, ferrarese, modenese e reggiano, con Mirandola che nel 1597 riceve il titolo di “città” e vede i Pico nominati Principi della Mirandola e marchesi di Concordia. All’interno di un panorama così variegato in cui l’assetto politico ed economico appare complesso e molteplice, si manifesta in maniera omogenea e capillare l’insediamento stanziale nella campagna. Il consolidato dominio estense sul territorio si identifica con la necessità di rego-

²² Il termine *villa* in questa accezione è da intendersi come insediamento abitato rurale, poi italianizzato con la parola “villaggio”. Il termine compare in alcuni documenti privati all’inizio del IX secolo e identifica un sistema di case disposte in maniera diffusa e lineare sul territorio. Viene accomunato a *castrum* e *burgus*, ma differisce da queste per natura e forma.

Il *castrum* (castro) rappresenta infatti un insediamento fortificato, cinto esternamente, mentre la villa non presenta alcuna forma di difesa dall’esterno. Il *burgus* (borgo) è invece un abitato rurale caratterizzato da una conformazione compatta e accentrata. Nel tempo si traslerà il termine di villa al singolo edificio sparso nella campagna e si perderà l’originario significato della parola villaggio. Per approfondimenti si rimanda al testo di A.A. Settia, *Castelli e villaggi nell’Italia padana*, Liguori Editore, Napoli 1984, p. 257.

²³ A. Manicardi, *op.cit.*, p.105.

lamentare e controllare i territori bonificati delle campagne mediante la diffusione del concetto di proprietà privata e l'attribuzione di un fondo agricolo alle famiglie, che ne assumono il controllo. S'insediano così le famiglie nobili dei Forno, dei Campi, dei Pepoli, dei Villa, degli Obizzi, dei Castaldi, degli Azzolini, dei Molza, dei Pacchioni, dei Malavasi, ecc., che, ottenuta la concessione di un terreno, stabilirono la propria dimora contribuendo all'istituzione di vere e proprie aziende agricole per la gestione del fondo. Furono tali famiglie a realizzare opere di bonifica, trasformazione e costruzione del paesaggio agrario. E' in questo ambito che l'insediamento diventa stanziale e la presenza della torre si affianca alla dimora padronale come punto di riferimento per il controllo della proprietà terriera. Non possiamo dunque prescindere dall'analisi del territorio e dei caratteri che lo distinguono per comprendere il ruolo che la torre assume nella campagna. In questa direzione, consideriamo l'ambito territoriale in esame come realtà sedimentata nel tempo e nella storia e, così facendo, si possono leggere per scomposizione le diverse "figure" che, sovrapposte, hanno determinato la struttura di questa campagna. Quando si parla di figure del territorio, ci riferiamo per astrazione a quegli elementi naturali e artificiali che imprimono un segno della loro presenza sulla terra. Con la loro forma diventano immagine di una memoria collettiva e di una realtà fisica ancora leggibile nel suolo. Entro tale struttura rurale si possono perciò distinguere il sistema organico delle acque fluviali, l'innesto geometrico della maglia centuriale romana, ed in ultimo, la topografia delle motte e dossi.



Torre e cavamento sull'argine Panaro, *Mappe e Territori* f.8, particolare, (AsMo)

Prima figura del territorio: geografie d'acqua

La pianura padana per la sua conformazione ha origine dall'azione di sedimentazione che i numerosi corsi d'acqua hanno impresso su questo vasto territorio alluvionale, portando a valle il deposito delle correnti fluviali. Nello specifico ambito considerato, il territorio della Bassa Modenese deve la sua orografia e il suo sviluppo al sistema fluviale del Po posto a nord della provincia modenese, e al tracciato degli affluenti Secchia²⁴ e Panaro²⁵, che a ovest e a est, individuano il naturale confine

²⁴ Il fiume Secchia, in origine *Secvla* o *Secies*, ha cambiato più volte il suo corso, come accadde nella villa di Cavezzo. Si veda G. Ferrari, *La motte degli Azzolini*, Toschi, Modena 1984, pp. 1-2.

²⁵ Il Panaro, *Panarius* o Scoltenna, deriva da *Skula* e significa "ciò che divide". Cfr. G.

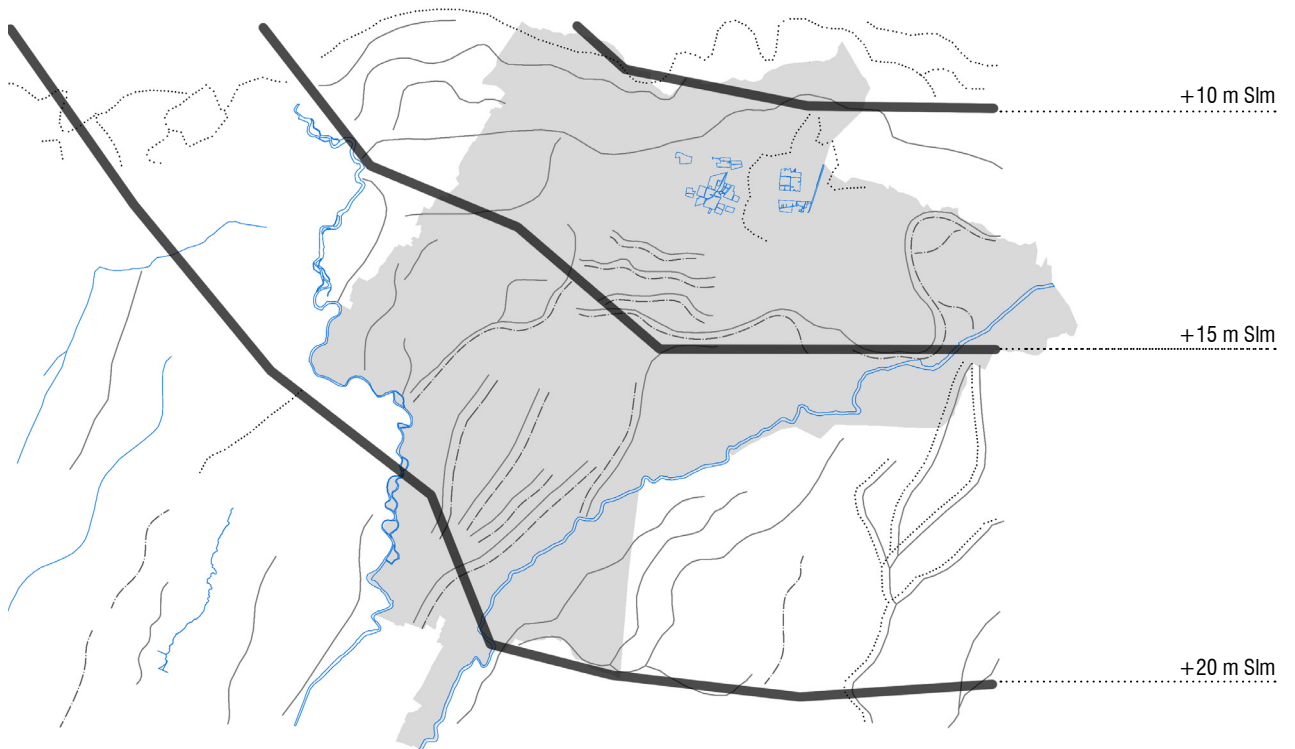
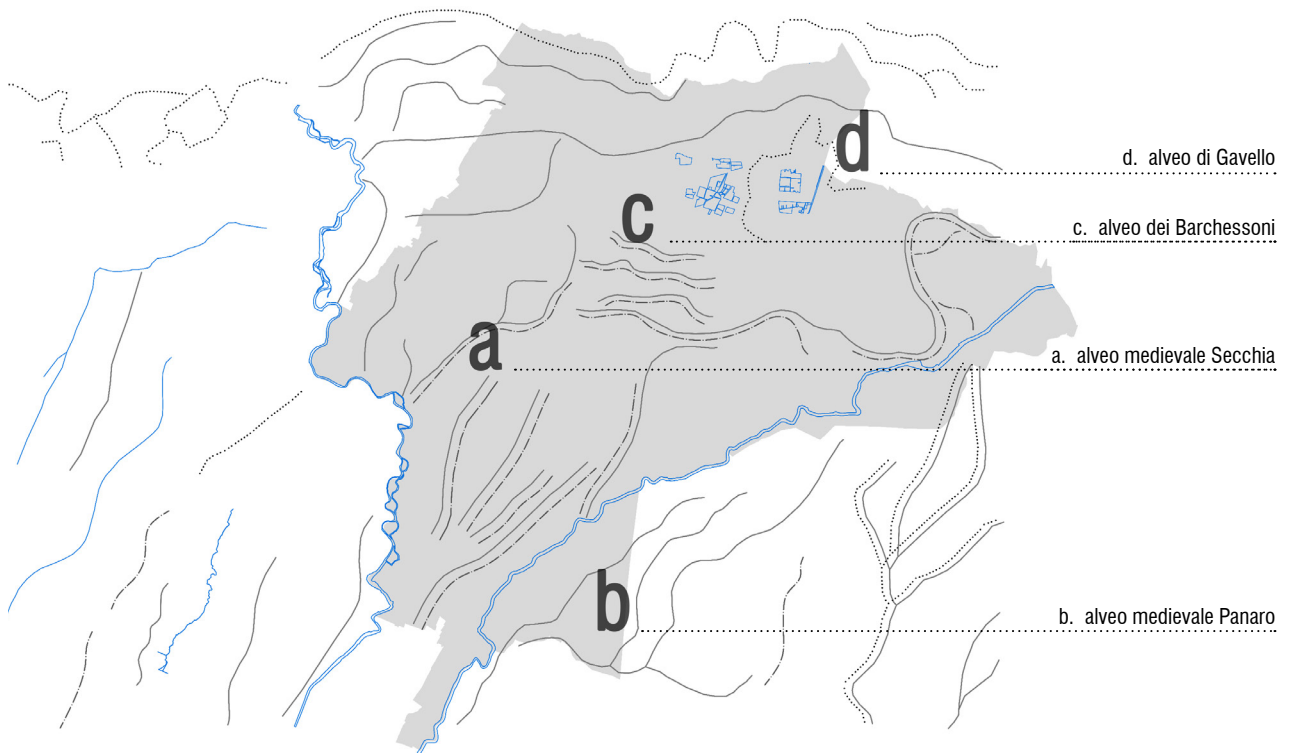
con le terre reggiane e bolognesi. La presenza dei due affluenti è origine della tipica morfologia contraddistinta da un alterno sistema orografico di rilievi e vallate, conseguenza dell'antica esistenza di paleoalvei²⁶ ancora leggibile nella composizione del suolo di natura limosa e argillosa. A livello altimetrico, la pianura modenese degrada progressivamente da sud-ovest a nord-est, raggiungendo le massime depressioni nelle Valli mirandolesi, sanfeliciane e finalesi, come evidenziato dalle ricerche condotte dalla Soprintendenza dei Beni Archeologici per la provincia di Modena²⁷, che individua due situazioni distinte. Un primo settore, che si protende da San Prospero-Bomporto-Ravarino fino all'altezza di Mirandola, San Felice e Finale Emilia (compreso tra i 22 e i 12-13 mt sul livello del mare), è costituito da terre alte nelle quali sono presenti tracce della centuriazione romana ormai cancellata dalle ripetute alluvioni dei fiumi modenesi. Qui l'insediamento ha avuto una certa stabilità fin dal Medioevo, con la messa a coltura di vaste porzioni di territorio. Vi è poi un settore a nord della linea Concordia-Mirandola-San Felice-Finale Emilia, con terre di recente bonifica (poste a quote inferiori ai 12-13 mt s.l.m.), le cosiddette *valli concordiesi, mirandolesi, sanfeliciane e finalesi*, solo in successiva battuta oggetto d'insediamento stanziale. Appare perciò evidente la rilevanza assunta dai corsi d'acqua nel modellamento della bassa pianura, sia nel quadro ambientale antico che odierno. Procedendo da sud a nord sono da segnalare i seguenti alvei:

- a) gli alvei di formazione medievale del Secchia, tra Cavezzo e San Felice, con diramazioni verso Mirandola, responsabili della cancellazione del reticolo della centuriazione modenese e della copertura, sotto una spessa coltre alluvionale, dei resti archeologici di età romana. La presenza di questi alvei a Massa Finalese e a Finale Emilia è testimoniata dalla morfologia e dalla stretta connessione con alcuni siti romani;
- b) l'alveo di Solara, Gorzano e San Felice da collegare al Panaro; è il sistema degli alvei del Panaro medievale, che dall'odierna Bomporto si spingono nel territorio di Ravarino e di Crevalcore sino all'attuale provincia di Bologna. Le variazioni di questo fiume hanno in parte cancellato la

Tiraboschi, *op.cit.*, p. 170.

²⁶ Si definisce *paleoalveo* un antico tratto di alveo di un corso d'acqua non più collegato al fiume a causa di fenomeni naturali o artificiali e può essere ancora riconoscibile come canale non collegato o semplice depressione del terreno. Per una più specifica trattazione si veda la Carta dei paleoalvei in D. Castaldini, *Evoluzione della rete idrografica centro padana in epoca preistorica*, in "Insediamenti e viabilità dell'Alto Ferrarese dall'età Romana al Medioevo", Atti del Convegno di Studi, Cento (FE), 1989, pp. 134-156.

²⁷ A.a.V.v., *Atlante dei beni archeologici della provincia di Modena*, *op.cit.*, p. 43.



- alveo epoca moderna
- paleoalveo epoca medievale
- - - paleoalveo epoca romana
- paleoalveo epoca del bronzo

Idrografia e tracciato dei paleoalvei, (Dda)
Flussi altimetrici, (Dda)

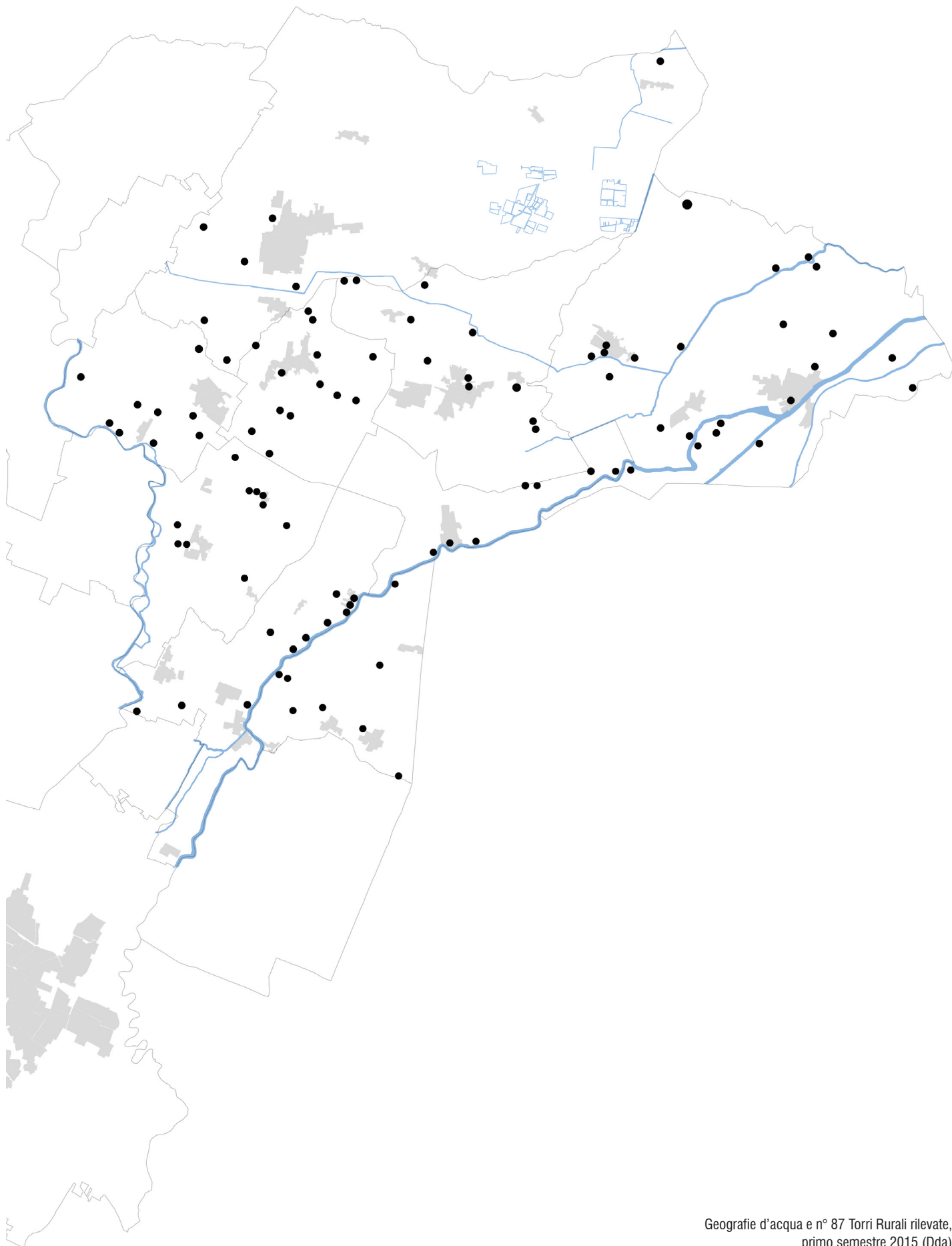
centuriazione e coperto i preesistenti livelli archeologici di età romana;
 c) l'alveo dei Barchessoni, che attraversava le valli mirandolesi e finalesi;
 d) l'alveo di Gavello, che da Cividale, per Quarantoli, si dirige a Bondeno ferrarese con un andamento ovest-est, passando per Gavello, da cui ha origine un rialzo di terreno, che nei suoi tratti meglio conservati si eleva ancora per due o tre metri rispetto al piano di campagna circostante.

Le tracce della presenza dei paleoalvei sono ancora leggibili nella morfologia del suolo che si articola con lievi declivi e alture, in relazione alle quali si sono formati i *pagus*.²⁸ E' dunque una naturale conseguenza che i primi insediamenti abitati siano sorti lungo gli argini dei fiumi come risulta evidente a Bomporto, Camposanto e Finale Emilia. Nel caso di San Prospero sulla Secchia e di San Felice sul Panaro invece, l'originario legame tra fiume e città attualmente non è più visibile, permane nella toponomastica oltre a trovarne testimonianza nei documenti storici locali. Questa relazione che frappona l'andamento dei fiumi alla formazione degli insediamenti abitati determina, come sua diretta conseguenza, la presenza specifica di architetture e opere civiche per il controllo, l'attraversamento e la regimazione dei corsi d'acqua, in cui la torre trova forte incidenza, come architettura abitata di avamposto e rappresentanza. Ne troviamo testimonianza all'interno del *Dizionario Topografico Storico degli stati Estensi* quando descrivendo il fiume Panaro si fa riferimento a: «L'anno 1277, in occasion del trattato di commercio fatto fralle Città di Modena, di Reggio, di Cremona e di Brescia, è fralle altre cose anche una torre dovesse a tal fine innalzarsi tra Solara e il Finale, e che un nuovo Borgo per maggior comodo de' passeggeri dovesse fabbricarsi sulla strada medesima, e che due altre torri si innalzassero tra il Finale e il Bondeno, la prima a spese de' Modenesi, De Ferraresi la seconda».²⁹ Possiamo dunque considerare i fiumi Secchia e Panaro, come direzioni cardine di un sistema di riferimento. La geografia naturale delle acque fluviali orienta con la sua presenza la disposizione degli insediamenti in pianura, segna l'origine e disegna la forma di quelle che saranno poi chiamate *piccole capitali padane*.³⁰ Ecco dunque che sovrapponendo

²⁸ Il termine *pagus* di derivazione latina indicava, già in epoca romana, una porzione definita di territorio a vocazione rurale entro la quale avevano sede i *vici*, ovvero aggregati di case e terreni posti fuori città. Tale termine è la radice di derivazione della locuzione di paesaggio, di cui si terrà una più ampia trattazione nella Terza parte della ricerca.

²⁹ G. Tiraboschi, *op.cit.*, p. 175.

³⁰ Definizione attribuita da Dante Colli e Alfonso Garuti per indicare i regni sorti nella pianura padana, che acquisirono, tra la fine del Medioevo ed il Rinascimento, un signifi-



Geografie d'acqua e n° 87 Torri Rurali rilevate,
primo semestre 2015 (Dda)

a questo sistema la mappatura puntuale delle torri rilevate, si distingue con chiarezza l'insistenza sul territorio dell'architettura in oggetto e il relativo forte legame con le vie d'acqua. In particolare il fiume Panaro conserva con maggiore incisività questo dato, non solo in corrispondenza dei centri urbani, ma più diffusamente lungo l'argine sinistro del fiume, ove interseca le campagne di Bomporto, Camposanto e Finale Emilia, seguendo una scansione regolare che documenta l'importanza che il Panaro aveva per le famiglie estensi. La ragione è da attribuire al fatto che il Panaro rappresentò la via d'acqua più importante per il Ducato estense, diversamente dal corso della Secchia che, per l'estrema variabilità del suo flusso, risultava essere di più complessa navigazione.³¹ Analogamente anche le idrovie artificiali, esito della bonifica dei suoli e delle opere idrauliche di governo delle acque, rappresentano un ambito privilegiato ove si riconosce l'insistenza della torre. Si possono documentare architetture turrette in prossimità del principale canale di Modena, conosciuto come Naviglio a Bomporto, ma anche del canale Diversivo e Burana, che attraversano le frazioni locali di Mirandola e Finale Emilia. Questa corrispondenza si riflette inoltre anche lungo i cavi e le canalizzazioni minori, a testimonianza del fatto che il transito su idrovia prevalesse su quello viario, come si riscontra ancora lungo il cavo Dogaro e Vallicella, Sabbioncello e Canalazzo.

Seconda figura del territorio. I segni della colonizzazione romana

*«Un uomo traccia con l'aratro un solco: il vomere taglia la terra e, procedendo segna una linea. La linea marca un confine; e il confine delimita lo spazio. Dall'infinito al finito, dal nulla alla res. E la terra diviene res nell'istante in cui non è più parte di un tutto continuo: il confine le dà una forma e così la individua».*³²

cativo ruolo di riferimento per l'assetto politico ed economico del territorio. Si rimanda a A.a. V.v., *Piccoli capitali padane*, Artioli Editore, Modena 1996.

³¹ Il bacino della Secchia alternava periodi di piena a periodi di magra che lo rendevano non atto alla navigazione. Oltre a ciò, si suppone che il suo corso subì un alterazione del suo originale andamento. Fino al XIII secolo la Secchia, giunta all'altezza di Cavezzo, piegava verso est, attraversando Dosso di Cavezzo, Medolla, San Felice, Rivara, Massa Finalese, dove si incontrava con il Naviglio di Modena e proseguiva fino a Bondeno, immettendosi nel Po. A partire dal 1347, invece il suo alveo divenne quello del Panaro, che si univa al Canale di Modena presso Bomporto. Per una più completa trattazione di questa suggestiva ipotesi, si rimanda al testo A.a. V.v., *Vie d'acqua nei Ducati Estensi*, Amilcare Pizzi editore, Reggio Emilia 1990.

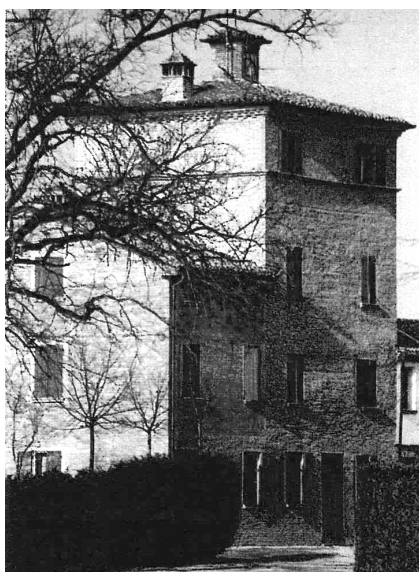
³² U. Vincenti, *Il fondamento materiale della centuriazione: l'idea romana di res*, in "Agri

L'azione con cui la civiltà romana s'insedia nel territorio della pianura padana agisce come segno che, impresso nel suolo, riconosce la presenza dell'uomo e trasforma lo spazio indistinto in luogo antropizzato. Seppure già anticamente abitata, le tracce più significative che definiscono tuttora la pianura emiliana sono da attribuirsi alla colonizzazione romana (II sec. a.C.), che con la sua azione favorì il popolamento a nord della provincia modenese, nella Bassa, attraverso il riscatto e la coltivazione delle superfici palustri. «*All'irregolare e naturale susseguirsi di aree agricole e pascolive, di boschi, paduli e fiumi, vennero sovrapposte massicce operazioni di sistemazione idraulica e di organizzazione del terreno agricolo, che geometrizzarono la pianura imponendo una rete di vie e canali ortogonali orientati secondo la pendenza dei suoli; venne costruita la città, che sostituì un precedente agglomerato; il sistema a campi chiusi con rotazione a maggese si estese in tutta l'area in cui i coloni ricevettero terre*». ³³ L'originaria morfologia del territorio emiliano conobbe dunque una seconda immagine unitaria imposta dalla colonizzazione romana che, attraverso la lavorazione della terra, si sovrappose come natura artificiale, definendo un orientamento preciso degli elementi che su tale superficie vennero a porsi. Questa regola razionale si è trasmessa nella divisione dei campi, nella disposizione degli insediamenti e dunque in senso più ampio nel rapporto tra uomo e territorio, che ora si costruisce come spazio misurato e leggibile. Il paesaggio di età romana della Bassa Modenese è caratterizzato da due fondamentali interventi antropici: la centuriazione del suolo e la costituzione della rete stradale. La centuriazione³⁴ consentì il riordino catastale e la bonifica idraulica della pianura, con la formazione di un reticolo di assi preposti al convoglio delle acque della pianura verso la Bassa. Le persistenze del reticolo dei cardini e dei decumani risultano piuttosto frammentarie man mano che dalla direzione di San Prospero e Ravarino si procede verso nord; principale

centuriati: an International Journal of Landscape Archeology" n° 1, 2004, pp. 1-7.

³³ A.a.V.v., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese*, Edizioni Panini, Modena 1983, p. 31.

³⁴ La centuriazione rappresenta la divisione agraria romana in un reticolo regolare a maglie quadrate in genere di 710 metri di lato (nel territorio modenese variano e corrispondono a 707 metri) che si definisce nei tracciati di strade e sentieri, canali e fossati (*limites*) in parte ancora conservati, inseriti organicamente nel moderno sistema viario e idrografico (l'orientamento è di circa 22°). Nella pianura del Secchia e del Panaro i corsi d'acqua hanno, nella forma attuale, andamenti che sono il prodotto di modificazioni naturali o artificiali orientati, in prevalenza da Sud-Ovest e posti in direzione Est parallelamente al corso del Po. La centuriazione ebbe un orientamento analogo, per favorire lo scorrimento delle acque di superficie.



Casa Torretta, veduta dal cardine Modena-Ostiglia, San Prospero sulla Secchia, prima del sisma

responsabile di ciò è l'alluvionamento in età tardoantica e medievale che ha provocato la scomparsa degli assi centuriali e l'espansione del bosco e della palude. I successivi interventi di bonifica sempre più intensi dopo il Mille hanno rimodellato, con un disegno irregolare, i campi e le strade seguendo le linee sinuose dei depositi alluvionali, dei drenaggi naturali e cancellando la divisione regolare non più rintracciabile nelle proprietà fondiarie a seguito dello sviluppo industriale in ambito agricolo.³⁵ Un altro elemento osservabile è quello del limite settentrionale della centuriazione modenese, che non sembra spingersi oltre le terre "alte", vale a dire Cavezzo, Mirandola, San Felice e Finale Emilia. Questa zona definita da depressioni vallive doveva comunque essere caratterizzata da un sistema con divisioni agrarie, il cui andamento era influenzato dalle morfologie fluviali esistenti e s'intervallava a spazi incolti, a boschi e acquitrini, generando un paesaggio ibrido ed eterogeneo. Oltre a rappresentare un efficace sistema di suddivisione agraria, la centuriazione costituì la griglia su cui realizzare il sistema viario principale ancora riconoscibile, poiché i sistemi di viabilità conservano l'originale perpendicolarità che distingue cardo e decumano. In senso parallelo all'asse del Po, l'asse stradale più evidente è definito dalla presenza della via Aemilia. In direzione trasversale alla pianura padana, collegando l'Emilia al Veneto, si sviluppano due strade d'importanza interregionale: la Modena-Verona (attuale SS12) e la Modena-Este-Aquileia, che attraverso i valichi appenninici collegavano Roma all'Europa Centrale e alle regioni nord-orientali. Il tratto Modena-Ostiglia coincide ancora con un cardine principale della centuriazione, e corrispondentemente la via Emilia rappresenta il decumano massimo di riferimento, nella cui intersezione sorgeva il *castrum* di Modena. Sono inoltre presenti ulteriori tracce di origine romana, nelle strade provinciali e comunali, nei canali o fossi di scolo, identificabili con i *limites*.³⁶ Ne sono un esempio i confini amministrativi tra Ravarino e Crevalcore, riconoscibili nel settore più orientale di via Muzza, oppure il tracciato di via Imperiale a San Felice sul Panaro.³⁷ Alla luce del si-

³⁵ M. Calzolari, *Prime indicazioni per una lettura del territorio fra Bomporto, Ravarino, Crevalcore e Camposanto*, in "La Bassa Modenese" n°2, 1982, p. 78.

³⁶ Si definiscono *limites* i tracciati dei cardini e decumani secondari, solitamente distanziati un passo pari a 20 acta (710 mt); con la loro sequenza segnavano la divisione del territorio in centurie. La suddivisione interna della centuria si compone di 20 file di campi larghi 1 *actus* lineare (circa 35 mt) nel senso dei cardini. A seconda della partizione decumanale i coloni ed i coltivatori romani erano in grado di conoscere e organizzare la lavorazione dei suoli da coltivare.

³⁷ A.a.V.v., *Atlante dei beni archeologici della provincia di Modena*, op.cit., pp. 40-2.



Tracciati centuriati e n° 87 Torri Rurali rilevate,
primo semestre 2015 (Dda)

gnificato che la centuriazione ha assunto nella pianura emiliana, si può dunque sostenere che l'organizzazione razionale del suolo ha influenzato i collegamenti viari e le posizioni delle prime architetture che vennero a costituirsi nel territorio della Bassa modenese. La presenza della torre, come elemento strategico, intercetta alcuni di questi assi centuriati, con particolare evidenza nel caso di tali percorsi viari. Sovrapponendo alla cartografia attuale il disegno della centuriazione preesistente e intersecando questo sistema con i casi studio considerati, si osserva come sussista una evidente corrispondenza tra questi dati. Lungo il già citato cardine viario di Modena-Ostiglia, si collocano alcune architetture significative quali casa Torretta a San Prospero sulla Secchia e casa Tre Torri a Medolla, che segnalano l'importanza di questo asse e il lascito della presenza romana sul territorio. Nel comune di Ravarino invece, lungo via Canaletto, si osserva la corrispondenza tra i *limites* decumanici e l'asse viario; pertanto si può ipotizzare che il complesso a corte la *Conventa* potesse sorgere in corrispondenza di un precedente asse centuriato ivi presente.³⁸

Terza figura del territorio: motte e dossi

La pianura padana può essere interpretata non solo come astrazione di un piano segnato dal sinuoso flusso delle acque fluviali e dal tracciato ortogonale romano, ma osservando più da vicino il territorio della Bassa modenese ci si accorge che l'immaginaria orizzontalità della pianura si articola invece di lievi alture conosciute come *motte* e *dossi*. Questi elementi, di origine prevalentemente naturale e ormai non più riconoscibili nel paesaggio rurale emiliano, segnarono puntualmente il territorio e determinarono lo stanziarsi delle prime fortificazioni, soprattutto durante la feodalizzazione della campagna. Il termine *motta*³⁹ compare nella seconda metà dell'XI sec. in alcuni documenti medievali del nord Italia e indica, inizialmente, un modesto rilievo naturale isolato, emergente dalla pianura e formatosi per l'accumulo continuo dei detriti portati a valle

³⁸ Per una più esemplificativa trattazione dei casi studio citati ovvero casa Torretta (n° T19sp), casa Tre Torri (n° T40me) e corte La Conventa (n° T18r), si demanda alle singole schede contenute nella sezione degli Apparati.

³⁹ La *motta* è sostantivo di derivazione franco-germanica e indica nel suo etimo la zolla di terra, una massa in rilievo rispetto alla superficie, significato che nel tempo si è traslato al costruito postovi superiormente.



- Modena-Verona (SS12, Strada statale dell'Abetone e del Brennero)
- Via Aemilia (SS9, decumano massimo)
- - - Modena-Este-Aquileia ex tracciato Villadose, strada centuriata
- Via Panaria Bassa (SP2, antica rotta Modena-Finale Emilia)
- Via Imperiale e via Argini (SP8, SP1, strade storiche secondarie)

Viabilità storica principale e n° 87 Torri Rurali rilevate,
primo semestre 2015 (Dda)

dall'esondazioni dei fiumi Secchia e Panaro. La motta nel tempo subirà un cambiamento di significato e con essa s'intenderanno non solo i rialzi naturali, ma anche i rilievi artificiali e le fortificazioni sopra di esse erette, come ribadito da Ludovico Antonio Muratori.⁴⁰ Ciò si deve al fatto che questi siti furono scelti come luoghi sicuri in quanto immuni dagli allagamenti dei corsi d'acqua, oltretutto di facile difesa per la posizione più elevata. Si può ipotizzare che i primi insediamenti stanziali in campagna, segnati dalla presenza di elementi difensivi quali le torri, si svilupparono in corrispondenza delle motte per ovviare all'allagamento e all'azione invasiva delle acque. In molti casi, in particolare nel territorio della Bassa modenese, le motte vennero poi abbattute e spianate per utilizzare il materiale limoso e argilloso di cui erano costituite, e ciò avvenne sia per opera delle industrie laterizie per la produzione di mattoni e materiali edili di costruzione, sia nel settore agricolo, in quanto il terreno, in corrispondenza delle motte e dei dossi presenti, risultava essere più fertile e produttivo per l'agricoltura tra il XVIII e il XIX secolo. Oltre alle motte, un ulteriore elemento naturale significativo per il paesaggio padano si riconosce nel *dosso*⁴¹, di cui Leandro Alberti riporta testimonianza.⁴² Il dosso è distinguibile dalla motta per la sua maggior estensione e per l'origine del promontorio generato da correnti di corsi d'acqua attivi al suo interno. Nonostante l'importanza assunta da motte e dossi, poche testimonianze aiutano a far chiarezza sulla presenza di queste figure del territorio e sull'effettiva relazione esistente con l'architettura della torre. Un noto studio sul territorio della Bassa modenese, scritto da Alessandro Giuseppe Spinelli⁴³, riferisce che le motte e i dossi, sin dall'epoca

⁴⁰ L. A. Muratori, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, vol. 5, (dissertazione XXVI, *Della milizia de Secoli rozzi in Italia*) p. 451. Lo studioso conferma la presenza di motte di origine artificiale: «Le Mote, a mio credere, altro non furono, che alzate di terra fatte in pianura dalla mano e fatica degli Uomini, poi cinte di fossa e bastioni con una Torre o Castello in cima, a guisa dell'altre Fortezze. Così vennero chiamate da terra mota, con cui s'era formato un picciolo colle; e non già da Meta, come senza ragione alcuna immaginò il Menagio... Presso i Modenesi dura una Villa di questo nome, vecchiamente nominata Mota Papazzonum».

⁴¹ Il *dosso* dal latino *dorsum* è un termine che indica la parte superiore di un elemento e dunque la collocazione superiore in elevato di una parte rispetto al contesto circostante.

⁴² «Poi dal Finale camminando in su ritrovansi assai luoghi paludosi, a valle di Montirone molto grande, che ha alla destra un lungo, ma stretto Gibbo, che comincia presso la via Emilia, e scendendo continuamente trascorre quasi al Po, dimandato Dorso, che è molto producevole di frumento». Si veda L. Alberti, *op. cit.*, p. 358 e in Tiraboschi, *op. cit.*, II, pp.103-5 e nota I.

⁴³ A.G. Spinelli, *Motte e Castel Crescente*, Tipografia Renato Strumia, Pontassieve 1906. Alessandro Giuseppe Spinelli (1843-1909) studioso e direttore dell'Archivio di Stato di Modena, condusse numerose indagini di natura storica e archeologica sul territorio del modenese.

preromanica, furono siti privilegiati sui quali erigere i primi *castella*⁴⁴, i primi insediamenti in *villa*⁴⁵ e le corti rurali⁴⁶. Lo stesso Spinelli raccoglie le fonti scritte rinvenute e riporta graficamente in uno schema la disposizione delle motte presenti nel XIV secolo. Nell'ambito territoriale oggetto di studio, le motte sorgevano presso le località di San Pietro in Elda, Roncaglia, Staggia, Solara, Motta degli Azzolini, Medolla (tuttora presente in località Montalbano), Disvetro, San Felice, Villafranca. Nel mirandolese e finalese troviamo poi le motte di Massa, dei Papazzoni, dei Padel-la, di Castello, di Montirone e di Quarantoli, mentre per quanto riguarda i dossi si segnalano quello di Malpasso (nel comune di Finale Emilia) e di Gavello (presso Mirandola). La valenza del rapporto tra architettura turrita, fiume e dosso si deduce sia consultando alcune fonti scritte pervenute, che dal confronto visivo tra il sito ove sorgevano le motte e l'attuale consistenza delle torri documentate durante i sopralluoghi svolti nel corso del presente studio. Si cita come esempio il caso della motta di Solara, lungo l'argine sinistro del Panaro, ove attualmente sorge casa Malagoli⁴⁷. Presso l'Archivio Notarile di Modena è conservato un atto che documenta la richiesta di erigere torri di vedetta lungo gli argini di Medolla e Solara in corrispondenza delle motte⁴⁸. Questo documento conferma e spiega la persistenza di residenze rurali che hanno mantenuto e trasmesso l'originaria presenza delle torri difensive, attraverso l'inserimento di colombaie o torri inglobate alla dimora. La presenza e la posizione dei diversi casi studio rilevati nei comuni della Bassa modenese, a prescindere dall'origine e dalla datazione non sempre coincidente, conferma la densità e diffusione capillare delle colombaie sul territorio. La corrispondenza tra l'elemento naturale della motta e della torre, risulta particolarmente significativo per gli ambiti relativi a Solara di Bomporto, Motta di Cavezzo e Massa di Finale Emilia. E' possibile perciò confermare l'ipotesi che vede la definizione di un sito preminente (caratterizzato

⁴⁴ Si ipotizza che la preesistenza dei castelli abbia provocato come ulteriore derivazione il posizionamento delle torri extraurbane, come sostenuto da R. Comba, *La frontiera della ricerca: qualche riflessione*, in A.a. V.v., *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (sec. XII-XV)*, Torino 2007, pp. 11-4.

⁴⁵ In quest'accezione si fa riferimento alle prime formazioni insediative dei villaggi, come già illustrato nel par. 1.1. *Il territorio della Bassa modenese. Formazione ed insediamento*.

⁴⁶ P. Crescenzi, *De Agricultura vulgare*, Venezia 1495, p. 23.

⁴⁷ Casa Malagoli, è uno dei casi studio individuati a Bomporto. Si rimanda alla corrispondente scheda di riferimento contenuta nella sezione degli Apparati (n° T02b).

⁴⁸ Cfr. Arch. Notarile di Modena: An. 1275, num. 2114. L'atto in questione, professato il 18 giugno del 1275, parla di «*inius bitifredi cum Mota super arginem frossum Panarii*» evidenziando la precisa scelta strategica di erigere torri in corrispondenza delle motte.



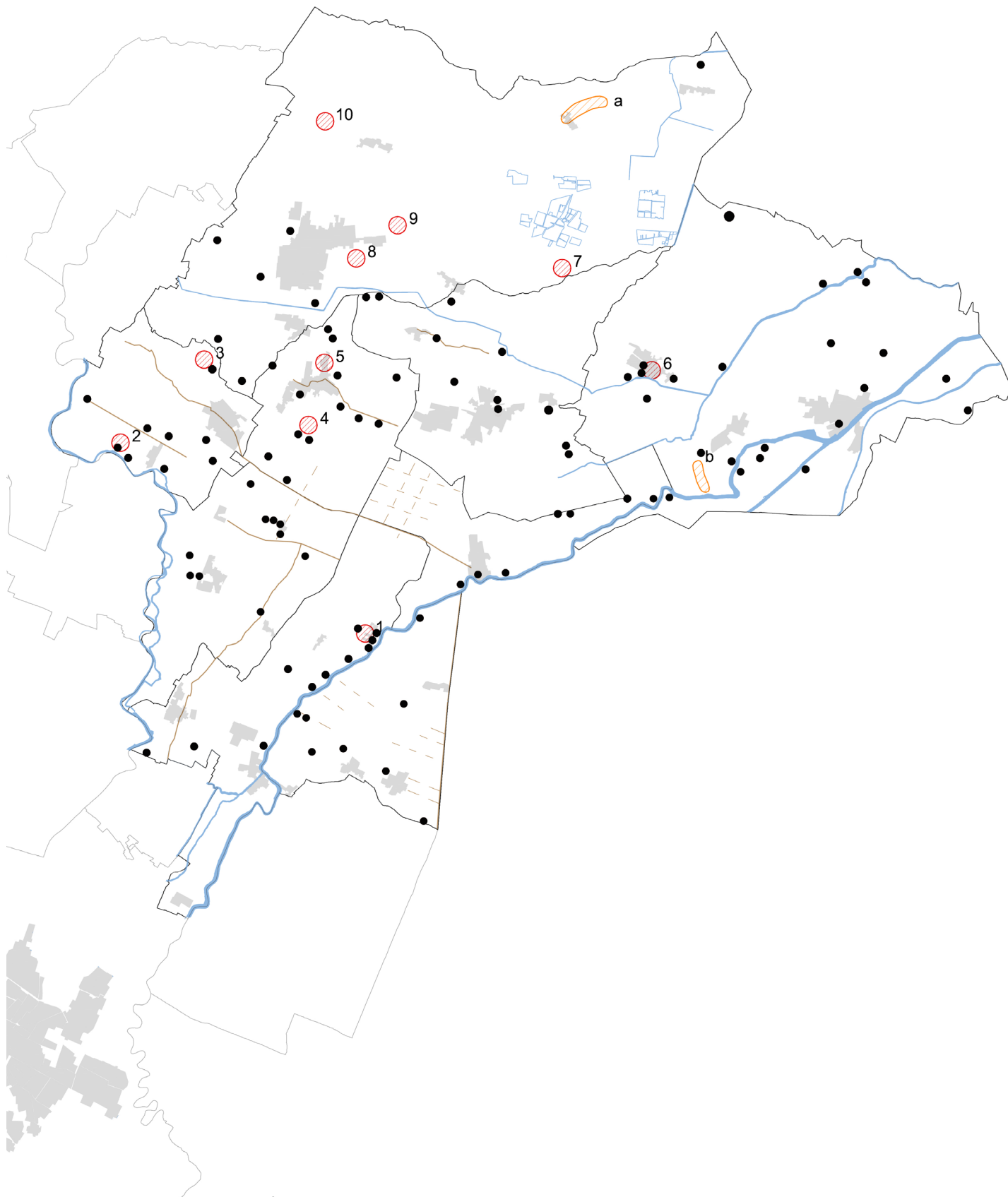
Motta vicino a Cavezzo,
Ex Actis fasc. s.d., 1599, (AsMo), particolare

da una posizione di maggiore elevato), scandito dalla presenza della torre, come caratteristica di numerosi insediamenti rurali. E' verosimile inoltre che, con l'affermarsi del sistema mezzadrile dal XV secolo in poi, la diffusione del tipo architettonico corrispondente alla Torre Rurale si sia consolidato come elemento dell'architettura residenziale, perdendo l'iniziale carattere difensivo tipico della fortificazione. Sin qui è stata posta l'attenzione sul significato e sul ruolo che assumono gli elementi fisici delle motte e dei dossi nel territorio della campagna modenese all'interno delle fonti scritte, cercando di delineare graficamente le relazioni con l'architettura delle torri. Al fine di fare emergere con maggiore nitidezza la reciprocità tra queste figure naturali e l'architettura della torre occorre considerare, in ultima battuta, l'etimologia delle parole *motta*, *casaforte* e *torre*. Lo storico Aldo Angelo Settia sostiene in merito che: «nei primi decenni del secolo XIII, la diffusione di fortificazioni private minori nelle campagne di certe zone dell'Italia settentrionale, doveva aver raggiunto un'ampiezza ritenuta intollerabile. Lo lascia intendere un diploma imperiale del 1221 per l'abbazia di San Zeno di Verona inteso appunto a limitare e a regolamentare la crescita disordinata di "case", "torri" e "motte"». ⁴⁹ Con questo incipit viene posta l'attenzione alla fitta presenza di quelli che egli chiama «piccoli manufatti disseminati nelle aperte campagne o in centri abitati rurali; essi sono indicati nelle fonti con denominazioni diverse, ma ciò non esclude l'esistenza di caratteristiche molto simili». ⁵⁰ Con i termini di *motta* e di *tumba*, s'indicano pertanto non solo i sistemi di elevazione naturale, ma anche le costruzioni che differiscono dai "castelli" collocandosi a metà strada fra la dimora signorile fortificata e l'azienda rurale. La motta, come elemento naturale, si affianca nel suo significato anche ad un altro termine, riferibile alla torre, ossia la *Casaforte*: parola composta che deriva dall'accostamento verbale tra i termini *casa* (dimora) e *forte* (fortezza). La funzione abitativa della torre è dunque unita a quella di controllo, e nel termine *casaforte* questa natura plurima è evidente. Vi sono numerosi casi tra quelli presi in esame in cui l'architettura della casa padronale si affianca all'elemento verticale della torre. Si veda, solo per citare un esempio, il caso di palazzo Castelvetro⁵¹ a San Prospero sulla Secchia.

⁴⁹A.A. Settia, *Tra azienda agricola e fortezza: case forti, motte e tombe nell'Italia settentrionale. Dati e problemi*, in "Archeologia Medievale" n°1, Gennaio 1980, p. 31.

⁵⁰Ivi, p. 31.

⁵¹Si veda la scheda di riferimento corrispondente nella sezione degli Apparati (n° T23sp).



- MOTTE
- | | |
|---------------|-------------|
| 1 Solara | 6 Massa |
| 2 Azzolini | 7 Montirone |
| 3 Disvetro | 8 Papazzoni |
| 4 Villafranca | 9 Padella |
| 5 Medolla | 10 Castello |



- DOSSI
- a Gavello
 - b Malpasso

Motte, dossi e n° 87 Torri Rurali rilevate, primo semestre 2015 (Dda)



G.B. Boccabadati, Motta di Medolla, "Atlante del Distretto di Modona", mappario estense fasc. 8, 1687, (AsMo), particolare

Al sostantivo *casaforte* trova tangenza, nei territori della pianura modenese e bolognese, il termine *tomba* (o *tumba*); si dirà infatti che «*tumultus o tumba, inteso come rialzo di terra naturale o artificiale, era un termine spesso indicato negli scritti riferiti al territorio modenese (...) gli insediamenti rurali si erano spesso fissati lungo i fiumi, sopra dossi, "tumbe" ed "isole" emergenti in modo da usufruire dei vantaggi offerti dal corso d'acqua ponendosi nel contempo al riparo da possibili inondazioni. Corti, chiese e villaggi venivano perciò a trovarsi nella posizione più adatta anche da un punto di vista difensivo*».⁵² E' dunque possibile accomunare la motta, la casa e la torre, e constatare la connessione che lega l'architettura rurale in oggetto alla geografia del sito in cui sorge. Ritroviamo testimonianza di ciò nella persistenza dei toponimi⁵³ utilizzati per indicare le località di Tre Torri a Medolla, di Motta a Cavezzo e de il Motto a Massa Finalese, ma anche nel nome di alcune vie, quali via Dosso a Montirone di Medolla. Infine, come documenta anche l'IGM, sono numerosi i poderi nominati in relazione alla presenza di un elemento naturale o del costruito preesistente: nei toponimi Torre, Torrazzo, Torretta, Colombarina, Motta o Motte, si rileva la corrispondenza di significato tra *verbum, locus e aedifici*.

1.2 La persistenza della Torre. Immagine e teoria

Il significato che l'architettura assume nel contesto non può prescindere dalla *tradizione*. Tradizione deriva dal latino *tradere* e indica la capacità insita nell'opera costruita di trasporre, di trasmettere la propria immagine e significato nel tempo e nello spazio (*trans-* al di là, *-mettere* mandare). A tal proposito Ernesto Natan Rogers ha scritto «*due forze essenziali compongono la tradizione: una è il verticale permanente radicarsi dei fenomeni ai luoghi, la loro ragione oggettiva di consistenza; la seconda è il circolare, dinamico connettersi di un fenomeno all'altro, tramite il mutevole scambio intellettuale fra gli uomini*».⁵⁴ Secondo queste paro-

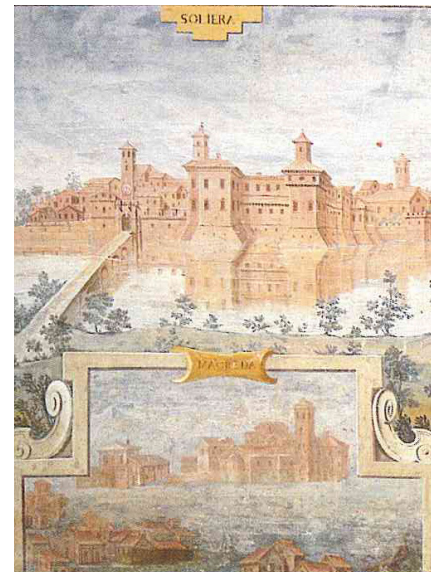
⁵²A.A. Settia, 1984, *op.cit.*, p. 254.

⁵³In riferimento al significato e origine dei toponimi nella nomenclatura di frazioni, vie o ambiti del territorio emiliano, si rimanda per una più specifica trattazione a E. Guaitoli Panini, *Valori storico-antropici del paesaggio agrario. Un caso della Bassa modenese*, in Laboratorio Ricerca Emilia e Dottorato di Ricerca in Architettura, Università di Bologna (a cura di), *Architettura 46. Architetture Padane*, Clueb, Bologna 2013, p. 31-2.

⁵⁴E.N. Rogers, *L'esperienza dell'architettura*, Skira, Milano 1997, p. 272 (1° edizione Einaudi, Torino 1958).

le, l'architettura riflette in sé l'azione concreta in "verticale" di ciò che accade in un determinato luogo e che l'uomo evoca con l'immagine, attraverso la pittura, la cartografia o la fotografia. E' dunque l'immagine il più efficace strumento per fissare nel tempo il rapporto esistente tra l'uomo e la natura e di cui l'architettura è certamente espressione. La seconda componente della tradizione, quella che Rogers definisce "circolare", si tramanda invece nei manuali e nei trattati, corrispondente al sapere teorico divulgato attraverso l'opera scritta, oggetto di molteplici interpretazioni. Volendo considerare il ruolo che l'immagine e la teoria assumono, occorrerà soffermarsi sul significato di questi due elementi, tra loro distinti ma complementari.

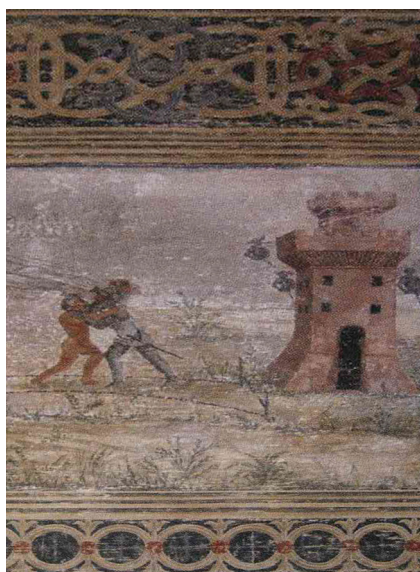
Immagine, dal greco *mimos*, significa imitare e quindi concerne, con l'interpretazione visiva, ciò che interessa il rapporto tra uomo e natura. Attraverso la rappresentazione iconografica si giunge alla sintesi tra percezione e realtà, di cui l'arte e l'architettura diventano evidenti forme di espressione. Nella fattispecie la torre nella pianura modenese trova differenti forme in cui viene rappresentata a testimonianza di quanto quest'emergenza verticale sia significativa per il paesaggio rurale padano. Nell'ambito considerato, si hanno due diverse "forme" d'immagine: *dall'alto* e *di fronte*. *Dall'alto*, è la definizione con cui si indica la rappresentazione nella cartografia e nelle mappe storiche, che mostrano l'architettura della torre geograficamente, come elemento strategico nel territorio del Ducato Estense. L'altro tipo d'immagine, ossia quella *di fronte*, vede la rappresentazione iconografica articolata come prospettiva in cui la rappresentazione di un preciso contesto, identifica il dominio di un territorio specifico da parte della famiglia reggente⁵⁵. Gli affreschi e le pitture che decorano gli interni di alcune ville e palazzi della campagna modenese ne sono l'espressione come avviene nella celebre "Sala delle Vedute" al Castello di Spezzano⁵⁶, ma anche alcuni affreschi visionati all'interno di alcune ville oggetto di studio tra cui il Casino del Vescovo a San Felice sul Panaro, villa Delfini a Cavezzo e villa Scribani Rossi a



C. Baglione, *Sala delle Vedute*, Castello di Spezzano, Fiorano Modenese 1596, particolari della parete sud-ovest

⁵⁵ A partire dal Trecento trova più ampia spiegazione l'uso della rappresentazione *di fronte*, elencando i più significativi esempi di riferimento nel panorama italiano. Si veda C. Tosco, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Laterza, Bari 2009, pp. 58-64.

⁵⁶ Il *Castello di Spezzano* a Fiorano Modenese viene citato come autorevole esito di sale dipinte che illustrano i possedimenti che Giberto Pio ricevette in concessione dagli Estensi nel 1499. Nella raffigurazione del territorio emergono con estrema chiarezza le architetture delle torri e dei vicini castelli. Per una più approfondita trattazione si vedano i testi, A.a. V.v., *Le torri perdute. Rocche e castelli dei Pio*, Artioli editore, Modena 1986 e F. Ceccarelli, M. T. S. De Norcen, *Lo stato dipinto: la sala delle vedute nel castello di Spezzano*, Marsilio, Venezia 2011.



Affresco *La follia di Orlando*, XVI sec., interno di Casa Ghina, Finale Emilia, (Fda), particolare

Bomporto.⁵⁷

Analogamente il significato di *teoria* in architettura, dal greco *theôria* (osservare, guardare) implica la presa di visione di un'opera e converge in plurime manifestazioni, quali la scrittura come forma analitica di osservazione di un fenomeno o di un'opera resa tangibile attraverso il manoscritto e la trasmissione orale. Il trattato è la massima espressione scritta attraverso cui si analizza l'architettura esistente; la descrizione dell'architettura nei trattati si sviluppa come narrazione sequenziale per punti didascalici e progressivi: dall'analisi di singoli temi ed elementi costituenti si giunge a trattare la composizione e l'assemblaggio di queste parti in unità più complesse. Ne sono esempio i trattati rinascimentali del Filarete, di Francesco di Giorgio Martini, di Leon Battista Alberti, di Sebastiano Serlio e di Palladio, che si occupano sia di architetture di pubblica rappresentanza che di architetture militari e civiche, come nel caso della torre fuori città. Di seguito si cercherà di approfondire qui di seguito i due diversi profili dell'architettura nella rappresentazione della torre, ossia la sua immagine (*mimos*), e nella teoria (*theôria*) raccolta nei trattati, determinando un sistema di conoscenze e di elementi utili allo studio tipologico di questi manufatti.

La rappresentazione dell'architettura rurale nella cartografia storica: la Torre come simbolo

*«La Terra è presentata come un Tutto al quale l'essere umano partecipa e, in modo concomitante, come uno spettacolo davanti al quale egli è posto. Paradossale costitutivo, ma attraverso cui la Terra e l'uomo ricevono il loro vero statuto, da una parte un'immagine e dall'altra colui che la contempla ... l'atto cartografico consiste nel fare della carta una rappresentazione».*⁵⁸

La cartografia e l'iconografia sono considerate come strumenti di conoscenza del territorio, pertanto è possibile intendere la rappresentazione come l'espressione risultante dalla mediazione tra l'uomo e la visione

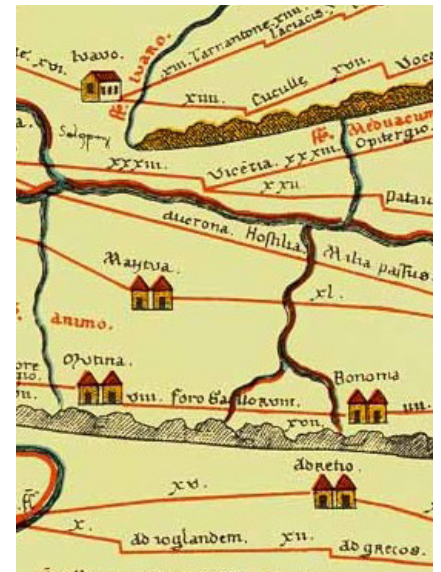
⁵⁷ Maggiori specifiche sui casi studio di casino del Vescovo o casa Ghina (n° T70fe) e di villa Scribani Rossi (n° T05b) sono nelle corrispondenti schede di riferimento, contenute nella sezione degli Apparati.

⁵⁸ J.M. Besse, *Vedere la Terra. Sei saggi sul paesaggio e sulla geografia*, P. Zanini (a cura di), Mondadori, Milano 2008, p. 36.

della realtà. Per chiarire cosa s'intenda per rappresentazione, è necessario richiamare la definizione di Martin Heidegger per il quale «*Rappresentare*» significa: *condurre innanzi a sé e ricondurre a sé. L'ente assume la stabilità di ciò che ci sta dinanzi come oggetto e riceve così il sigillo dell'essere. E' un unico processo quello in virtù del quale il mondo si costituisce ad immagine e l'uomo a subjectum nel mezzo dell'ente*». ⁵⁹

Le prime forme di rappresentazione del territorio padano assurgono all'azione umana di riconoscersi nel territorio analizzandone e studian-done il profilo attraverso la restituzione grafica. A partire dalla tavola Peutingeriana⁶⁰, di origine romana, le mappe si fissano come mezzo di comprensione del territorio in quanto esse sono strumento di interesse politico-economico, per poi affermarsi pienamente nel tardo Medioevo e inizio Rinascimento. Verso la fine del XVIII secolo invece, l'esigenza di controllare un territorio dai confini sempre più vasti ed eterogenei impone la rappresentazione in maniera univoca dello spazio decretando nei fatti la fine della produzione cartografia locale, come avviene nel caso emiliano. Lo sviluppo industriale e la crescita del tessuto urbano fanno sì che, dall'Ottocento in poi, cartografia e urbanistica diventino discipline scientifiche e le carte elaborate aumentino la propria specificità, costituendosi come strumento tecnico di gestione e di uso del suolo, perdendo l'originaria funzione celebrativa dei possedimenti di una signoria committente.

Le mappe storiche sono dunque il principale documento iconografico da considerare per l'analisi del territorio oggetto di studio, proprio per la continuità e la consistenza con cui descrivono il Ducato di Modena.⁶¹ In particolare si considera come periodo storico di riferimento l'arco temporale compreso tra la metà del XVI e XIX secolo, in cui l'immagine del



Mutina, Tavola Peutingeriana, XII-XIII sec., Hofbibliothek di Vienna, particolare

⁵⁹Il filosofo tedesco specificherà il concetto di rappresentazione aggiungendo inoltre che: «*Il tratto fondamentale del Mondo Moderno è la conquista del mondo risolto in immagine*» e «*Se dunque il carattere di immagine attribuito al mondo risulta fondato nella natura rappresentativa dell'ente, sarà necessario determinare con esattezza la forza denominativa originaria che la parola e il concetto (ormai logori) di "rappresentare" portano con sé, se vogliamo comprendere pienamente l'essenza moderna dell'esser-rappresentato*». M. Heidegger, *Che cosa significa pensare?*, in *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia editrice, Firenze 1968, pp. 93-4.

⁶⁰La Tavola Peutingeriana o *Tabula Peutingeriana* è una copia del XII secolo di un'antica mappa, che mostrava le vie militari dell'impero romano e che raffigura quindi anche il corso del fiume Po e i vicini insediamenti romani, tra cui spiccano *Modona* e *Bononia*.

⁶¹Per una più completa trattazione si rimanda a: Z. Davoli, R. Sanfelici, S. Zanasi, *Terre di Langobardia. La "Lombardia", il corso del Po e il Ducato Estense nell'antica cartografia a stampa 1520-1796*, Franco Cosimo Panini, Modena 2003. In particolare si veda il capitolo *Il Ducato Estense*, pp. 211-295.



G.A. Magini, *Modena e il territorio della Bassa modenese*, 1642, Biblioteca Attilio Morri, Istituto Geografico Militare, particolare

territorio si rappresenta per elementi significativi quali:

- la geografia, nella misura in cui il territorio pianeggiante a valle è scandito dalla presenza di fiumi e canali, e la parte montuosa è sottolineata dalla raffigurazione dei rilievi appenninici presenti;
- la toponomastica, come dispositivo grafico che connota il disegno della mappa alla definizione amministrativa delle diverse realtà politiche; elemento perciò non secondario ma capace di riconoscere e associare al dato grafico il dato scritto collocandolo nello spazio;
- l'insediamento, inteso come singolo elemento residenziale o più frequentemente come aggregazione di più unità abitative in un luogo preciso. La sua presenza nelle mappe è evidente nella riproduzione di nuclei fortificati alla grande scala, ma anche di dimore padronali e nel disegno dei primi borghi e centri abitati;

Considerando la geografia come elemento imprescindibile della rappresentazione, se ne riconosce la rilevanza nella *Carta del Ferrariaes Ducatus* di Egnazio Danti⁶² del 1582, nelle “Carte Geografiche” nella Città del Vaticano. Qui il territorio estense di dominazione ferrarese si mostra come elemento fisico principale e l'autore sottolinea l'importanza dei corsi fluviali che individuano il territorio della Longobardia transalpina e della Longobardia cispadana. La precisione con cui i tracciati dei corsi del Secchia e del Panaro vengono assunti nella rappresentazione in relazione all'andamento del fiume Po, è tale, per cui si può osservare come il territorio venisse rilevato in funzione del suo assetto politico, come testimonia il disegno dei diversi nuclei fortificati, al fine di controllarne militarmente i confini. Anche le *Carte del Ducato di Modena*, elaborate da Giovanni Antonio Magini⁶³, ed edite in più stesure dal 1598 al 1642, sottolineano con chiarezza l'importanza della toponomastica, utilizzata per identificare le specificità del territorio ed indicarne la proprietà. Alla carta prevalentemente definita da annotazioni verbali fa da corredo la scelta di inserire non solo lo sviluppo idrografico del territorio ma anche di segnalare, pur in modo schematico, l'orografia del

⁶² Egnazio Danti (Perugia, 1536 – Alatri, 1586), matematico e cosmografo, appartenente all'ordine dei domenicani, fu chiamato alla corte dei Medici di Firenze durante il regno di Cosimo I ma la più illustre parte del suo operato venne svolto successivamente a Roma. Chiamato da papa Gregorio XIII, venne incaricato dell'elaborazione di alcune mappe, tra cui la celebre carta geografica *Ferrariae Ducatus* presso i Palazzi Vaticani.

⁶³ Giovanni Antonio Magini (Padova, 1555 – Bologna, 1617), cartografo e astronomo, prese la cattedra di matematica dell'Università di Bologna appartenuta ad Ignazio Danti. Fu autore di numerosi studi sul rilevamento topografico e autore di testi sulla trigonometria e sulla misura del piano e della sfera, oltre alla redazione di numerose mappe tra cui le *Carte del Ducato di Modena*.

sito considerato. Altra componente che caratterizza le mappe estensi esaminate e sul quale più lungamente occorrerà soffermarsi nell'ambito di questa ricerca, è l'elemento insediativo, osservabile con chiarezza nell'*Atlante del Distretto di Modona*, elaborato dal geografo Gian Battista Boccabadati⁶⁴ nel 1687. L'insediamento è rappresentato come elemento puntuale, disposto accanto ai principali collegamenti stradali e fluviali, utilizzando l'iconografia della villa padronale associata alla torre. Si tratta di un originale esito che restituisce una visione unitaria del territorio, mediante la rielaborazione di singole carte per ogni porzione del Ducato, raccolte tra loro in forma di atlante. In ciascuna carta è individuata la singola emergenza architettonica e il suo corrispondente nominativo, la *villa* di appartenenza e l'orientamento geografico in riferimento al corso d'acqua e alla canalizzazione presente. La ricchezza delle informazioni e l'approfondimento di scala operato su tutto il territorio extraurbano riprodotto sopperisce alla minor precisione con cui si disegna l'andamento dei corsi d'acqua naturali e artificiali e la propria dimensione, come anche i percorsi viari e l'andamento orografico del terreno, non preso in considerazione all'interno della mappa ma reso in forma più schematica. La carta del Boccabadati "racconta", con estrema evidenza, tutto ciò che è esito dell'azione costruita dell'uomo: l'architettura, la bonifica e la regimazione delle acque trovano ampia documentazione assai distintamente rispetto alla natura dei luoghi e alla presenza di valli e dossi emergenti che non vengono qui specificate. Le emergenze degli edifici censiti nel territorio sono mostrate come elementi di riferimento visivo e di orientamento all'interno del Ducato. Dal Settecento in poi, si registra invece un approccio più rigoroso, dove il Ducato Estense è rappresentato come corografia, in cui emerge la capitale Modena. Il passaggio a questa diversa forma di rappresentazione in cui prevale la dimensione urbana e territoriale complessiva rispetto ad una scala architettonica puntuale, come nelle carte del Boccabadati, avviene con la mappa degli *Stati del serenissimo Signor Duca di Modena in Italia* di Domenico Vandelli⁶⁵ (1736), ultima cartografia del Ducato Estense. Nel



G.B. Boccabadati, *Pianta della massaria di Roncagli di Sotto, e delle ville di Medolla e Camorana*, "Atlante del Distretto di Modona", 1687 mappario estense, fasc. 8, (AsMo)

⁶⁴ Giovanni Battista Boccabadati (Modena, 1635 – Modena, 1696) teorico e studioso divenne figura di riferimento sotto il governo di Francesco d'Este che lo incaricò di compiere dapprima studi matematici e ingegneristici per rafforzare la costruzione di alcune opere, quali la rocca di Brescello. In seconda istanza, riconoscendone le competenze in ambito geografico e delle arti, venne chiamato alla redazione del celebre *Atlante del Distretto di Modona* nel 1687.

⁶⁵ Domenico Vandelli, (Levizzano Rangone, 1691 – Modena, 1754), nobile modenese dedito alla cultura e alle scienze, allievo di Ludovico Antonio Muratori. I suoi studi inge-



D. Vandelli, *Carta del Ducato di Modena*, 1736, particolare

1796, con l'occupazione da parte di Napoleone, l'annessione del Ducato Estense alla Repubblica Cispadana e la nomina di Francesco Asburgo d'Este al governo, si ha un passaggio dalla rappresentazione autoriale del singolo cartografo ad una forma di rappresentazione omologata e parametrica. La *Carta topografica del Ducato di Modena*⁶⁶ ad opera colonnello Giuseppe Carandini⁶⁷ (1821-28) è esito di questo passaggio, in quanto associa alla rappresentazione pittorica dell'orografia, il contributo geometrico della trigonometria, poi adottata su scala nazionale con la fondazione dell'Istituto Geografico Militare nel 1851, decretando in via definitiva il passaggio dalla mappa storica alla carta geografica. La carta non interpreta più gli elementi del territorio, ma restituisce unicamente un dato: essa raccoglie in forma univoca le peculiarità di ambiti territoriali differenti, rappresentando omologhe connotazioni del sito mediante convenzioni grafiche. La città inscritta nel disegno delle mura urbane di origine medievale spesso è un riferimento cardinale, un segno di orientamento rispetto a cui riconoscere una specifica posizione del territorio extraurbano della campagna. Nelle carte dell'IGM, si considerano elementi quali: la divisione dei terreni coltivati, la dimensione del fondo, il tipo di coltura praticata, la posizione dell'insediamento, la denominazione relativa alla viabilità, al nome del fondo, il disegno e la quota altimetrica del suolo, offrendo un inquadramento completo e articolato del territorio, ma perdendo il dato architettonico sulla tipologia o il carattere insediativo. La carta geografica, a differenza delle mappe storiche, è dunque una rappresentazione grafica bidimensionale dello spazio dall'alto e segna «*il passaggio da una descrizione cartografica qualitativa ad una quantitativa, s'accompagna ad un mutamento di senso del simbolo stesso che, ridotto appunto a semplice segno, perde, nella considerazione dei geografi, l'elemento problematico centrale, la propria specifi-*

gnostici e matematici lo portano ad occuparsi di ingegneria civile (la più famosa opera eseguita è la costruzione di via Vandelli che conduceva da Modena a Massa, garantendo un'accesso verso il Tirreno) ed in particolare di cartografia, come testimoniano le numerose mappe di cui sarà autore.

⁶⁶ S. Pezzoli, S. Venturi, *Topografia degli Stati Estensi 1821-1828. Territori di Modena, Reggio, Garfagnana, Lunigiana, Massa e Carrara*, Editrice Compositori, Bologna 1999, pp. 11-4.

⁶⁷ Giuseppe Carandini, (Modena, 1779 – Servola di Trieste, 1855) condusse studi matematici a Parigi. Entrò nella scuola militare di Modena per poi collaborare a Milano con il genio dell'armata d'Italia e successivamente compiere a Parigi, per conto di Napoleone, numerosi studi sulle fortificazioni. Le proprie conoscenze in materia fecero sì che il Duca estense Francesco IV, nel 1814, lo nominasse comandante della piazza di Mirandola e gli affidasse l'incarico di istituire un ufficio topografico a Modena per il quale redasse la *Carta topografica del Ducato di Modena*, tra le più definite e precise dell'epoca.

ca essenza: quella racchiusa nel proprio significato. Perché il simbolo è, alla lettera, “frammento”, “segno di riconoscimento” la cui funzione è quella di evocare qualcosa di impossibile a percepirsi, o comunque di assente. Il simbolo è una parte, una metà che ha valore soltanto “nel suo rapporto di giustapposizione con un’altra parte”, anticipazione di un’unità funzionale». ⁶⁸ Questa prima distinzione fra simbolo e segno nella cartografia individua una questione centrale per la comprensione dell’architettura rurale storica della Torre nella rappresentazione. Il simbolo ⁶⁹ è dispositivo impiegato per indicare la torre all’interno di mappe, cabrei e disegni rintracciati: costituisce uno strumento di conoscenza per localizzare questi manufatti e comprenderne la funzione e il significato nel territorio agrario. L’impiego del simbolo nella cartografia locale raffigura l’architettura senza riprodurne pedissequamente la conformazione originale, ma indicandone nello specifico alcune qualità significative e caratteristiche emergenti.

L’architettura rurale nella Bassa modenese può considerarsi, per l’accentuato carattere antropico, una sintesi del costante dialogo tra sistema naturale e artificiale, in cui sono identificabili un abaco di elementi profondamente connessi tra loro che la cartografia ed iconografia storica rappresentano come simboli, in base alla definizione attribuita a questo termine. Gli *elementi naturali* riconoscibili nelle mappe oggetto di studio sono il fiume, il canale, l’argine, il fondo agricolo, il cortile, la piantata ⁷⁰, la coltivazione a seminativo e a filare. Essi sono elementi naturali in quanto, seppure oggetto di trasformazioni antropiche, hanno origine dal suolo e condizionano nel tempo la topografia e la dimensione del paesaggio, in quanto la definizione di opere idrauliche e stradali si inscrivono a partire dal dato fisico di partenza. Gli *elementi costruiti*, raffigurati all’interno delle mappe, si riconoscono per la vocazione insediativa legata al sito della campagna emiliana e sono: la casa rurale, il palazzo signorile, il rustico o stalla-fienile, la torre, il portico, il recinto, il pozzo, le emergenze della chiesa e dell’oratorio. Essi sono rappresentati



G. Carandini, Finale Emilia e Mirandola, *Carta Topografica del Ducato di Modena, 1821-1828*, Istituto Geografico Militare di Firenze, particolare



Carta IGM 25000, comune di Mirandola, 1934-35 cartella184 SOu4, ©IGM, particolare

⁶⁸ F. Farinelli, *Dallo spazio bianco allo spazio astratto: la logica cartografica*, in A.a.V.v., *Paesaggio: immagine e realtà*, Electa, Milano 1981, p.199.

⁶⁹ G.W.F. Hegel, *Enciclopedia delle Scienze Filosofiche in compendio*, (a cura di) V. Cicero, Milano 2000, p. 458. Nel saggio si definisce il simbolo come il «segno che rappresenta un contenuto diverso da quello che ha per sé».

⁷⁰ La *piantata*, di origine medievale e connessa alla formazione del sistema mezzadrile, corrisponde alla presenza di alberature (olmo, acero campestre o frassino), disposte linearmente con un passo costante, di circa 6 metri in territorio modenese, e sulle quali interporre i filari vitati per la produzione vitivinicola. M. Zaffagnini, *Le case della grande pianura*, Alinea Editrice, Firenze 1997, pp.23-6.



G.B. Boccabadati, *Pianta della Massaria di Roncaglia di Sotto e delle ville di Medolla e Camorana*, "Atlante del Distretto di Modona", 1687, mappario estense, fasc. 8, (AsMo), particolari

in prospetto o assonometria, vengono inseriti nel piano orizzontale della pianura, mostrando mediante il disegno alcune caratteristiche corrispondenti al dato reale quali lo sviluppo in alzato, i sistemi di accesso ed il tipo di copertura. In analogia a quanto sinora affermato e considerando la natura empirica della rappresentazione, si può estendere la definizione di simbolo e sostenere che «possiamo chiamare questi elementi visivi con il termine di "iconemi", con il quale si propone di indicare le unità elementari della percezione che poi, sommate con le altre in combinazione, formano l'immagine complessiva del paese: il paesaggio come sintesi, sommatoria e combinazione razionale di tanti elementi, di tanti iconemi».⁷¹ Ecco dunque che la torre viene rappresentata nelle mappe come simbolo grafico e nella realtà del territorio rurale si manifesta come iconema, per la percezione visiva che si ha di questo elemento. La rappresentazione del territorio della Bassa modenese come composizione di più elementi si riscontra nelle mappe del già citato *Atlante del Distretto di Modona*. Con la produzione del Boccabadati, si accentua questo carattere iconico di raffigurazione del territorio estense enfatizzando la dimensione dei fiumi Secchia e Panaro, nonché dei canali e dei dispositivi di irrigazione secondari, a dimostrazione dell'incidenza che le vie d'acqua significavano per il territorio. Ampio rilievo inoltre viene attribuito all'architettura, non tanto come forma di celebrazione delle opere pubbliche realizzate sotto il dominio estense, ma bensì come trasmissione grafica di un dato censuario che legittima la proprietà privata del fondo di afferenza. L'insediamento a carattere civile, e dunque la rappresentazione della dimora padronale ad esempio, qualora includa l'elemento torre associato al corpo residenziale di riferimento, si identifica con un volume principale ove si iscrive verticalmente l'elemento centrale a simularne l'altana. In presenza di complessi rurali più articolati, la torre trova una sua autonomia formale, data con la graficizzazione della corte gentilizia con affiancato e disgiunto l'elemento verticale della colombaia. Quanto invece all'architettura sacra, l'edificio maggiormente definito è la chiesa, che si riconosce generalmente per la presenza del corpo principale con affiancato il campanile. Elementi di culto analoghi

⁷¹E. Turri, *L'immagine della pianura lombarda: gli elementi dell'identità*, in A.a.V.v., *Gli Iconemi: Storia e Memoria del paesaggio*, Electa, Milano 2001, p. 9. Nell'idea esplicitata da Turri, fanno parte degli iconemi del paesaggio rurale lombardo: l'ordine delle campagne, le città e cittadine, i luoghi della fede, i castelli e borghi fortificati, le residenze signorili di impronta urbana, la cascina, le acque poste a regime, e persino i segni dell'industrializzazione.

quali edicole, colonne votive ed oratori, per la loro dimensione ridotta e perciò meno evidente, pur richiamando il tema del sacro, sono parzialmente inclusi nell'indicazione di questa mappa, come elementi gentilizi di afferenza alla residenza padronale. Unitamente alla rappresentazione grafica, anche la scrittura e l'uso dei toponimi forniscono informazioni sul dato fisico naturale e sul costruito. Seguendo la gerarchia dimensionale con cui il testo è inserito in mappa, è possibile riconoscere come elemento principale l'individuazione delle *villa* e delle *motte* di riferimento; adiacente è leggibile in corsivo il nome dei fiumi principali ed in tono più dimesso il nominativo delle canalizzazioni minori, nonché, in ultima battuta, la denominazione dell'architettura civica e sacra che riporta in dicitura il nome della famiglia proprietaria nel primo caso, ed il nome del santo a cui è votato l'edificio pubblico nel secondo.

Di notevole interesse sono le mappe raffiguranti i singoli regni, poiché proprio in virtù della loro specificità accentuano il dato della rappresentazione scendendo di scala, individuando non solo i corsi d'acqua ma soprattutto in riferimento all'architettura rurale, permettendo di osservare con maggior attenzione la presenza della torre. E' il caso della mappa di *Occhiata di pianta della terra di San Felice e suo territorio*⁷² del 1669, che mostra la torre sia nel contesto extra-urbano che urbano all'interno del territorio comunale di San Felice sul Panaro. L'iconografia raffigura, in prospettiva, il rapporto tra l'originario borgo fortificato del "Castello" ed la campagna. L'insediamento entro le mura è definito da un terrapieno e dal fossato corrispondente, ma soprattutto dall'insistenza di quattro torri urbane, che marcano la presenza della cinta muraria.⁷³ La loro rappresentazione fuori scala rispetto all'adiacente Rocca enfatizza l'importanza simbolica assunta nel contesto san feliciano e denota anche una funzione non esclusivamente militare, in quanto sono qui assenti elementi quali merlature, bifide e feritoie. Minor evidenza nel disegno, ma con ampia diffusione nel territorio locale, assumono invece le torri rurali extraurbane, raffigurate unitamente al palazzo di affezione. Esse sono parte integrante di un sistema insediativo complesso come testimonia la fabbrica di "Palazzo de Zoccolli" a Rivara, meglio conosciuta come casino Modena.⁷⁴ In questo caso la torre è congiunta al corpo



Rivara, San Biagio e Mortizzuolo, *Carta Occhiata di pianta della terra di San Felice e suo territorio*, 1669, s. mappe e disegni n°131, (AsMo), particolari

⁷² Carta contenuta in serie *Mappe e disegni*, n° 131, (AsMo).

⁷³ P. Campagnoli, *Le torri di via Terrapieni a San Felice sul Panaro. Alcune considerazioni sulla Rocca estense e sulle torri della cinta medievale*, in "Quaderni della Bassa Modenese", VI n°1, giugno 1992, pp. 35-56.

⁷⁴ Casino Modena o villa Pezzini, a San Felice sul Panaro è un complesso costituito da



Complesso degli Obizzi, torre Grillenzoni, villa del principe Foresro, mappa *De duoi Rami*, Vno, che passa per il Finale detto il Canale di Modona, Finale Emilia 1713, (AsMo), particolari

principale della residenza ma affaccia volgendosi in direzione opposta all'accesso principale, cercando una diretta relazione con l'estensione del possedimento terriero di riferimento. Presso la località San Biagio, si legge invece l'originale corrispondenza tra l'omonima parrocchia e l'antistante abitato posto linearmente alla strada principale (attuale strada I Maggio) in cui si documenta la presenza di una torre. Questo dato, pur se non definisce con precisione l'insediamento a cui appartiene la torre, manifesta come tale relazione sia rimasta invariata nel tempo, poichè è ancora possibile verificare la medesima corrispondenza nell'adiacente proprietà di casa Magnana⁷⁵, ove la torre colombaia è addossata all'insediamento principale e posta in direzione perpendicolare all'accesso al fondo, avvalorando la tesi qui esplicitata.

Le molteplici manifestazioni in cui la torre è figurata in mappa e si ripete come elemento costante nella rappresentazione del territorio, permettono di considerare tale architettura come una permanenza. Si può inoltre evincere da tali raffigurazioni, pur se disegnate in forma talvolta semplificata, quale sia la differente modalità con cui la colombaia si struttura: come elemento connesso alla casa rurale ovvero aggregato, come elemento di attraversamento, dunque passante e, in caso meno frequente, come torre isolata. E' infine possibile dedurre da una stilizzata rappresentazione del disegno, alcune caratteristiche costruttive di quest'architettura quali la presenza del muro a scarpa nella parte inferiore e della copertura a quattro falde a cui si associa, in alcuni casi, la presenza di una lanterna in sommità.

Ulteriore riprova di questa evidenza, si denota nel disegno di mappa di Finale Emilia⁷⁶, denominata *Pianta di Finale Emilia e suo seraglio con li fiumi et Condotti in ordine alla liberat dalli innodat e Disegno Topografico, Finale Emilia 1713, De duoi Rami del Panaro*⁷⁷, in cui la torre è raffigurata in maniera differente a seconda del ruolo assunto. Qui compaiono alcuni casi particolari in cui la torre assume una singolare configurazione, come si verifica per il complesso degli Obizzi⁷⁸ in cui si

una torre di origine trecentesca a cui è annessa la dimora padronale di epoca successiva. L'insediamento si compone di due rustici e residenza del fattore. Si veda la corrispondente scheda di riferimento contenuta nella sezione degli Apparati (n° T54sf).

⁷⁵ Si veda la corrispondente scheda di riferimento contenuta nella sezione degli Apparati.

⁷⁶ Per una trattazione più completa sulle mappe e sulla iconografia di Finale Emilia, si veda il testo di M. P. Balboni, *Sotto i ponti e per canali: viaggio nella storia del Finale e del suo territorio attraverso mappe, piante, disegni, schizzi e foto*, Baraldini, Finale Emilia 2014.

⁷⁷ Serie *Acque e strade*, f. n° 58, (AsMo).

⁷⁸ Per una più esemplificativa trattazione dei casi studio citati ovvero il complesso degli

legge la natura difensiva delle due torri simmetriche esterne poste agli angoli della cinta che circonda la proprietà mentre all'interno un'ulteriore architettura turrata si affianca al palazzo quale elemento connesso all'abitare. Seppur profondamente compromessa la configurazione della torre doppia di rappresentanza, la colombaia isolata posta all'interno del sistema insediativo ha caratterizzato questo caso studio sino a prima del sisma, a cui è seguito il crollo e abbattimento della stessa. Altri casi limite, attualmente non più rilevabili sono invece la preesistenza di torre *Grillenzoni* una fabbrica autonoma e distinta dall'insediamento, in prossimità del fiume per controllarne il traffico mercantile ed il passaggio, la villa del *principe Foresro* presso località Selvabella, in cui coesistono la torre giustapposta alla residenza con accanto la torre passante isolata. Salvo le eccezioni di qui sopra, l'interesse per questa mappa si sofferma maggiormente sulle altre situazioni ove la torre, assumendo un minor accento è una componente dell'abitare rurale, circostanza documentabile nella dimora dei marchesi *Villa*, casa *Ronca*, casa *Bognini*.⁷⁹ Questi esempi mostrano le diverse declinazioni in cui possiamo ancora riconoscere la casa rurale nella Bassa modenese. Essa può leggersi come elemento autonomo passante che permette l'accesso alla corte padronale delimitata dalla recinzione. In casa *Ronca* la residenza e la torre si affiancano in posizione angolare costituendo un insieme privo di natura difensiva e perciò non delimitato da un perimetro circoscritto. Nell'ultimo caso riportato e corrispondente alla residenza *Bognini*, accanto al passo dei Ronchi Vecchi, la torre è giustapposta alla residenza in sequenza lineare. Da notare qui, nel rapporto tra le due emergenze verticali come cambi anche il linguaggio di rappresentazione delle medesime, più articolato e ricco il manufatto autonomo, dotato di lanterna superiore e segnato da un alto basamento, meno slanciato e più semplice il disegno della fabbrica quando annessa alla dimora.



Dimora marchesi *Villa*, casa *Ronca*, casa *Bognini*, mappa *De duoi Rami, Vno*, che passa per il Finale detto il Canale di Modona, Finale Emilia 1713, (AsMo), particolari

Obici si demanda alla scheda contenuta nella sezione degli Apparati (n° T63fe).

⁷⁹ I recenti sopralluoghi evidenziano però come la maggior parte delle architetture segnalate in mappa, ovvero torre *Grillenzoni*, la dimora dei marchesi *Villa*, casa *Ronca*, casa *Bognini* e la dimora del principe *Foresro*, non siano più visibili sul territorio. Di queste fabbriche si è persa la memoria costruita e l'identità storico-testimoniale che solo le mappe locali ancora documentano.

La Torre nelle fonti scritte

La trasmissione del sapere teorico acquisito si manifesta in forma scritta nel trattato e si pone come sedimento di un sapere condiviso nel tempo. La scrittura del trattato e la sua divulgazione, già presente in epoca romana⁸⁰, proseguono sino al Rinascimento, arricchendo il vocabolario teorico di un sistema di conoscenze sempre crescente. Tale principio sussiste anche nell'architettura oggetto della presente ricerca, considerando le fonti scritte prese in esame che si occupano della torre, del castello, della corte e congiuntamente ne riportano l'evoluzione, descrivendone le diverse manifestazioni riconoscibili.

Le torri extraurbane private, diffuse capillarmente sul territorio padano⁸¹, vennero descritte in numerosi testi teorici, testimoniando l'importanza assunta da questi manufatti nella storia. Nel libro Primo del *Trattato di Agricoltura* di Pietro Crescenzi⁸², l'autore descrive la torre nella campagna e indica alcune regole per la buona costruzione della corte rurale, affermando che «è da eleggere nella più convenevole e acconcia parte de' campi: la grandezza della quale dee esser tale, che proporzionalmente corrisponda alla misura delle terre che si deono lavorare ... S'egli è posto intra l'altre case della villa, non ha bisogno la corte di tanta fortezza e guernimento di chiusura, perciocchè cotal luogo è meno disposto alle insidie, e ancora perché ha presso l'aiuto degli uomini vicini, se bisogno gli facesse. Ma se dall'altre case fosse partito in luogo solingo, si dee cignere d'intorno di convenevoli fosse, e di ripe e di siepi, per le contrarie ragioni... (In zone meno aspre) si dee circondar la corte di muro, o vero di convenevole steccato. Alle quali cose fornite, se la fa-

⁸⁰ Il lascito della cultura romana nella forma scritta del trattato è, come noto, fondamentale. Oltre alla figura di Marco Vitruvio Pollione, autore del *De Architettura* (29 a.C.), non possiamo non considerare il lascito di Palladio Rutilio Tauro Emiliano. Le sue opere si occupano di agronomia e agricoltura, come nel caso del *De Rustica* (V sec. a.C.), ma spaziano anche verso l'architettura. Tra i suoi saggi, spicca il breve scritto "La Villa", tradotto e diffuso da Francesco Sansovino, in cui la descrizione della villa si affianca a quella di alcuni corpi di servizio tra cui la colombaia. Si veda il testo, Palladio Rutilio Tauro Emiliano, *La Villa*, F. Sansovino (tradotto da), Venezia 1560, Primo Libro, cap. XXIII, p. 8.

⁸¹ A.A. Settia, 1984, *op.cit.*, p. 398. L'autore scrive a tal proposito che «sono non poche torri senza castello. Già nei secoli X e XI, come si è visto, si conoscono corti, difese da torri isolate; molte vengono costruite e distrutte nel secolo XII durante le guerre fra gli imperiali e la Lega lombarda. Senza contare le numerose torri private che, a datare dalla seconda metà del secolo XII, ad imitazione di quanto già da tempo avviene in città, pullulano tanto nei centri abitati minori quanto nelle aperte campagne».

⁸² Pietro Crescenzi (Bologna 1233 – Bologna 1320) è filosofo, scrittore e agronomo. Per primo s'interessò di studiare il paesaggio agrario durante il medioevo attraverso la scrittura dei dodici libri del *Ruralium Commodorum*, volgarizzazione del trattato *De Agricoltura* edito nel 1495.

*cultà del Signore non bastasse facciasi almanco, che, in uno dè cantoni della corte, di ripe e di fossi forti, guarnimento si faccia, e sopra ciò si faccia un battifredo, o vero torre, nella quale il padre della famiglia, con suoi lavoratori, e con le sue cose, possa rifuggire, quando bisogno gli fosse»⁸³. Quest'ultimo passaggio è il più significativo e dichiara l'importanza di costruire la corte in posizione sopraelevata rispetto ai campi limitrofi, al fine di impedire eventuali allagamenti e, soprattutto, di proteggere la corte dalle incursioni esterne. A tal proposito il signore, oltre a munirsi di un fossato e di una recinzione di difesa, erige su un fianco un "battifredo" o "torre" ove potersi rifugiare in caso di attacco. E' chiara dunque la concomitanza tra l'elemento verticale e la dimora padronale, mentre occorre specificare invece che l'uso della terminologia e l'accostamento dei due vocaboli *battifredo* e *torre*, presenta una sostanziale differenza per quanto concerne la costruzione e il materiale impiegato. Il *betefredum*⁸⁴ è un struttura lignea, costruita per avere una durata temporanea non stabile nel tempo e nello spazio, mentre invece la torre è realizzata solitamente in pietra e muratura, marcando la staticità e durata con cui permane nel tempo. L'affiancamento dei due termini permette di giungere alla conclusione secondo cui, all'epoca del Crescenzi, lo stanziarsi nelle campagne corrisponde all'insediamento in forma duratura e continuativa, rimarcando il concetto di proprietà di suolo che si afferma tra il trecento ed il quattrocento. Nel medesimo trattato è interessante notare inoltre la duplice funzione che l'edificio a torre può assumere con la casa padronale. Se infatti il libro Primo descrive la torre come elemento difensivo, nel libro Nono, al cap. LXXXVII dal titolo *Delle colombaie quali debbono essere*, viene descritta la conformazione della torre adibita a colombaia che, a differenza del battifredo, è un'opera stanziale a servizio del fondo agricolo. Leandro Alberti descrive inoltre le tecniche costruttive con cui si realizza la colombaia, gli elementi che compongo-*

⁸³ P. Crescenzi, *op.cit.*, p. 23.

⁸⁴ A.A. Settia, 1984, *op.cit.*, p. 478. Il *betefredum* è la prima forma di torre medievale e compare nel lessico fortificatorio dell'Italia settentrionale dopo la metà del XII sec. L'elemento di origine francone, significa "torre di legno per vedetta". Il vocabolo, attestato nel lessico storico italiano con la duplice forma di "battifredo" e di "belfredo", si riferisce generalmente a complessi fortificati speditivi o semi permanenti nei quali non si fa ricorso alla muratura, bensì solo a terra e legno. Il fatto che talvolta si parli insieme di torri e battifredi, sottintende una differenza fra i due elementi; solo in pochissime occasioni si può pensare che con battifredo ci si riferisca ad un edificio più consistente. La concezione di edificio a torre descritta da Settia, in cui la torre è elemento fortificato eretto a protezione e rifugio dall'esterno, si completa verso la fine del XIII sec. di un ulteriore significato, quando si dichiara l'elemento turrito non è più solo concepito a difesa della dimora del signore, ma impiegato anche come edificio atto a colombaia.

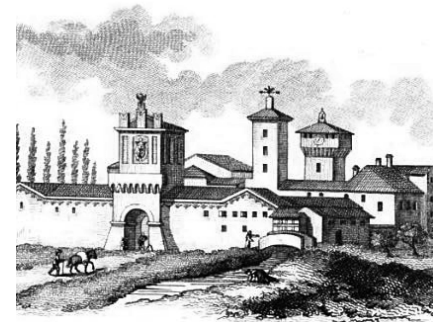
no internamente l'edificio ed il vantaggio della sua presenza, che permette di incrementare la produttività del fondo agricolo attraverso la produzione di fertilizzante di origine animale: «*Le Colombaie si posson fare in due modi, o vero sopra colonne, con pareti di legname, di muro, di pietre attorniate, o vero sopra torre di grosso muro murate, e ciascuna puote avere nidi d'entro, e di fuori, in buche. Ma meglio è in muri di torre, che di legname, e meglio è dentro, che di fuori i nidi avere: imperocchè se di fuori avrai i nidi, la colombina si perde, la quale è di grande utilidade (...) Facciassi dunque la torre di pietra, con ispazii larghi, o vero stretti, secondo la volontà del Signore, e secondo la sua possibilità, non troppo alta. Abbia in ogni quadro una piccola finestra, che serva all'uscire, e all'entrare dè colombi, sotto la quale sia un circuito di pietre, sportato in fuori, che sia bene intonacato, il quale il salimento delle donnole, e dell'altre nocive fiere impedisca: e sopra tetto finestra abbiano, per la quale entrino i colombi, ed escano*».⁸⁵ Tale passaggio definisce la tecnica costruttiva e indirettamente rivela la natura compositiva della torre colombaia, descrivendo le parti del manufatto, ossia il basamento, il corpo centrale e la copertura. Il basamento può essere fatto in due modi, con struttura puntuale, prevedendo l'uso di colonne poi tamponate o con struttura muraria piena. Il corpo centrale invece può essere costituito da pareti in legname di rivestimento o in muratura, eretto utilizzando pietre poi nel tempo sostituite dall'uso di mattoni in laterizio. Tale corpo si caratterizza internamente di cavità, di medie e piccole dimensioni, atte al ricovero dei colombi, mentre esternamente risulta intonacato e presenta sporti per impedire l'intrusione di animali dall'esterno. Troviamo una corrispondenza effettiva di quanto descritto dall'Alberti osservando il caso studio di corte Cà Bianca⁸⁶ a Finale Emilia, ove è presente una torre rurale isolata. Tornando alla trattazione teorica, la copertura viene descritta con la sommità della torre dotata di "lanterna", o finestra superiore, che consente l'entrata e l'uscita dei colombi, diventando un elemento di importante caratterizzazione⁸⁷. Vi sono due importanti pubblicazioni che trattano del fondo agricolo e della dimora padronale da un punto di vista differente rispetto al testo del Crescenzi,

⁸⁵ *Ivi*, pp. 273-4.

⁸⁶ Il caso della torre alla corte Cà Bianca sarà successivamente approfondito nella parte seconda della ricerca, in particolare al par. *La torre come manufatto*. Si rimanda inoltre alla scheda corrispondente della sezione degli Apparatî (n° T80fe).

⁸⁷ Alcuni casi di torre con lanterna superiore si sono rilevati con maggiore frequenza a San Prospero sulla Secchia, come si riscontra in villa Tusini, casino Sacchi e villa Rizzatti.

occupandosi dell'interesse economico e del rendimento produttivo del fondo. Pubblicato postumo, *Istruzione di Agricoltura* ad opera di Monsignore Innocenzo Malvasia⁸⁸ (1871) non vuole essere unicamente un trattato di agronomia, bensì fornisce norme e regole utili al proprietario terriero affinché il fattore possa gestire al meglio la proprietà fondiaria. Il Malvasia inoltre, quale tesoriere dello stato Pontificio della Romagna, oltre a occuparsi del governo e della regolamentazione a cui sottendono i possedimenti fondiari, indica i criteri con cui meglio disporre i corpi di servizio e i manufatti presenti nella dimora rurale. Un breve capitolo viene dedicato alla colombaia affermando che «*deve essere volta a levante e a mezzogiorno; abbia una finestra che stando serrata in altro tempo, s'apra il verno, e si possa chiudere ed aprire stando da basso... Le mura nell'interno debbono essere lisce, e ben imbiancate con calcina bianca e con lamine lisce su i quattro canti esterni, con buchi piccoli da tutte e quattro le parti, sufficienti solo perché i colombi possano uscire ed entrare, e sotto i quali giri intorno una cornice o fascia di mattoni taglienti ben lisci o invetriati per impedire la salita ai topi e altri animali*».⁸⁹ In particolare il passaggio citato suggerisce l'importanza di orientare la torre con un affaccio est e sud, per favorire il soleggiamento e fornisce specifiche sugli elementi di finitura in mattoni, posti a coronamento del corpo centrale e utilizzati come protezione per impedire l'accesso esterno con la presenza di piccoli passaggi per i colombi. Coevo al testo precedente il trattato *L'Economia del cittadino in villa* (1658) dell'agronomo bolognese Vincenzo Tanara⁹⁰, che descrive la villa padronale di campagna come trasposizione della dimora signorile urbana. Sotto questo profilo Tanara delinea le pratiche dell'agricoltura, finalizzandole alla buona gestione e rendimento della villa dal punto di vista del



I. Malvasia, *Istruzione di Agricoltura*, 1871
Castello di Pantano, immagine

⁸⁸ Innocenzo Malvasia (Bologna 1552 – Roma 1612) fu tesoriere della provincia di Romagna incaricato da Papa Gregorio XIII ed ebbe diversi incarichi amministrativi viaggiando nelle province umbre e all'estero nelle Fiandre, per tornare nuovamente in Italia, a Ferrara prima e a Perugia poi. L'esperienza di governatore, specie in Italia, lo portò a racchiudere nel suo celebre scritto legato ai trattati di agronomia del tempo scrivendo una serie di "istruzioni" rivolte all'indirizzo dei fattori da parte dei grandi proprietari della Toscana, dell'Emilia e della pianura padana. Redatta in più copie manoscritte, presumibilmente per uso interno della famiglia, fu stampata solo nel 1871 a Bologna con il titolo *Istruzioni di Agricoltura*, grazie all'interessamento dei discendenti, Antonio ed Ercole Malvasia.

⁸⁹ Tratto dall'art. LV "Delle Colombaie", in I. Malvasia, *Di Agricoltura*, tipografia degli agrofili italiani, Bologna 1871, p. 169.

⁹⁰ Vincenzo Tanara (Bologna, ... – Bologna, 1644) magistrato a Bologna e agronomo, autore del testo *L'economia del cittadino in villa* in cui descrive un'agricoltura dedicata all'organizzazione della villa per elevarne la produttività della proprietà nobile o alto-borghese.

proprietario a cui fa capo il fattore. In questo caso la torre colombaia viene citata tra gli elementi costruiti adiacenti al cortile ed al fondo e in termini di organizzazione e mantenimento del manufatto secondo la logica economica della resa e della produzione. Si sottolinea, come dato, che la colombaia qualora non possa essere autonoma, si costituisce in aggregato alla casa, in quanto la legislazione permette la realizzazione di una torre isolata in campagna ai soli fondi che presentano elevata estensione e determinate caratteristiche. Tale considerazione giustifica in parte la presenza della colombaia come elemento giustapposto alla casa e come elemento di minor rilievo e visibilità.⁹¹ Il Tanara afferma dunque «*in un altro canto custodirai una buona colombaia; ivi vicino e ben compartita, e meglio coltivato orto, del quale ne caverai, senza perdere denaro, non solo erbaggio, frutti, agrumi, qualche aroma e qualche medicinale, che alla tua casa potesse aver bisogno, ma da venderne ancora per rimborsarti dalla spesa del letamarlo e lavorarlo. Dalla colombaia avrai piccioni, e per tuo uso, e da venderne per comprarne il companatico, oltre la colombina, la vendita della quale basterà per provvedere la roba da dargli da mangiare l'inverno...*».⁹² «*Se per necessità, o impossibilità non si potesse far Torre, perché dallo Statuto nostro è proibito a chi non ha cento tornature⁹³ di terra contigue l'edificar Colombaie, segno, che quei nostri primi Legislatori, e grandi Agricoltori era conosciuto, che per pascere una Torre di Colombi, ci vogli tanto terreno. Potrassi fare la stanza per la Colombaia nel frontispizio d'una casa, ma con avvertenza, che nelle mura vi siano conficcati meno legni, che sia possibile, e le dette mura siano fatte di pietre intere commesse, con poca calce, perché è gran fatica queste difenderle da'sorgi. In qual si voglia di quelle colombaie nuove, non ci si devono porre colombi vecchi, perché ritornano alla sua antica abitazione*».⁹⁴ I testi di Leandro Alberti, Innocenzo Malvasia e Vincenzo Tanara, seppur identificati come trattati di

⁹¹ La disposizione della torre annessa al fabbricato residenziale è un'ipotesi assai frequente nei casi presi in esame durante i sopralluoghi. Considerando l'ambito territoriale di Finale Emilia possiamo osservare come esempi indicativi i casi studio di colombaia *Borsari*, casino *Catani*, casa *L'Apostolica*, casa *Ghina* e casa *Torre Villa*.

⁹² V. Tanara, *L'economia del cittadino in villa*, Editore Bertano Giovanni, Venezia 1658, libro III, p. 133.

⁹³ La *tornatura* è l'unità di misura della superficie usata in molte zone dell'Italia, convenzionalmente definita come l'area che una coppia di buoi riesce ad arare in una giornata. Il concetto di misurazione è mutuato da quello dello iugero romano. Il valore della tornatura è variabile da comune a comune e nel capoluogo bolognese corrisponde a 20,8044 are, ossia a 2.080,44 mq. Si presume dunque che, secondo lo scritto del Tanara, chi avesse più di 20.000 mq (2 ettari) di terreno potesse edificare una torre colombaia.

⁹⁴ *Ivi*, libro III, p. 197.

agronomia e agricoltura descrivono la Torre Rurale come architettura, elemento di congiunzione tra il lascito del sistema fortificato alto medievale e la dimora padronale suburbana, a cui è riconducibile la villa come manifestazione ideale.⁹⁵ Per contro invece, sono numerosi i trattati di Architettura che si occupano di questioni legate all'agricoltura e al territorio extraurbano, descrivendo le costruzioni civiche fuori città e gli edifici di servizio rurali.

Occorre ora considerare i trattati di architettura editi tra la metà del XV e XVIII secolo, che interessano ambiti territoriali confinanti con il territorio padano, e che si può supporre abbiano influenzato la realizzazione della torre in Emilia. Il *De Re Aedificatoria* di Leon Battista Alberti⁹⁶ (1450), nei suoi dieci libri, promuove i principi di *firmitas*, *utilitas* e *venustas*. In merito all'*utilitas*, vi è un punto di contingenza con il tema di ricerca affrontato all'interno del libro quinto in cui l'Alberti si occupa delle *Opere di carattere particolare*, che definisce come opere private ma anche «*minori ritrovati, che pure hanno importanza*».⁹⁷ Circa l'adeguata costruzione della torre come colombaia scrive: «*Si collochi la colombaia presso l'acqua, bene in vista e in posizione non troppo elevata, di modo che i colombi stanchi del volo, ovvero quasi esercitandosi a volare e battendo le ali, si divertano a giungervi planando con le ali distese ... si farà il pavimento della colombaia di argilla, innaffiandolo più volte... Intorno alle finestre si applichino delle cornici di pietra o delle tavole di legno d'olivo, aggettanti d'un cubito, dove gli uccelli possano sostare nell'uscire dall'interno e prepararsi a prendere il volo ... Ogni nido sarà limitato da piccole sponde, per tenervi dentro le uova e i piccoli. Quanto al materiale per fabbricarli, la mota è più conveniente della calcina, e*

⁹⁵ A.M. Matteucci, *Originalità, diffusione e durata di un linguaggio* in V. Vandelli, *Architetture a Mirandola e nella Bassa Mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Modena 1989, pp. 9-24. Si rimanda al testo citato per una più esaustiva trattazione in cui si chiariscono le vicende storiche che interessano il territorio emiliano al confine con il Ducato Estense di Ferrara, l'influenza dell'archetipo castellano nel definire la presenza numerosa di "ville con torri", nonché il riferimento a saggi e fonti storiche sul ruolo ed il significato di quest'architettura nel contesto.

⁹⁶ Leon Battista Alberti (Genova, 1404 – Roma, 1472) oltre all'importante contributo teorico e costruito, traccia nella sua biografia alcuni legami con i territori della pianura padana ampiamente conosciuti durante gli anni della sua formazione. Egli studiò diritto presso Bologna, coltivando parallelamente l'interesse per la letteratura e l'arte. Il trattato *De Re Aedificatoria*, pur sé scritto principalmente a Roma, trae iniziale ispirazione a partire dall'influenza emiliana degli studi bolognesi e dalle successive collaborazioni presso la corte di Ferrara alle reggenze di Niccolò III d'Este, alla corte di Rimini per volere di Sigismondo Pandolfo Malatesta ed a Mantova alla corte di Ludovico III Gonzaga.

⁹⁷ L. B. Alberti, *De Re Aedificatoria*, in *Trattati di Architettura*, R. Bonelli e P. Portoghesi (a cura di), volume primo, libro V, cap. XVI, Il Polifilo, Milano 1967, p. 8.

*questa più del gesso. Ogni genere di pietra usata è nocivo. La terra cotta è più utile del tufo, se cotta non eccessivamente. Ottimo è il legno di pioppo e abete. Tutte le abitazioni degli uccelli devono essere pulite molto accuratamente, soprattutto le colombaie... Si faranno perciò con copertura a volta e con tutte le pareti intonacate, ben lisce e lastricate di pietra; vi si chiuda ogni fessura all'intorno perché non penetrino faine, topi, lucertole e altri animalletti nocivi ».*⁹⁸ Le indicazioni fornite dall'Alberti rispecchiano principalmente la natura costruttiva del manufatto ed il suo mantenimento; sono nozioni di natura descrittiva che insistono sulla funzione e non sulla forma dell'edificio e da cui non è possibile ricavare un'immagine che ne traduca visivamente il significato, ancor più in assenza di disegni o illustrazioni specifiche.

Di natura ben diversa è invece il *Trattato di Architettura* di Antonio di Pietro da Averlino detto il Filarete⁹⁹, opera in volgare composta sotto forma di dialogo tra l'architetto e il duca Francesco Sforza. In questo caso la narrazione, ben lontana dall'approccio teorico dell'Alberti, racconta la fondazione della città ideale di Sforzinda. Il tema urbano, ovvero la città, è dunque al centro del testo ma all'interno di un episodio collaterale, il Filarete si sofferma accuratamente nella descrizione di una colombaia posta in campagna: *«Eravi ancora una colombaia, la quale stava in questa forma: in prima fatta quadra, la quale era intorno intorno in colonne, come per dire uno portico, dove che nel mezzo era un altro quadro, il quale era di dodici braccia per ogni verso, e questo era una bella camera, nella quale era una scala che andava di sopra a questo portico, e di questo n'era scoperto circa di sei braccia per ogni verso, e questo era una bella camera, e poi era un altro ordine di colonne di minore grossezza che non erano quelle di sotto, e niente di meno all'altra camera era in questo luogo alla dirittura di quella di sotto, e di questa s'andava in un'altra di sopra, dove che solo uno portico intorno di grandezza di braccia "due". E a questo di sopra, cioè il terzo, era poi uno quadro sopra a questo terzo che andava alto dodici braccia, il quale, come è usanza, era tutto pieno di finestre. E in quella molti colombi si fuggirono e noi tutti infino in cima salimo e tutto vedemo per quelle finestre dove*

⁹⁸ *Ivi*, pp. 408-410.

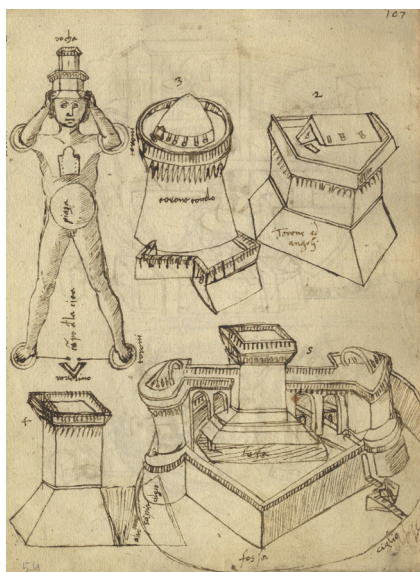
⁹⁹ Antonio di Pietro da Averlino, detto il Filarete (Firenze, 1400 circa – Roma, 1469) architetto e teorico umanista, che si occupò tra i primi di urbanistica oltre che di architettura, come si può evincere dal *Trattato di Architettura* opera dedicata al duca Francesco Sforza. Il testo si occupa dello studio della città ideale di Sforzinda, città fortificata ad otto punte, che ricalca nell'immagine e negli elementi riportati l'idea utopica di Milano

che entravano i colombi. Una era come dico che passava il muro dentro e di fuori, l'altra era dentro la quale non rispondeva di fuori, e in questa i colombi covavano; le quali ciascuna ha poco di sportata in fuori di larghezza di qualche una spanna; questa è una certa pezza di tegola la quale era murata nel muro al diritto di ciascheduna finestra di quelle che non rispondono di fuori, cioè in quelle dove i colombi covavano. E quelle che entravano dentro i colombi non erano a quella dirittura, ma per l'opposito l'una all'altra stavano, erano in quella forma. Le finestrelle credo che l'avevano fatte in quella forma per cagione che se entrato fusse qualche animale per queste donde entrano i colombi, che non possino andare a quelle dove fanno il nido, e così questa colombaia era ordinata e in questa forma pareva a vederla. Sì che, veduto tutto il giardino e la colombaia, ci ritornamo in casa».¹⁰⁰ La valenza di questo brano si discosta dalle precedenti fonti scritte proprio per la natura discorsiva con cui si descrive la colombaia e che Il Filarete enfatizza come architettura aldilà della funzione connessa. La fabbrica prescinde dunque dal suo ruolo, ciò che prevale è la forma intesa come proporzione tra i lati della pianta, la distribuzione interna dei vani, il passaggio dal colonnato esterno allo spazio semiaperto porticato sino alla parte sommitale, dimora dei colombi che sviluppa un sistema definito interamente da una scansione in celle. Qui si osserva come l'esterno, ovvero la pianta ed il prospetto vengono descritte secondo una misura dettata dalla proporzione umana, ovvero l'unità del braccio lombardo, mentre invece l'interno viene descritto prendendo come elemento di riferimento il colombo che definisce l'assetto interno.

In antitesi con il Filarete il *Trattato di Architettura Civile e Militare* di Francesco di Giorgio Martini¹⁰¹ si occupa in maniera tecnica della torre sotto il profilo strategico, ribadendo il carattere funzionale e confrontando la fortificazione del *castellum* con la torre civica privata. Nel paragrafo in-

¹⁰⁰A. di Pietro Averlino, *Trattato di Architettura*, Milano 1464, (a cura di) A. M. Finoli e L. Grassi, Il Polifilo, Milano 1972, vol. II, pp. 488-9. Nel libro XVI il Filarete narra di quest'episodio, quando al termine di una battuta di caccia, il duca si trova ospite nella dimora di campagna di un gentil uomo locale. Segue la descrizione della casa contraddistinta dall'accesso con un portico esterno, e il successivo passaggio ad uno spazio loggiato, ove l'architetto ed il signore pranzano con la famiglia. In seguito i due, invitati a visitare il cortile, hanno occasione di vedere e accedere alla colombaia, descritta nel testo e rappresentata dall'immagine di tav. 97.

¹⁰¹ Francesco di Giorgio Martini (Siena, 1439 – Siena, 1501), lavora presso le corti dei Montefeltro e la Repubblica di Siena. Il trattato *Architettura Civile*, è esito dell'opera svolta in territorio marchigiano e denuncia l'attenzione assunta verso l'ingegneria e l'architettura militare.



F. di Giorgio Martini, disegni di architetture militari, *Trattato di Architettura*, 1464, disegno

titolato *Le Torri*¹⁰², la costruzione turrata posta in campagna è associata per natura e struttura ai sistemi fortificati dei bastioni e delle torri militari, a ribadire l'originaria funzione difensiva: «*Non parlerò delle torri isolate nelle città e campagne, poiché ad esse applicansi interamente le osservazioni e le regole per la fabbricazione de' Maschi*». ¹⁰³ Si dirà poi nel testo in merito alla caratteristiche strutturali che «*i piani interni dividevansi tal fiata con volte, oppure impalcature a solai... ed i solai preferivansi nelle torri private dove il nerbo della difesa era piombante ed interno: sconnettevansi perciò i palchi prima di abbandonarli e ritrarsi più su, della qual pratica, già consigliata da Vitruvio, abbondano gli esempi né fortilizi della campagna romana*»¹⁰⁴. Si sottolinea qui come la struttura principale della torre castellana presenti numerose similitudini con la torre privata rurale: ciò che varia sono le articolazioni e le divisioni interne, che si differenziano in base alla funzione assolta. Tale ragione giustifica la sezione voltata in mattoni, in corrispondenza del primo solaio a terra, e l'impalcato ligneo ai livelli superiori, riscontrato in alcuni dei casi studio analizzati.¹⁰⁵ Gli scritti di Francesco di Giorgio Martini influenzano esplicitamente anche il trattato *Architettura Civile*¹⁰⁶ di Sebastiano Serlio.¹⁰⁷ Nel libro settimo, intitolato *Gran varietà d'abitazioni di inventioni & quanto possa occorrer et un indice copiosissimo*, l'autore descrive la villa fuori città. In questo caso, l'accento viene posto sul

¹⁰² F. di Giorgio Martini, *Trattato di Architettura Civile e Militare*, (a cura di) C. Salluzzo, Torino 1870, vol. 2, pp. 259-271. Il trattato scritto tra il 1479-1481, nella parte seconda, al capitolo "Memoria storica III", nel paragrafo *Le Torri*, fa riferimento specifico alle torri isolate di campagna.

¹⁰³ *Ivi*, p. 264.

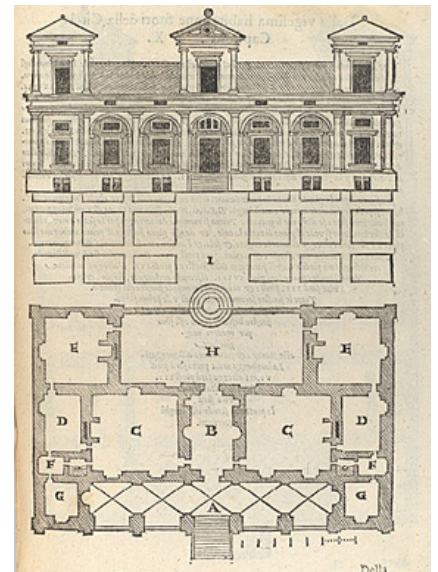
¹⁰⁴ *Ivi*, p. 260.

¹⁰⁵ Il caso di Torre *Malcantone* a Medolla può essere considerato come esempio chiarificatore del sistema divisorio che articola la torre e che rispecchia le note indicate dal *Trattato* di F. di Giorgio Martini. La sezione, ottenuta dal rilievo di Elena Manicardi, nei primi anni Ottanta, evidenzia la differente natura delle partizioni orizzontali. Si veda in questo caso l'immagine contenuta in V. Vandelli, *op. cit.*, p. 193.

¹⁰⁶ Scritto dall'architetto bolognese Sebastiano Serlio, il trattato si compone di otto volumi. Il sesto volume, come il settimo, si occupa "delle habitazioni di tutti li gradi di homini". Per la nostra trattazione ci interesseremo al settimo volume, edito nel 1575, che si occupa prevalentemente della villa urbana e di campagna. I progetti di ville descritti rappresentano i canoni rinascimentali di questa tipologia, considerando alcuni elementi che si radicarono fortemente nell'architettura emiliana, quali l'andito passante, la loggia nella facciata, le torrette angolari o al centro della facciata.

¹⁰⁷ Sebastiano Serlio (Bologna, 1475 – Fontainebleau, 1554), architetto, scenografo e teorico promosse l'affermazione del classicismo e manierismo. Egli lasciò presto Bologna per trasferirsi a Roma e poi a Venezia. L'esperienza veneta gli permise di conoscere numerosi artisti ed intellettuali, tra i quali forse lo stesso Andrea Palladio, e lo introdusse presso le reggenze di Francesco I in Francia. I sette libri del suo trattato, scritti per gran parte in Francia, oltre a classificare precisamente gli ordini architettonici classici, si posero per primi in tono meno teorico e più pratico, permettendone un'ampia diffusione all'estero.

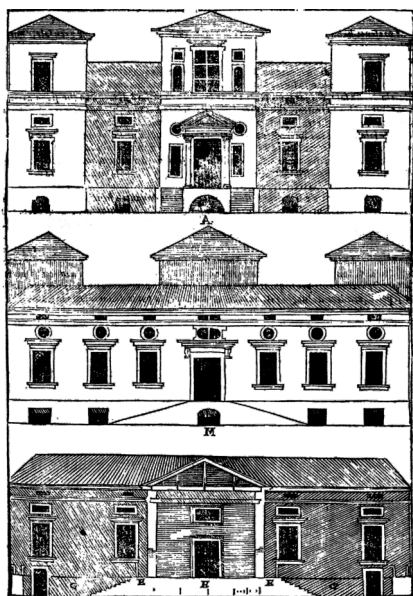
tema della dimora, documentata con un'ampia iconografia raffigurante le abitazioni padronali di matrice classica accanto al testo scritto.¹⁰⁸ Le architetture di villa descritte mostrano la simmetria degli elementi sia in pianta che in prospetto; ciò è reso ancora più evidente nella duplice presenza di elementi angolari turriti posti a segnare la scansione del corpo centrale di facciata, oppure, in una differente accezione, l'elemento della torre è richiamato nel corpo centrale mediante la dotazione di un'altana. Nell'opera di Serlio si nota come l'interesse sia riferito non tanto all'aspetto costruttivo che caratterizza ciascuna fabbrica, bensì alla disposizione funzionale in pianta e alzato dei diversi vani, all'articolazione e connessione tra spazi aperti e chiusi, alla composizione della facciata e al sistema delle aperture. Questo elemento innovativo del trattato pone l'accento più che sulle proporzioni e sull'apparato decorativo, sul tema dell'abitare come composizione sequenziale di spazi. Serlio, a differenza dei trattatisti italiani precedenti, tra cui il Filarete e Francesco di Giorgio Martini, non propone alcun modello di città ideale. Egli osserva la realtà e descrive i tipi di abitazioni considerando le dimensioni e le parti componenti la fabbrica, dalla più semplice alla più complessa, iniziando dalla "casa di un povero contadino per quattro gradi di povertà" nel libro sesto, sino a giungere alla "vigesimaquarta abitazione fuori della città" nel libro settimo. La villa, secondo la concezione serliana, presenta la caratteristica del basamento, «*Primieramente io intendo, che questa, e tutte l'altre, ch'io ordinerò, siano levate dal commun piano per lo mendo di piedi v*»¹⁰⁹, ponendo a livello seminterrato i vani di servizio. Sono inoltre presenti aperture e accessi su tutti e quattro i lati che affacciano sui giardini e garantiscono ariosità e luminosità agli ambienti principali della dimora. Superiormente invece sono posti i sottotetti adibiti a granai e in alcuni casi dotati di colombaia. Il carattere dominante espresso nel secondo libro è la comodità e svago della villa, che per Serlio assurge al ruolo di dimora prevalentemente abitata nei mesi estivi e si discosta maggiormente dalla concezione agricola di azienda presente nella pianura padana. Il metodo descrittivo impiegato in *Architettura Civile* vede



S. Serlio, "Della casa Decimanoona fuori della città", *Architettura Civile*, libro settimo (cap.19), 1575, disegno

¹⁰⁸ La relazione tra testo e disegno è descritta più ampiamente nel successivo paragrafo *Esegesi della forma. L'immagine della torre ideale*.

¹⁰⁹ S. Serlio, *Tutte l'opere d'architettura, et prospetiva, di Sebastiano Serlio bolognese. Con la aggiunta delle inuentioni di cinquanta porte. Diuiso in sette libri. Con vn'indice copiosissimo. raccolto da m. Gio. Domenico Scamozzi vicentino. Di nuouo ristampate, & con ogni diligenza corrette*, Giacomo De Franceschi, Venezia 1619. Nel settimo libro, cap. I *Della prima casa fuori della città*, (p. 2), sono riportate alcune note sulle ville descritte nei successivi casi, considerati dall'autore stesso.



S. Serlio, "Delli diritti della pianta nona",
Architettura Civile, libro settimo (cap.9), 1575



Casino Finetti, Finale Emilia, prima del sisma

affiancarsi la parte testuale a quella iconografica che trasferisce la trattazione della torre al tema della villa in campagna, con un procedimento ripreso e sviluppato successivamente da Andrea Palladio¹¹⁰ nell'opera *I Quattro Libri dell'Architettura*. Gli scritti palladiani si occupano nel *Secondo Libro dell'Architettura*¹¹¹ di una trattazione specifica delle ville rustiche venete, contraddistinte dalla presenza della torre colombaia collegata alla dimora padronale, sia fisicamente, in quanto la fabbrica della villa è congiunta alla costruzione della torre mediante la barchessa. Sul piano teorico della rappresentazione grafica la presenza turrata è una costante nella composizione di villa raffigurata dal Palladio. La dimora rurale coniuga la funzione produttiva dell'azienda agricola negli elementi della barchessa, dei magazzini e della torre, preesistenti fabbricati, con la valenza di "nobile" rappresentanza individuata dall'architettura principale della villa.¹¹² La villa rustica veneta associa infatti agli aspetti pratici del mondo agreste gli aspetti formali e decorativi del modello classico. La sua proposizione, pur distinguendosi dalla dimora padronale per dimensione più estesa, maggiore articolazione in pianta, una suddivisione complessa degli spazi ed un rapporto con il differente contesto locale qui chiaramente planare rispetto al territorio vicentino articolato da lievi dislivelli, si individua come implicito riferimento per diversi architetti che operarono durante la dominazione estense.¹¹³ E' possibile affermare che l'esperienza costruttiva emiliana conserva nel disegno dell'insediamento rurale alcuni paradigmi base della villa veneta epurati del profilo ornamentale e decorativo, ma in sintonia con il rapporto dei diversi volumi architettonici nello spazio fisico della campagna.

¹¹⁰ Andrea Palladio (Padova, 1508 – Maser, 1580) conosciuto come il più importante teorico ed architetto della Repubblica di Venezia, fu autore di progetti quali diverse ville nella campagna veneta. Il Trissino lo condusse più volte a Roma e nell'alta società veneziana. All'opera costruita si affianca, la redazione degli scritti pubblicati ne *I Quattro Libri dell'Architettura* che riportano i disegni dei progetti realizzati ed in corso di realizzazione.

¹¹¹ *I Quattro Libri dell'architettura* di Andrea Palladio furono pubblicati a Venezia nel 1570. Il secondo volume descrive in particolare la villa rinascimentale veneta attraverso lo studio e il disegno di: 9 palazzi di città, 22 ville signorili (13 completate secondo il progetto, 5 realizzate in parte e 4 incompiute) ed alcuni progetti non realizzati.

¹¹² F. Rigon, *Torri medievali come primi nuclei di insediamenti in villa*, in "Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio", XI 1969, pp. 387-391. L'articolo ribadisce come, nel caso di alcune ville rustiche venete citate da Palladio, sia stato possibile riconoscere come l'elemento a torre fosse datato antecedente alla villa e avesse avuto in origine una funzione di tipo difensivo, a cui si è poi sovrapposta la residenza, mediante l'annessione della torre nella nuova fabbrica.

¹¹³ Si fa riferimento all'esperienza di figure quali l'architetto Sesastre Castaldi, autore dei Torrioni a San Prospero sulla Secchia, o dell'ingegnere Luigi Finetti a Finale Emilia autore di casino Finetti presso Finale Emilia. Di questi casi si approfondirà la trattazione nella Parte Seconda di questa ricerca.

Esegesi della forma. L'immagine della Torre ideale

Le fonti iconografiche ed i testi scritti si intrecciano nel comune intento di interpretare e raccontare la forma ed il significato dell'opera. L'immagine, intesa come rappresentazione, esprime la visione ideale della realtà costruita e come tale, la descrizione (scritta o orale) ed il disegno sono due strumenti complementari di conoscenza. L'esigenza di riprodurre visivamente l'immagine con gli *exempla*¹¹⁴ è contemporanea alla diffusione della silografia¹¹⁵, mediante la quale i teorici dell'architettura documentano graficamente l'architettura antica. Sempre più diffusamente dopo secoli di primato del verbo scritto, il discorso architettonico assume come riferimento evidente l'immagine, eccezion fatta per l'opera di Leon Battista Alberti che descrive solo testualmente, senza disegni, i contenuti del suo trattato. In generale gli architetti del Rinascimento adottano il metodo a stampa e, dalla metà del Quattrocento, l'imitazione architettonica è il fulcro espressivo della teoria. La teoria e la pratica dell'imitazione si affermano superando la stesura del testo scritto che, nella tradizione medievale, consiste nella configurazione testuale di regole sostituite dal diffondersi di modelli rappresentati. Delineare questo passaggio è indispensabile per comprendere l'importanza che l'iconografia assume nella conoscenza dell'architettura tra Medioevo e Rinascimento e di cui la torre fuori città è un caso emblematico da illustrare. L'iconografia affiancata al testo ci permette di identificare la torre di campagna come figura ideale, a cui corrisponde una precisa forma e una disposizione dell'impianto secondo logiche pratiche organizzative definite dal contesto rurale. Una delle prime rappresentazioni della torre civica fuori le mura è contenuta all'interno dell'opera di Pietro de' Crescenzi, autore della celebre xilografia, a cui cronologicamente fa seguito il disegno a schizzo di colombaia di Antonio di Pietro da Averlino, meglio conosciuto come il Filarete. Nei testi di Serlio e Palladio, la torre invece si mostra più volte come dispositivo unito alla villa extraurbana. In ultimo, si considera la figura di torre utilizzata come esempio di riferimento per gli studi di ingegneria matematica ed idraulica esposti da Giovanni Batti-

¹¹⁴Gli *exempla* indica un genere letterario ampiamente diffuso nel medioevo. Si tratta di un racconto breve di un accadimento o storia, che ha finalità educative di tipo morale o religioso ed in cui i personaggi presentati, incarnano i vizi o le virtù umane.

¹¹⁵ La *silografia* o *xilografia* è una tecnica che consente l'incisione di immagine e brevi testi su tavolette lignee che mediante l'applicazione dell'inchiostro consentivano la riproduzione in più copie del medesimo elemento attraverso la stampa su torchio. Si diffonde in Europa ed in Italia verso il XIV sec. per la praticità e l'economia nell'esecuzione.



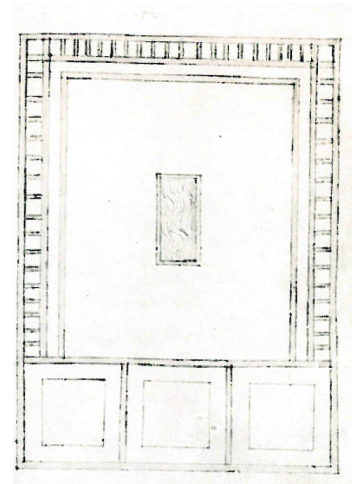
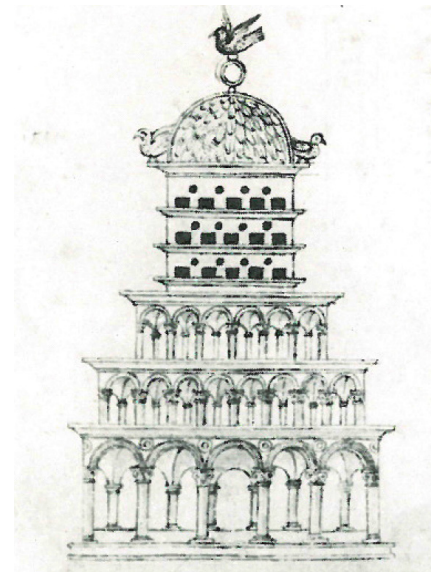
P. de Crescenzi, *De Agricultura vulgare*, "Liber Ruralium Commodorum", 1495, xilografia

sta Aleotti all'interno degli scritti raccolti negli anni di incarico presso la corte estense di Ferrara.

Considerando, secondo un ordine cronologico, la xilografia inserita nel trattato *De Agricultura Vulgare* si ha a che fare con una delle più conosciute rappresentazioni di torre in campagna. L'immagine, fissa la scena di una raffigurazione prospettica in cui al centro è posta la dimora padronale prospiciente il cortile recintato e su cui si attestano i principali corpi di servizio. L'incisione è animata dalla presenza stilizzata del proprietario della dimora e del mezzadro in secondo piano; sono inoltre presenti animali da cortile ed avicoli che fanno parte del contesto rurale. La dimora è sviluppata su due livelli, segnati superiormente dallo stemma della casata afferente e da un sistema di merlature, da cui si erge un'altana centrale di avvistamento. La residenza padronale sembra attestarsi su di una piccola corte privata, delimitata da due corpi simmetrici di servizio. Il cortile esterno si caratterizza per l'evidenza della casa del fattore a sinistra e del forno sulla destra, mentre frontalmente troviamo il cancello d'ingresso posto in corrispondenza assiale alla villa. Accanto alla dimora padronale, fuori dalla recinzione a palizzata, sorge la torre colombaia a pianta quadrata. La torre è un edificio con accesso centrale e basamento a scarpa segnato, solo superiormente, da ridotte aperture e mensola lignea per l'ingresso dei colombi; il sistema di coronamento consiste in una copertura a due falde. La presenza dei colombi nella xilografia indica il ruolo principale della torre come colombaia; ciononostante la vicinanza alla dimora segnala la relazione con essa a conferma del ruolo difensivo assunto dalla torre in caso di attacco esterno. L'immagine raffigura il luogo nel quale si situa la dimora padronale, ossia la campagna, rappresentata come sfondo della scena, di cui è possibile riconoscere le prime coltivazioni ed il pomario con pergolato.

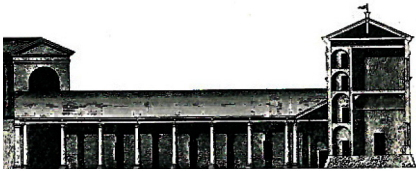
Diverso è il caso del trattato del Filarete, poiché l'architettura della torre viene "isolata" nella sua rappresentazione rispetto al contesto. In particolare la descrizione della colombaia, riportata al precedente paragrafo, pone l'attenzione verso la forma, considerandone la composizione e la proporzione delle parti. La colombaia descritta dal Filarete è il progetto immaginato di una torre fuori città, che coniuga in sé il linguaggio simbolico dell'architettura alla funzione rurale dell'opera. Il procedimento elaborato verte principalmente sulla scansione modulare dello spazio, leggibile sia in pianta che in prospetto e trova nella variazione delle aper-

ture e nella dimensione della torre la principale forma di espressione. In prospetto è presente una scansione di arcate sovrapposte che rastremano verso l'alto e che si sviluppa su tre livelli sino ad interrompersi in corrispondenza del nucleo centrale dell'edificio, sottolineando il passaggio da uno spazio più aperto ad uno spazio circoscritto e chiuso che si conclude nella copertura. L'opera raffigurata è tripartita, analogamente alla struttura delle colombaie effettivamente costruite, ma è assente il livello basamentale con muro a scarpa (tipico elemento che possiamo osservare anche nelle torri padane): si riconosce invece un primo corpo porticato da cui emerge successivamente il nucleo centrale della torre sormontato dall'elemento, ben distinto, della copertura. La struttura porticata si sviluppa su tre livelli gradinati per poi interrompersi e lasciar spazio ad un corpo verticale più chiuso traforato da piccole aperture e mensole continue di appoggio. La prima parte della fabbrica può leggersi come architettura "terrena", ossia direttamente connessa al suolo, mediante il sistema del porticato che adduce all'ingresso e che nella sua dimensione si pone ad una scala a misura d'uomo. Un secondo registro di aperture minori a scansione regolare si iscrive in quanto corpo centrale dell'edificio all'interno della fabbrica, ambito esclusivo ove la presenza dei volatili si avvicina ad una dimensione celeste come mostra esplicitamente la cupola superiore. La copertura sferica si configura come elemento finale di coronamento e dichiara la propria funzione attraverso le incisioni che rivestono esternamente la superficie, oltre alla presenza figurata dei colombi ad illustrare le principali vie di accesso dei volatili. La rappresentazione enfaticizzata della colombaia del Filarete evidenzia l'immagine ideale della torre accentuando l'apparato decorativo, diversamente dalla caratterizzazione che si riscontra nelle opere costruite. Si veda ad esempio il colonnato, l'incisione del capitello ed il sistema arcato con cornici, ma anche la partitura orizzontale dei piani scandita anch'essa da cornici. Questo aspetto della torre non ha corrispondenza effettiva nel confronto con le opere costruite rilevate nel presente studio e che sono invece definite dal tono minore che assume l'ornamento. Per quanto riguarda invece il rapporto proporzionale tra la base e l'altezza, si usa il *braccio*¹¹⁶, in questo caso lombardo, come unità di misura. L'autore descrive infatti la pianta del corpo turrato centrale a base quadra e

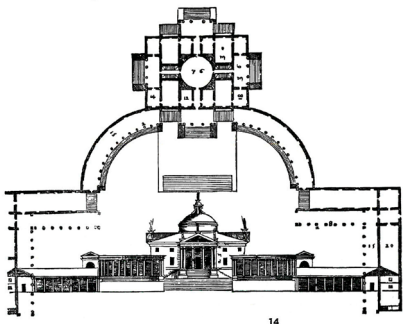


A. di Pietro da Averlino detto Filarete, *Trattato di Architettura*, prospetto e pianta di colombaia, 1464, disegno

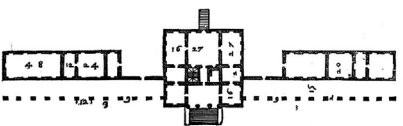
¹¹⁶ Il *braccio* è un'unità di misura della lunghezza corrispondente, nel territorio di Milano, alla misura metrica di 59,49 cm. In epoca medievale, in campagna, il braccio era anche un'unità di misurazione agricola.



A. Palladio, prospetto e sezione colombaia villa *Trissino*, Meledo 1570, ricostruzione



A. Palladio, pianta e prospetto villa *Trissino*, Meledo, 1570, disegno



A. Palladio, pianta e prospetto villa *Emo*, Fanzolo, 1558, disegno

di estensione pari a dodici braccia, equivalente a poco più di sei metri, mentre l'altezza oltre cui la torre fuoriesce dal sistema arcato si pronuncia per un'altezza uguale alla base sopra descritta.

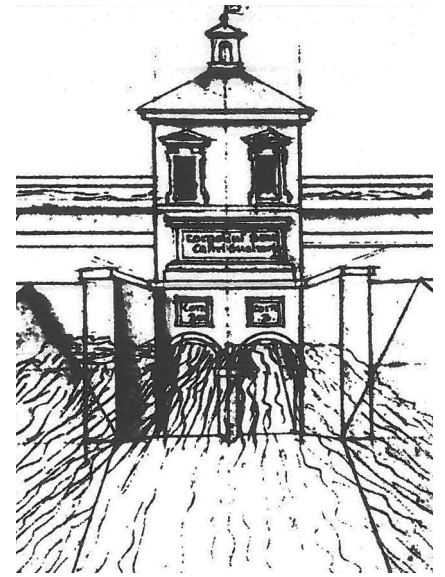
L'accezione con cui Sebastiano Serlio illustra l'architettura residenziale estende la sfera d'interesse e considera, rispetto al trattato del Filarete, le abitazioni di tutte le classi sociali (a differenza di quanto accaduto in precedenza con l'Alberti e Francesco di Giorgio Martini). L'iconografia è impostata con la raffigurazione in pianta ed in prospetto a cui sono associate le corrispondenti funzioni presenti in ogni vano. Nell'individuazione della torre l'elemento più incisivo è senz'altro il prospetto in cui la medesima si evidenzia come emergenza, grazie alla chiarezza espressiva delle parti che la compongono. L'immagine serliana della torre esula l'originaria funzione agricola di colombaia e conserva invece la scansione tripartita dello sviluppo in alzato. Questo tipo di rappresentazione sottolinea la chiarezza espressiva delle diverse parti dell'architettura, soffermandosi più sulla forma e la dimensione che sull'apparato decorativo delle fabbriche. Il linguaggio, in cui le parti si relazionano e compongono secondo plurime articolazioni, fa sì che tale architettura si configuri come modello capace di trasmettersi nella realtà costruita, come avviene in più casi di insediamento rurale emiliano della villa.

Parimenti all'architettura di Serlio, la torre si conferma nella presenza ripetuta all'interno dell'architettura residenziale veneta che Andrea Palladio trasmette e sviluppa con esemplare capacità. L'immagine della villa veneta assume come costante della composizione la figura della colombaia collocata esternamente rispetto al nucleo dell'impianto insediativo, poiché la sua funzione coniuga il carattere residenziale di elemento appendice con quello di servizio. Gli esempi più significativi si ritrovano nei progetti per le *fabriche private*¹¹⁷ presentate nel Secondo Libro del trattato. Di questo rapporto possiamo considerare la relazione dimensionale tra le parti costituenti che mostra un sistema di gerarchie ove i corpi principali, volumi pieni, si relazionano a sistemi di collegamento permeabili riconoscibili nelle barchesse e nei portici, e connettono

¹¹⁷ Le ville private progettate da Palladio in cui compare l'elemento a colombaia sono: *Villa Pisani* a Porta Padova (Montagnana), *Villa Emo* a Fanzolo di Vedelago ancora esistente e integra nelle sue parti (1558), il progetto originale per *Villa Saraceno* a Finale di Vicenza. Vi sono poi *Villa Trissino* a Meledo (1558), la cui colombaia è ancora esistente, l'originale progetto di *Villa Valmarana* a Lisiera di Bolzano Vicentino, di *Villa Repeta* a Campagna di Berici e di *Villa Thiene* Cicogna di Villafranca che reinterpreta nella forma la presenza angolare di torri annesse alla villa, analogamente al caso più celebre e conosciuto di *Villa Trissino* a Cricoli (1530).

ad elementi secondari come avviene nel caso della torre. Pertanto la colombaia palladiana non è mai un edificio isolato ma appartiene alla composizione come elemento collaterale alla villa. Questa caratteristica si manifesta anche nello sviluppo meno accentuato in alzata che non sovrasta l'altezza massima raggiunta dalla nobile dimora. Il disegno della torre, seppur elementare, evidenzia la forma regolare della pianta quadrata a cui corrisponde un rapporto in elevato di proporzione uno a due che si conclude con la copertura a quattro falde. Possiamo definire, in base all'iconografia sin qui documentata, che nei Trattati di Architettura ed Agricoltura la torre suburbana viene illustrata con plurime e articolate raffigurazioni in cui è costante il legame con la dimora.

Esiste invece un'eccezione nel trattato di idrologia di Giovan Battista Aleotti¹¹⁸ in cui l'architetto di Argenta descrive in qualità d'ingegnere idraulico per la famiglia Bentivoglio le opere di regimazione del fiume Secchia, del torrente Crostolo e dei terreni paludosi circostanti, considerando negli schizzi abbozzati la presenza della torre extraurbana¹¹⁹. Negli scritti dell'Aleotti la torre si presenta come illustrazione propedeutica a spiegare la scienza che si occupa della regimazione delle acque. Il disegno è strumento indispensabile per la trasmissione scritta, nonché dispositivo utile all'esecuzione dell'opera, come ribadito nell'inciso «*ma perchè parmi che la figura meglio dimostri quest'operatione ch'io non faccio descrivendola*». ¹²⁰ La torre diviene per l'Aleotti una presenza ricorrente, tanto nell'illustrazione quanto nella successiva realizzazione della Botte Bentivoglio, costruita nel 1576 lungo il torrente Crostolo, vicino a Gualtieri. La torre idraulica qui costruita evoca nelle proporzioni del disegno e nell'immagine principale di facciata l'archetipo delle torri rurali padane, come si può osservare nella presenza della lanterna di coronamento, pur configurandosi diversamente in quanto dispositivo che assume un differente ruolo e funzione come suggerisce l'apertura a doppio fornice posta alla base per agevolare il passaggio delle acque. L'interesse per

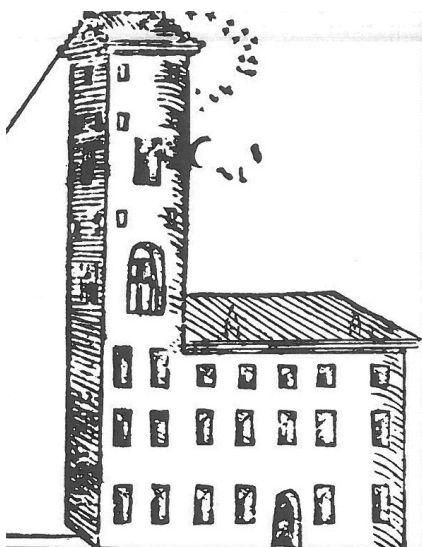


G.B. Aleotti, *Botte Bentivolesca*,
"Della scienza et dell'arte del ben regolare le
acque", 1632, particolare

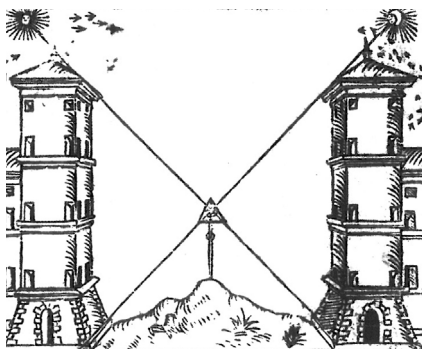
¹¹⁸ Giovan Battista Aleotti (Argenta, 1546 – Ferrara, 1636) inizialmente perito agrimensore e idraulico, architetto presso la corte di Alfonso I d'Este, ingegnere ducale. Le sue realizzazioni spaziano dall'architettura residenziale delle Delizie Estensi, in cui egli mostra la vicinanza al trattato di Serlio, ad opere di carattere difensivo e di rappresentanza quali ad esempio il Castello di Mesola. L'interesse per l'idraulica e la meccanica trovano applicazione nelle opere eseguite per la committenza dei Bentivoglio, all'interno del feudo di Gualtieri tra cui la celebre *Botte Bentivolesca*.

¹¹⁹ G.B. Aleotti, *Della scienza et dell'arte del ben regolare le acque di Gio. Battista Aleotti detto l'Argenta architetto del papa, et del publico ne la città di Ferrara*, M. Rossi (a cura di), Franco Cosimo Panini, Modena 2000.

¹²⁰ *Ivi*, pp. 17-8.



G.B. Aleotti, "Della scienza et dell'arte del ben regolare le acque", *Misurare l'altezza d'ogni corpo perpendicolarmente eretto sopra l'orizzonte per mezzo della sua ombra*, 1632, particolare



G.B. Aleotti, "Della scienza et dell'arte del ben regolare le acque", *Misurare l'altezza d'ogni corpo perpendicolarmente eretto sopra l'orizzonte per mezzo della sua ombra*, 1632, particolare

il tipo a torre si estende soprattutto nella trattazione teorica mediante numerosi schizzi dell'autore, che mostrano le tecniche per misurare altezze e distanze in funzione del luogo e della condizione in cui è posta una determinata opera.¹²¹ In questi casi Aleotti raffigura la torre come architettura ideale, che funge da riferimento a cui applicare i principi oggetto di studio. La ragione di questo connubio tra architettura, idraulica e matematica, è da attribuirsi alla formazione teorica dell'autore, studioso e collezionista dei trattati di architettura di Vitruvio, Serlio e Palladio, ma anche al suo interesse per il territorio che include il progetto di suolo, il governo delle acque e il controllo militare della proprietà. La vicinanza geografica tra l'estensione del Ducato di Modena, il limitrofo governo ferrarese estense e le famiglie dei Bentivoglio e dei Thiene, lo porterà in più circostanze a considerare la torre come permanenza, confermando con ciò il ruolo fondativo che l'opera gioca nel paesaggio padano. Le torri rappresentate dall'Aleotti sono generalmente appendice di architetture residenziali su cui si innestano e rispetto alle quali si distinguono per l'accentuato sviluppo in alzato. Tale conformazione è visibile nel sistema di bucatore che scandisce i prospetti della torre e che mostra un doppio registro caratterizzato dall'uso delle medesime aperture della dimora in concomitanza con i primi livelli ove essa è presente, ed un secondo registro di bucatore minori man mano che essa sale e svetta verticalmente. Negli schizzi presentati dall'Aleotti leggiamo questa corrispondenza in alcuni casi studio individuati durante i sopralluoghi condotti nella Bassa modenese come nella torre di villa Molza a Cavezzo ed in casa Torre Bartolotti a Finale Emilia.¹²² Si tratta di torri rurali annesse alla residenza, in cui il notevole sviluppo in alzato emerge rispetto al corpo residenziale principale ed in cui il trattamento delle bucatore in facciata denuncia la doppia valenza di elemento a carattere insediativo e di fabbrica rurale. In conclusione, volendo definire il contributo complessivo che le singole fonti teoriche ed iconografiche forniscono alla conoscenza dell'architettura in oggetto, si deducono alcuni elementi di indirizzo. Le fonti scritte ri-

¹²¹ Si fa riferimento ai paragrafi "misurare l'altezza d'ogni corpo, perpendicolarmente eretto sopra l'orizzonte per mezzo della sua ombra" (cap. XXXV), "misurare altezze sopra monti erette, delle quali si vegga la radice et la somità stando il geometra o misuratore in una valle", "misurare altezze in una valle erette stando il geometra o misuratore su l dorso d'una montagna" (cap. XXXII), "misurare ogni distanza senza instrumento alcuno" (cap. XXXVII), o "misurare ogni altezza senza instrumento alcuno" (cap. XXXVIII) del trattato di idraulica sopracitato.

¹²² Villa Molza e casa Bartolotti, meglio conosciuta anche come casa Torre Villa, sono tra i casi studio individuati. Per una più esaustiva trattazione si rimanda alle corrispondenti schede contenute nella sezione degli Apparati (n° T46cv e n° T76fe).

levate considerano sia la natura strutturale che la tecnica costruttiva che caratterizza le torri distinguendo la struttura portante di singoli elementi puntuali con tamponamento ligneo o murario, dall'utilizzo più frequente della muratura piena portante, citata dal de' Crescenzi nei suoi scritti. Sappiamo inoltre che internamente la conformazione della colombaia si dota di nicchie per i colombi, costruendo una trama muraria forata e intonacata a calce che si contrappone all'estrema chiusura del prospetto in mattoni faccia a vista dotato di piccole bucaure di passaggio per l'ingresso dei colombi in corrispondenza di mensole e cornici esterne. Ulteriori elementi legati alla progettazione e alla composizione, deducibili dai testi, descrivono come sia un fattore primario l'orientamento della fabbrica che si auspica essere rivolta a levante e a mezzogiorno come suggeriscono le specifiche indicazioni del Tanara, ma anche la peculiarità della pianta a base quadrata che menziona il Filarete nei suoi scritti e caratterizza la maggioranza delle architetture turre conservate. Infine, elemento non secondario, si menziona il legame che la colombaia assume rispetto al rapporto con la presenza dell'acqua e la diretta relazione con il fondo coltivato, in quanto fattore che incrementa la fertilità del suolo grazie all'opera dei colombi, annoverata negli scritti sia di Leon Battista Alberti che dell'Aleotti. Le fonti iconografiche considerate si affiancano a quelle scritte come ulteriore apporto conoscitivo in materia: esse confermano il contributo teorico esplicitato nei trattati ed oltre a ciò ampliano la descrizione architettonica dell'opera mostrando visivamente la relazione esistente tra la torre e gli altri fabbricati ma anche la nutrita varietà di elementi di finitura che denotano la duplice vocazione rurale ed insediativa caratterizzante l'opera in oggetto. La vocazione rurale riconosce nella torre un "manufatto" autonomo come rappresentato nella celebre xilografia de' Crescenzi ma anche negli scritti del Tanara; parallelamente infine si evince il diverso ruolo in cui la torre è elemento connotante la villa suburbana come mostrano gli scritti e i disegni di Serlio e Palladio.

Si demanda al successivo capitolo il compito di esplicitare quali siano le effettive "ricadute" che i contributi chiamati sinora in causa, sono in grado di esprimere, approfondendo l'analogia tra alcuni casi studio individuati ed i caratteri della torre come la "persistenza" emersi nello studio delle fonti scritte ed illustrate.



Villa Molza, Cavezzo, prima del sisma



Casa Torre Bartolotti, Finale Emilia, dopo il sisma



CAPITOLO 2
L'ARCHITETTURA DELLA TORRE RURALE

2.1 Abitare la campagna

La Torre si manifesta come una “costante” del paesaggio padano, ovvero unico elemento architettonico riconoscibile per la prevalenza dello sviluppo in alzata e presente in forma diffusa sul territorio. Il precisare quest'architettura, ribadendo l'importanza del luogo, è perciò un'operazione primaria da compiere al fine di ampliarne lo studio e la conoscenza. Quando si fa riferimento a tale fabbrica, si parlerà più precisamente di *Torre Rurale* ponendo l'accento sull'aggettivo “rurale”, che circoscrive nel suo significato l'ambito extraurbano e sottolinea il legame esistente con l'agricoltura che inevitabilmente ne condiziona la sua collocazione all'interno del fondo. La letteratura e la trattatistica, approfondite nel capitolo precedente, restituiscono una definizione di Torre Rurale in senso ampio e generale senza trovare un preciso riferimento all'ambito geografico studiato, vincolandone la descrizione ad aspetti funzionali o costruttivi comuni tra le varie declinazioni della fabbrica. Un puntuale rapporto di corrispondenza tra il territorio di riferimento e l'architettura della colombaia viene invece specificata nella toponomastica e nelle definizioni di torre riportate all'interno del *Dizionario Topografico-storico* di Girolamo Tiraboschi¹²³, in cui sono esplicitati esempi che portano a desumere come la sua origine sia antecedente al dominio Estense, radicata fortemente nella realtà padana, in special modo modenese. La ricerca intrapresa non aspira a “confinare” in una sintetica definizione tale architettura, bensì cerca di rintracciare i caratteri e gli elementi costituenti per giungere ad una più ampia conoscenza esaminando innanzitutto il luogo che sicuramente ne ha attribuito forte interesse.

Assunto di partenza è che la Torre Rurale «*risulta essere quasi sempre struttura che innesca processi di aggregazione, divenendo catalizzatore di processi di trasformazione a scala ampia, non solo architettonici*».¹²⁴

Limitandoci alla scala architettonica e cercando di individuarne il significato e la forma, possiamo riconoscere come la sua caratteristica qua-

¹²³ Girolamo Tiraboschi (Bergamo, 1731 – Modena, 1794) è storico e letterato chiamato nel 1770 dal duca di Modena Francesco III d'Este alla direzione della Biblioteca Estense. Autore di numerosi scritti, il *Dizionario Topografico e storico degli stati estensi* è un'opera postuma, che condensa in due volumi l'esito degli studi svolti sul territorio modenese.

¹²⁴ A. Longhi, *Torri e caseforti nelle campagne del Piemonte occidentale: metodi di indagine e problemi aperti nello studio delle architetture fortificate medievali*, in R. Comba, F. Panero, G. Pinto, *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (sec. XII e XV)*, Atti del Convegno di Cherasco, 23-25 settembre 2005, CISIM, Cherasco 2007, p. 66. Possiamo traslare questa prima considerazione tracciata dallo storico Andrea Longhi alla campagna emiliana, superando il confine geografico di indagine.

lificante sia la *flessibilità*¹²⁵, ossia la capacità della fabbrica di assumere nel tempo una diversa funzione e un differente ruolo concomitante alle mutate esigenze del sito e della società senza tuttavia modificarsi formalmente: la torre assume funzione di colombaia, di attrezzaia e deposito ed, in taluni casi, è componente della dimora padronale nella corte agricola con funzione residenziale. Lo studio della Torre Rurale implica che si consideri l'ambito geografico, individuato nelle "figure" del territorio già descritte nella prima parte del testo, nonché le forme insediative che con la colombaia stabiliscono un legame collaterale. L'opera turrita, infatti, quasi mai si esprime come elemento unico isolato rispetto al contesto, ma risulta adiacente all'insediamento come primo "fatto"¹²⁶ dell'abitare. La parola abitare in tedesco - *bauen* - esprime sia l'atto di insediarsi, che l'azione del coltivare e del costruire, dunque include la volontà dell'uomo di prendere possesso di un luogo, trasformandone la natura e l'immagine ad esso corrispondenti.¹²⁷ L'atto insediativo ossia l'abitare trova, nell'accezione tedesca del termine, strette relazioni con il contesto territoriale della campagna in quanto la pratica dell'agricoltura, attraverso cui si lavora la terra, si presenta nella pianura padana come azione conseguente al controllo e bonifica del suolo sin dai tempi dei primi insediamenti etruschi (V secolo a.C.). Le forme in cui si manifesta l'abitare rurale sono distinte, passando dai primi insediamenti fortificati medievali nominati da Pietro de Crescenzi, all'insediamento in villa e alla casa colonica. In questi casi si fa riferimento ad un periodo storico circoscritto e ad una mutata condizione sociale, che si traspone concretamente in una diversa organizzazione dell'insediamento e si traduce nel differente rapporto che la torre instaura con queste architetture. Volendo dunque analizzare il rapporto tra Torre Rurale e insediamento, è necessario comprendere la diversa valenza che la medesima assume in funzione del periodo storico di interesse. L'arco temporale preso in esame varia tra il XIV e XVI secolo, coincidente con il costituirsi del Ducato Estense¹²⁸ e il conseguente ruolo delle famiglie cortigiane legate alla

¹²⁵ *Ivi*, p. 66.

¹²⁶ Il termine di "fatto" qui menzionato fa riferimento all'accezione rossiana che pur se lontana dall'ambito urbano, trova comunque una sua coerente applicazione nell'ambito rurale. Cfr. A. Rossi, *L'architettura della città*, CittàStudiEdizioni, Milano 1995, (ed. originale, Marsilio, Padova 1966).

¹²⁷ M. Heidegger, *Costruire, abitare, pensare*, in *Saggi e discorsi*, Mursia Editore, Milano 1988, p. 97.

¹²⁸ La dominazione estense si instaura con la costituzione del Ducato di Modena e Reggio (1452-1796) a seguito della nomina di Borso d'Este per volontà dell'imperatore Francesco III e si estende al territorio di Ferrara nel 1471, con la nomina di Borso d'E-

dinastia ducale, che ottengono la gestione ed il controllo di vaste terre della Bassa modenese, come nel caso esemplare di corte Cà Bianca¹²⁹ a Finale Emilia. Tra il XVIII e XX secolo si va abbandonando il sistema mezzadrile e le nobili casate non identificano più la propria legittimità nella presenza della dimora padronale, che mantengono esclusivamente come luogo di svago estivo occasionale e affidandone la gestione, la custodia ed il mantenimento agli stessi mezzadri. La vocazione agricola del suolo si stabilizza con la costituzione di aziende produttive e l'inse-diamento di nuclei minori residenziali, identificabili in molti casi dall'ele-mento turrito annesso al corpo principale della casa. Per comprendere dunque la specifica architettura della Torre Rurale, non si può prescindere dalla plurale e distinta valenza che tale opera ha assunto come espressione dell'abitare in villa, studiandone la composizione architet-tonica ed il processo storico di sviluppo. Il metodo di analisi adottato in questa fase si basa sul confronto tra la natura teorica della Torre Rurale e gli esempi analizzati a seguito dell'indagine ricognitiva compiuta nella Bassa modenese. Analogamente a questo primo processo di indagine si specifica inoltre una seconda declinazione della Torre che, superata la più stretta relazione con il tema dell'abitare, ne focalizza l'interesse sulla forma, ossia sulle singole parti componenti e sulle differenti caratteristi-che compositive.

La Torre come espressione dell'abitare in Villa

«La villa è un edificio progettato per sorgere in campagna e finalizzato a soddisfare l'esigenza di svago e riposo del suo proprietario. Benchè essa possa costituire anche il nucleo di un'azienda agricola, l'elemento piacere è ciò che distingue la villa intesa come edificio residenziale, dalla fattoria e i terreni a essa collegati alle terre a sfruttamento agricolo... La casa colonica tende a essere semplice struttura e a conservare

ste da parte di Papa Paolo III. Con la perdita del controllo di Ferrara nel 1598, gli Este acquisirono la sovranità sugli stati autonomi di Mirandola, Correggio e Novellara, con l'annessione successiva di parte della Garfagnana. Nel 1796, il Ducato di Modena viene conquistato da Napoleone e annesso alla Repubblica Cispadana, per poi tornare sotto il controllo degli Este e degli Asburgo d'Este tra il 1815 ed 1859.

¹²⁹ La possessione di corte Cà Bianca, adiacente al Panaro in località Casoni di Sotto, appartiene al feudo dato in concessione ai marchesi Villa di Ferrara da Ercole II con l'atto del 1536. La nobile famiglia dei Villa ricoprì incarichi di governo nel Ducato di Modena, e si occupò del feudo assunto in territorio finalese, attraverso gli scambi commerciali e la coltivazione di vigne, alberi da frutto, ecc. Si veda il testo di V. Vandelli, *op.cit.*, pp. 47-9.

*forme tradizionali che non implicano l'intervento di un progettista... La villa non può essere compresa prescindendo dal suo rapporto con la città».*¹³⁰

Questa definizione di James Ackerman sul concetto di villa e di casa colonica permette di definire due differenti conformazioni che interessano il rapporto dell'insediamento non solo con la Torre, ma anche con il contesto locale. Da queste iniziali considerazioni, emerge innanzitutto come la villa sottenda in sé una duplice funzione: essa è espressione sia del ruolo della famiglia possedente, sia assume una funzione connessa alla gestione economica del fondo agricolo. Lo stesso Ackerman, specifica inoltre che: «*La distinzione tra la casa colonica e la villa non è semplicemente questione di finalità o di programma: è radicata in culture diverse e in ritmi evolutivi differenti*»¹³¹ determinati, per la casa colonica, dalla pratica dell'agricoltura¹³² e dalle fasi che la contraddistinguono, mentre la villa è influenzata dal ruolo politico assunto dalla famiglia afferente. Il ruolo della villa padronale, legata al controllo e al potere delle famiglie possedenti, trova più ampia ragione nelle considerazioni mosse da Anna Maria Matteucci secondo cui la villa si qualifica come "elemento ordinatore della campagna".¹³³ Ciò si deve al fatto che in Emilia la situazione politica, data dal contrasto continuo tra le signorie locali e l'azione pontificia, consolida, in queste terre più che in altre, la necessaria presenza di edifici a torre a rivendicare il senso di appartenenza e difesa degli insediamenti abitati in questi territori. Tenendo in considerazione l'effettiva corrispondenza dell'abitare in villa con la presenza della torre, si è scelto pertanto di considerare alcune architetture d'autore nel quadro cronologico compreso tra il XVI e XVII secolo, talvolta superando il contesto geografico della pianura emiliana. Si osservano opere riconoscibili nella loro individualità che hanno contribuito a fissare, nel paesaggio padano, l'immagine di un'architettura in cui la Torre Rurale si esprime come permanenza. Osservando l'impianto planimetrico e l'architettura delle torri d'autore, appare evidente che tali opere sono da considerarsi come eccezionalità all'interno di quel contesto che è la pianura padana

¹³⁰ J. Ackerman, *La villa. Forma e ideologia*, Edizioni di Comunità, Torino 2000, p. 3.

¹³¹ *Ivi*, p. 36.

¹³² M. Cattini, *I contadini di San Felice, metamorfosi di un mondo rurale nell'Emilia dell'età moderna*, Giulio Einaudi editore, Torino 1984.

¹³³ Si veda G. Cuppini, A.M. Matteucci, *Ville del Bolognese*, Zanichelli, Bologna 1969, pp. 1-3.



Colombaia del Verginese,
Portomaggiore (Fe), 1481



G. da Carpi, Delizia del Verginese,
Portomaggiore (Fe), 1481

e che Cesare Zavattini¹³⁴ definì come contraddistinto dalla *qualsiasi*¹³⁵ dell'architettura rurale, esito dell'esperienza costruttiva locale anonima più che dal gesto sapiente dell'architetto. Gli autori presi in considerazione (Girolamo da Carpi, Iacopo Barozzi da Vignola, Andrea Palladio e Giulio Romano) sintetizzano nella fabbrica della Torre Rurale alcuni caratteri costruttivi locali seguendo un linguaggio di matrice classica. La trasformazione dei primi insediamenti da elementi fortificati a residenza e l'affermazione del controllo territoriale da parte della famiglia estense, si trasfigurano nell'architettura extraurbana del casino di *Delizia*¹³⁶ e del complesso a corte come espressione alta e colta della stagione umanistica. La *Delizia Estense del Verginese*¹³⁷, attribuita a Girolamo da Carpi¹³⁸, ripropone il tema della villa come dimora signorile, recuperando i canoni della tipologia castellana e, congiuntamente alla torre colombaia, si colloca come architettura aristocratica in campagna. La relazione visiva tra villa e torre è riconoscibile nel rapporto scenografico che s'instaura tra le due opere, messa a punto dalla corrispondenza

¹³⁴ Cesare Zavattini (Luzzara 1902 - Roma 1989) sceneggiatore e scrittore attento alla cultura popolare e alle tradizioni locali. La collaborazione con Paul Strand a Luzzara documenta questa vocazione, parimenti alla produzione cinematografica che lo pone figura di riferimento per il neorealismo italiano, ove scena fissa della narrazione è la periferia, la campagna padana ed i suoi centri minori.

¹³⁵ C. Zavattini e P. Strand, *Un paese*, Einaudi, Torino 1955, p. 3. In questa pubblicazione, Zavattini sottolinea come nella pianura padana emerga «più la qualsiasi che l'eccezionalità» del luogo. Gli scatti del fotografo Paul Strand, realizzati nella celebre campagna fotografica a Luzzara del 1953, luogo d'origine di Zavattini, restituiscono nell'immagine il senso di queste parole.

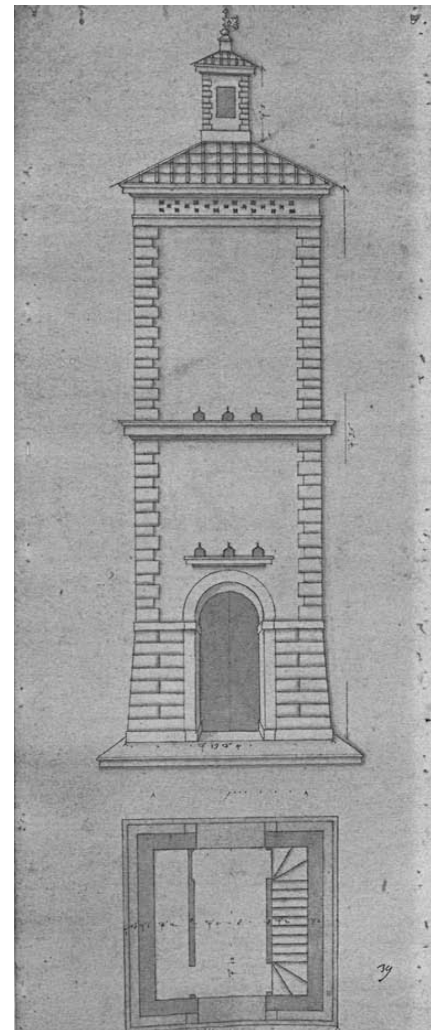
¹³⁶ Con il termine *delizia*, la storiografia indica diverse manifestazioni dell'abitare cortigiano, caratterizzate dallo stretto rapporto tra natura e artificio, che la tradizione letteraria del tardo Cinquecento riconduce prevalentemente a luoghi di piacere e di svago. Le Delizie Estensi, tra la città e la campagna, furono cinquantatré, con casini da caccia e ritiri estivi, voluti dalla famiglia Este dalla fine del Trecento alla metà del Cinquecento e posti tra il ferrarese ed il rodigino. Si tratta di residenze suburbane, con funzioni di carattere politico e strategico oltre che di rappresentanza. Molte delle Delizie sono oggi scomparse, ma ne rimane l'impianto leggibile nel paesaggio, in quanto la maggior parte di esse erano collegate a Ferrara per mezzo di canali e vie d'acqua. Tra le Delizie Estensi ancora esistenti si ricordano la Delizia di Schifanoia, il Castello della Mesola, la Villa della Mensa, la Delizia del Verginese, la Delizia di Benvignante e la Delizia di Belriguardo.

¹³⁷ *La Delizia Estense del Verginese*, a Portomaggiore di Ferrara, venne costruita tra il 1481-1533, voluta dal duca Alfonso I d'Este in forma di castello, e dimora della cortigiana Laura Eustochia Dianti. L'importanza di questo complesso è significativo in quanto si costituisce come dimora signorile in campagna. Per una più completa trattazione e descrizione storica si fa riferimento alle pubblicazioni di G. Venturi, F. Ceccarelli, *Delizie in villa: il giardino rinascimentale e i suoi committenti*, L.S. Olschki, Firenze 2008. Si veda inoltre A. V. Segre, *Castello del Verginese: Il brolo giardino ritrovato*, Grafiche MDM, Ferrara 2006.

¹³⁸ Girolamo da Carpi (1501-1556) inizia la sua carriera accanto al padre, per poi spostarsi a Bologna ove ha modo di accrescere la propria formazione inizialmente come pittore e decoratore. Autore delle torri del Castello Estense di Ferrara, gli viene attribuita anche la realizzazione della Delizia del Verginese a Portomaggiore. Cfr. A. Serafini, *Girolamo da Carpi pittore e architetto ferrarese (1501-1556)*, Unione editore, Roma 1925.

effettiva esplicitata dal giardino rinascimentale del *brolo*¹³⁹ che, mediante un percorso centrale, inquadra la colombaia segnata da un passaggio centrale arcato. Tale opera non è un'architettura progettata ex novo da Girolamo da Carpi, ma si tratta di una trasformazione di un preesistente casamento come si evince dall'inesatta simmetria tracciabile nelle partizioni interne della delizia, dalla non perfetta corrispondenza tra le facciate ovest ed est e dalla mancata perpendicolarità dell'asse di simmetria, passante tra l'arcata della torre e l'ingresso della villa rispetto alla Delizia.¹⁴⁰ Considerando la torre del Verginese più da vicino, si osserva l'articolazione tripartita in pianta e prospetto. La pianta della colombaia è a base quadrata con un fornice centrale sormontato da volta a botte, mentre lateralmente si trovano due vani, di cui quello a sinistra contiene la scala di risalita e quello a destra ospita un vano accessorio. Le dimensioni dell'edificio evidenziano un rapporto tra base e altezza di uno a due¹⁴¹, benché il prospetto presenti una triplice scansione determinata dal basamento a scarpa su cui s'innesta il corpo centrale diviso in due parti da un marcapiano e segnate superiormente dalla copertura. In facciata ciascun lato consta di due aperture di modeste dimensioni, a segnalare che la torre stessa rappresenta un punto di vista panoramico. La triplice scansione del prospetto si conclude con il coronamento ritmato da un sistema di gelosie che consentono l'areazione del sottotetto e sottolineano la copertura a quattro falde con funzione di colombaia. Questa soluzione dell'elemento distinto e separato del complesso residenziale reitera un modello che trovò ampia diffusione soprattutto nel territorio ferrarese e corrispondente al disegno contenuto nell'album Borromeo di Giovanni Battista Aleotti¹⁴², raffigurante una colombaia di fine Cinquecento, che rievoca numerose similitudini con la torre del Verginese ed i casi studio considerati.

Lo schizzo dell'Aleotti è rilevante per il significato che assume l'apparato decorativo nella torre. I caratteri più evidenti sono il rivestimento bugnato del basamento e degli angoli, che richiamano l'architettura civica dei



G.B. Aleotti, torre colombaia, pianta e prospetto, *Album Borromeo*, 1570-1580, disegno

¹³⁹ Il *brolo* è il giardino rinascimentale che affianca la residenza nobiliare in campagna. E' costituito essenzialmente da fiori e alberi da frutto, piantumati secondo un progetto di giardino che rispecchia l'immagine di svago e piacere associata al palazzo fuori città, ma a cui si concilia la vocazione agricola del fondo coltivato.

¹⁴⁰ A. V. Segre, *op.cit.*, p. 34.

¹⁴¹ Il rapporto base/altezza è deducibile dalle dimensioni rilevate nello studio di Ada Vittorina Segre, in cui la base misura 7.30 m, equivalente a 18 piedi ferraresi e 3 once, mentre l'altezza alla linea di gronda è di 38 piedi ferraresi e 3 once, ossia 15,40 m.

¹⁴² C. Cavicchi, *Giovan Battista Aleotti: i disegni dell'Album Borromeo*, comune di Argenta, Argenta 1997, p.56, disegno n° 22 (39).

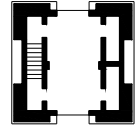
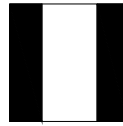
palazzi estensi congiuntamente all'uso della cornice lapidea continua. Sono poi presenti elementi di non secondaria importanza, quali le forature poste in sequenza, le mensole corrispondenti e le gelosie situate tra il coronamento dell'edificio e la copertura. I dispositivi qui elencati sono indubbiamente legati alla tradizione costruttiva rurale e portano a considerare come il disegno della colombaia in questione abbia intenzionalmente riconosciuto il significato e la funzione di questi elementi. Le forature per il passaggio dei colombe e le gelosie come dispositivo naturale di areazione si coniugano alla rappresentazione dell'apparato decorativo senza perdere la propria originale conformazione. La stessa lanterna, elemento tipico della colombaia, è arricchita agli angoli dal bugnato e assume una dimensione più marcata di quella effettivamente necessaria per il passaggio e l'accesso dei colombe. Le considerazioni sul disegno dell'Aleotti mettono in luce il principio con cui la torre rurale del Verginese coniuga il linguaggio formale dell'architettura rinascimentale con l'esperienza e la pratica costruttiva rurale. Ponendo a confronto la colombaia del Verginese con alcuni casi studio rilevati nella Bassa modenese, si evidenziano numerose similitudini, come accade per villa Tusini e casino Torre¹⁴³ a San Prospero sulla Secchia. Nella fattispecie, si osserva la corrispondenza assiale tra la dimora e la torre in planimetria. Scendendo di scala si riconosce in pianta la presenza di un passaggio centrale voltato e la chiusura delle pareti laterali a nascondere i vani presenti. La proporzione tra la dimensione del passaggio centrale ed i vani laterali di servizio risulta essere la medesima nei tre casi comparati; ciò che varia è invece il rapporto dimensionale tra base ed altezza, più "schiacciato" nel caso modenese, oltre alla maggior chiusura degli affacci presenti in prospetto. La presenza della Torre Rurale come elemento disgiunto dell'insediamento di appartenenza, risulta essere meno frequente nella Bassa modenese, rispetto al caso ferrarese. Essa conferma la relazione con il fondo retrostante, nei casi in cui la colombaia si presenta come elemento autonomo, attraverso il passaggio arcato, che funge da soglia di accesso alla proprietà fondiaria di pertinenza ed elemento che inquadra ed identifica l'insediamento dall'esterno.¹⁴⁴

¹⁴³ Per maggiori indicazioni relative a villa Tusini e casino Torre, si rimanda alle schede corrispondenti nella sezione degli Apparati (n° T24sp e n° T25sp).

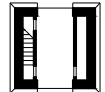
¹⁴⁴ Cfr. V. Vandelli, *op.cit.*, in cui si segnala come in origine queste torri sorgessero in corrispondenza di un muro di cinta che circondava il cortile, l'aia e lo spazio strettamente residenziale, come ancora parzialmente visibile nei ruderi di Casino Torre a San Prospero sulla Secchia.



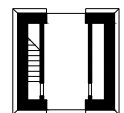
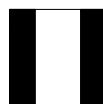
Colombaia del Verginese,
Portomaggiore (Fe), 1481



Colombaia villa Tusini,
San Prospero sulla Secchia (Mo), XVIII sec.

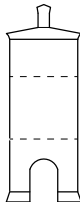
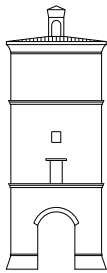
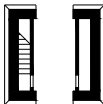
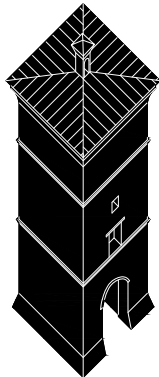
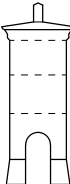
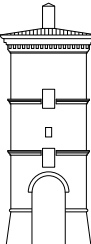
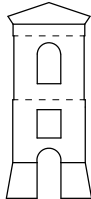
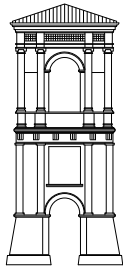
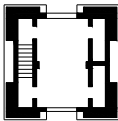
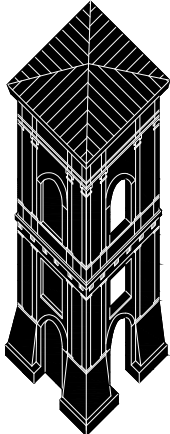


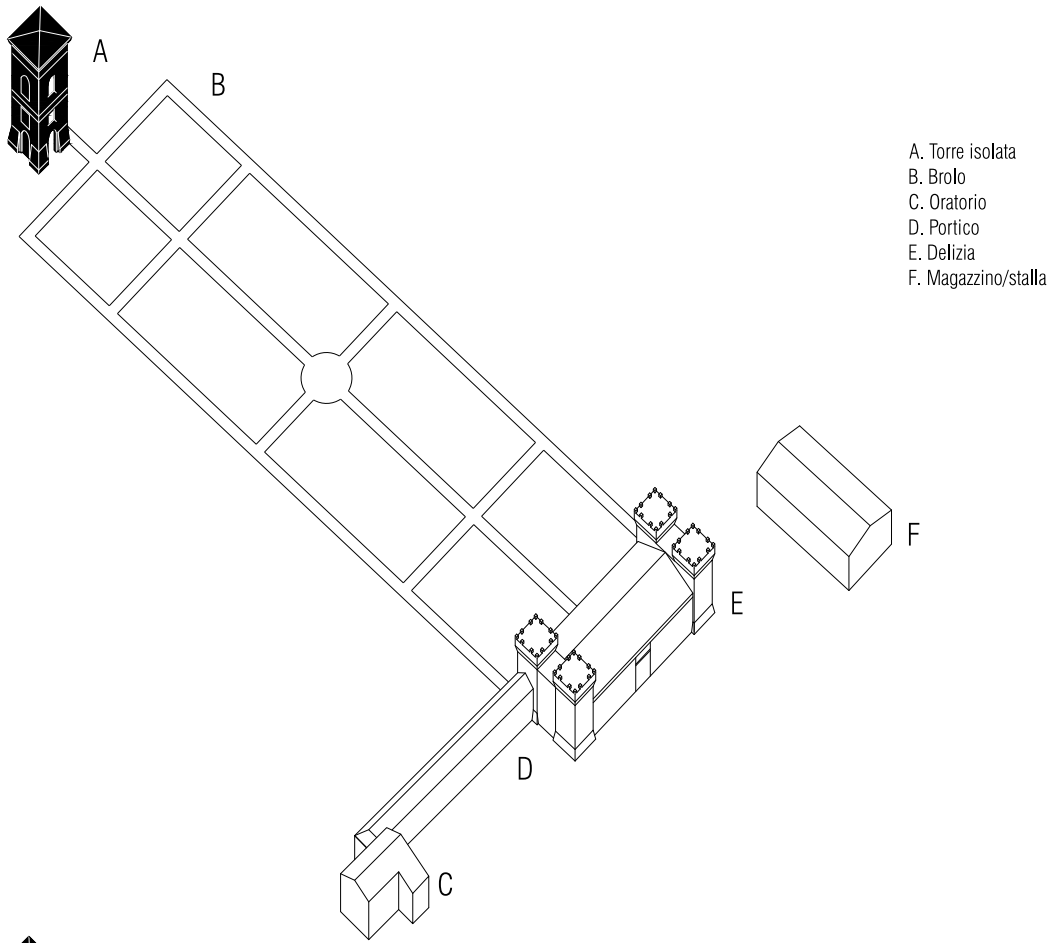
Colombaia casino Sacchi,
San Prospero sulla Secchia (Mo), XVII sec.



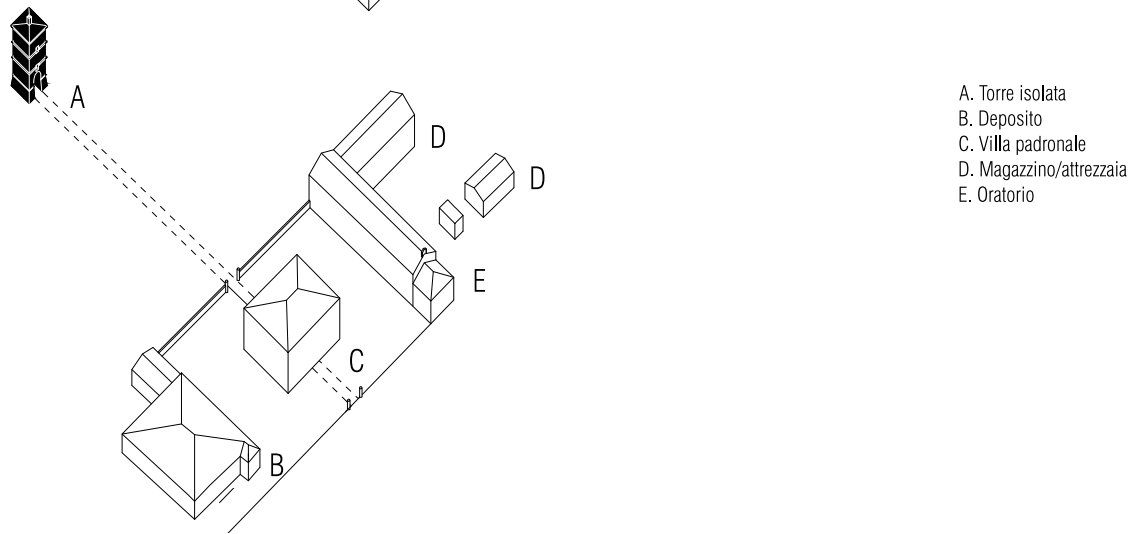
La Torre isolata, comparazione compositiva 01 (Dda)

TORRE ISOLATA

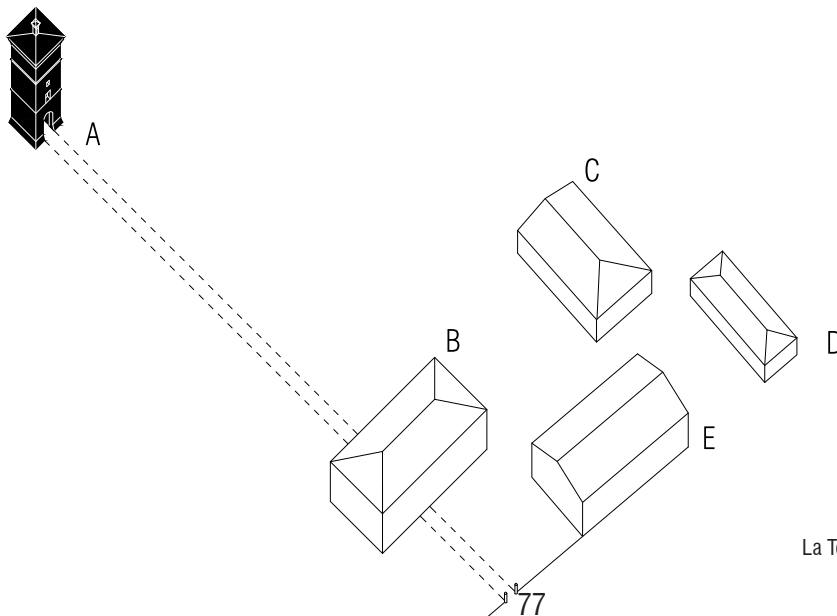




- A. Torre isolata
- B. Brolo
- C. Oratorio
- D. Portico
- E. Delizia
- F. Magazzino/stalla



- A. Torre isolata
- B. Deposito
- C. Villa padronale
- D. Magazzino/attrezzaia
- E. Oratorio



- A. Torre isolata
- B. Villa padronale
- C. Deposito/magazzino
- D. Attrezzaia
- E. nuova abitazione

La Torre isolata, comparazione compositiva 02 (Dda)

0 10 mt

La celebre *villa Trissino*¹⁴⁵ di Andrea Palladio a Cricoli è un'architettura che ha influenzato fortemente l'impianto costitutivo di alcune ville rurali emiliane. L'elemento turrato in facciata, in questa prima opera del Palladio, richiama i modelli di architettura illustrati nel libro *Settimo* da Sebastiano Serlio.¹⁴⁶ Il sistema delle torri binate laterali e della loggia costituisce una sorta di "maschera" in facciata, una quinta scenica che cela l'originario paramento e lo spessore irregolare dei muri. Inoltre, il modo in cui la partitura delle arcate nella loggia ravvicina il proprio passo lungo le estremità, conferma la relazione mediata con la preesistenza delle torri angolari. Alcuni casi rilevati durante i sopralluoghi nella Bassa modenese mostrano un'analogia con questa villa, come nel caso dei Torrioni e di villa Rizzatti¹⁴⁷ a San Prospero sulla Secchia. Per quanto riguarda i Torrioni di San Prospero, si ha una corrispondenza metrica e figurativa testimoniata dall'unità di misura del piede vicentino, utilizzato per la costruzione dei Torrioni e tipico dell'architettura veneta rinascimentale¹⁴⁸. In facciata, i Torrioni e villa Rizzatti presentano un dispositivo di "maschera" che si giustappone al corpo principale dell'edificio padronale mediante la presenza del sistema binato di torri angolari ed un corpo centrale che interpreta il tema della loggia arcata presente a Meledo ed evidenziato dalla presenza di un doppio ordine loggiato ora murato, ma ancora leggibile in facciata nei Torrioni. In villa Rizzatti, invece, il portale d'ingresso marca, con l'arcata superiore, il tema di accesso, mentre lateralmente le finestre ritmano la facciata. Confrontando villa Trissino a Cricoli con i Torrioni e villa Rizzatti, si osserva una diversa proporzione tra queste architetture in quanto, nel caso della fabbrica palladiana, il

¹⁴⁵ *Villa Trissino*, in località Cricoli a Vicenza (1530-1538), è la villa veneta appartenuta all'umanista Giangiorgio Trissino e legata alla prima formazione architettonica di Andrea Palladio. L'opera venne realizzata intervenendo sull'edificio preesistente nel 1530, ridisegnando il fronte principale a sud. L'intervento consiste nell'erigere la loggia in facciata e consolidare le preesistenti torri angolari. S'identifica dunque nel loggiato la trasposizione di una quinta scenica, oltrepassata la quale appare una struttura, con murature asimmetriche e di spessore maggiore di quelle della loggia. La difficoltà con cui il partito architettonico della loggia si lega alle torri di facciata, dalle quali le lesene estreme sono parzialmente inghiottite, sembra del resto confermare la preesistenza degli elementi angolari.

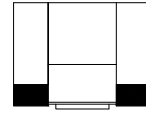
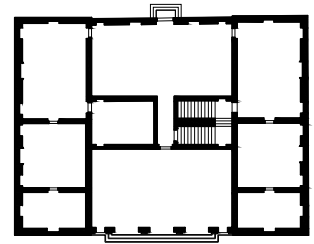
¹⁴⁶ W. Wolters, *Sebastiano Serlio e il suo contributo alla villa veneziana prima di Palladio* in "Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura", XI 1969, pp. 83-94.

¹⁴⁷ Per una più esaustiva trattazione de i Torrioni e di villa Rizzatti, si rimanda alle schede corrispondenti presenti nella sezione degli Apparati (n° T27sp e n° T21sp).

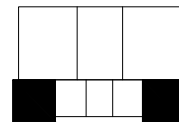
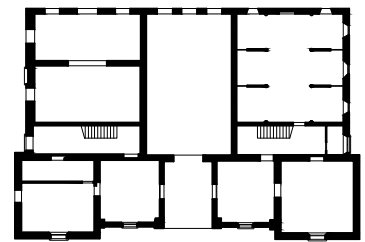
¹⁴⁸ In questa residenza si riscontra la proporzione tra la fabbrica della torre e l'uso del piede vicentino (0.357 m) come unità di misura di riferimento. Si presume rilevante l'opera dell'architetto militare Sesastre Castaldi, nella costruzione dei Torrioni a Staggia di San Prospero. Una più specifica trattazione è contenuta in F. De Angelis e E. Scarponi, *Terremoto Emilia 2012: I Torrioni di San Prospero. Dalla messa in sicurezza alla nuova funzione*, tesi discussa alla Scuola di Architettura e Ingegneria, Università di Bologna, A.A. 2012-2013.



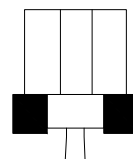
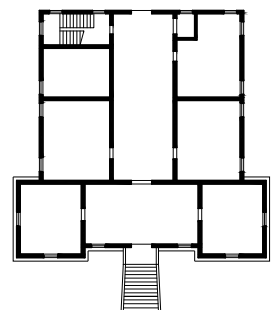
Villa Trissino,
Cricoli (Vi), 1530



I Torrioni,
San Prospero sulla Secchia (Mo), XVI sec.

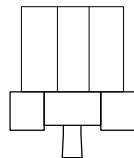
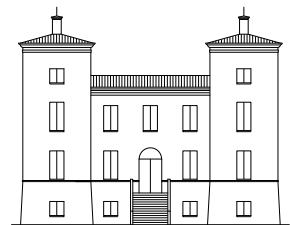
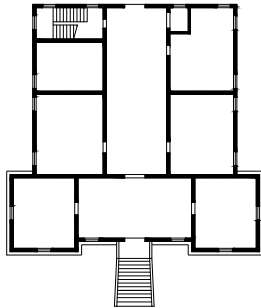
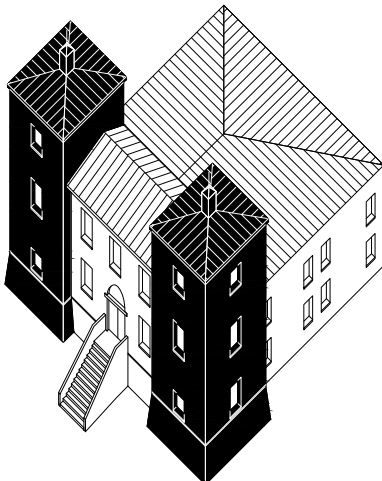
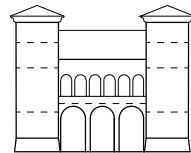
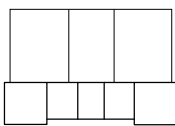
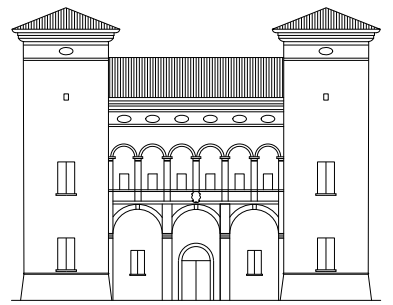
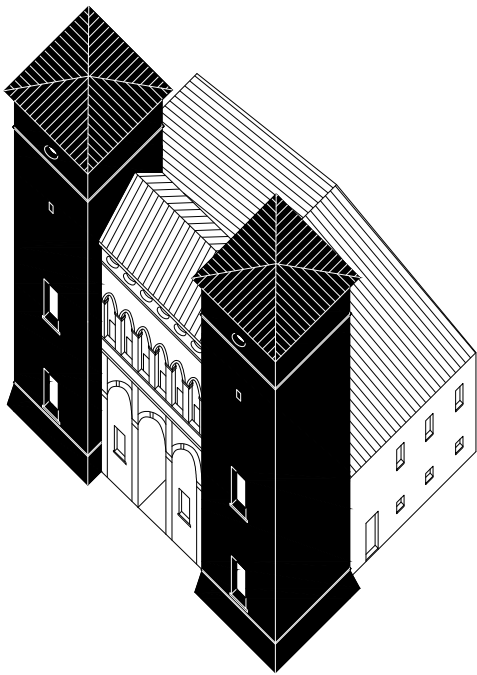
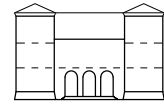
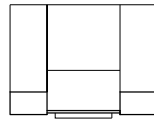
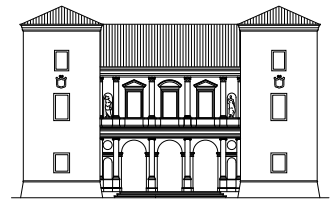
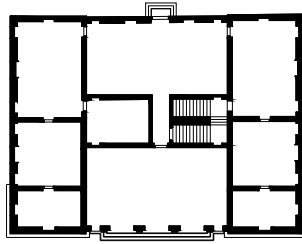
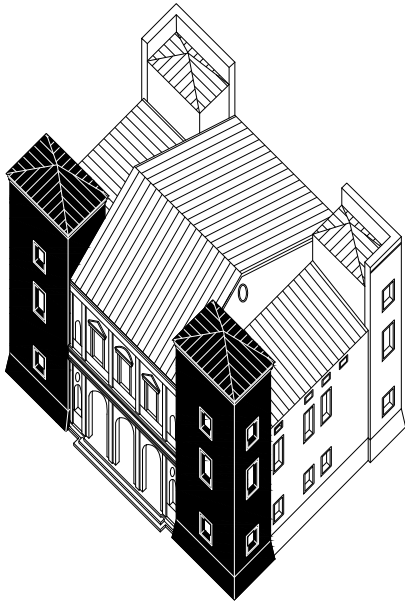


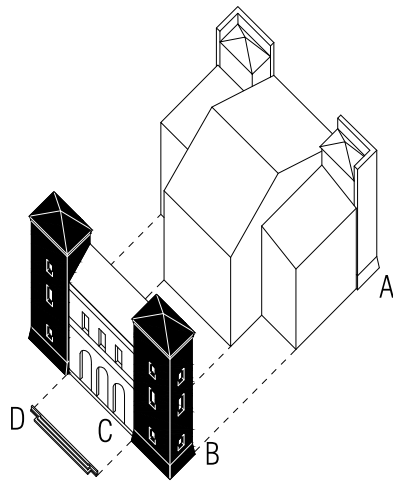
Villa Rizzatti,
San Prospero sulla Secchia (Mo), XVI-XVII sec.



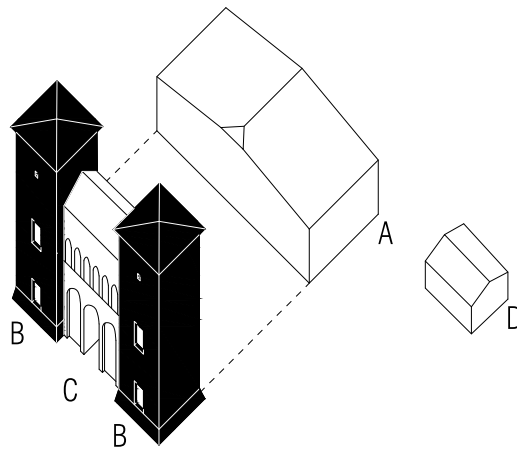
La Torre binata, comparazione compositiva 01 (Dda)

TORRE BINATA

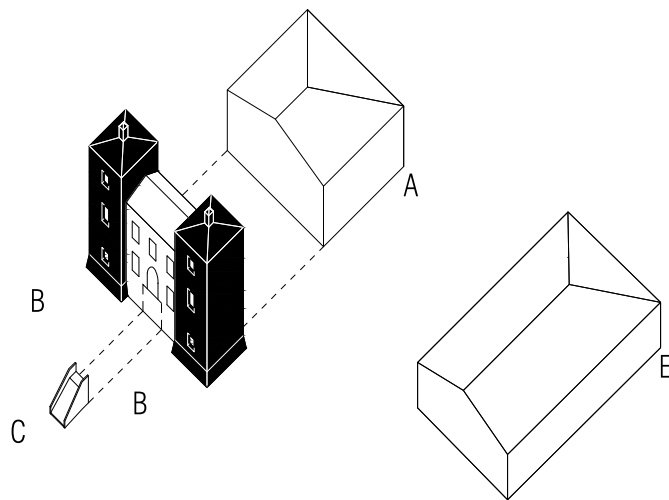




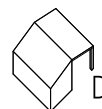
- A. Villa padronale
- B. Torre binata
- C. Loggia
- D. Soglia di accesso



- A. Villa padronale
- B. Torre binata
- C. Loggia
- D. Deposito



- A. Villa padronale
- B. Torre binata
- C. Scala
- D. Deposito
- E. Attrezzaia



La Torre binata, comparazione compositiva 02 (Dda)

dispositivo delle torri esplicitato in prospetto non risulta ugualmente leggibile in pianta ove il perimetro lineare della fabbrica annette a sé il profilo delle torri senza porlo in esplicita evidenza.

In alzato, la facciata principale è dotata di elementi binati che assieme alla loggia creano una quinta scenica sul paesaggio antistante e mediano la relazione tra sito e fabbrica architettonica. Diversamente il prospetto retrostante simula formalmente l'originale facciata mediante l'apposizione di una "maschera" muraria a cui non corrisponde un reale sviluppo in pianta. Nonostante tale puntualizzazione, il principio compositivo che vede la relazione tra il sistema di facciata e il corpo residenziale rimane invariato: è pertanto evidente un rapporto di corrispondenza formale con i casi studio considerati. Ciò si sostanzia, oltre che nella composizione della facciata, anche nella funzione abitativa comune che le torri tengono a sé, come sottolineato dalla posizione e dalla dimensione delle aperture in prospetto.

Un'altra architettura palladiana che, per la sua forte connotazione e autonomia, rappresenta un modello di riferimento per l'architettura insediativa rurale minore è il progetto per *Villa Trissino*¹⁴⁹ a Meledo, in cui possiamo leggere la «*tradizionale e diffusa aspirazione rinascimentale ad un'assoluta simmetria*».¹⁵⁰ Il tema della simmetria è qui interpretato considerando la morfologia del suolo preesistente: la composizione si direziona ponendo il corpo principale della villa come elemento preminente dell'impianto architettonico, anziché elemento centrale del sistema (come avviene invece per la *Rotonda*). L'asse di simmetria è posto lungo la direzione perpendicolare alla villa padronale che articola la costruzione scenografica delle barchesse e delle colombaie laterali. L'influenza che l'architettura palladiana esercita nel paesaggio rurale emiliano è connessa inoltre al significato che Palladio attribuisce alla villa¹⁵¹, riproponendo l'accezione della villa romana in cui, sia i fabbricati residenziali che quelli agricoli, coesistono organizzati attorno alla medesima corte. Nel progetto di Meledo, questo principio si riconosce

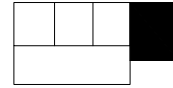
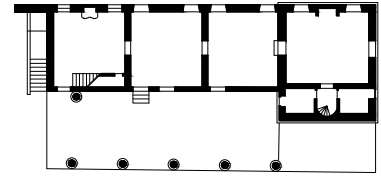
¹⁴⁹ *Villa Trissino* a Meledo di Sarego venne progettata e solo parzialmente costruita da Andrea Palladio per volere dei fratelli Trissino (1553-1567 circa). Sulla sommità della parte in rilievo sorgeva la rotonda, su cui aggettano quattro logge centrali. Sul fronte principale, il progetto sviluppa simmetricamente la doppia barchessa a semicerchio, che prosegue alla quota inferiore con un sistema porticato più basso collegato alle torri colombaie. La corte definita dalle barchesse era chiusa da un muro di cinzione, mentre lateralmente l'impianto si affianca al fiume Guà.

¹⁵⁰ R. Pane, *Palladio*, Giulio Einaudi editore, Torino 1961, p. 187.

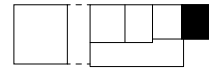
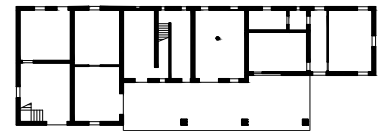
¹⁵¹ Per una più ampia trattazione si veda D. Cosgrove, *Il paesaggio palladiano*, Leicester 1993. In particolare il capitolo "Le origini architettoniche della villa palladiana", p. 152.



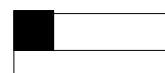
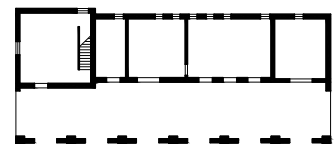
Villa Trissino,
Meledo (Vi), 1558



Villa Mariani Tosatti,
Medolla (Mo), XIX sec.

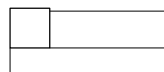
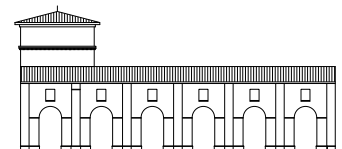
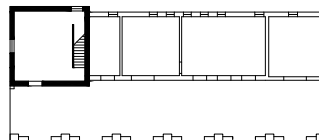
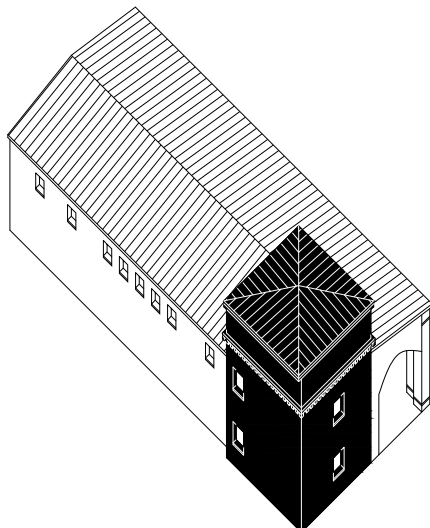
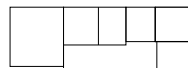
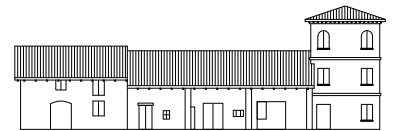
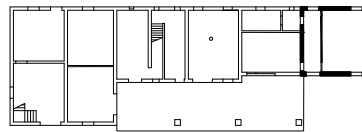
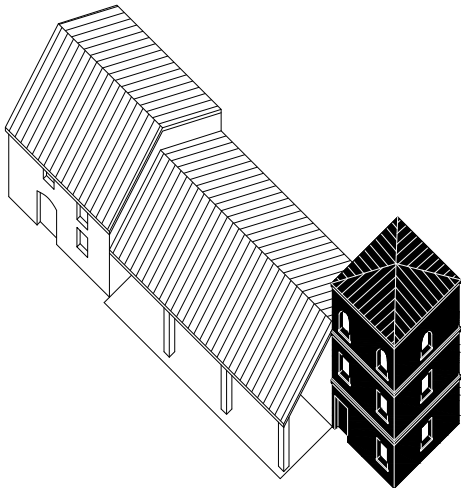
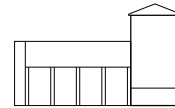
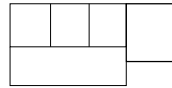
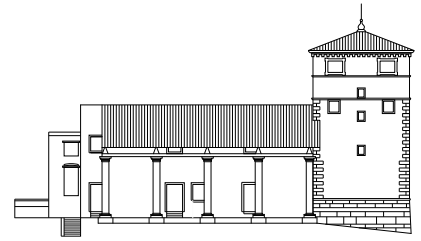
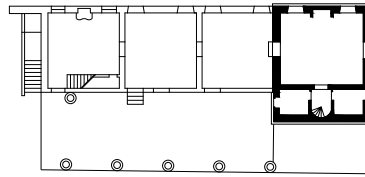
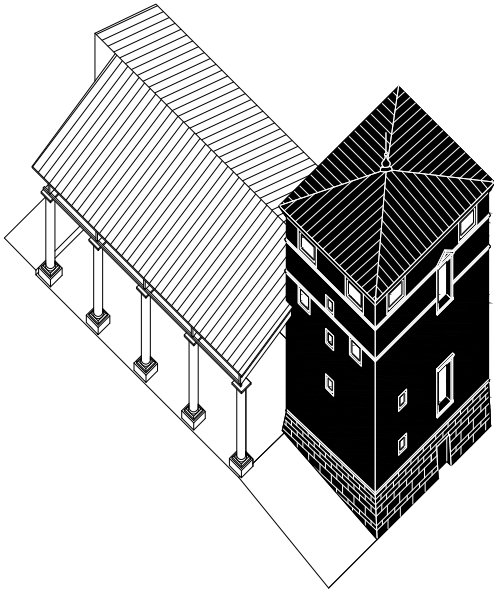


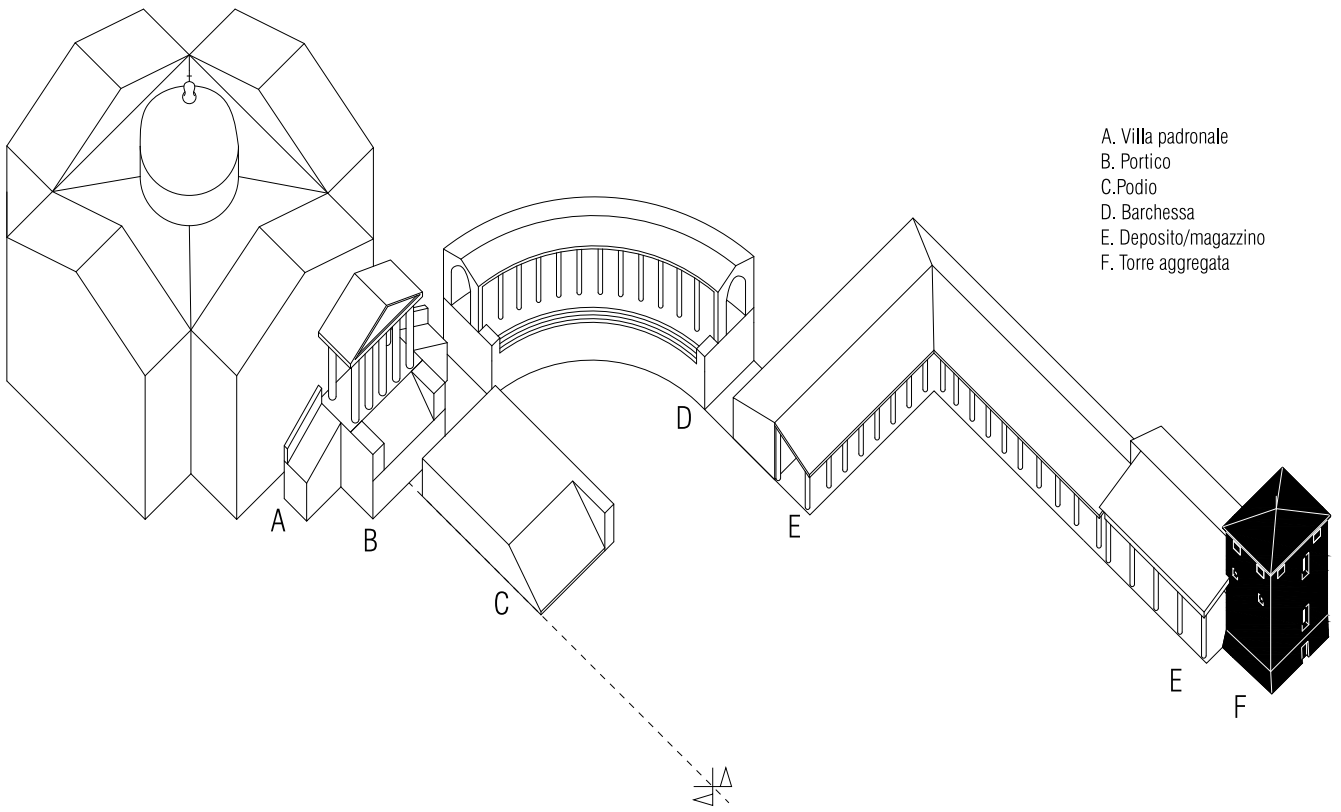
Casa Luppi
Bomperto (Mo), XVIII sec.



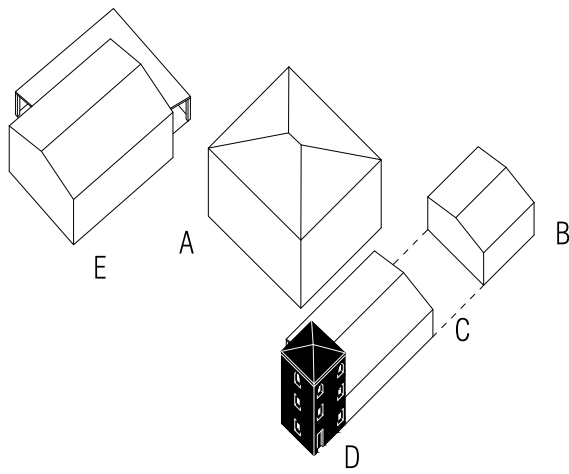
La Torre aggregata, comparazione compositiva 01 (Dda)

TORRE AGGREGATA

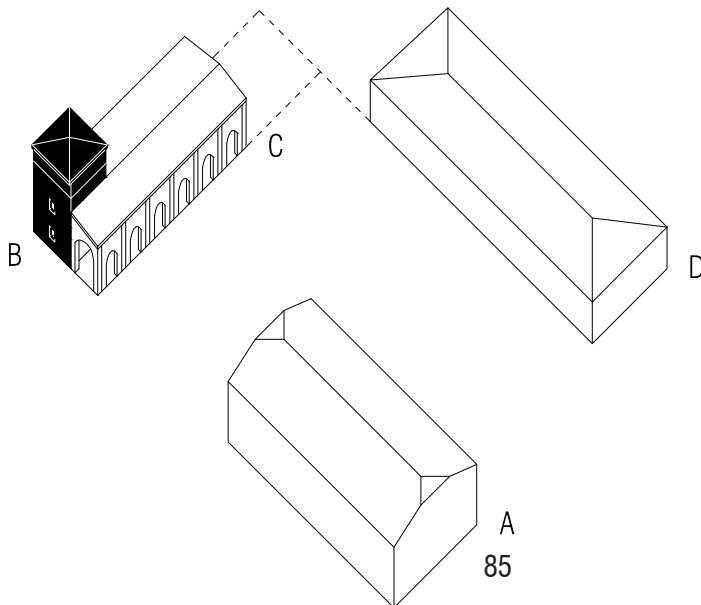




- A. Villa padronale
- B. Portico
- C. Podio
- D. Barchessa
- E. Deposito/magazzino
- F. Torre aggregata



- A. Villa padronale
- B. Deposito
- C. magazzino/attrezzaia
- D. Torre aggregata
- E. Stalla



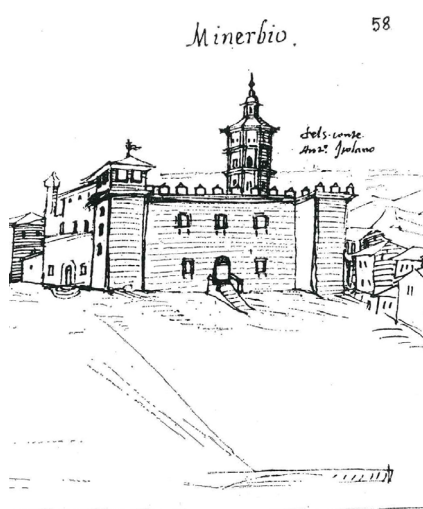
- A. Villa padronale
- B. Torre aggregata
- C. Stalla/fienile
- D. Deposito/attrezzaia

La Torre aggregata, comparazione compositiva 02 (Dda)

0 | 10 mt



I. Barozzi da Vignola, colombaia di Palazzo Isolani, Minerbio (Bo), 1536



E. Danti, rappresentazione di Palazzo Isolani, Minerbio (Bo), 1578, schizzo

nello sviluppo della colombaia (unica parte effettivamente visibile dell'originale fabbrica), che mantiene una sua autonomia formale pur se unita al corpo principale della residenza mediante la barchessa. L'individualità di ciascuna delle parti costituenti la villa palladiana consente di studiare l'opera lavorando per scomposizione delle stesse per astrarre un elemento della villa veneta al fine di osservarla con maggiore definizione. Nella fattispecie l'interesse si concentra sul dispositivo congiunto di torre colombaia-portico-magazzino, che è ancora rintracciabile nella fabbrica esistente e che trova forti analogie con alcuni insediamenti rurali oggetto di questa ricerca. E' il caso di villa Mariani Tosatti a Medolla e di casa Luppi¹⁵² a Bomporto. In questi due esempi la relazione planimetrica tra la dimora padronale e la porzione torre-portico-magazzino non si definisce nella configurazione simmetrica del progetto palladiano, ma piuttosto nella sequenza degli elementi disposti in pianta, che trova la torre adiacente al sistema porticato disposto di fianco al corpo principale della casa. Concentrando l'interesse sulla singola porzione studiata, si osserva l'analogia con cui la torre si relaziona su di un lato al corpo di servizio, mentre presenta libero affaccio sui restanti tre lati. La proporzione tra base e altezza risulta poco slanciata e, nel caso della colombaia di Meledo, ha un rapporto stimato di 1 su 1,5 parti. Il volume della torre veneta ha una differente proporzione rispetto ai casi d'autore considerati in precedenza; in pianta la dimensione è maggiore, così come in elevato vi è uno sviluppo meno pronunciato e ciò evidenzia come la funzione di servizio e attrezzatura prevalga rispetto a quella di colombaia.

Assai differente invece è il caso della colombaia di *Palazzo Isolani*¹⁵³ a Minerbio, attribuita a Iacopo Barozzi da Vignola¹⁵⁴ e costruita come

¹⁵² Per maggiori indicazioni relative a villa Mariani Tosatti e casa Luppi, si rimanda alle schede corrispondenti presenti all'interno della sezione degli Apparati (n° T32me e n° T04b).

¹⁵³ L'architettura di *Palazzo Isolani* riflette il ruolo politico che la famiglia assunse nel territorio bolognese di Minerbio sin dal Trecento. Il più antico edificio conservato è la Rocca che nel tempo ha subito numerosi riadattamenti, fino ad assumere l'aspetto attuale nel 1527, per volere di Giovanni Francesco Isolani. Segue poi la fabbrica della colombaia, attribuita a Iacopo Barozzi da Vignola e costruita nel 1536, nonché villa Triachini o "palazzo Nuovo", caratterizzato da una loggia passante.

¹⁵⁴ Iacopo Barozzi detto il Vignola (Vignola 1507 - Roma 1573), architetto e teorico, che trascorse gran parte della sua carriera a Roma. L'aspetto di maggiore interesse per la ricerca in corso è legato però alla sua formazione bolognese come pittore che lo portò ad avvicinarsi all'architettura anche grazie allo studio del trattato di Serlio. Si trova infatti nelle opere bolognesi, come accade a Minerbio, lo sviluppo di tematiche che lo accompagneranno nelle successive realizzazioni: la rampa ottagonale presente nell'omonima colombaia anticipa infatti lo sviluppo delle scale elicoidali di palazzo Boncompagni a Vignola e di palazzo Farnese a Roma.

edificio autonomo vicino al castello trecentesco e al limitrofo palazzo. L'importanza di quest'opera è rilevata anche negli schizzi di Egnazio Danti¹⁵⁵, ove si osserva lo slancio verticale con cui la torre sembra emergere rispetto alle architetture adiacenti. La colombaia del Vignola è una torre a pianta ottagonale, ritmata da tre ordini dorici a lesene binate sovrapposte, collocate agli angoli del prisma. Il basamento è sottolineato da una base ottagonale che stacca l'edificio dal suolo e che marca il passaggio, attraverso una soglia di accesso evidenziata da una scalinata esterna. In prospetto i tre piani sono scanditi da un cornicione ritmato da mensole, mentre la copertura è evidenziata dall'apparato decorativo e dall'elemento ottagonale ripetuto nella lanterna, sormontata da una cupola. Internamente sono presenti nicchie che alternano la presenza di finestre cieche, a piccole aperture per il passaggio dei volatili. Elemento eccezionale è dato dalla rampa elicoidale di risalita, costituita da un pavimento in mattoni su struttura lignea che, salendo con leggerissima pendenza, permette di accedere ai ripari dei colombi e di giungere fino alla lanterna. Con la colombaia di Minerbio, il Vignola si pone in una posizione di rottura rispetto alla prassi costruttiva locale: la scelta progettuale di un impianto ottagonale e della rampa elicoidale ne sono testimonianza.¹⁵⁶ La singolarità di quest'opera non ci permette, sul piano compositivo, di trovare affinità e similitudini con le architetture di carattere anonimo situate nella Bassa modenese. Tuttavia è innegabile che tale opera, con la sua presenza e per la forte riconoscibilità, abbia conferito prestigio ad un edificio subordinato alla dimora padronale, attribuendo alla colombaia una forte visibilità e autonomia, e promuovendone contemporaneamente la diffusione nel territorio della campagna. Tra le architetture prese in esame si considera il caso di *Corte Castiglioni*¹⁵⁷, intervento di Giulio Romano¹⁵⁸ nella campagna mantovana di Casatico,

¹⁵⁵ M. Fanti (a cura di), *Ville, castelli e chiese bolognesi. Da un libro di disegni del cinquecento*, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese (Bo) 1996 (seconda edizione riveduta e ampliata). Gli schizzi sono stati recentemente attribuiti al frate domenicano, cosmografo e matematico Egnazio Danti (Perugia, 1536 – Alatri, 1586) e sono datati 1578, plausibilmente compiuti durante un suo viaggio nel territorio bolognese.

¹⁵⁶ A.M. Orazi, *Jacopo Barozzi da Vignola, 1528-1550: apprendistato di un architetto bolognese*, Bulzoni editore, Roma 1982, p. 73.

¹⁵⁷ *Corte Castiglioni* sorge nella campagna mantovana di Casatico (1534-1546) come complesso rurale la cui destinazione è storicamente legata alla funzione agricola. A Camillo Castiglione si deve la radicale trasformazione della preesistente corte, opera di Giulio Romano (Roma, 1499 – Mantova, 1546). L'intervento prevedeva in particolare la sistemazione del corpo padronale principale, ma soprattutto la costruzione di una torre.

¹⁵⁸ A.a.V.v., *Giulio Romano*, Electa, Milano 1989. In particolare al paragrafo "Ville e Corti" (p. 516) si fa riferimento all'esperienza dell'architetto fuori dalla città e dunque in ambito rurale. Giunto a Mantova nel 1524 dopo la già avviata carriera romana avvenuta anche



G. Romano, colombaia di Corte Castiglioni, Casatico (Mn), 1546



Torre di Palazzo Castelvetro, San Prospero sulla Secchia (Fda 2015)

interessante per lo sviluppo a corte del complesso che culmina con l'elemento finale della torre bastione. Quest'ultimo elemento di forma e dimensione tozza è fortemente legata alla tipologia fortificata dei bastioni. In pianta, la sua conformazione ha origine dal disegno geometrico di due quadrati sovrapposti e ruotati di quarantacinque gradi tra loro mentre, superiormente, s'inscrive la figura regolare di un ottagono, che nel coronamento superiore si eleva come elemento più ridotto per caratterizzare il sistema di copertura. Lo sviluppo interno della torre si articola su tre livelli di stanze, collegate da una scala a chiocciola posta al vertice, di cui una quadrata al piano primo e secondo, ove ritirarsi in caso d'incursione esterna e una sala ottagonale posta all'ultimo livello come colombaia, circondata dal ballatoio interno che assurge a punto di vedetta sulla pianura adiacente. Interessante è il dispositivo di collegamento tra la torre e la residenza, che avviene per mezzo di un passaggio sospeso a ponte levatoio ad incrementare la funzione di luogo di rifugio. In alzato non si qualifica un fronte come principale rispetto agli altri, ma si sviluppa una scansione tripartita di basamento, corpo centrale e coronamento. Escludendo ogni somiglianza diretta con le architetture a Torre Rurale analizzate, ciò che la caratterizza e che in parte la avvicina ad alcune opere censite è la relazione che congiunge la residenza alla torre attraverso un collegamento esterno. Una simile relazione si riconosceva in passato anche in Palazzo Castelvetro¹⁵⁹ a San Prospero sulla Secchia, ove la fabbrica originariamente era unita alla residenza per mezzo di un passaggio coperto che congiungeva alcune sale alla torre stessa. L'eccezionalità delle torri d'autore considerate, è un parametro da considerare nella comparazione con le architetture minori presenti nella Bassa modenese. E' certo però che si riconoscano numerose analogie con le opere dei maestri tali per cui la Torre Rurale modenese è un'architettura di carattere minore trasposizione dell'eredità simbolica e d'immagine che contraddistingue il passaggio storico tra il Medioevo ed il Rinascimento e dunque testimone indiretta dell'architettura aristocratica extraurbana. Questa caratteristica corrispondenza della torre con i canoni dell'architettura rinascimentale si deduce in pianta nell'uso di

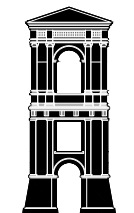
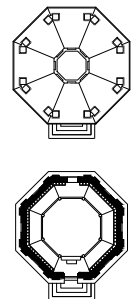
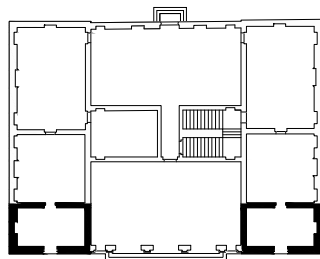
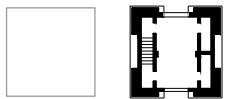
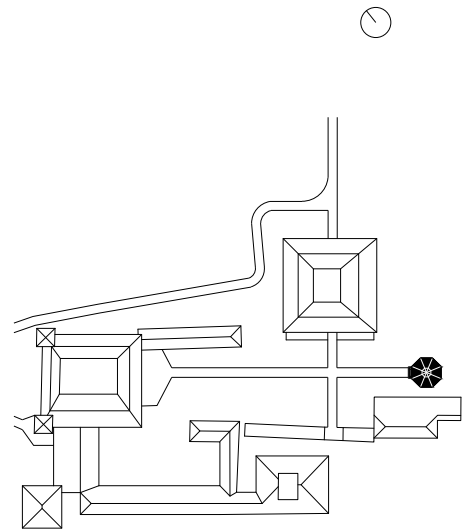
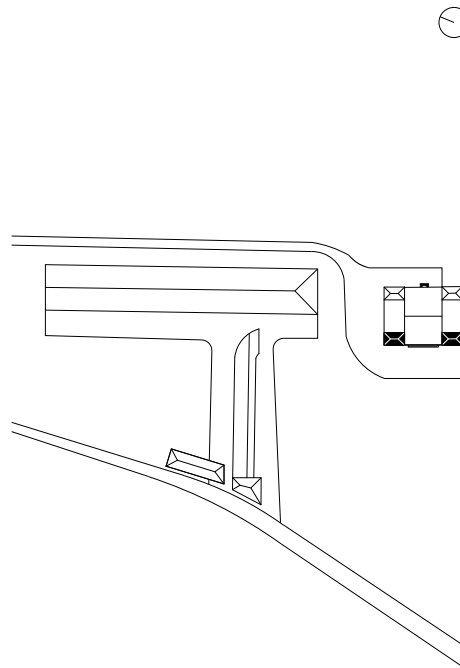
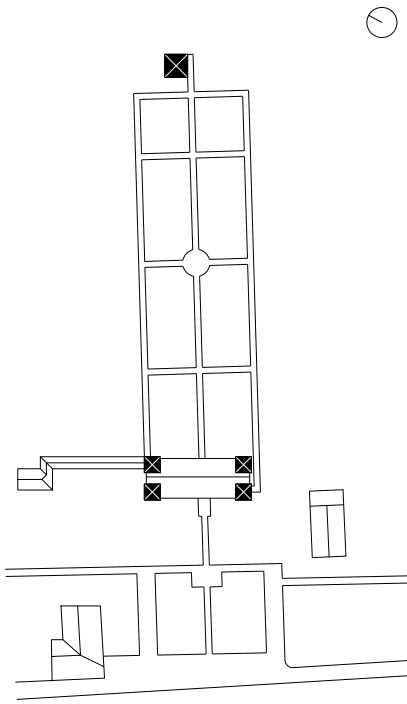
grazie agli insegnamenti di Raffaello Sanzio, trovò presso i Gonzaga ampia consacrazione grazie alle fabbriche di Palazzo Te e gli interventi al palazzo Ducale. Tuttavia vi sono ulteriori opere fuori città che esegui all'interno della corte dei Gonzaga, permettendogli di confrontarsi anche con un ambito di intervento differente, ma non meno importante come la realizzazione di Corte Castiglioni a Casatico.

¹⁵⁹ Cfr. nota n°51.

una geometria definita, che più volte si richiama al quadrato (si veda il caso di Torre del Verginese) e si presenta in evoluzioni più complesse nello sviluppo ottagonale della pianta (singolarità riconosciuta alla colombaia del Vignola) o nella pianta stellata di torre Castiglioni. La geometria di queste architetture è definita dall'azione progettuale dell'architetto, in grado di applicare l'esperienza costruttiva delle maestranze locali al disegno ideale dell'opera. Analoga considerazione può essere trasposta inoltre al trattamento degli elementi accessori che articolano i prospetti, in cui si constata la presenza dell'apparato decorativo, che definisce la Torre Rurale mediante l'apposizione di pezzi speciali in cotto, ad arricchire una struttura portante anch'essa in laterizio, materiale tipico della tradizione costruttiva locale. Questo procedimento si attua con l'articolazione di paraste, cornici, volute e dentelli applicati in prospetto, sino ad arrivare in alcuni casi all'inserimento di dispositivi scenografici, quali la loggia centrale tri-arcata presente in Villa Trissino a Cricoli, ove alla facciata viene anteposto un elemento del lessico rinascimentale di chiaro riferimento serliano.¹⁶⁰ Nelle fabbriche della Bassa modenese l'inserimento in facciata di applicazioni decorative che recuperano elementi della tradizione costruttiva urbana, sostituendo ai più pregiati materiali di pietra e marmo l'uso esclusivo del cotto e del laterizio, esprime con chiarezza questo intento di combinare la capacità delle maestranze con l'espressione di un'architettura civica fortemente radicata alla città.

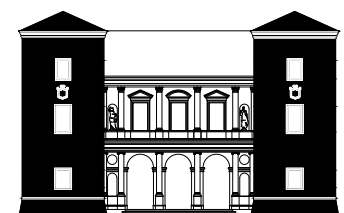
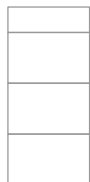
La Torre Rurale padana, come dimostrano i casi censiti rilevati, si "spoglia" dell'elemento decorativo fine a se stesso. Le finiture e gli apparati superficiali tipici della realtà urbana vengono stilizzati ed in alcuni casi omessi, in quanto l'esigenza prevalente è quella di relazionare la torre ad un ambito territoriale fortemente vincolato alla pratica agricola. Il carattere rurale della costruzione condiziona quindi la progettazione ad un punto tale che si limitano gli elementi accessori privi di una specifica funzione e permangono quegli elementi esterni a cui corrisponde una valenza pratica. Pertanto nella sua immagine complessiva e nell'articolazione delle parti costituenti la torre esprime principalmente una relazione con il contesto rurale, distaccandosi maggiormente dagli esempi autoriali considerati e mantenendo invece nel basamento e nel coronamento un più esplicito legame di corrispondenza con gli elementi di finitura individuati nelle architetture d'autore.

¹⁶⁰ Si veda a tal proposito il cap. *Le ville*, in J. Ackerman, *Palladio*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1972, p. 21.



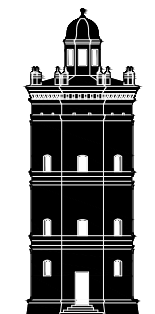
Torre colombaia del Verginese
Girolamo da Carpi
1481, Portomaggiore Fe

Rapporto base-altezza 1a 2



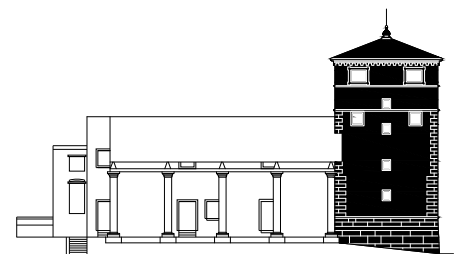
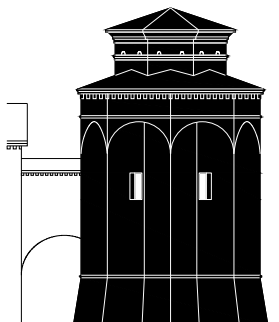
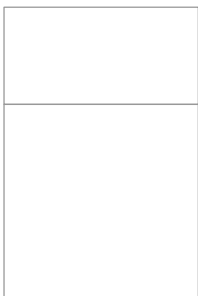
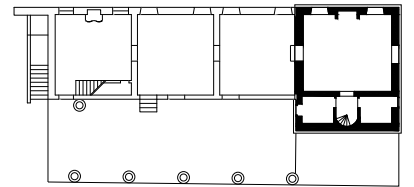
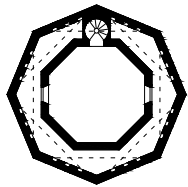
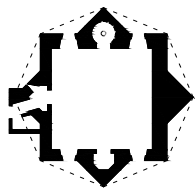
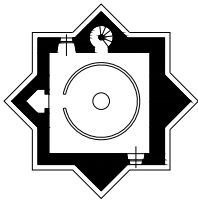
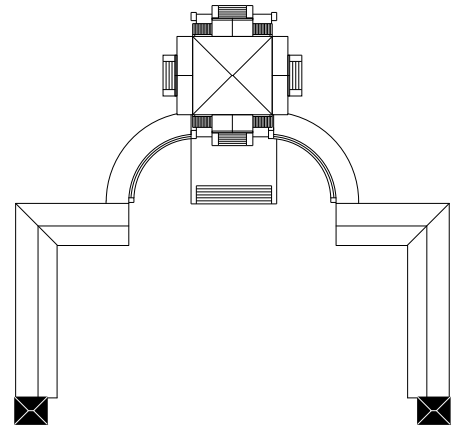
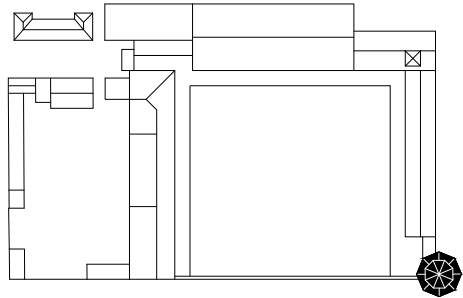
Villa Trissino
Andrea Palladio
1530, Cricoli Vi

Rapporto base-altezza 1a 3.5



Colombaia palazzo Isolani
Iacopo Barozzi da Vignola
1536, Minerbio Bo

Rapporto base-altezza 1a 3



Torre corte Castiglioni
Giulio Romano
1546, Casatico Mn

Torre colombaia a Villa Trissino
Andrea Palladio
1558, Meledo Vi

Rapporto base-altezza 1a 1.5

Rapporto base-altezza 1a 1.5

Le Torri d'autore, comparazione compositiva (Dda)

La Torre come manufatto

«Il contadino non fa disegni, semplicemente costruisce. L'adesione a una tradizione non è volontaria o meditata, ma deriva da regole implicite trasmesse... L'unica casa per gli animali presentabile, di fabbricazione umana, è la piccionaia. Ben lungi dall'imprigionare gli uccelli, ne incoraggia l'indipendenza; è casa aperta, ospitale, ogni giorno. E, quanto all'aspetto, la piccionaia fa classe a sé, e merita assai più di un'occhiata distratta».¹⁶¹

La Torre Rurale identificandosi nella colombaia rappresenta un esempio di architettura spontanea che Bernard Rudofsky considera esito della tradizione locale. Possiamo ritenere la Torre Rurale come un *manufatto*¹⁶², ossia come opera realizzata per mano dell'uomo e al suo servizio, lontana dall'approccio teorico degli architetti, dalla ricerca ponderata delle proporzioni e vicina alla concreta arte costruttiva locale. In Italia l'esperienza di Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel ha valorizzato l'architettura anonima vernacolare¹⁶³, in cui viene presa in considerazione sia la casa come dimora, con gli elementi che ne fanno parte e che trovano singolare identificazione nella corrispondenza tra forma e funzione. La torre viene descritta in un articolo da Daniel pubblicato nella rivista *Sapere*¹⁶⁴, come elemento autonomo e distinto rispetto alla dimora pur se ad essa legato. Daniel afferma che, in epoca medievale, erigere la colombaia era un "diritto di prestigio" in quanto concesso alla famiglia richiedente in funzione del rango di appartenenza e della proprietà terriera posseduta. Gli elementi architettonici che la compongono mutano la propria origine passando dall'essere elementi funzionali ad essere ele-

¹⁶¹ B. Rudofsky, *Architettura senza architetti. Una breve introduzione all'architettura non blasonata*, Editoriale scientifica, Napoli, 1977, p. 68. (Ed. or. *Architecture without architects: a short introduction to non-pedigreed architecture*, Academy Editions, Londra 1964).

¹⁶² Il termine *manufatto* dal latino *manu factus*, ovvero fatto a mano, viene più volte accostato all'idea di opera architettonica, quando si fa riferimento ad una costruzione che nel progetto e nell'esecuzione si possa ritenere "a misura d'uomo". E' dunque un termine che si accosta a quelle fabbriche minori, costruite a prescindere da un preordinato disegno ma frutto della trasmissione di tecniche costruttive tradizionali.

¹⁶³ Si fa riferimento alla pubblicazione e alla mostra curata da Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel intitolata *Architettura rurale Italiana*, tenutasi alla Triennale di Milano nel 1936.

¹⁶⁴ G. Daniel, *Breve storia della colombaia*, in "Sapere", anno II, vol. V n° 65, 15 settembre 1937, p. XV.

menti decorativi in quanto, la consuetudine costruttiva locale fa sì che la forma si trasmetta nel tempo, superando l'originale funzione per la quale la torre era stata concepita inizialmente. Una esemplare manifestazione di questo cambiamento si ha nella descrizione della cornice che scandisce linearmente il corpo centrale dell'edificio: «sotto ogni finestra sta una tavoletta, una tegola, a guisa di mensola ... Ben presto, poiché le finestrette sono allineate, la mensola diviene continua e si trasforma in una specie di cornice ... assume compito e dignità di motivo ornamentale a sé stante, dimentica la sua funzione utilitaria. Con l'evolversi della società, ed il decadere delle istituzioni feudali, diventa un elemento della casa rurale ormai acquisito alla tradizione».¹⁶⁵

Recuperando il medesimo interesse per gli elementi dell'architettura rurale, Lucio Gambi¹⁶⁶ analizza il significato della casa colonica affermando che: «In qualunque epoca storica, l'abitazione... e i modi con cui essa è venuta organizzandosi in insediamento, formano uno fra i documenti di maggior rilievo per lo studio di una civiltà... La dimora agricola è quindi il fulcro sociale dell'azienda, la base materiale della forza di lavoro e visualmente il suo più chiaro elemento d'individuazione».¹⁶⁷ Gambi sintetizza il ruolo della casa colonica: essa non celebra se stessa come simbolo di rappresentanza, ma è un'architettura esito della tramandata tradizione costruttiva locale, pertanto riflette in sé le azioni e la ritualità della vita contadina scandita prevalentemente dalla pratica agricola e dalle sue lavorazioni. Gambi ancora afferma che: «la casa agricola è un bene culturale... è un oggetto che si esprime in una forma funzionale nel tempo alla società a cui deve servire e nello spazio al quadro ambientale che lo accoglie».¹⁶⁸ Il fatto di considerare la casa colonica elemento "funzionale" dell'abitare la campagna, ma anche "bene culturale", obbliga a riconoscere la Torre Rurale come una componente basilare da includere nello studio dell'insediamento emiliano e dunque anche nello specifico della pianura. In questa accezione la colombaia, adiacente alla casa colonica, può essere considerata espressione della struttura

¹⁶⁵ *Ivi*, p. XV.

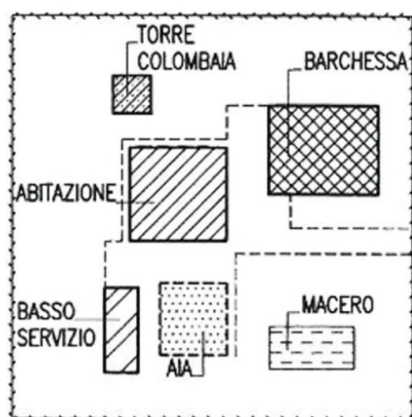
¹⁶⁶ Lucio Gambi (Ravenna, 1920 – Firenze, 2006), geografo e teorico, ha promosso con la sua figura il dibattito culturale sia sul piano accademico, all'università di Bologna che, a livello istituzionale, in qualità di primo direttore dell'IBC regionale, su temi quali il paesaggio e la salvaguardia della ruralità, il contributo della geografia nella programmazione urbanistica, la promozione di politiche a salvaguardia e tutela dei beni culturali.

¹⁶⁷ L. Gambi, *La casa dei contadini*, in *Cultura popolare nell'Emilia Romagna. Strutture rurali e vita contadina*, Federazioni delle Casse di Risparmio dell'Emilia Romagna, Bologna 1977, p. 162.

¹⁶⁸ L. Gambi, *ivi*, p. 187.



G. Pagano, mostra "Architettura Rurale Italiana", pannello di allestimento, VI Triennale di Milano, 1936



Schema compositivo di corte rurale emiliana

sociale in cui si colloca, poiché è nella torre che la casa colonica definisce in modo più evidente il proprio legame con l'agricoltura e la gestione del fondo. Gli studi di Gambi fanno parte di una più ampia ricerca coordinata in quegli anni dal geografo Renato Biasutti¹⁶⁹ per il Consiglio Nazionale delle Ricerche, relativa alle dimore rurali in Italia. Per la regione Emilia Romagna si occupano di questo studio lo stesso Gambi per la Romagna e Mario Ortolani¹⁷⁰ per l'Emilia, analizzando la tipologia e l'etnografia dell'insediamento in relazione alle caratteristiche architettoniche degli edifici.¹⁷¹ Nel caso emiliano, Mario Ortolani distingue la pianura in base ai confini delle sue attuali province e applicando un criterio di natura "geografica", cioè circoscrivendo gli ambiti in area ferrarese, bolognese, modenese e reggiana, parmense e piacentina. Seguendo questa prima distinzione egli applica lo studio tipologico individuando gli elementi dell'insediamento (casa rurale, rustico, fienile, barchessa, torre, pozzo, forno) e catalogandoli in base alla diversa aggregazione in forme complesse "ad elementi separati", oppure in abitazione e rustico "giustapposti" e in ultimo distinguendo le forme complesse "a corte". Nonostante la classificazione di Ortolani si applichi tuttora come guida per l'analisi dell'insediamento rurale e rappresenti in materia il primo fondamentale studio metodologico dal quale non si può prescindere, si sottolineano alcuni punti critici. Si dirà che «alcuni aspetti di questa topografia insediativa sulla base dell'indagine condotta per i volumi del CNR, non mirava, ad una interpretazione evolutiva di lunga durata delle

¹⁶⁹ Renato Biasutti (San Daniele del Friuli, 1878 – Firenze, 1965) è stato un geografo italiano coordinatore delle ricerche sulla casa rurale in Italia dal 1938, da cui è stato edito il primo volume *La casa rurale nella Toscana* (1938). A Biasutti si attribuisce un metodo di ricerca, poi replicato, che consiste nello studio dell'oggetto, appunto la casa rurale, considerando la realtà geografica a cui esso appartiene.

¹⁷⁰ Mario Ortolani (Venezia 1909 - Bologna 1998), geografo e accademico, autore di numerose campagne esplorative in Emilia, Abruzzo, Marche, Lombardia. In particolare la ricerca condotta in Emilia, come esponente del CNR darà esito alla pubblicazione *La casa rurale nella pianura padana* (1953).

¹⁷¹ M. Ortolani, *La casa rurale nella pianura padana*, CNR, Firenze 1953, pp. 141-158. Lo studio compiuto da Mario Ortolani negli anni Cinquanta sulla casa rurale mostra la relazione tra le varie parti che connotano l'insediamento rurale emiliano. Nella ricerca condotta dall'autore, la casa rurale modenese della pianura fra il Panaro e il Secchia si caratterizza per proprietà di media dimensione (10-30 ettari) che nei comuni a oriente del Secchia, man a mano che ci si sposta a occidente, vede predominare le colture da foraggio e il mais per gli allevamenti di bestiame. La forma di casa bolognese a elementi disgiunti influenza la campagna della Bassa modenese: essa supera il Panaro e giunge fino a Carpi e Mirandola. Nella fascia fra i due fiumi è facile cogliere un segno peculiare di questa zona, e cioè la più ridotta superficie del fondo e un rialzamento dell'abitazione, che ha in genere due piani alti. A livello generale l'insediamento rurale è definito da un sistema di forme complesse che può essere a elementi separati, a elementi giustapposti e a "corte". E' da notare come questo metodo analitico non entra nel merito delle specificità architettoniche e compositive delle singole unità architettoniche.

strutture... Inoltre il lavoro di mappatura non poteva che identificare le tipologie prevalenti, trascurando inevitabilmente frazioni minoritarie di valore imprecisabile». ¹⁷² E' evidente perciò come gli studi di Ortolani e del CNR prendano in considerazione solo marginalmente la Torre Rurale ritenuta appunto "frazione minoritaria", concentrando lo studio sullo sviluppo tipologico della casa e del rustico. Intorno agli anni Ottanta, l'interesse per il patrimonio edilizio rurale torna in auge attraverso le indagini puntuali con cui enti pubblici quali l'IBC, la Soprintendenza, le amministrazioni locali e le fondazioni private cercano di analizzare il territorio, compiendo censimenti e campagne esplorative frutto d'iniziative individuali in cui spesso non si realizza una visione condivisa d'insieme. ¹⁷³ Possiamo dunque osservare come l'originale interesse verso l'architettura della Torre Rurale sia stato messo in secondo piano rispetto alla maggiore attenzione rivolta alla casa colonica, dimenticando il ruolo assunto dalla torre nell'insediamento di campagna. Si vuole di conseguenza di considerare la Torre Rurale come *manufatto* per riconoscerne l'individualità, a partire dalla descrizione dei caratteri costruttivi e degli elementi ornamentali che ne costituiscono la forma, con specifica attenzione ai casi rilevati nel territorio della Bassa modenese preso a campione. Come emerge dalle indagini condotte in loco, lo sviluppo della torre in pianta è in genere a base quadrata e dotato di un piccolo vano di risalita posto su di un fianco solitamente posizionato a nord. La sezione, qualora presenti più partizioni orizzontali che suddividono i livelli dell'edificio, distingue la natura differente delle funzioni interne evidenziando il diverso tipo di tecnologia adottata. Se si prende come esempio la torre di corte Malcantone ¹⁷⁴ a Medolla, si osserva come al piano terreno è collocata la principale funzione di accesso e distribuzione degli spazi. Al

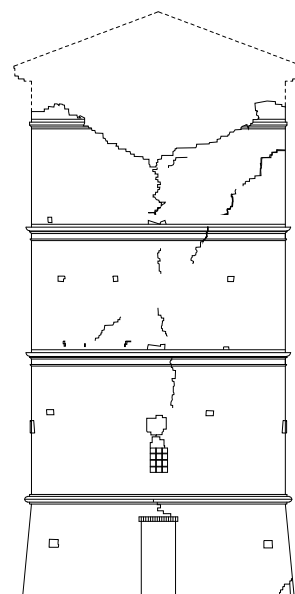
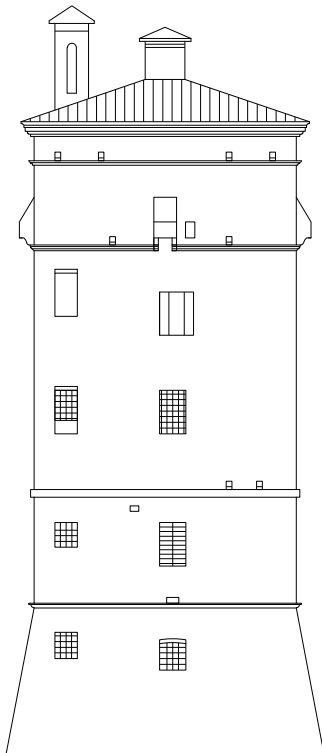
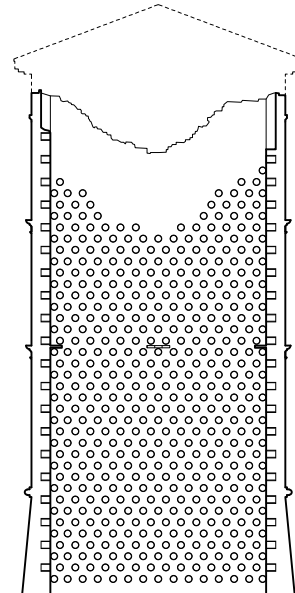
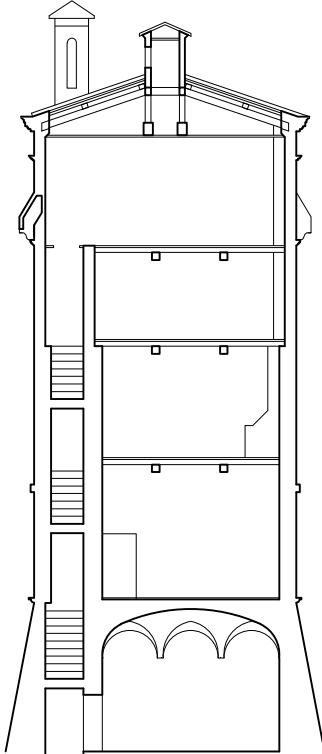
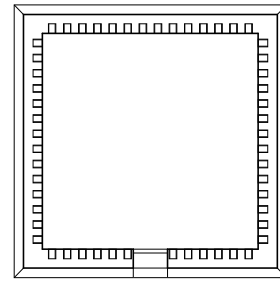
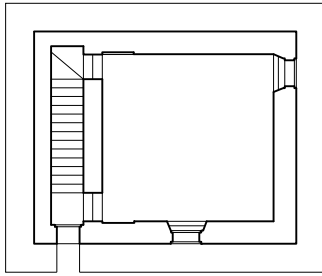
¹⁷² M. Librenti, *Archeologia dell'Edilizia rurale tra XV e XVIII secolo. Le indagini dell'università Cà Foscari di Venezia in ambito emiliano*, in A.a.V.v., *Le missioni archeologiche dell'Università Cà Foscari di Venezia*, V Giornata di Studio, Venezia 2006, pp. 115-122.

¹⁷³ Si fa in questo caso riferimento alle pubblicazioni dell'Istituto per i Beni Culturali coordinate dal gruppo di lavoro di Enrico Guidoni, da cui ebbe esito il volume di F. Bocchi, *L'architettura popolare in Italia. Emilia Romagna*, Laterza, Roma 1985. Molteplici sono invece le esperienze di pubblicazioni edite sull'architettura locale riferite alla villa, finanziate in prevalenza da fondazioni ed enti privati, per cui si rimanda alla bibliografia specifica. Dai primi anni Novanta, si evidenzia invece una battuta di arresto, come dimostra la limitata pubblicistica edita in quegli anni che coincide con una visione frammentaria di questo scenario, accelerando quel processo di degrado e abbandono che interessa attualmente l'architettura rurale. Le successive analisi e approfondimenti sul tipo a torre cercano di colmare questa lacuna e di riconoscere, nel territorio oggetto di studio, il significato ed il valore di tali opere.

¹⁷⁴ V. Vandelli, *op.cit.*, p.193. La torre medievale è stata demolita a maggio 2012 a seguito dei danni ed al parziale crollo riportati con il terremoto.

primo livello e a quelli intermedi la torre è generalmente adibita ad attrezzatura o deposito, mentre solo nella parte sommitale si situa la colombaia. Le partizioni orizzontali intermedie sono realizzate con impalcato ligneo a differenza invece di quanto accade per il primo solaio che è in laterizio e con struttura, in questo caso, voltata. In prospetto, la torre può definirsi come tripartita e caratterizzata da un basamento, un corpo centrale e un sistema di copertura. Il basamento si sviluppa con il dispositivo di muro "a scarpa", mentre il corpo centrale è definito superiormente da un coronamento in mattoni disposti a spina o dalla presenza di pezzi speciali in cotto che coniugano la funzione difensiva con elementi a carattere decorativo e di finitura. In sommità si rileva, come nel caso sopra citato, la presenza della lanterna sormontata generalmente da un "cupolino" o da copertura a falde, di forte carattere simbolico e utilizzata come accesso privilegiato per i colombi. Le aperture mostrano come l'ingresso sia posto preferenzialmente a nord o in posizione nascosta, mentre gli affacci, di ridotta dimensione, sono esposti in direzione est-ovest così da favorire aerazione e soleggiamento. Diverso è invece il caso della già citata torre di corte Cà Bianca¹⁷⁵ di Finale Emilia. In questo caso la torre venne costituita per rivestire la funzione di colombaia conservando nel tempo tale caratteristica; dunque lo sviluppo in sezione è ben differente dal caso precedente. Il dispositivo di ingresso permette l'accesso diretto all'edificio senza la presenza di elementi di filtro, mentre la struttura muraria portante è costituita da una trama a doppia parete che permette, internamente, il posizionamento di nicchie circolari in laterizio a passo costante che scandiscono il ricovero dei colombi. L'articolazione del prospetto evidenzia il basamento a scarpa, un corpo centrale segnato in alzato da quattro livelli di cornici e da una sola apertura posta superiormente all'accesso. In copertura il tetto a quattro falde, con travi lignee di sostegno e manto in coppi, rappresenta il sistema di coronamento. Pertanto la variazione dei componenti impiegati nella costruzione della torre articola la fabbrica secondo la combinazione prevalente di due elementi: il mattone e il coppo (impiegato nelle nicchie interne ed in copertura). Oltre a ciò sono presenti alcuni pezzi speciali di finitura che meritano un approfondimento particolare. Tali elementi poiché stabiliscono il carattere della torre e la identificano come opera di qualità sono

¹⁷⁵ V. Vandelli, *op.cit.*, p.46-9. La torre è attualmente in stato di abbandono, nonostante il parziale crollo del coronamento e le lesioni murarie subite per azione del sisma. Cfr. note n°83 e n°127.



Torre Corte Malcantone, Medolla, stato di fatto presisma, (Dda), ridisegno
 Torre Corte Cà Bianca, Finale Emilia, stato di fatto presisma, (Dda), ridisegno

espressione della tradizione costruttiva e del suo ruolo nel contesto rurale. I dispositivi del posatoio¹⁷⁶, gli “occhi”¹⁷⁷, gli oculi¹⁷⁸, gli angolari¹⁷⁹, la cornice¹⁸⁰ e la lanterna¹⁸¹ connettono la funzione produttiva e difensiva della torre con i materiali e le tecniche costruttive della casa colonica. La Torre Rurale come manufatto può dunque essere definita come “fabbrica semplice”, per la capacità di comporre con la ripetizione e con la variazione di pochi elementi un’architettura riconoscibile con plurali forme di manifestazione. Questo carattere di singolarità della torre risulta tuttora percepibile, nonostante le trasformazioni e le superfetazioni che nel tempo ne hanno alterato l’originale partizione interna e dei prospetti. La traslazione da una funzione connessa al mondo agricolo a quella prevalentemente residenziale, esplicitata nei casi in cui torre e casa colonica sono giustapposte, ha portato ad una forte compromissione dello stato originale dell’edificio, a causa delle ampie ristrutturazioni subite a seguito degli adattamenti necessari per il cambio d’uso. Nei casi in cui il manufatto invece permane come corpo distinto dalla casa colonica e si in diretta relazione con il fondo coltivato (come per torre Cà Bianca), si conserva la struttura originale della fabbrica, ma viene a perdersi la funzione pratica dell’opera poiché con l’industrializzazione dell’agricoltura, la Torre Rurale subisce un graduale e costante abbandono a seguito del suo mancato utilizzo. Ciò che permane, pur se altamente compromessa, è la *forma*¹⁸²: ossia l’immagine che l’architettura è ancora in grado di

¹⁷⁶ Il *posatoio* corrisponde alla mensola posta sotto alle aperture di appoggio dei colombi per favorirne l’appoggio e costituiti da più elementi in laterizio, disposti in sequenza a formare una cornice.

¹⁷⁷ Gli *occhi* sono elementi di terracotta che venivano incassati nello spessore del muro perimetrale, per creare un ambito utile alla nidificazione dei colombi.

¹⁷⁸ Gli *oculi* sono piccole aperture di forma ovale o circolare, poste solitamente nella parte superiore della facciata principale di architetture residenziali come elemento decorativo, solitamente in corrispondenza del piano mezzanino precedente la copertura. Tale elemento trova una diversa valenza anche nell’architettura sacra ove è posto superiormente alla copertura.

¹⁷⁹ Gli *angolari* sono elementi in laterizio o ferro, disposti negli spigoli dell’edificio per impedire la risalita di rapaci e animali predatori.

¹⁸⁰ La *cornice* come elemento speciale consta di un profilo a modanatura liscia posto a sottolineare il passaggio dal basamento a scarpa al corpo centrale dell’edificio. Diversamente la cornice può presentare un profilo a dentelli in corrispondenza della parte superiore, che segna il coronamento della torre rurale.

¹⁸¹ La *lanterna* è un elemento sommitale di forma per lo più circolare, posta in copertura per agevolare l’ingresso di luce dall’alto e sormontato da una cupola o altro elemento di chiusura per rendere più visibile dall’esterno tale elemento e proteggere dagli agenti esterni. Derivato dall’architettura sacra tale elemento è legato alla colombaia in virtù del simbolismo che il colombo evoca in quanto considerato animale sacro.

¹⁸² Il significato di *forma*, qui specificato, fa riferimento a quello che descrive il modello edilizio: «Se la forma - l’oggetto reale - è insieme modello costruttivo e funzionale e deposito di conoscenze tecniche, produttive e inerenti all’abitare, (...) lo stesso contadino

conservare nella sua autonomia compositiva e nella relazione esistente con la campagna. La Torre Rurale, in quanto figura costruita dall'uomo e la sua presenza, concepita nell'accezione di manufatto, si possono considerare elementi imprescindibili che si definiscono come segno peculiare del paesaggio padano.

Scomponendo idealmente le parti che connaturano la colombaia è possibile scindere l'edificio dalla sua specifica valenza funzionale, per ricondurre il lessico degli elementi costitutivi ad un più articolato sistema linguistico di significati. Lo "smontaggio" dell'architettura in parti distinte e la conseguente costituzione di un abaco focalizzano il significato delle singole componenti mostrandone l'elementarità e al contempo l'influenza che le architetture d'autore, in quanto monumenti della scena padana, riflettono su tali opere minori. La premessa qui posta introduce a una lettura impostata su tre differenti chiavi interpretative: in primis la torre può essere considerata come dispositivo "esterno" all'insediamento in quanto figura che appartiene, in senso più esteso, al paesaggio, ma anche icona dell'architettura rinascimentale padana. Oltre a ciò, lo studio della torre si sofferma anche sul suo "interno", poiché la diversa articolazione dello spazio in relazione al sistema distributivo rivela il ruolo che l'opera assume. Un terzo piano di osservazione si confronta, più nello specifico, con tutti gli elementi di finitura che connotano l'opera e che trovano una precisa collocazione nel manufatto. Lo studio della torre in tal modo, volge l'interesse a questi tre distinti punti di vista, messi in evidenza con maggiore immediatezza accostando le torri rurali anonime, rilevate nella campagna della Bassa modenese, alle torri padane d'autore analizzate nel precedente paragrafo. L'affiancamento comparativo tra opere note ed architetture anonime è dunque implicito per evidenziare la mitigazione tra l'influenza dei casi autoriali ed il sapere costruito delle maestranze locali che intervennero sul territorio.

Considerare la torre come elemento "esterno" significa definire il profilo di facciata come *frons scenae* sul paesaggio rurale padano. Superando la funzione di fabbrica vocata all'agricoltura e di elemento connotante la residenza, è possibile distinguerne diverse demarcazioni per porre l'accento su un tratto specifico del prospetto. La prima "categoria" con-

costruisce la casa e la usa, come abitazione e utensile (...) Fintanto che profondi mutamenti non sconvolgono dall'esterno le basi del sistema produttivo e sociale e perciò l'utilità del manufatto, entro i pur ristretti limiti delle sue condizioni di esistenza, produce forme perfettamente idonee, e immediatamente adattabili». A.a.V.v., La costruzione del territorio: uno studio sul Canton Ticino, Clup, Milano 1986, p. 91.

siderata è quella di torre in quanto figura “passante” esplicitata nella colombaia del Verginese a Portomaggiore in cui, il carattere prevalente del prospetto, è senz'altro quello dell'attraversamento, che segna una congiunzione fisica ed ideale tra l'edificio isolato, la dimora e la campagna adiacente. In pianta è evidenziato il passaggio centrale voltato a botte che adduce all'attraversamento e cela l'accesso vero e proprio alla torre. In alzato l'assialità del passaggio arcato trova relazione con le aperture poste sequenzialmente lungo il prospetto principale e segnate dalla corrispondenza con la lanterna in copertura. L'analogo dispositivo di torre passante si rintraccia nel caso della colombaia di villa Tusini, di casino Torre e di casino Sacchi¹⁸³ a San Prospero sulla Secchia, che rispetto alla colombaia del Verginese, presentano una minore enfasi del prospetto e una facciata scevra da paraste e lesene che ancor più sottolineano il varco centrale di passaggio come elemento cardine dell'architettura. Una seconda e differente visione della torre come esterno vede prevalere la natura difensiva del manufatto relazionata all'adiacente dimora padronale. La figura di “fortezza” si riconosce nel caso autoriale di corte Castiglioni a Casatico, dove la dimensione imponente della torre rispetto alla corte prospiciente è marcata dalla sua pianta stellata e dall'accen-tuazione del basamento. Accanto a questa celebre architettura possiamo idealmente affiancare alcuni esempi di Torre Rurale della Bassa modenese che, pur nella differente proporzione degli elementi, permette di sottolineare il ruolo offensivo del basamento qui più pronunciato rispetto a torri di analoga dimensione. E' il caso di torre Malcantone a Medolla dei Montecuccoli, ove l'altezza e la dimensione notevole del muro a scarpa enfatizzano la verticalità della fabbrica per dominare il tracciato stradale che unisce Medolla a San Felice sul Panaro, uno dei punti storicamente più strategici dell'intera Bassa modenese. Altra espressione di torre rurale “fortificata” si rintraccia in palazzo Castelvetro a San Prospero sulla Secchia caratterizzata dal coronamento a mostrare la natura difensiva, resa evidente dalla presenza di barbacani e caditoie. La terza declinazione assunta dalla colombaia in relazione al contesto rurale di riferimento trova nel sistema continuo di aperture in facciata la propria rappresentatività iconica. In questo caso il rapporto visivo che s'instaura tra interno ed esterno è molto più esplicito che in altre situazioni: infatti

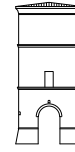
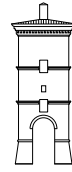
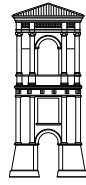
¹⁸³ Per villa Tusini e casino Torre, cfr. nota n°144. In merito a casino Sacchi si rimanda alle schede corrispondenti presenti nella sezione degli Apparati (n° T26sp).

ELEMENTO
"PASSANTE"

Torre colombaia del Verginese
Girolamo da Carpi
1481, Portomaggiore (Fe)

Torre colombaia di Villa Tusini
XVI sec., San Prospero sulla Secchia (Mo)

Torre colombaia di Casino Torre
XVI sec., San Prospero sulla Secchia (Mo)

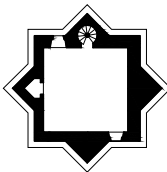
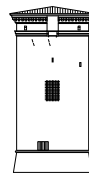
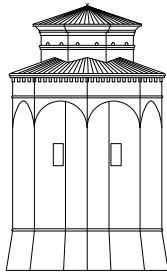


ELEMENTO
"FORTEZZA"

Torre corte Castiglioni
Giulio Romano
1546, Casatico (Mn)

Torre Palazzo Castelvetro
XV sec., San Prospero sulla Secchia (Mo)

Torre corte Malcantone
XVI sec., Medolla (Mo)

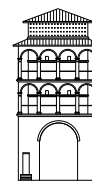
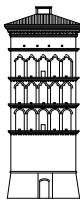
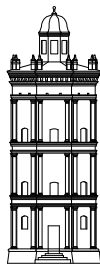


ELEMENTO AD ARCATA
SOVRAPPOSTA

Colombaia palazzo Isolani
Iacopo Barozzi da Vignola
1536, Minerbio (Bo)

Colombaia palazzo dall'Armi
XV sec., Sant'Agata Bolognese (Bo)

Colombaia del Confortino
XVI sec., Crespellano (Bo)



*La torre come esterno,
analisi comparativa (Dda)*

nei casi della colombaia a Palazzo dall'Armi¹⁸⁴ a Sant'Agata Bolognese e della colombaia del *Confortino*¹⁸⁵ a Crespellano l'edificio è sia ricovero per i colombi, che belvedere verso la campagna circostante. Il corpo centrale è contrassegnato da una scansione su più livelli di aperture arcate definite da una cornice posta a marcare la divisione spaziale interna. La medesima corrispondenza tra interno ed esterno si rileva nel più noto esempio di colombaia di palazzo Isolani¹⁸⁶ a Minerbio, in cui le singole aperture sono su ciascun lato della fabbrica e appoggiate al marcapiano sottostante. La relazione con il paesaggio è suggellato in questo caso dalla lanterna che, per dimensione accentuata e ricchezza del decoro, qualifica in modo esplicito l'importanza celebrativa della fabbrica attribuita al Vignola. E' da osservare che la torre ad arcate sovrapposte qui descritta trova una similitudine con le colombaie della campagna bolognese, mentre nell'architettura della campagna modenese non si manifesta in alcuno dei casi rilevati. A conferma di tale considerazione non è stato possibile individuare questa terza figura all'interno dell'area geografica considerata: su un campione di oltre settanta manufatti individuati durante la mappatura, non compare un esempio di architettura con arcata sovrapposta.

Si ha una seconda chiave di lettura spostando il punto d'osservazione all'interno, traendo così alcune utili indicazioni sul ruolo e la natura che la torre assumeva. A causa della recente azione distruttiva del sisma che ha cancellato o reso inagibile numerose colombaie ancora esistenti e la ridotta conoscenza che si ha di un'architettura subordinata all'inse-diamento rurale e di minore interesse, che non permette di disporre di disegni o rilievi, tale analisi è limitata a generiche e parziali considerazioni. Si hanno dunque pochi dati sulla partitura interna della fabbrica torre. Tuttavia è rilevante lo studio del sistema di risalita che ancora permette di distinguere la natura intrinseca dell'opera. Estrapolando il dispositivo della scala rispetto al perimetro e alla disposizione della Torre Rurale,

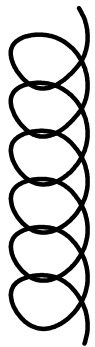
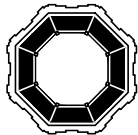
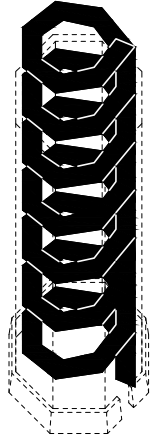
¹⁸⁴ *Palazzo Dall'Armi* sorse sulla fine del XV sec. in località Crocetta a Sant'Agata Bolognese. La famiglia Dall'Armi fu latifondista in quelle terre di confine tra la giurisdizione dell'Abbazia di Nonantola ed il comune di Bologna. La colombaia si sviluppa su quattro livelli e un piano basamentale, scanditi in facciata da archi a tutto sesto di matrice gotica.

¹⁸⁵ Colombaia del *Confortino* a Crespellano, presumibilmente del XVI sec., assunse il nome del primo proprietario Confortino Conforti. La torre a base quadrata si dispone su un accentuato basamento, originariamente passante, e superiormente presenta un doppio ordine di arcate sovrapposte che libera lo spazio ed accentua la presenza di un volume centrale prevalentemente chiuso, in grado di sporgere superiormente sino ad un terzo e ultimo livello di copertura.

¹⁸⁶ Colombaia di *Palazzo Isolani* a Minerbio (1536). Cfr. nota n° 151.

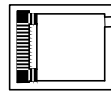
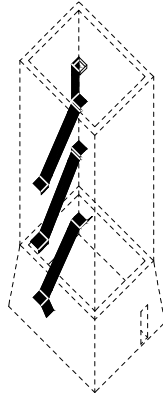
SISTEMA CIRCOLARE

Colombaia palazzo Isolani
Iacopo Barozzi da Vignola
1536, Minerbio (Bo)



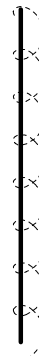
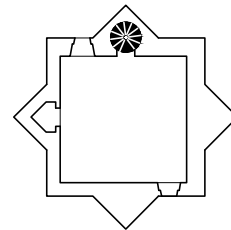
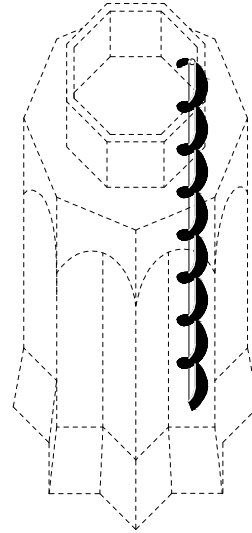
SISTEMA LINEARE

Torre corte Malcantone
XVI sec, Medolla (Mo)



SISTEMA PUNTUALE

Torre corte Castiglioni
Giulio Romano
1546, Casatico (Mn)



*La torre come interno, analisi dei sistemi di relazione a
flusso circolare, flusso lineare e flusso puntuale (Dda)*

si riconoscono tre differenti situazioni in cui la risalita mette in evidenza un carattere specifico dell'edificio. La colombaia di palazzo Isolani a Minerbio è definita unicamente da una rampa lignea autoportante, che affianca e comprende tutto lo spazio interno della colombaia secondo un flusso circolare. Si tratta di una caratterizzazione piuttosto singolare dalla torre, che rende totalmente libero lo spazio da qualsiasi divisione interna e ne amplifica il carattere aulico; qui la rampa funge da raccordo simbolico tra la terra, rappresentata dal basamento dell'edificio, ed il cielo dato dall'elemento della lanterna. Diversa natura si riconosce nello studio in pianta e in sezione di torre Malcantone, interessante in quanto la presenza della scala a lato della fabbrica prevede un flusso di risalita lineare che consente allo spazio interno di avere una plurima scansione dei solai. Questa caratteristica contraddistingue gran parte delle torri prese in esame, in particolare nel territorio della Bassa modenese ove più frequente è la commistione tra la funzione servente di attrezzatura ed il ruolo di colombaia, data dalla corrispondenza tra dimora-colombaia o fienile-colombaia che si manifesta nella maggior parte dei casi considerati. Il terzo sistema relativo all'articolazione dello spazio interno si riscontra in colombaia Castiglioni a Casatico, ove il corpo di risalita è un elemento puntuale che vede la scala situarsi in posizione celata, non in diretta corrispondenza con i diversi ambienti presenti. Tale caratteristica è motivata dalla diversa valenza dello spazio sviluppato su tre livelli, di cui due per la dimora in caso di rifugio ed un terzo livello con affaccio a ballatoio, ma soprattutto la posizione puntuale dello scavo risponde alla necessità di nascondere la visione per motivi difensivi. La percezione di chiusura che si rileva a Casatico nel rapporto tra interno ed esterno, eccezione fatta per l'affaccio sul ballatoio al terzo livello, si rispecchia quindi nell'immagine del prospetto connotato anch'esso da ridotte aperture. Un terzo tipo di analisi evidenzia il ruolo che assumono gli elementi di finitura dell'edificio turrato, i quali lo identificano marcandone la struttura tripartita, divisa in basamento, corpo centrale e coronamento. Tra i più diffusi dispositivi di finitura vi è la cornice, che si compone di elementi speciali in cotto o nell'uso del mattone, ritmando la scansione della colombaia in prossimità di bucatore o nei punti di snodo della fabbrica. Nella maggioranza dei casi considerati le cornici a modanatura liscia s'innestano nel punto in cui il muro a scarpa si raccorda al perimetro principale della colombaia e la loro presenza scandisce il corpo centrale

dell'edificio in diversi livelli di partitura. In generale la cornice è sia elemento decorativo della colombaia che elemento di aggetto, che limita l'accesso di possibili predatori. In ugual misura anche la disposizione del corso di mattoni a spina posto in corrispondenza del coronamento recupera l'originario ruolo di difesa dall'esterno, così come le cornici con giacitura a "T" o a dentelli, che con il loro disegno simulano in forma più dimessa la merlatura dei bastioni. La caratterizzazione delle buca-ture presenti esplicita la vocazione prevalente della Torre Rurale come colombaia, in quanto in questa condizione sono evidenziate le forature di limitata dimensione impiegate per l'entrata e uscita dei colom-bi dalle buca-ture di affaccio. Nel primo caso il passaggio del volatile all'esterno avviene attraverso la buca-tura singola su cui affaccia il posatoio, ottenuto dalla disposizione di un mattone di taglio a fungere da soglia tra l'esterno e l'ingresso alla torre. Diversamente, quando vi sono più fori allineati tra loro, si ha un'unica *mensola*¹⁸⁷ prospiciente. Possiamo dunque dedurre come la disposizione delle buca-ture determini parte degli aggetti e delle cornici poste a ritmare il corpo centrale dell'edificio e pertanto esiste una relazione di prossimità tra il posatoio, la mensola e le cornici, che vengono costruite in funzione del valore che la colombaia assume. La presenza di aperture finestrate come elementi di affaccio invece merita una riflessione puntuale perché, se nella colombaia esse sono estremamente ridotte come numero e dimensione, avviene diversamente nel caso in cui il manufatto sia annesso alla residenza. Le finestrate presenti in corrispondenza del corpo centrale dell'edificio sono per lo più caratterizzate dalla piattabanda superiore come elemento costruttivo necessario all'apertura del varco, mentre non è presente alcun aggetto o davanzale inferiore per non indurre l'accesso dei volatili da quel tipo di foratura. Nella parte superiore della torre è possibile rilevare, in alcuni casi, singole aperture ad oculo ovale, ad esempio nel complesso di corte la Conventa¹⁸⁸ a Ravarino o della colombaia di casa Luppi¹⁸⁹ a Bomporto. La sommità ed il coronamento della torre, infine, vedono la presenza di elementi speciali che si richiamano al simbolismo sacro¹⁹⁰ come avviene per la lanterna o l'elemento campanario,

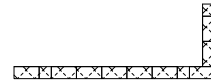
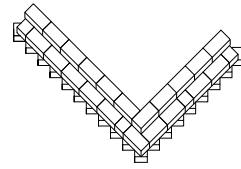
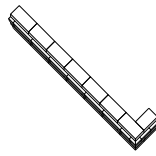
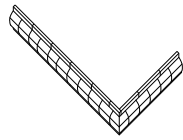
¹⁸⁷ La *mensola* è un elemento orizzontale continuo che si pone a sbalzo rispetto alla parete, in genere sostenuta da beccatelli o sostegni in laterizio aggettanti. L'impiego della mensola è connesso alla presenza di più feritoie tra loro prossime.

¹⁸⁸ Si veda la relativa scheda contenuta nella sezione degli Apparati (n° T18r).

¹⁸⁹ Cfr. nota n°150.

¹⁹⁰ E. Guidoni, *L'architettura popolare italiana*, Laterza, Bari 1980. Cfr. il par. "Il sacro e i

CORNICE

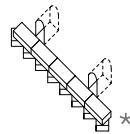
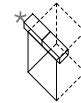
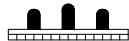


Torre corte Cà Bianca
cornice a modanatura liscia 01
basamento-corpo centrale

Torre casino Malavasi
cornice modanatura liscia 02
corpo centrale

Torre corte Bartolotti
giacitura a "spina"
corpo centrale-coronamento

SISTEMI DI BUCATURA

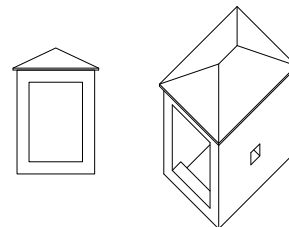
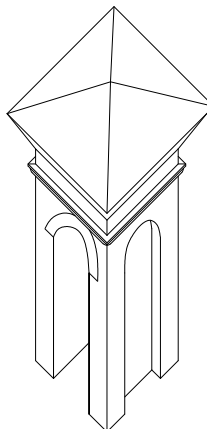
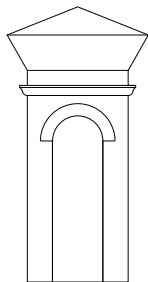


Colombaia casa Corrado
dispositivo bucatore-mensola
corpo centrale
* mensola

Colombaia casino del Vescovo
dispositivo feritorie-posatoio
corpo centrale
* posatoio

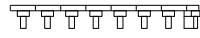
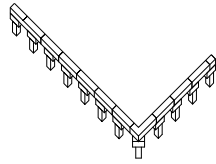
Colombaia casino del Vescovo
dispositivo apertura-piattabanda
corpo centrale
* piattabanda

PEZZI SPECIALI DI CORONAMENTO

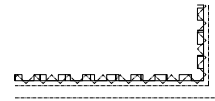
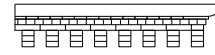
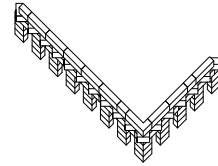


Torre villa Tusini
lanterna
sistema di copertura

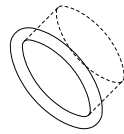
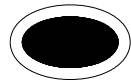
Colombaia a Bomporto
"falso camino"
sistema di copertura



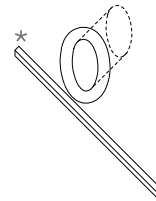
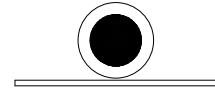
Torre corte Gavioli
giacitura a "T"
coronamento



Torre villa Gardè
giacitura a "dentelli"
coronamento

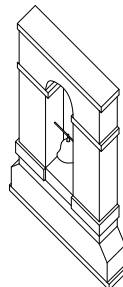
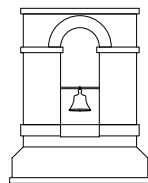


I Torrioni
apertura ad "oculo" ovale
coronamento

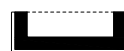
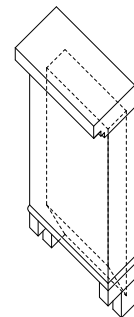


corte La Conventa
apertura ad oculo circolare
corpo centrale

*
cornice



Corte Gavioli
campanile a vela
sistema di copertura



Palazzo Castelvetro
bertesca
coronamento

*Gli elementi di finitura,
la cornice, i sistemi di bucatura
e gli elementi di coronamento (Dda)*

che nel contesto rurale scandiscono la ritualità della vita contadina. La lanterna, fatto salvo per alcune opere di notevole pregio architettonico in cui è chiaro il riferimento alla costruzione simbolica che sormonta l'edificio religioso (si veda la lanterna della colombaia di Minerbio), funge da principale accesso per i colombi e dunque la sua presenza si lega a ragioni di carattere funzionale. Questo passaggio da dispositivo simbolico a semplice elemento funzionale si concretizza poi nella costruzione di "falsi camini"¹⁹¹ con copertura a falda, chiusi solo su tre lati per permettere l'ingresso dei colombi all'interno della colombaia e, rispetto alla lanterna, assumono minor enfasi sia come dimensione che come impatto visivo. Altra analogia con il tema sacro si riscontra infine nel caso di corte Gavioli Zeniroli¹⁹² a Bomporto, ove sopra la torre è posto un piccolo campanile a "vela" a scandire i principali momenti della vita agreste attraverso il rintocco della campana, ma anche a segnalare la presenza dell'annesso oratorio gentilizio di pertinenza. Se dunque il sistema di copertura nella torre è vocato a marcare la sua presenza in elevato inserendo le specificità di elementi quali la lanterna, il falso camino o il campanile, avviene analogamente che anche in corrispondenza del coronamento possa porsi come segno distintivo la presenza della bertesca sostenuta da beccatelli. La bertesca, per sua natura riferita all'architettura di fortificazione, in ambito rurale accentua la desinenza della torre come opera in grado di marcare la proprietà ed il controllo del territorio da parte di una nobile casata. Decaduta la funzione difensiva che alcune torri assumevano originariamente, essa fissa la proprietà del fondo e si pone come elemento di prestigio a prescindere dalla vocazione rurale della torre come si può notare ad esempio nell'architettura di torre Castelvetro a San Prospero sulla Secchia.

Il montaggio delle singole unità, elementi di finitura che articolano la torre, esplicitato il ruolo, la posizione di inserimento ed il dettaglio costruttivo rispetto alla fabbrica, compongono un "testo" di elementi che marca la riconoscibilità figurale dell'architettura. Ogni parte che caratte-

riti" in cui si dà una più ampia trattazione al tema dell'influenza che l'architettura religiosa ha indirettamente trasmesso all'architettura popolare.

¹⁹¹ La dicitura di "falso camino" è qui coniata per esprimere come l'elemento verticale in sommità alla copertura e utile all'accesso dei colombi si distingue formalmente dalla lanterna, nonostante la funzione corrispondente, e recupera indirettamente l'idea di camino posto in copertura alla casa rurale. In questa analogia tra torre e residenza si legge una comune matrice legata al tema dell'abitare, in cui alcuni elementi di finitura della casa diventano elementi presenti nella colombaia, elemento di servizio ma dimora dei colombi.

¹⁹² Si veda la relativa scheda contenuta nella sezione degli Apparati (n° T08b).

rizza la fabbrica, dal dispositivo elementare al materiale costruttivo come il laterizio, concorrono a definire il significato di colombaia. Un caso esemplare è legato all'uso del coppo nella torre di corte Cà Bianca a Finale Emilia, che esternamente costituisce il manto di copertura e viene usato come finitura agli angoli della torre così da impedire la risalita di eventuali predatori. All'interno, il coppo è posato abbinando due elementi l'uno contro l'altro a formare una contro parete forata ove si situano le nicchie in cui i colombi trovano ricovero. Le parti componenti il "testo" costruito della torre sintetizzano nella loro combinazione una matrice capace di tradurre la funzione pratica dell'opera e di spiegare i principi compositivi che caratterizzano il manufatto.

2.2 Le forme insediative dell'architettura rurale

Si è fin qui concentrata l'attenzione sulla singolarità della Torre Rurale intesa come elemento ben definito dell'architettura civica extraurbana, nel caso specifico della villa, e considerando l'accezione di manufatto in quanto oggetto architettonico, attraverso l'esame di alcuni casi d'autore presi come riferimento. Estendendo ora l'orizzonte della ricerca al tema dell'abitare preme considerare la torre in senso più ampio, muovendo dall'assunto secondo cui tale opera è parte di un'unità compositiva più complessa, ovvero l'insediamento rurale. Si considera di seguito la torre in relazione alle diverse manifestazioni architettoniche riscontrate nel territorio della Bassa modenese. I sopralluoghi¹⁹³ condotti nella porzione di territorio preso a campione evidenziano come questa architettura sia "componente" dell'abitare, in quanto risulta costante la concomitanza tra tale emergenza ed il tema della residenza. E' dunque implicito, nel tentativo di mettere ordine a questo sistema, tener conto della classificazione di Mario Ortolani¹⁹⁴ che esamina le parti della casa colonica in funzione dell'economia rurale. Quest'approccio, che coniuga la disciplina della geografia all'architettura, lascia totalmente inesplorato il significato simbolico della torre e la composizione che essa assume in relazione all'insediamento. Considerando perciò la torre come opera costruita ed il suo significato nella rappresentazione iconografica e nella narrazione

¹⁹³ Il materiale raccolto durante i sopralluoghi è stato ordinato attraverso una schedatura generale dei casi studio censiti. Si veda in merito la sezione degli Apparati.

¹⁹⁴ M. Ortolani, *op.cit.*. Cfr. note n° 168, 169.

teorica, precedentemente illustrati, si definiscono alcune forme archetipe dell'abitare rurale che includono il sistema della torre. Gli archetipi¹⁹⁵ individuati evidenziano le differenti connotazioni dell'insediamento in campagna: essi possono comunicare il ruolo di rappresentanza che la famiglia afferente intende comunicare con la sua presenza, restituendo una percezione del tipo di società e delle diverse manifestazioni dell'abitare rurale. In questa associazione tra forma e significato, le categorie d'insediamento riconoscibili nella campagna modenese corrispondono al *sistema fortificato* quando la torre rievoca la preesistenza di un ruolo difensivo. La torre può inoltre configurarsi come appendice in riferimento alla *corte agricola* quando essa è parte di una disposizione complessa di più elementi intorno ad uno spazio centrale comune. In altri casi, come anticipato precedentemente, la torre si iscrive nel modello di *villa* suburbana ed assume un significato legato alla funzione residenziale e rappresentativa. Infine, contestualmente alla *casa colonica*, la colombaia si pone come componente ausiliaria minore dell'abitazione in relazione diretta al fondo coltivato. La disposizione della Torre Rurale all'interno dell'insediamento assume perciò molteplici configurazioni che lo studio compositivo¹⁹⁶, attuato mediante il ridisegno di alcuni casi significativi e la scomposizione delle unità costituenti, indaga nelle diverse declinazioni. Seguendo questo indirizzo, si determina tale analisi mediante il procedimento di comparazione¹⁹⁷ tra elementi che consiste, parallelamente a quanto avviene in letteratura con l'uso delle figure retoriche di similitudine, metafora e analogia¹⁹⁸, nel selezionare i casi studio con

¹⁹⁵ La definizione di *archetipo* qui considerata si rifà alle teorie dell'antropologo svizzero Carl Gustav Jung, per il quale: «l'*archetipo* rappresenta in sostanza un contenuto inconscio che viene modificato attraverso la presa di coscienza e per il fatto di essere recepito ... nessun archetipo è riducibile a semplici formule ... Esso persiste attraverso i millenni ed esige tuttavia sempre nuove interpretazioni». Si veda C.G. Jung, *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*, Bollati Boringhieri, Torino 1980.

¹⁹⁶ F. Purini, *Comporre l'architettura*, Laterza, Bari 2002, pp. 12-6. Il testo chiarisce il significato attribuito al procedimento compositivo, che superando la concezione teorica del termine, trova applicazione nel progetto e nell'opera costruita.

¹⁹⁷ La *comparazione* in architettura, da *cum* (insieme) *parare* (mettere), ha nel suo etimo una matrice comune con la definizione di *comporre*. In tale senso infatti se la composizione è una disciplina architettonica, la comparazione rappresenta il metodo applicativo di tale disciplina basato sul confronto tra opere simili che hanno un comune carattere identitario.

¹⁹⁸ La *similitudine*, la *metafora* e l'*analogia* sono figure metriche che trovano una forte corrispondenza architettonica nell'azione comparativa. Tra loro si differenziano pur essendo contraddistinte dalla comune capacità di affiancare due o più elementi distinti e porli in relazione tra loro. Mentre la similitudine associa in modo evidente due espressioni/idee che non appartengono allo stesso insieme, ma hanno una caratteristica comune resa nota, la metafora trasferisce il significato di un termine all'altro senza esplicitarne l'elemento comune, ma lasciando in evidenza i due soggetti della relazione. Infine l'ana-

carattere simile, raggruppandoli nelle forme archetipe qui menzionate al fine di stabilire la fisionomia della torre secondo i distinti punti di vista evocati. Per ogni "categoria" si analizza la forma e la gerarchia tra le parti di uno specifico insediamento tipo, così da comprendere la relazione e la misura tra la torre e le altre componenti dell'abitare. In questa fase di analisi, il disegno¹⁹⁹ e dunque la rappresentazione grafica sono gli strumenti necessari per la comparazione e per la conoscenza dell'opera in quanto permettono di focalizzare l'interesse sul rapporto tra la Torre Rurale e l'insediamento, sia sul piano bidimensionale con la planimetria, che sul piano tridimensionale mediante l'assonometria ove si distingue più chiaramente la relazione in alzato tra le componenti architettoniche. In particolare l'articolazione della planimetria inquadra il contesto naturale di riferimento e quindi il disegno del paesaggio rurale adiacente; inoltre ne iscrive dimensionalmente l'alzato rispetto agli altri elementi che sono parte del sistema insediativo. Attraverso la rappresentazione grafica di casi studio considerati è possibile altresì tracciare la relazione tra le parti componenti l'insediamento, riconoscendo nei segni grafici di *linee di influenza*, *spazi nodali* ed *allineamenti visivi* il rapporto tra il costruito e gli elementi naturali.

Le *linee di influenza* segnano la direzione di aggregazione e sviluppo di uno o più edifici rurali: esse sono dettate da fattori esterni che condizionano il posizionamento dell'insediamento, e conseguentemente della torre, determinandone l'orientamento prevalente. Ne troviamo esempio in casa Luppi a Bomporto, ove la colombaia fissa la sua posizione in adiacenza all'argine fluviale prospiciente, o in palazzo Maggiore²⁰⁰ a Camposanto, ove la torre si posiziona con affaccio diretto sulla viabilità carrabile antistante, anziché verso l'estensione fondiaria posteriore.

Gli *spazi nodali* invece corrispondono ad aree verdi private ove affacciano i principali elementi dell'insediamento rurale: si tratta in particolare di aree corrispondenti all'aia agricola, al cortile o al giardino.²⁰¹ Si riscontra

logia frapponne due elementi senza esplicitare la relazione e senza esprimere nettamente chi sono i due soggetti esplicitati, rendendo più astratto il legame e la relazione tra le parti.

¹⁹⁹ *Ivi*, pp. 99-106.

²⁰⁰ Si veda la relativa scheda contenuta nella sezione degli Apparati (n° T31 cm).

²⁰¹ La natura del verde domestico trova differenti caratterizzazioni nell'ambito rurale distinguendo l'aia, dal cortile al giardino. L'aia è individuata da uno spazio in terreno battuto o pavimentato in mattoni o pietre ove possono avere luogo alcune lavorazioni agricole. Il *cortile* o *corte*, è uno spazio circoscritto ai lati da un costruito sia esso un muro di cinta o un fabbricato rurale e si configura come elemento di distribuzione e collegamento delle fabbriche confinanti. Il *giardino* invece qualifica uno spazio verde concluso, solitamente privato, cui ha accesso il signore titolare del fondo come luogo di svago e piacere.



Casa Luppi, Bomporto (Fda 2013)



Palazzo Maggiore attuale villa Bergamini, Camposanto (Fda 2013)



Corte Gavioli, Bomporto (Fda 2013)



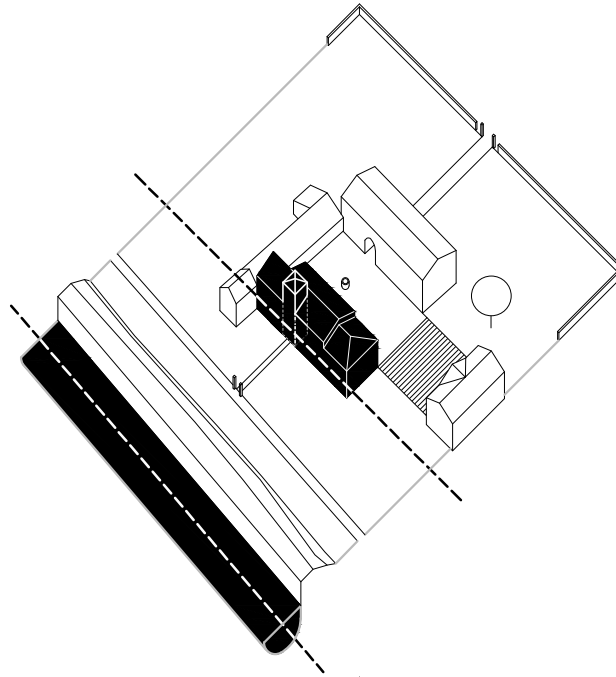
Corte La Conventa, Ravarino (Fda 2013)

questa caratteristica più frequentemente nei casi studio legati alla presenza di una corte, di cui come esempio significativo il complesso di Corte Gavioli a Bomporto. In questo insediamento la corte è un sistema aperto ove i fabbricati si dispongono attorno ad una area a cortile comune. Il medesimo, è delimitato su tre lati da tre diversi fabbricati di cui un fienile, un magazzino e la dimora padronale, mentre il quarto lato confina con un'area dove è disposta frontalmente la dimora del fattore. All'interno del cortile elemento fulcro si individua nella presenza di un pozzo che simboleggia la centralità di questo spazio nodale e che visivamente collega la soglia di accesso della proprietà, alla torre aggregata e alla dimora padronale prospiciente.

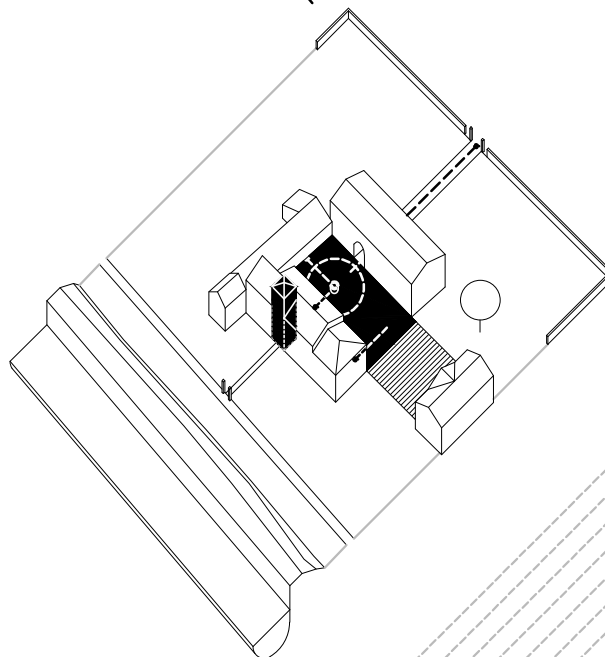
In ultimo, gli *allineamenti visivi* rappresentano la disposizione prospettica secondo cui i principali componenti di un insediamento rurale trovano relazione e con il loro sequenza ritmano un percorso dialettico di lettura dello spazio. Un esempio di questo fenomeno si palesa in corte La Conventa a Ravarino che originariamente orientava l'ingresso al fondo lungo una strada poderale alberata da un doppio filare di pioppi cipressini. Al culmine del percorso, l'accesso voltato alla corte comune attraversa un'architettura turrata passante connessa ai corpi collaterali di servizio che circondano la proprietà. La definizione di queste sequenze costituisce un ulteriore aspetto da considerare, ovvero la relazione del costruito con gli elementi alberati della campagna antropizzata, nell'intento di porre a confronto la figura architettonica della colombaia con il paesaggio di campagna in un rapporto paritetico tra artificio e natura. L'articolazione del doppio filare alberato, presente anche in villa Scribani Rossi a Bomporto assieme alla piantata²⁰², quando presente, possono dunque riconoscersi come una componente derivata dell'insediamento rurale, in quanto la disposizione di questi elementi a verde è in continuità visiva ed in relazione dialettica con l'architettura corrispondente. Nello specifico caso della Torre Rurale essa, in virtù della propria posizione preminente, si configura come "perno" tra la disposizione degli elementi costruiti e la presenza di elementi a verde. L'approfondimento di seguito condotto sulle singole caratterizzazioni del sistema insediativo mette in luce le molteplici declinazioni dell'abitare, cercando di focalizzare l'attenzione sul ruolo assunto dalla Torre Rurale, la sua disposizione e l'orientamento nello spazio.

²⁰² Cfr. nota n° 70.

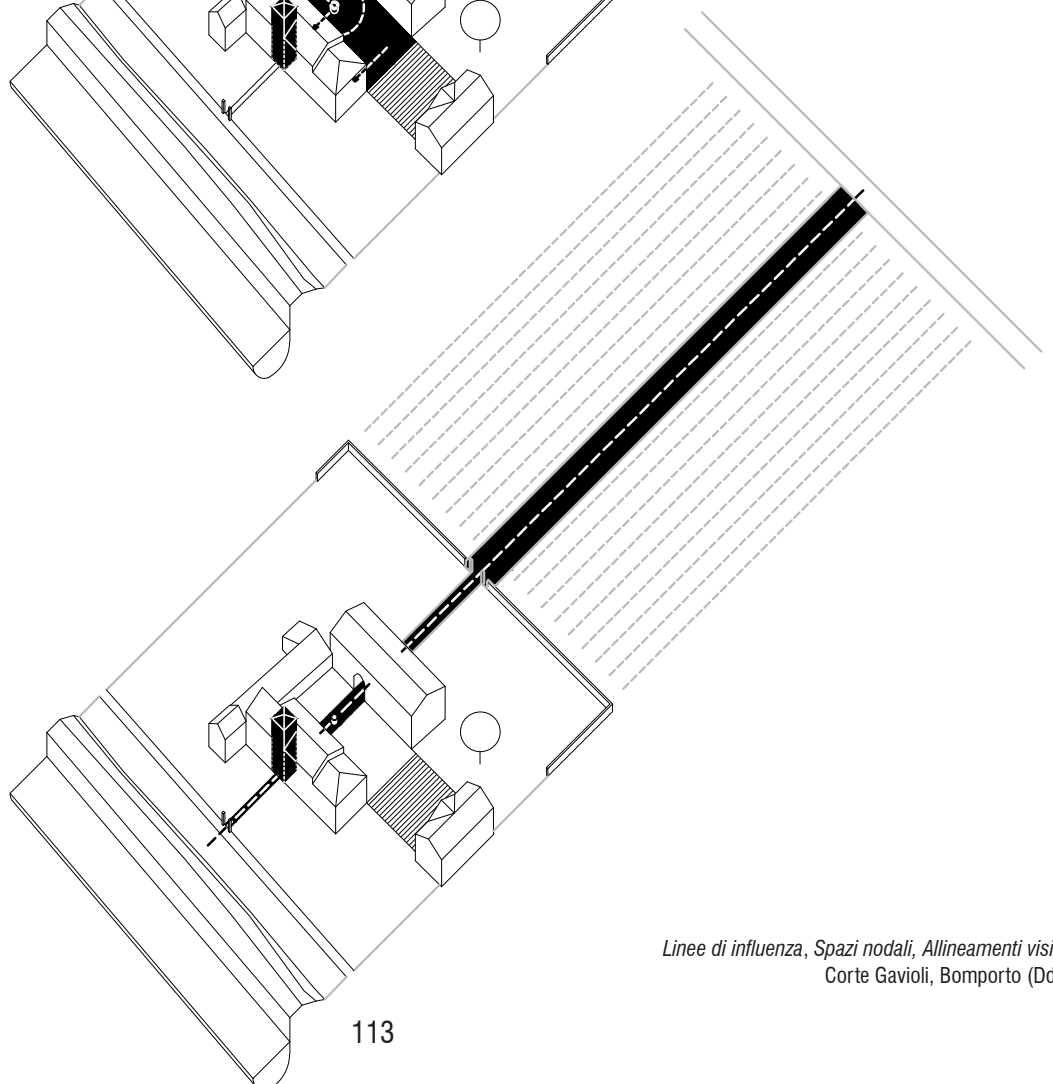
LINEE DI INFLUENZA



SPAZI NODALI



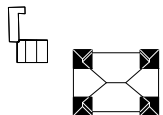
ALLINEAMENTI VISIVI



*Linee di influenza, Spazi nodali, Allineamenti visivi,
Corte Gavioli, Bomporto (Dda)*

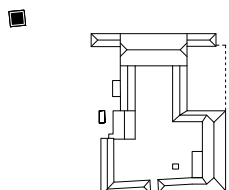
IL SISTEMA FORTIFICATO

Palazzo Federici Zuccolini, Cavezzo
 Palazzo Castelvetro, San Prospero sulla Secchia
 Corte Malcantone, Medolla
 Casa Tre Torri, Medolla



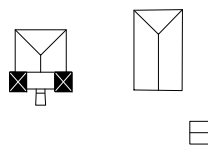
LA CORTE E L'AZIENDA AGRICOLA

Corte Gavioli Zeneroli, Bomporto
 Corte Cà Bianca, Finale Emilia
 Corte Bocchi, San Prospero sulla Secchia
 Casino de Vecchi, Finale Emilia



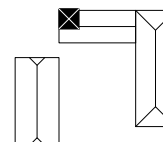
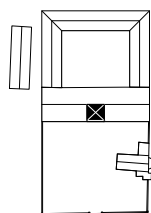
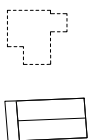
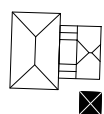
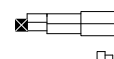
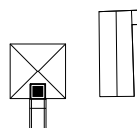
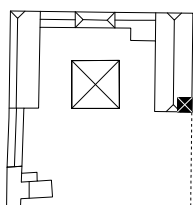
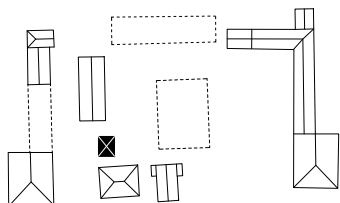
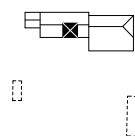
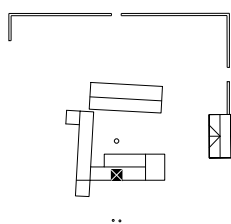
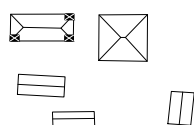
LA TORRE IN FORMA DI VILLA

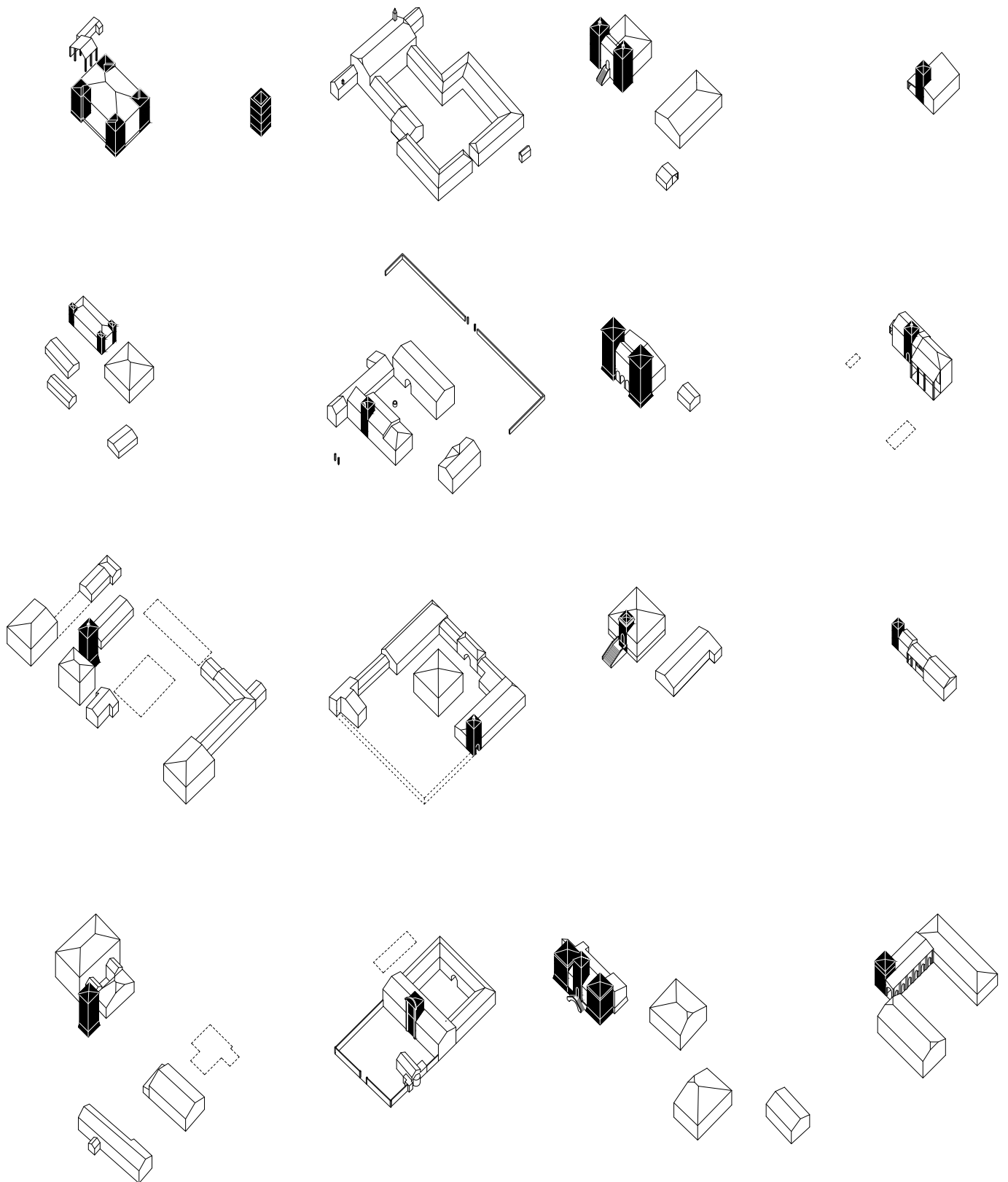
Villa Rizzatti, San Prospero sulla Secchia
 I Torrioni, San Prospero sulla Secchia
 Corte Bocchi, San Prospero sulla Secchia
 Casino de Vecchi, San Prospero sulla Secchia



LA CASA COLONICA

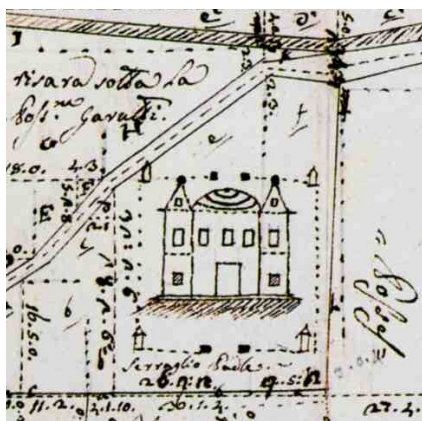
Casa Torre Castellina, San Felice sul Panaro
 Casa Colombarina, Finale Emilia
 Casa con torre annessa, Medolla
 Casa Luppi, Bomporto





*Le forme insediative dell'architettura rurale,
il sistema fortificato, la corte agricola, la villa
e la casa colonica (Dda)*

Il sistema Fortificato



Palazzo Federici Zuccolini, 1810, mappa Ing. Giuseppe Maria Toschi, (AsMo, periti agrimensori, b.97 fasc. 1303)



Palazzo Federici Zuccolini, Cavezzo, prima del sisma

Il sistema fortificato nell'insediamento rurale emiliano è riscontrabile nelle architetture connotate dalla presenza della torre avente funzione di difesa e protezione. E' in epoca medievale che si sviluppa la tipologia castellana²⁰³ con numerose citazioni nel territorio bolognese come documentato nei disegni di Egnazio Danti.²⁰⁴ Per i casi censiti nella Bassa modenese il richiamo formale al tema della fortificazione si presenta in forma circoscritta a quelle architetture in cui più torri omologhe sono poste agli angoli dell'edificio padronale. Il prospetto, in particolare quello relativo alla facciata principale prospiciente l'accesso al fondo, è la porzione che meglio scandisce con la propria immagine il richiamo alla matrice fortificata; non sussiste infatti una diretta corrispondenza planimetrica in quanto non è presente la tipica conformazione dei fortificati definiti da una corte interna o dal sistema a fossato che circonda il perimetro del complesso rurale per agevolare l'ingresso in un solo punto, come invece avveniva nella primigenia idea di *castella*. La fabbrica di Palazzo Federici Zuccolini²⁰⁵, a Motta di Cavezzo, venne eretta per controllare e presidiare i possedimenti della famiglia Zuccolini in un ambito prossimo al fiume Secchia e rispecchia, nella sua espressione, l'originaria natura difensiva dell'architettura rurale. La dimensione imponente del complesso ospitava in origine quattro torri angolari svettanti, cintata da un muro di difesa contrassegnato da torri minori di vedetta per ampliare il sistema di controllo sull'interno. Alla fine del XIX secolo, la presenza delle torri nel complesso venne compromessa definitivamente dal rifacimento di una copertura unica che ne cambiò irrimediabilmente l'immagine in facciata, in quanto la sopraelevazione delle torri venne livellata alla quota complessiva dell'edificio. In pianta invece continua a leggersi l'iniziale caratterizzazione data dal disegno del preesistente

²⁰³ A. M. Matteucci, *Fedeltà alla tipologia castellana nell'edilizia di villa in Emilia*, in: Atti del 25° Congresso di storia dell'architettura (Roma, 7-9 giugno 1995) *Presenze medievali nell'architettura di età moderna e contemporanea*. L'autrice sottolinea i più recenti contributi delle ricerche di Vincenzo Vandelli, nonché le corrispondenze tra l'architettura rurale emiliana e l'opera di Sebastiano Serlio unitamente all'architettura delle prime ville rurali venete di Andrea Palladio.

²⁰⁴ M. Fanti, *op.cit.*

²⁰⁵ Palazzo Federici Zuccolini (XV sec.) è una fabbrica munita in origine di quattro torri. Si sviluppa con un impianto a "T", come documenta il rilievo del 1810. L'edificio venne sottratto alla famiglia Zuccolini, per poi subire in seguito numerose alterazioni, quali l'abbattimento delle torri e del recinto. Si veda la corrispondente scheda nella sezione degli Apparati (n° T45cv).

profilo delle torri che si pronuncia sporgendo verso l'esterno.

Vi sono poi differenti fabbriche di natura più recente che evocano nel linguaggio decorativo gli stilemi dell'architettura fortificata in architetture residenziali di stampo celebrativo. In questo caso occorre una distinzione in quanto tali opere si attestano come sola citazione estetica del medesimo carattere e pertanto non possono considerarsi, da un punto di vista compositivo, come afferenti al modello fortificato.²⁰⁶ Tornando invece a considerare il ruolo archetipo della figura castellana nell'insediamento rurale e come ad esso si coniughi la presenza della colombaia, si considera la fabbrica di casa *Tre Torri*²⁰⁷ a Medolla, in cui la disposizione lineare dell'insediamento è segnata da tre torri angolari che cingono il perimetro e che fanno ben comprendere come l'edificio interpreti esteriormente quest'immagine senza assumerne le proporzioni o la funzione originale. In questo caso la relazione della torre con l'insediamento rurale risponde ad un rapporto di chiara valenza simbolica e non difensiva: le torri assumono esclusiva funzione di colombaia, come suggerito dal posizionamento in sommità di piccole aperture di passaggio e dalle cornici poste a coronamento dei singoli volumi turriti.

Un'ulteriore esplicitazione dell'influenza che l'archetipo castellano ha esercitato nell'insediamento rurale della Bassa modenese si rintraccia, in chiave differente, in quelle opere in cui la torre è elemento autonomo del sistema e assume in sé un linguaggio espressivo legato alla matrice difensiva del complesso. Nelle architetture di Palazzo Castelvetro a San Prospero sulla Secchia e di corte Malcantone a Medolla la torre esprime tale natura attraverso la dimensione accentuata della fabbrica, che si può osservare dallo sviluppo volumetrico degli elementi; ulteriore fattore si riscontra nella posizione di rilievo che il manufatto assume in alzato e che posizionalmente si allinea al fronte principale della dimora padronale, assumendo una propria autonomia formale. Scendendo ad una scala di maggiore dettaglio, gli elementi di finitura che rievocano il binomio con il tema della fortificazione sono individuabili nella presenza della bertesca, dei beccatelli e nella struttura muraria dell'alto basamento che marca la torre rispetto al sistema insediativo presente.



Casa Tre Torri, Medolla, prima del sisma.



Palazzo Castelvetro, San Prospero sulla Secchia, prima del sisma

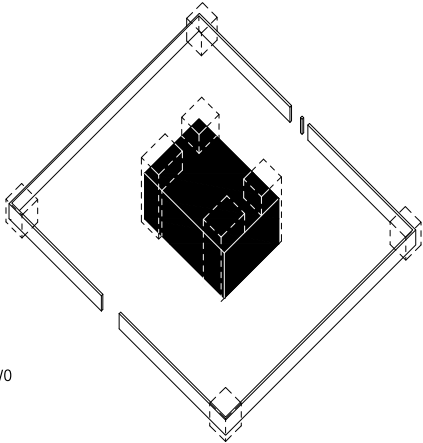
²⁰⁶ E' necessario però fare una doverosa specificazione. Quando si parla di citazione del sistema fortificato, non si includono opere quali il *Castello di Carrobio* e *Villa Angela* a Finale Emilia, che ripropongono l'immagine dell'architettura castellana come puro atto estetico, di più recente formazione (XIX sec.) e che non hanno una relazione con il paesaggio rurale circostante. Si fa riferimento al testo di V. Vandelli, *op.cit.*

²⁰⁷ Si veda la relativa scheda contenuta nella sezione degli Apparati (n° T40me).

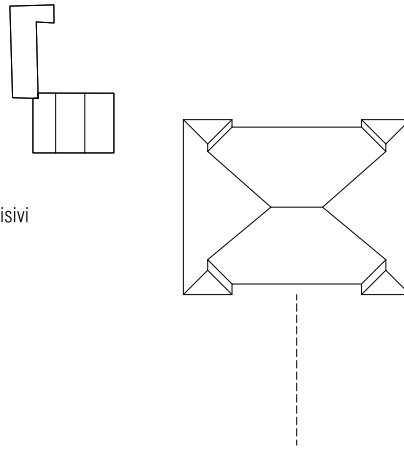
IL SISTEMA FORTIFICATO

Palazzo Azzolini Zuccolini
Cavezzo (Mo), XV sec.

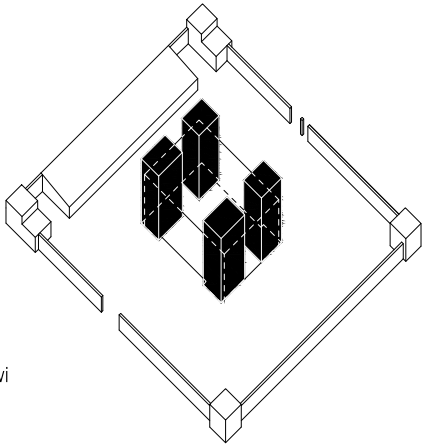
nucleo insediativo



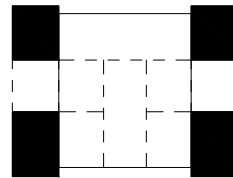
allineamenti visivi



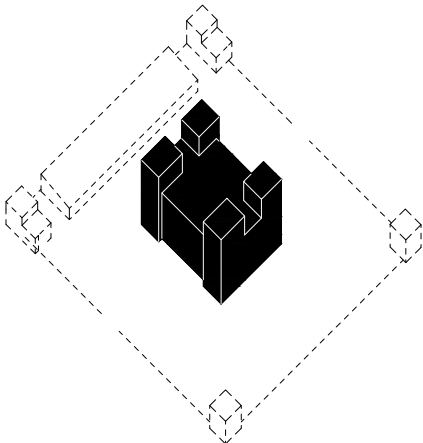
elementi difensivi



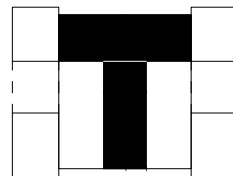
elementi turriti



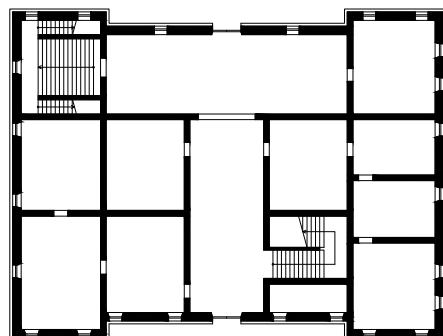
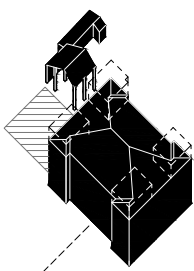
XVII sec.

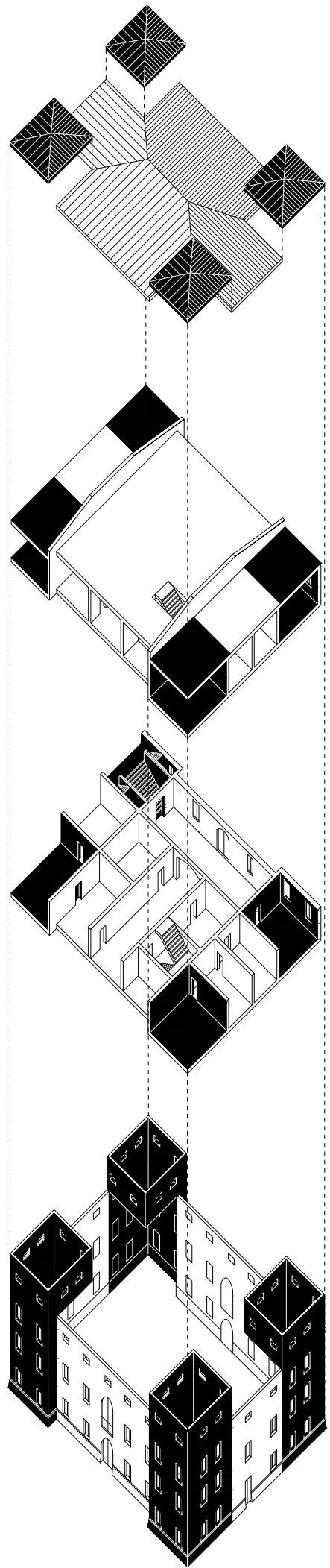
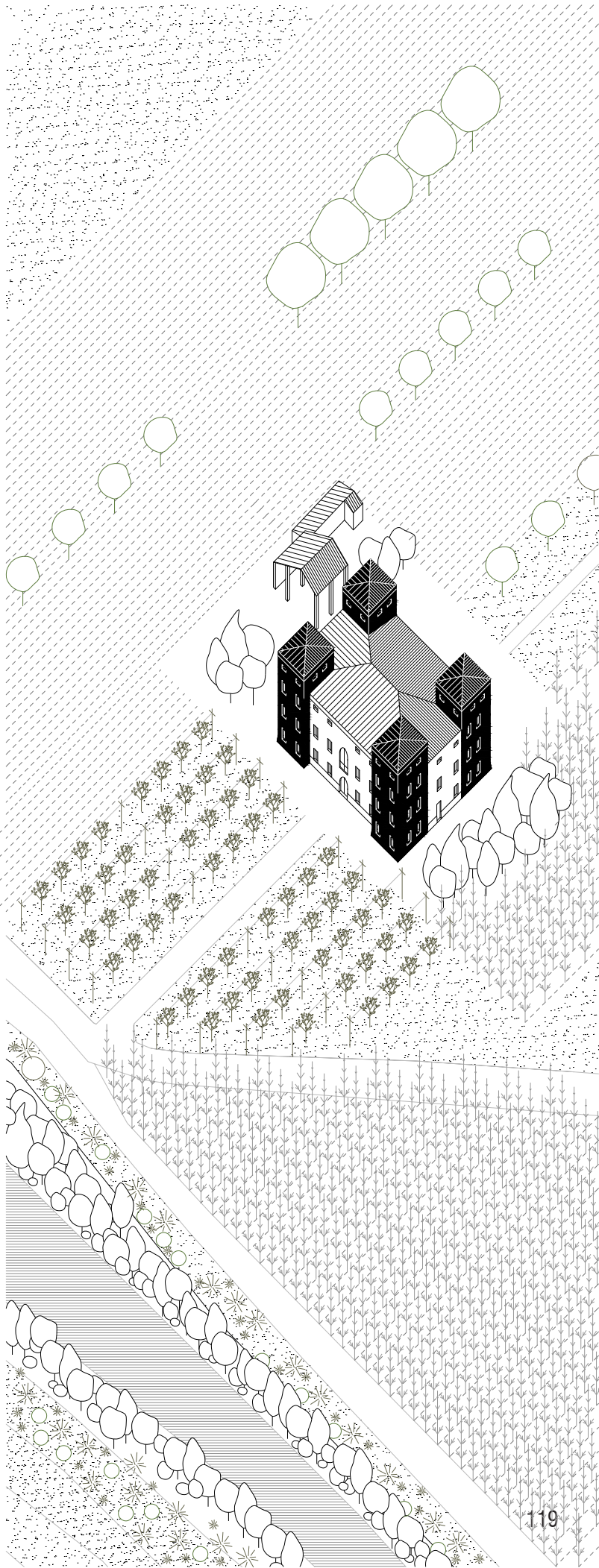


spazi serventi



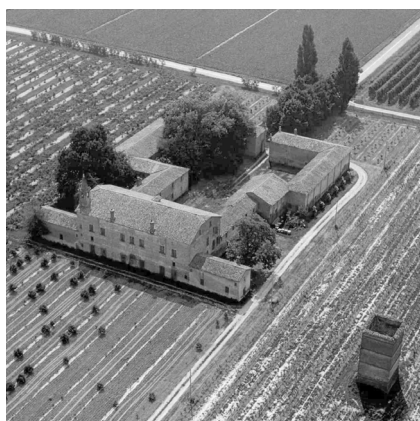
2012
(Dda)







Casino de Vecchi, Finale Emilia, prima del sisma



Corte Cà Bianca, Finale Emilia, prima del sisma

La Corte e l'azienda agricola

L'insediamento rurale a corte è una delle più persistenti e significative tipologie abitative della campagna padana²⁰⁸, riconoscibile nella presenza di un'articolata e complessa struttura di elementi tra loro posti in relazione attorno ad un comune spazio aperto. Nelle situazioni in cui la Torre Rurale è parte di tale complesso essa si pone come elemento visivo di snodo tra lo spazio esterno percepito e la struttura interna della corte, enfatizzando il carattere del sistema insediativo in cui essa è compresa. Più nello specifico, nei casi in cui la torre risulta accorpata alla dimora padronale e la stessa risulta parte costitutiva del perimetro della corte, si rafforza la percezione "esterna" della fabbrica, esprimendo il prestigio della dimora padronale e lo status della famiglia ad essa afferente. Diversamente, quando il manufatto si "stacca" dalla componente residenziale della corte, la sua disposizione non è posta simmetricamente al complesso curtense ma si colloca seguendo una logica distributiva e funzionale, che scandisce le fasi ed il procedimento di lavorazione del fondo agricolo. In tale condizione, ovvero quando la colombaia è posta in angolo alla corte, la torre si presenta nella maggior parte dei casi come avancorpo passante per l'accesso di servizio connesso all'attrezzaia ed ai magazzini, direttamente connessa allo spazio a verde comune. Dimensionalmente la sua conformazione assume un rapporto subordinato a quello del fabbricato a cui si connette, mantenendo in pianta una proporzione derivata, che trova autonomia espressiva nello sviluppo in alzata e nel prospetto. Qualora invece la colombaia è elemento autonomo e disgiunto dalla corte, connotazione assunta in una più limitata casistica nell'ambito territoriale considerato, tale manufatto cerca una diretta relazione con la campagna ed acquisibile una funzione esclusiva connessa alla coltivazione del fondo come avviene a Finale Emilia o in numerosi casi a San Prospero sulla Secchia.

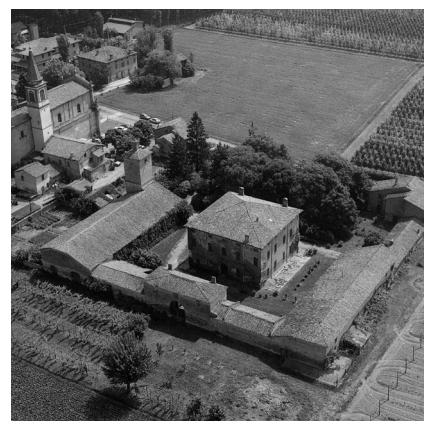
Tra gli esempi rinvenuti nel territorio della Bassa modenese ve ne sono diversi che esplicitano la posizione della torre rispetto al complesso a corte. Nel caso in cui vi sia un sistema di tipo chiuso la colombaia può essere accorpata all'edificio residenziale come avviene in *Casino de Vecchi*²⁰⁹ o diversamente ampliare la propria estensione sviluppandosi

²⁰⁸ Cfr. M. Ortolani, *op.cit.*, p.158 e A. Pecora, *Le corti "padane"*, in L. Gambi, G. Barbieri, *La casa rurale in Italia*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1982, p. 219.

²⁰⁹ In Casino de Vecchi a Finale Emilia si pone al centro del complesso a corte chiusa la

esternamente rispetto al complesso come per la fabbrica di *corte Cà Bianca*.²¹⁰ In senso più generale, la chiusura dell'insediamento a corte porta a marcare distintamente la presenza di due ambiti: lo spazio comune di aia e cortile (corte pubblica) e lo spazio definito del giardino (corte privata), espressione di una struttura sociale basata sul rapporto gerarchico esistente tra il proprietario del fondo ed il mezzadro.

Nella disposizione a corte aperta rilevata in *corte Bocchi*²¹¹ e *corte Tosatti*²¹², l'insediamento si dispone secondo un sistema di elementi, in cui la dimora padronale è isolata e centrale rispetto allo spazio comune aperto, mentre lateralmente disposti a ferro di cavallo si posizionano i corpi secondari di servizio che affacciano sia verso l'aia comune che verso la campagna circostante. In tale condizione la torre è un elemento puntuale, direttamente connesso ai volumi di servizio e si configura in pianta per uno sviluppo dimensionale ridotto, che in alzato si eleva rispetto ai corpi adiacenti, equiparandosi all'alzato della dimora padronale. La torre, in quanto elemento di passaggio tra lo spazio privato della corte e l'accesso esterno di servizio, declina un rapporto di diretta corrispondenza con il fondo agricolo e privilegia la relazione con la corte, lasciando al solo elemento di coronamento il rimando alla funzione di colombaia.



Corte Bocchi, San Prospero sulla Secchia, prima del sisma



Corte Tosatti, Medolla, prima del sisma

residenza padronale, che si frappone tra la corte di rappresentanza prospiciente la strada e sulla quale si colloca un oratorio gentilizio, e la retrostante corte di servizio, delimitata dai fabbricati serventi, direttamente congiunta al fondo agricolo retrostante, per mezzo di un sistema passante. Cfr. relativa scheda nella sezione degli Apparati (n° T69fe).

²¹⁰ Corte Cà Bianca a Finale Emilia (XVI sec.) si presenta come un sistema a corte chiusa. La corte interna è prospiciente la dimora padronale e gli ambienti di pertinenza quali cucina, forno, servizi per la servitù, mentre la seconda corte, legata al sistema agricolo, presentava scuderie, rustico, cantine. Verso fine Ottocento (1887), viene abolita la separazione tra le due corti e costruito un ulteriore servizio a ridosso delle mura di cinta, insieme all'aggiunta di un corpo simmetrico all'originario oratorio. Tuttavia è ancora leggibile questa duplice identificazione dello spazio. Cfr. relativa scheda contenuta nella sezione degli Apparati (n° T80fe).

²¹¹ Corte Bocchi a San Prospero sulla Secchia si sviluppa con un impianto a "C", già presente all'epoca della carta del Boccabadati e definita da un nucleo segnato dalla torre, che caratterizza l'ingresso. La casa padronale, posta al centro del cortile, fu costruita nel Settecento per volere della famiglia Tosatti. Tutto il complesso è delimitato dagli edifici di servizio laterali e dal doppio accesso, ovvero quello di servizio in corrispondenza della torre, e quello principale, in corrispondenza assiale con la dimora padronale. Cfr. relativa scheda contenuta nella sezione degli Apparati (n° T22sp).

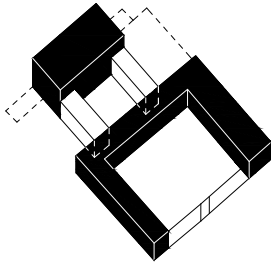
²¹² Corte Tosatti (palazzo Malcantone) a Medolla, già indicata nella carta del Boccabadati (1687) come appartenente alla famiglia Tabacchi, pone al centro la dimora padronale e lateralmente due corti di servizio che, con un muro di cinta, chiudono il sistema a corte aperta. L'accesso di rappresentanza è sul cortile di affaccio della casa padronale, mentre sul lato destro è posto un accesso poderale al fondo agricolo. Il collegamento tra l'accesso poderale ed il cortile è permesso da un passaggio arcato, segnalato dalla vicina presenza della torre colombaia. Cfr. relativa scheda contenuta nella sezione degli Apparati (n° T37me).

LA CORTE E L'AZIENDA AGRICOLA

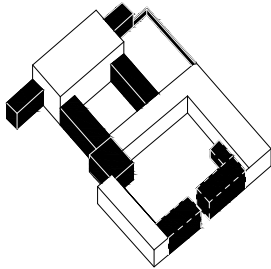
Corte Cà Bianca,
Finale Emilia (Mo), XVI sec.



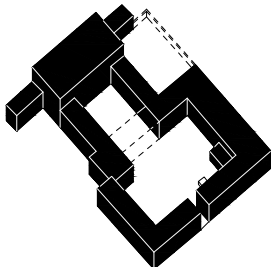
nucleo insediativo



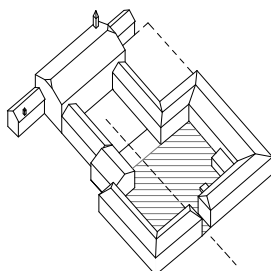
elementi serventi



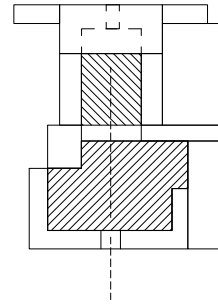
XVII-XVII sec.



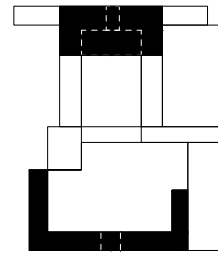
2012
(Dda)



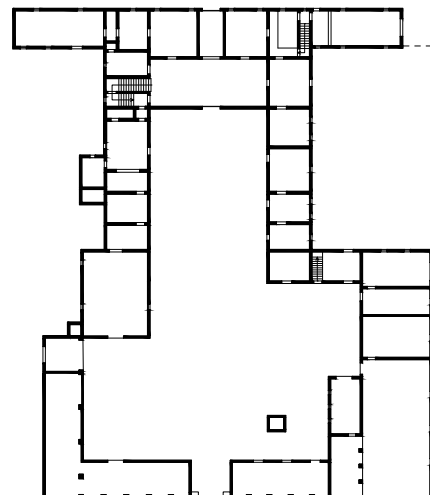
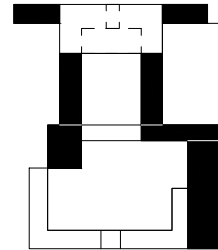
spazi nodali
allineamenti visivi



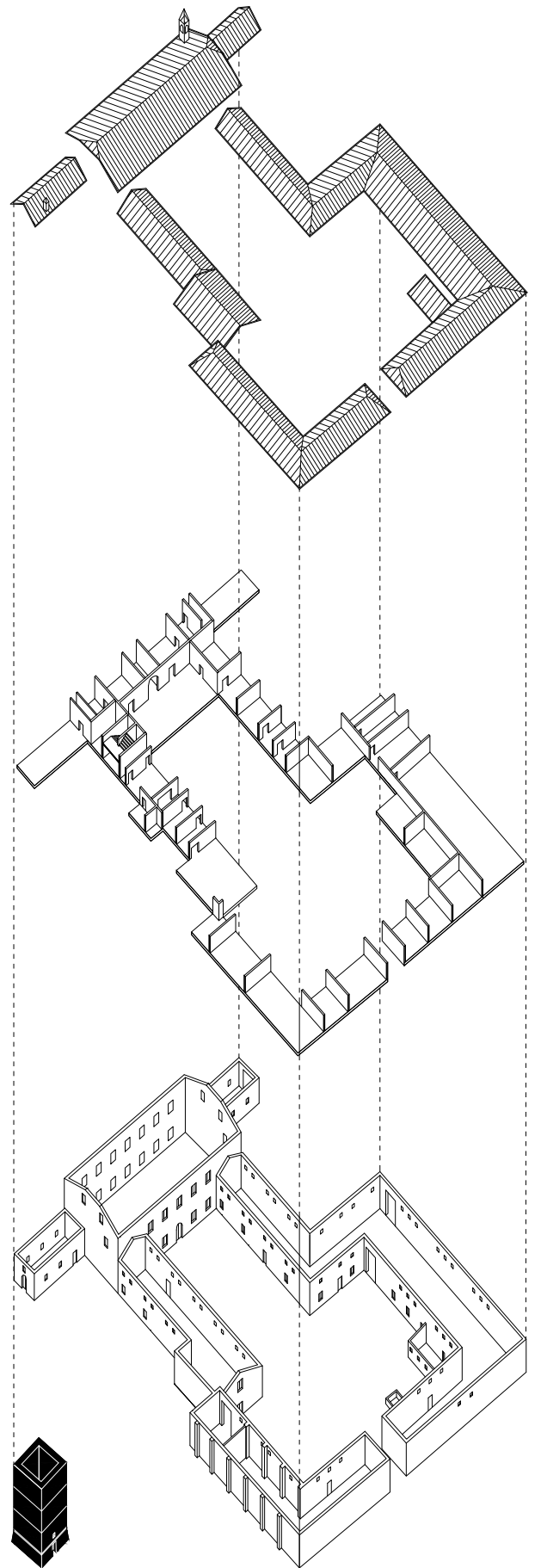
elementi principali



elementi secondari



0 | 10 mt



La torre in forma di Villa



Villa Rizzatti, San Prospero sulla Secchia (Fda 2013)



I Torrioni, San Prospero sulla Secchia (Fda 2013)

La Villa extraurbana, architettura autonoma contrassegnata da una propria riconoscibilità, appartiene alla consolidata tradizione architettonica che si manifesta con estrema varietà e compiutezza durante il Rinascimento italiano nel territorio della pianura padana per affermarsi maggiormente nei successivi XVII e XIX sec..²¹³ Nella Bassa modenese la villa si pone come traslazione dell'abitazione urbana in campagna e come tale assume caratteristiche quali la simmetria degli elementi in pianta e alzato, rafforzando questo suo carattere grazie alla presenza di torri binate che, nella prevalenza dei casi, ritmano la facciata principale. Le architetture già citate di villa Rizzatti²¹⁴, dei Torrioni²¹⁵ e villa Alessandrini²¹⁶ mettono in evidenza chiaramente il dispositivo combinato con cui al corpo secondario della residenza è giustapposto quello principale di facciata segnata dall'emergenza di due torri angolari. Quando la torre è elemento che qualifica la villa, come disposizione duplice ai lati o singola se posta centralmente, s'inserisce nel prospetto principale per marcare l'accesso e sottolineare la rappresentatività della facciata. Nei casi in cui la villa è di più recente formazione (XVIII-XIX secolo) si constata invece il richiamo al tema della torre per mezzo di un'altana, posizionata centralmente alla casa padronale, come in casa Torretta o Bastardella²¹⁷. In quest'ultimo caso, la dimora signorile nell'ambito del territorio rurale modenese riconosce fa dell'altana la citazione dell'originale elemento verticale per mezzo della "sovrapposizione" ideale della torre rispetto al volume principale. In questo caso la ridotta dimensione del manufatto interposto, l'affaccio aperto ai quattro lati e la posizione centrale

²¹³ Cfr. paragrafo *La Torre come espressione dell'abitare in Villa*.

²¹⁴ Villa Rizzatti a San Prospero sulla Secchia (XVI sec.) presenta una struttura simmetrica che mantiene l'ingresso in corrispondenza della scalinata centrale ma non presenta il portico e il loggiato. Si compone di un corpo di facciata fiancheggiato da una sistema binato di torri e da un corpo più basso, di minore importanza, sul lato posteriore. Cfr. la relativa scheda contenuta nella sezione degli Apparati (n° T21sp).

²¹⁵ Villa I Torrioni a San Prospero sulla Secchia venne costruita verso il XVI sec. dall'architetto militare Sesastre Castaldi, per la famiglia Castaldi vicina alla corte estense. L'intero edificio si sviluppa in elevato con le due torri angolari ed un corpo centrale loggiato, mentre il corpo di fabbrica retrostante risulta notevolmente abbassato. Cfr. la relativa scheda contenuta nella sezione degli Apparati (n° T27sp).

²¹⁶ Villa Alessandrini (XVII sec.) rievoca l'impianto della vicina villa Rizzatti, benché l'intero complesso sia di dimensioni maggiori. Il dispositivo di ingresso è segnato da un imponente scala che adduce al livello nobile rialzato. Cfr. la relativa scheda contenuta nella sezione degli Apparati (n° T20sp).

²¹⁷ Casa Torretta o Bastardella, (XIX sec.) prende il nome dalla torretta-altana orientata verso l'antico bosco della Saliceta, ora non più esistente. Cfr. la relativa scheda contenuta nella sezione degli Apparati (n° T19sp).

dell'altana, ne denotano la valenza esclusiva di belvedere constatando di fatto il perduto carattere di elemento servente legato all'edificio della colombaia.

La disposizione delle parti costituenti questo tipo insediativo in planimetria permette di osservare che, quando l'architettura rurale si manifesta in forma di villa, la posizione della dimora è dominante e centrale rispetto a quella delle pertinenze di servizio poste in secondo piano. Diversamente dal sistema a corte, in cui esiste uno scambio di relazioni fisiche e corrispondenze visive che bilanciano tutte le componenti rendendole parte di un unico sistema sviluppato attorno all'aia comune, nel caso della villa la relazione più marcata della fabbrica con l'esterno si attua con il tema dell'ingresso. Si verifica la corrispondenza lineare tra l'accesso alla proprietà dall'esterno e l'ingresso alla villa marcato da un elemento di soglia, esplicitato attraverso la scala posta in facciata nel caso di villa Rizzatti o di Casino Finetti²¹⁸, o nel loggiato inserito in facciata nei *Torrioni* a San Prospero sulla Secchia. Rispetto a questi elementi celebrativi della soglia, la torre equilibra la facciata delimitandone l'articolazione e centrando l'attenzione sulla composizione delle aperture e dei volumi caratterizzanti il prospetto. Una riflessione più specifica merita il rapporto metrico tra tale elemento ed il prospetto principale, poichè come si evidenzia in pianta esiste una relazione di proporzionalità che rende il manufatto torre componente derivata del sistema di facciata come verificato nel caso specifico dei *Torrioni*, in cui l'individuazione dell'unità di misura data dal piede vicentino permette di intercettare chiaramente questo rapporto. Se infine si valuta individualmente l'elemento turrato estrapolandolo dalla villa, è possibile trarre ulteriori considerazioni in merito alle parti che ne connotano l'immagine. In primo piano lo sviluppo tripartito della facciata allinea la scansione delle sue parti con la distribuzione interna della dimora padronale: ciò comporta in più situazioni una corrispondenza della cornice del basamento con il marcapiano, che distingue il piano di servizio dal piano nobile della fabbrica. Diversamente invece il coronamento della torre si eleva rispetto allo sviluppo in alzato della villa, prefigurando così la propria autonomia dal sistema unitario a cui appartiene e ribadendone la definizione anche nel linguaggio formale come appare visibile nella presenza degli elementi di finitura quali gli oculi o le finestre mezzanine.



Casa Torretta o Bastardella, San Prospero sulla Secchia (Fda 2013)

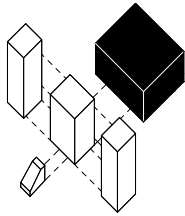


Casino Finetti, Finale Emilia (Fda 2013)

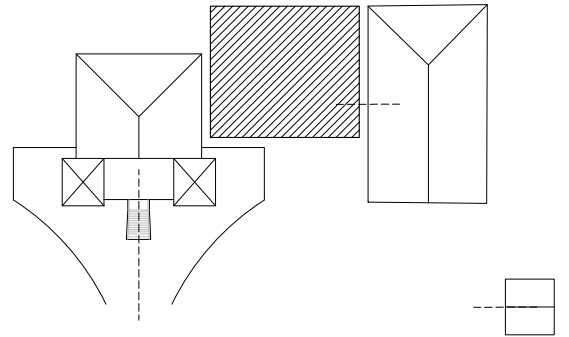
²¹⁸ Si veda la relativa scheda contenuta nella sezione degli Apparati (n° T60fe).

LA TORRE IN FORMA DI VILLA

Villa Rizzatti,
San Prospero sulla Secchia (Mo), XVI-XVII sec.



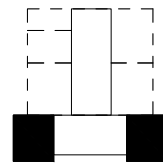
nucleo insediativo



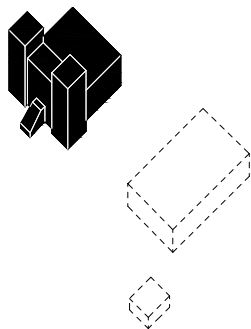
linee di influenza
spazi nodali
allineamenti visivi



elementi di rappresentanza

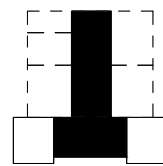


elementi turriti

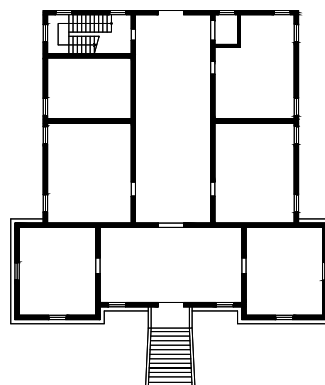
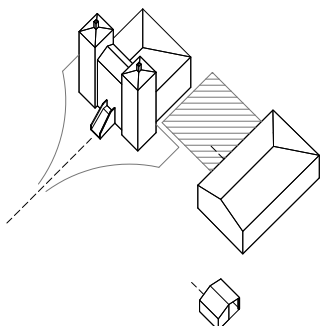


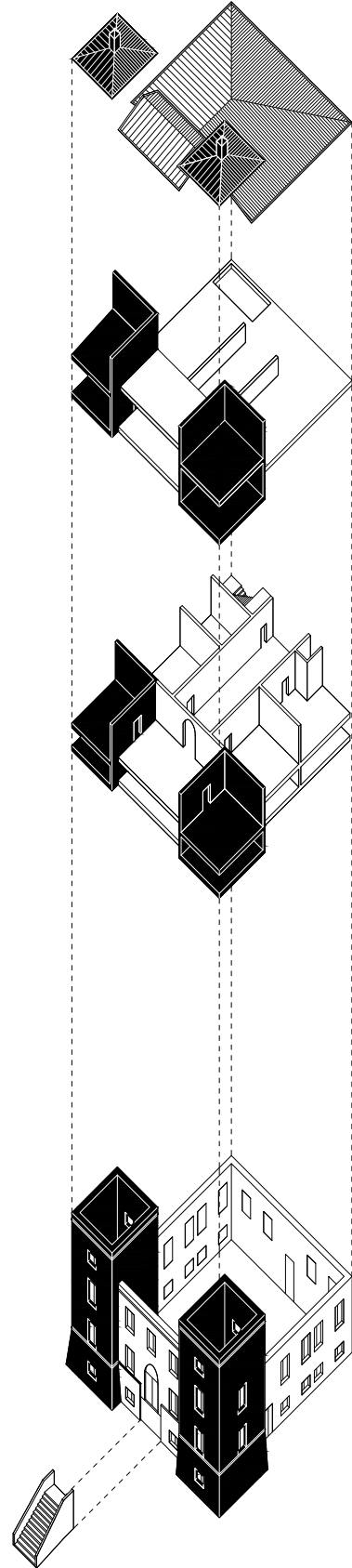
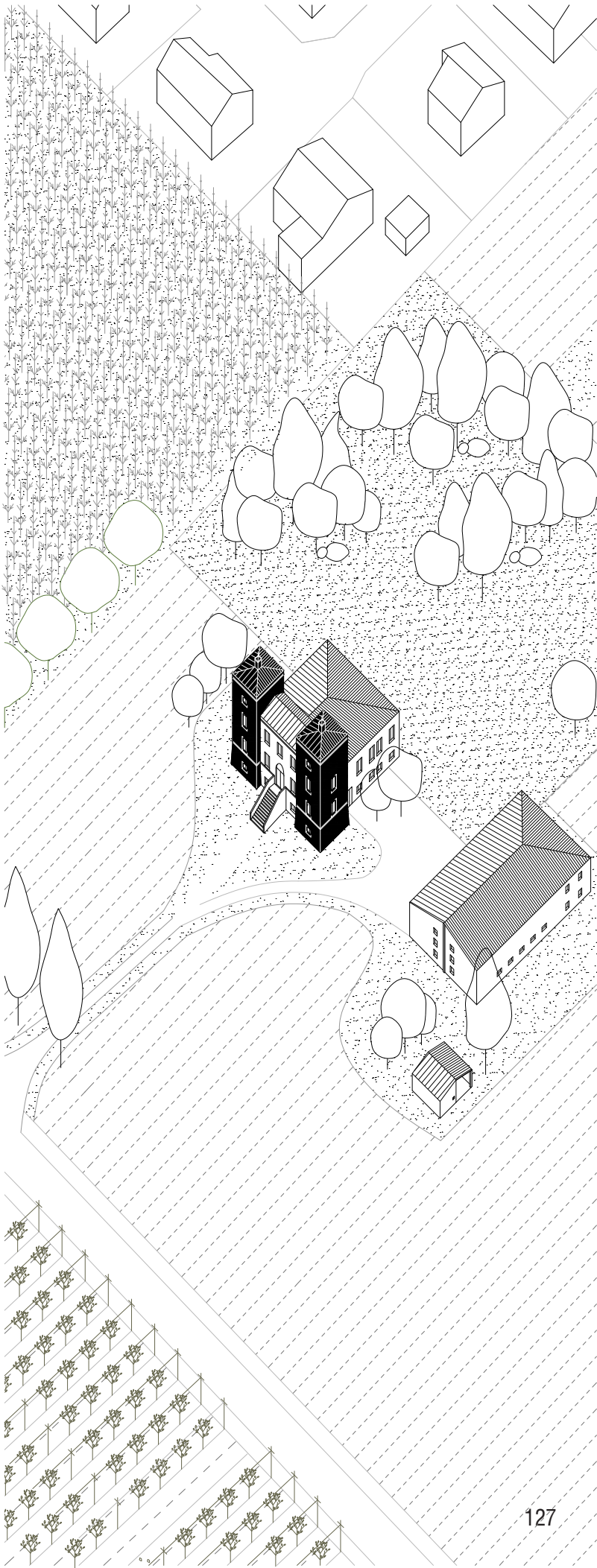
XVI-XVII sec.

spazi serventi



2012
(Dda)





La casa colonica

«... la casa colonica è l'elemento più tipico di fatti a cui da molti si dà abitualmente il nome di paesaggio rurale».²¹⁹

Questa affermazione di Lucio Gambi sintetizza l'importanza che la casa colonica riveste come insediamento rurale a scala minore, nonché il suo ruolo nell'identificare il territorio della campagna come specifico tipo di paesaggio. La diffusione della casa colonica va ricercata nella permanenza di una tradizione costruttiva capace di perpetuarsi sino al recente dopoguerra e di cui numerosi esponenti si sono occupati anche sotto il profilo compositivo.²²⁰ Nello specifico rapporto tra casa colonica e Torre Rurale, si osserva come la posizione della colombaia sia indice del processo costruttivo della casa che vede la conformazione dell'abitazione accrescersi mediante l'aggregazione di più elementi all'iniziale corpo residenziale. La disposizione e la rilevanza delle parti componenti l'abitazione infatti varia in funzione dell'estensione del fondo e del tipo di coltura praticata, con particolare interesse verso la coltivazione a seminativo quella in cui la colombaia accentua la propria presenza sul territorio. A differenza dell'insediamento in villa, l'orientamento della casa privilegia univocamente il rapporto con il fondo coltivato piuttosto che cercare un affaccio diretto verso il sistema viario adiacente. Il carattere "elementare"²²¹ di tale architettura è indice del tipo di nucleo insediativo che ospita una o più famiglie, rimarcando la dimensione minore dell'insediamento. I casi presi in considerazione, quali La Colombara²²² a San Felice sul Panaro, casa La Colombarina²²³ e casa La Pioppa²²⁴



Casa La Colombara, San Felice sul Panaro (Fda 2013)



Casa La Colombarina, Finale Emilia (Fda 2013)



Casa La Pioppa, Finale Emilia (Fda 2015)

²¹⁹ L. Gambi, *Per una storia dell'abitazione rurale in Italia*, in "Rivista storica italiana", LXXVI, 1964, pp. 437-8.

²²⁰ G. Grassi, *Rurale e urbano in architettura*, in A.a.V.v., *Normativa architettonica e regolamenti edilizi*, Documenti del gruppo Composizione Architettonica, Pescara 1974.

²²¹ L'aggettivo *elementare* viene usato da Renato Biasutti e poi ripreso da Mario Ortolani per indicare la casa unitaria con abitazione e rustico. La casa elementare rappresenta per Biasutti la matrice della casa italica e viene descritta nel volume *Atlante fisico-economico dell'Italia* (1940).

²²² Casa La Colombara a San Felice sul Panaro è caratterizzata dalla torre colombaia di origine cinquecentesca a cui successivamente venne giustapposta la casa rurale, quando l'originario fondo venne diviso in unità più piccole, assegnate a singoli coltivatori. Cfr. la relativa scheda contenuta nella sezione degli Apparati (n° T56sf).

²²³ Casa Colombarina, in località Selvabella presso Finale Emilia, è costituita dall'abitazione che comprende l'elemento a torre, mentre adiacente si trova la stalla disposta in senso longitudinale all'abitazione stessa. Cfr. la relativa scheda contenuta nella sezione degli Apparati (n° T77fe).

²²⁴ Casa La Pioppa sorge in corrispondenza di un originario canale del fiume Panaro. La forma della fabbrica è esito della permanenza della torre colombaia e di una ex barchessa, attualmente inclusa nell'abitazione. Cfr. la relativa scheda contenuta nella sezione degli Apparati (n° T74fe).

a Finale Emilia, hanno l'abitazione e la torre connesse in un sistema unitario, a testimonianza di come l'elemento verticale concilia in sé più funzioni, quella abitativa e quella servente. La struttura della torre e lo studio delle fonti documentali pervenute mostrano come in origine la torre fosse stata elemento autonomo costruito contemporaneamente alla dimora e successivamente annesso alla stessa, quasi a costituirne una unità compositiva. Diversamente per casa Torre Castellina²²⁵ a San Felice sul Panaro, casa Colombaia²²⁶ a Camposanto e la casa colonica a Malcantone²²⁷ di Medolla, l'autonomia costruttiva e compositiva originaria rimane visibile in pianta. Qui infatti, la posizione della torre si "sposta" esternamente alla casa, ponendosi ad angolo o linearmente verso la sua parte terminale, privilegiando il rapporto diretto con il fondo e mantenendo la connessione con gli altri fabbricati su un solo lato. Nei primi due casi gli elementi che appartengono al sistema sono solamente la colombaia e la casa mentre, come si esplicita nel terzo esempio, si osserva in sequenza la torre, la casa colonica, la stalla-fienile e la casa di recente costruzione, che definiscono un sistema a "telescopio".²²⁸ Quest'ultimo esempio mostra chiaramente il processo addittivo delle architetture ad elementi giustapposti per mezzo del quale si constata la relazione tra abitare e pratica agricola del fondo in una sequenza cronologica, che scandisce l'inserimento delle nuove parti. L'eterogeneità dei casi considerati porta quindi a valutare come non vi sia nella casa colonica una regola compositiva prescritta degli elementi presenti e del loro "ordine" nello spazio. La Torre Rurale ne dà espressione massima, in quanto ogni caso adatta la propria forma e dimensione all'evidenza considerata. Ciò che invece è comune a queste forme dell'abitare, è la relazione tra le parti, l'estrema riconoscibilità e l'individualità delle singole componenti, in cui la torre è elemento imprescindibile.

²²⁵ Casa Torre Castellina o villa Gardé (n° T53sf), a San Felice sul Panaro, era situata lungo il dosso di un alveo del Secchia ed è un tipico esempio della casa rurale monofamiliare, in cui si presentano gli elementi basilari dell'abitazione e della torre colombaia annessa all'edificio. A seguito del grave danno subito dal sisma, l'edificio è stato completamente abbattuto, come documentato nel saggio di E. Guaitoli Panini, *op. cit.*, p. 34. Cfr. la nota n° 254, al cap. III di questa tesi.

²²⁶ Casa Colombaia a Camposanto (n° T29cm), sorta accanto a cavo Dogaro, constava principalmente della casa colonica e della torre colombaia, crollata in seguito al sisma 2012.

²²⁷ Cfr. la relativa scheda contenuta nella sezione degli Apparati (n° T36me).

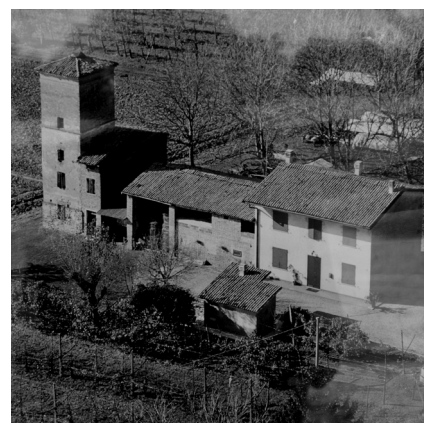
²²⁸ Si fa qui riferimento al termine *Telescope house*, utilizzato da Steven Holl nello studio teorico sulle abitazioni del Nord America, basato sul principio di scomposizione delle parti che costituiscono la casa. Cfr. S. Holl, *Rural and urban house types in North America*, in "Pamphlet Architecture" n°9, 1982.



Torre Castellina (villa Gardè), San Felice sul Panaro, prima del sisma



Casa Colombaia, Camposanto, prima del sisma

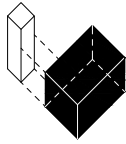


Casa rurale con torre annessa, Medolla, prima del sisma

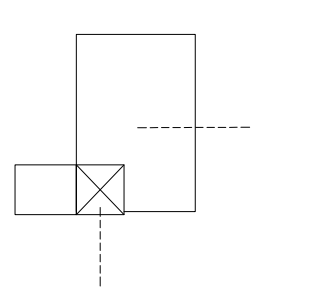
LA CASA COLONICA

Casa Torretta o Villa Gardè,
San Felice sul Panaro (Mo), XVI sec.

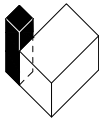
nucleo insediativo



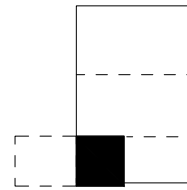
linee di influenza



sistema giustapposto



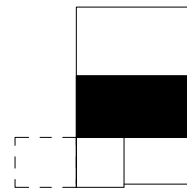
elemento turrato



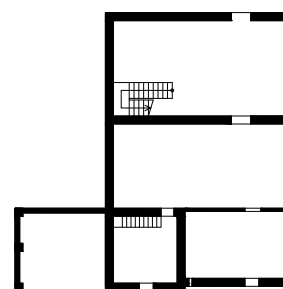
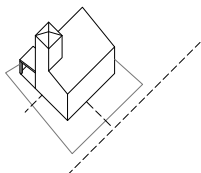
XVI sec.

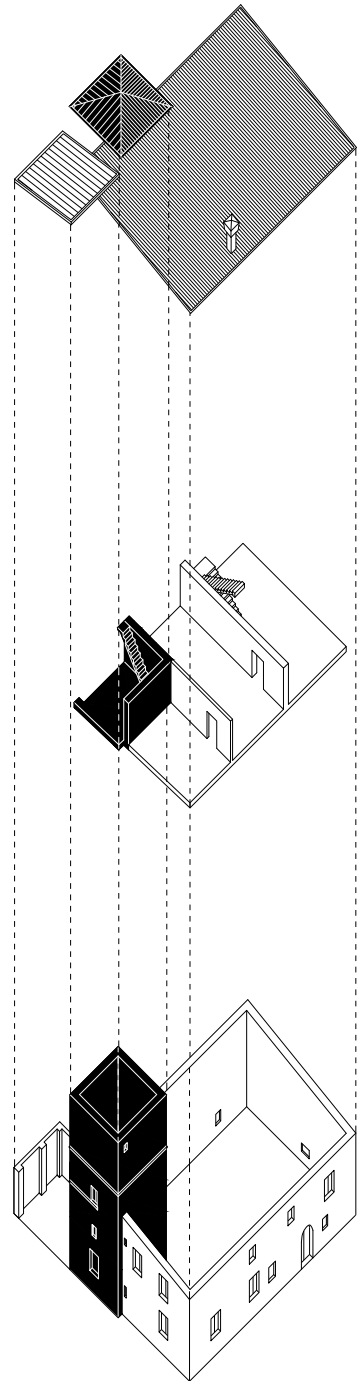
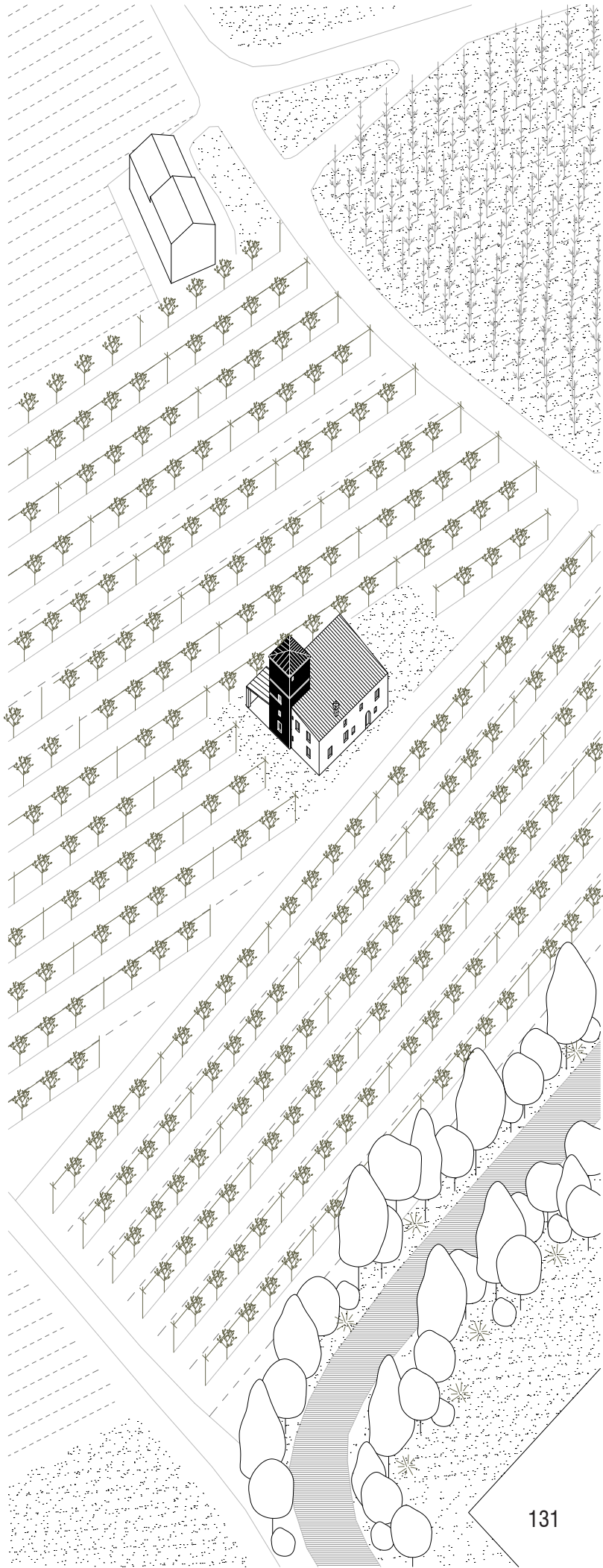


spazi serventi



2012
(Dda)







CAPITOLO 3
**LA TORRE COME DISPOSITIVO DI VALORIZZAZIONE
PER IL PAESAGGIO RURALE**

3.1 Dal paesaggio rurale al paesaggio culturale

«Da poco era entrato in quella parte della pianura, chiamata la Bassa, la cui vegetazione rigogliosa, coi campi simmetricamente divisi da lunghi filari di alberi vitati, e di tanto in tanto cosparsi di pioppe cipressine, dà l'idea di un'enorme infinita città signorile, mai apparsa e mai distrutta, la cui fondazione venne rimandata migliaia di anni fa ad epoca migliore e tempi più felici». ²²⁹

Nei racconti di Antonio Delfini²³⁰ il costante richiamo alla campagna modenese pone l'accento sulla particolarità dello scenario narrato che appartiene alla realtà vissuta dal poeta ed in cui il paesaggio della Bassa appare come visione ideale di una *enorme infinita città*, quella estense, caratterizzata dal disegno della natura antropizzata di alberi, filari e campi e si esplicita nelle figure costruite dell'architettura storica rurale. Ponendo alla base di questo studio l'assunto secondo cui la campagna si pone come sommatoria di molteplici elementi naturali e artificiali e come parte di un disegno complessivo del territorio urbano con autonoma declinazione rispetto alla città, si spiega la relazione tra l'architettura rurale ed il paesaggio della pianura emiliana, fissando la torre come elemento di questa analisi. Nelle prime due parti della ricerca si è spiegata la presenza diffusa della colombaia sul territorio attraverso uno sguardo "dall'alto", per poi proseguire lo studio sulla dimensione architettonica in cui la fabbrica si pone come manufatto, stabilendo una congiunzione tra i due complementari punti di vista. Questo sguardo diatopico sulla Torre Rurale come sistema nel paesaggio trova compimento nelle considerazioni attraverso cui Denis Cosgrove²³¹ analizza la villa palladiana. Trasposta al caso studio in oggetto vale l'assunto per cui: «La [Torre] è progettata per comporre e ricomporre il paesaggio sia nell'immagine

²²⁹ A. Delfini, *I racconti*, Garzanti, Milano 1963, p.150.

²³⁰ Antonio Delfini (Modena, 1907 – Modena, 1963) poeta e scrittore di nobile famiglia modenese vissuto tra il palazzo in città e la villa di campagna a Disvetro, località di Cavezzo. Questo duplice sentire tra città e campagna aleggia continuamente nei suoi testi, che indirettamente narrano dello scrittore stesso e dei luoghi a lui cari. Tra le più significative opere si segnalano *I racconti* e *Ritorno in città*.

²³¹ Denis Cosgrove (Liverpool, 1948 - Los Angeles, 2008), geografo autore di una tesi e della pubblicazione di *The Palladian landscape* nel 1993, che studia in termini di geografia, di paesaggio e di semantica il disegno del paesaggio veneto rinascimentale. Egli introduce un diverso approccio al tema del paesaggio, inteso come lascito di una società, frutto del panorama culturale presente.

*che nella realtà, e attraverso il paesaggio per rappresentare una risoluzione armoniosa del nostro posto nella natura».*²³² Questa definizione coincide con il ruolo che la Torre Rurale occupa nella campagna modenese, restituendo il senso all'opera come parte attiva del paesaggio padano, in grado di tradurre in sé la memoria del luogo. La capacità narrativa che tale architettura assume è riconducibile alla vicenda di Simonide di Ceo raccontata da Marco Tullio Cicerone nel *De Oratore*²³³, in cui il filosofo greco, scampato al crollo di una sala durante un banchetto utilizza il "metodo dei loci" per consentire il riconoscimento delle vittime di tale sventura, associando a ciascun luogo l'immagine mentale di un accadimento o di un dato, che nel medesimo luogo hanno avuto sede. Tale episodio introduce a considerazioni sulla memoria intesa come *arte del ricordare*²³⁴, su come essa permanga e si fissi attraverso la corrispondenza tra luogo e fatto, attribuendo all'immagine visiva e costruita un significato ben preciso. In questo senso la Torre Rurale si prefigura non solo come persistenza, ma piuttosto come dato storico e spaziale del territorio e delle sue trasformazioni, elemento che nelle diverse attuazioni mantiene insiti quei caratteri, che coinvolgono la campagna e che sono parte dell'immaginario collettivo. Come già visto, la Torre Rurale demarca con la sua struttura fisica il passaggio storico dal Medioevo al Rinascimento nella campagna padana e rappresenta il bivalente segno dell'abitare fortificato e dell'abitare in villa. La costruzione della torre e la sua relazione con il contesto segnano l'espressione di un paesaggio e di una società strettamente radicata al territorio, al suo controllo ed al suo uso. Il significato rilevato in tale architettura conferma come le "fabbriche" d'autore abbiano influenzato la realizzazione di opere minori. Si è parlato, nella prima parte della ricerca, di territorio come geografia, si

²³² D. Cosgrove, *op. cit.*, p. 52. Nell'originale definizione, il soggetto di riferimento è la villa palladiana; tuttavia la sostituzione della villa con la torre esprime allo stesso modo il senso e il ruolo di tale architettura nella pianura padana.

²³³ «Egli [Simonide], pertanto, a quanti esercitano questa facoltà dello spirito, consiglia di fissare nel cervello dei luoghi e di disporvi quindi le immagini delle cose che vogliono ricordare. Con questo sistema l'ordine dei luoghi conserverà l'ordine delle idee, le immagini delle cose richiameranno le cose stesse, i luoghi fungeranno da tavolette per scrivervi sopra e le immagini serviranno da lettere con cui scrivere», M.T. Cicerone, *Dell'Oratore*, a cura di A. Pacitti, 3 voll., Zanichelli, Bologna 1974, vol. II, libro II, LXXXVI, p. 354.

²³⁴ Si veda il testo di G.B. Della Porta edito nel 1602. Cfr. G.B. Della Porta, *Ars reminiscendi*, R. Sirri (a cura di), Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 1996 (ristampa anastatica), in cui l'arte del ricordare trova ampia trattazione: «l'imaginatio trasmette alla memoria le immagini sensibili: accoglie le immagini delle cose sensibili e come se fosse un eccellente pittore, le disegna con il suo pennello nella memoria, che è stato preposto per questo compito come una tavola ben ripulita».

vuole ora considerare il territorio come paesaggio. «*Ogni paesaggio è il prodotto del tempo lungo, della storia della natura e della storia dell'uomo, sia pure questa su ritmi tanto più rapidi. Ma tutto ciò è una dimensione invisibile del paesaggio. Di esso cioè non vediamo né abbiamo visto gli avvenimenti geologici che lo hanno formato come palcoscenico naturale né gli uomini che, in un passato più o meno recente, lo hanno segnato del loro lavoro, i contadini che vi hanno inciso il loro marchio, i tecnici e gli architetti che lo hanno pensato: questi personaggi che non si vedono... e che tuttavia rivivono nelle opere che hanno realizzato*».²³⁵

Possiamo perciò affermare che l'architettura della torre nel suo essere parte di una scena rurale passata e odierna tiene in sé un complesso sistema di significati, usi e tradizioni che l'incuria e l'abbandono stanno disperdendo dalla memoria collettiva. La dimensione culturale del paesaggio emiliano, la sua valenza rurale e pertanto l'architettura tradizionale storica qui presente, sono un patrimonio fondamentale che come tale deve essere riconosciuto. Di fatto, in questo ultimo mezzo secolo, si è individuata nella valorizzazione del patrimonio storico rurale uno strumento promotore per il processo di tutela del paesaggio abbandonato e un'opportunità per riconfigurare singole parti, che messe a sistema, restituiscono un nuovo significato a questo territorio. L'opera di Luigi Ghirri²³⁶ rappresenta bene questa necessità di qualificare gli elementi naturali e costruiti del paesaggio, mediante uno sguardo attento della realtà, che supera la semplicistica distinzione campagna-città come da lui stesso dichiarato: «*Forse alla fine i luoghi, gli oggetti, le cose e i volti incontrati per caso, aspettano solo che qualcuno li riconosca... forse questi luoghi appartengono più al nostro esistente che alla nostra modernità e non solo ai deserti o alle terre desolate*».²³⁷ Nei paragrafi successivi, si vuole riflettere su tale relazione con la campagna e verifi-

²³⁵ E. Turri, *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio, Venezia 2004, p. 74. Turri riprende tematiche già espresse da Emilio Sereni sulla "legge di inerzia del paesaggio". Per una ulteriore trattazione si veda: T. Tempesta e M. Thiene, *Percezione e valore del paesaggio*, Franco Angeli Editore, Milano 2006, pp. 20-1.

²³⁶ Luigi Ghirri (Scandiano 1943 - Roncocesi 1992) inizia la sua attività di fotografo negli anni '70 immortalando i luoghi della quotidianità e dunque il paesaggio padano, con uno sguardo autentico e critico in cui la componente ed umana entrano in continuo rapporto. A partire dagli '80 intreccia al proprio lavoro la collaborazione con numerose figure di spicco tra cui il critico Vittorio Savi, lo scrittore Gianni Celati, il pittore Giorgio Morandi, gli architetti Paolo Zermani e Aldo Rossi, ma anche fotografi ed artisti emergenti. Tra le sue più celebri campagne si ricordano *Esplorazioni sulla via Emilia - Vedute nel paesaggio* (1985) e *Il profilo delle nuvole* (1980-1989).

²³⁷ L. Ghirri, *Per un'idea del Paesaggio*, in P. Costantini e G. Chiaramonte (a cura di), *Niente di Antico sotto il sole*, SEI, Torino 1997, pp. 88-9.

care per mezzo del progetto come la torre possa ancora oggi coniugare il significato simbolico già considerato con la funzione pratica dell'opera. La Torre Rurale permane quale testimonianza della cultura abitativa del paesaggio padano, fissandosi ancora come costante, dopo le trasformazioni della campagna avvenute durante la dominazione estense e le successive opere di bonifica e controllo delle acque. Perduta l'originaria funzione, occorre riconoscere il ruolo che essa può ancora assumere, considerando l'oggettivo stato di rovina e depauperamento in cui attualmente verte. La risposta a tale necessità si recupera attraverso il riconoscimento della specifica e singola opera torre quale elemento testimoniale della memoria del paesaggio.

Pagus come luogo, còlere come strumento, reminiscentia come azione progettuale

La relazione tra il termine paesaggio e la radice semantica delle parole cultura e memoria trova in architettura una forma concreta di espressione. La Torre Rurale si mostra come un caso esemplare in quanto l'opera costruita riflette, attraverso la propria immagine, tale *trait-d'union* espressa nel dialogo con la campagna emiliana e il condizionamento che il luogo assume per l'atto insediativo. "Paesaggio" deriva dal latino *pagense*, territorio dei *pagi*, dei villaggi, che l'abitante vive e trasforma come luogo dentro una natura indifferente ed anonima. L'uomo costruisce la dimensione fisica del territorio, lavorando, coltivando la terra e assecondandone la valenza rurale, come spiega Emilio Sereni²³⁸, il quale, studiando la dimensione visiva del luogo è in grado di comprendere il territorio come realtà più complessa e dunque come paesaggio. Analogamente a questa affermazione André Corboz²³⁹ esplicita il significato di paesaggio nella definizione: «*non vi è territorio senza immaginario del territorio, il territorio può esprimersi in termini statistici, ma non potrà mai ridursi in termini quantitativi. Come un progetto, il territorio è semantizzato*». ²⁴⁰ La rappresentazione del paesaggio attraverso l'immagine si sostanzia nel tentativo di voler conoscere la realtà e di volere com-

²³⁸ E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Editori Laterza, Bari 1984.

²³⁹ André Corboz (Ginevra 1928 - Ginevra 2012) storico dell'architettura si occupa principalmente di urbanistica, del territorio e della città indagandone l'evoluzione non solo attraverso il dato storico ma considerando la trasformazione che l'immaginario di un luogo, definito come *palinsesto*, è capace di determinare. In Italia è la raccolta *Ordine sparso*, curata dai docenti Paola Viganò e Bernardo Secchi, ad introdurre i suoi scritti e le sue teorie.

²⁴⁰ A. Corboz, *Il territorio come palinsesto*, in "Casabella" n° 513, 1985, p. 24.

prendere quale relazione assume l'uomo rispetto al luogo e allo spazio che egli abita. Nel caso del territorio padano, l'azione di riconoscimento del paesaggio emerge in quanto atto collettivo e non in quanto singola iniziativa, come efficacemente messo in luce con la mostra *Paesaggio: immagine e realtà*²⁴¹ del 1981. In occasione di questo evento venne esplicitata la necessità di definire il paesaggio, in particolare quello padano, alimentato dal dibattito tra numerose discipline: storia, geografia, urbanistica, fotografia e cinematografia. La partecipazione tra gli altri di Lucio Gambi, di Italo Zannier, di Antonio Costa coordinati da Vittorio Savi, sancisce un momento di sintesi significativo. Luigi Ghirri partecipa affiancando con un personale contributo gli studi storici di alcune città padane raccontate da Savi e da altri autori: città quali Piacenza, Mantova o Ferrara, e realtà urbane minori come Gualteri, Sabbioneta e Finale Emilia. Con questa mostra Savi riscopre i luoghi marginali della provincia: le fotografie esposte annunciano con estrema semplicità come non esista più quel netto distacco, quella disattenzione nella ricerca, che sembrava separare la città dalla campagna o il monumento dalle opere minori. Esiste invece una commistione, un'integrazione tra le parti, che contrappone alla narrazione del paesaggio agrario descritto da Sereni e da Gambi la presenza di piccoli centri abitati di campagna, in cui si manifesta una qualità delle architetture lì presenti. In occasione della mostra bolognese l'approccio storicista di Gambi si confronta con le fotografie di Ghirri: alla rigorosa cartografia IGM e agli studi più conservatori dell'IBC si contrappongono alla diversa scala le immagini ghirriane del paesaggio, incentrate su un quotidiano fortemente antropizzato. Da questo confronto emerge come il paesaggio «non è un dato ma il risultato di diversi processi»²⁴², in cui l'uomo si pone come osservatore e come soggetto attivo agente nel *palinsesto* del territorio. Seguendo la medesima linea, la mostra *Architetture padane*²⁴³ tre anni più tardi sottolinea l'operazione

²⁴¹ A.a.V.v., *Paesaggio: immagine e realtà*, Electa, Milano 1981. Il libro è il catalogo della mostra, allestita alla Galleria di Arte Moderna di Bologna nel 1981. Si tratta di un evento significativo in cui convergono numerose discipline e arti, che si confrontano sul tema comune del paesaggio. In particolare è indagata la realtà bolognese, si anticipa con vivo fermento il dibattito sul paesaggio, grazie a studiosi quali l'urbanista Pier Luigi Cervellati ed il fotografo Paolo Monti, che anni prima con la mostra *Bologna e il suo centro* (1970) avevano iniziato ad interrogarsi sul mutato rapporto città-campagna e sul ruolo del centro storico. La mostra *Paesaggio. Immagine e realtà* riprende questo dibattito, estendendolo in senso ampio al paesaggio, da cui deriverà la successiva mostra *I confini perduti* (1983).

²⁴² A. Corboz, *op.cit.*, p. 23.

²⁴³ A. Rossi, *Architetture padane*, Edizioni Panini, Modena 1984.

con cui Aldo Rossi lavora trasversalmente, portando all'interno dei suoi progetti il paesaggio padano come ambito di riferimento e luogo fondativo. L'espressione mediante cui Rossi interpreta il paesaggio è insita nell'analogia con cui il profilo orizzontale della pianura si trasfigura nel prato virgiliano, nell'impiego del laterizio o nella scansione del colonnato a tutt'altezza, che recuperano la costruzione dei fabbricati rurali porticati, così come le cromie e l'uso del colore negli schizzi e nei disegni prodotti evoca la luce ocre e i colori pastello che pervadono la campagna padana. In Rossi la dimensione architettonica della campagna, la composizione e la rappresentazione dei suoi progetti vedono coniugare l'elemento naturale con quello artificiale e, mediante il progetto, introducono ad una lettura di riscoperta e di ritrovamento di questo scenario. E' evidente come il paesaggio rurale e la sua immagine assumano una valenza culturale, sia nell'esperienza di Ghirri, fotografo, che di Rossi, architetto, che in generale corrisponde anche alla dimensione concreta della campagna, quella patria artificiale che Cattaneo chiama regione: «*Ogni regione si distingue dalle selvagge in questo, ch'ella è un immenso deposito di fatiche... Quella terra dunque per nove decimi non è opera della natura; è opera delle nostre mani; è una patria artificiale*».²⁴⁴

La matrice della seconda parola, "cultura", rileva nel significato del termine latino *còlere* l'azione del coltivare e del prendersi cura, svelando come esista un relazione bilaterale, che associa la cultura come custodia del sapere alla pratica di mantenimento e preservazione del creato e dunque del suolo che trova anche nell'abitare e nella casa rurale una sua forma di espressione. Si riconosce come coerente la recente associazione tra il paesaggio rurale²⁴⁵ e paesaggio culturale²⁴⁶, nonché il valore

²⁴⁴ C. Cattaneo, *Agricoltura e morale*, in "Atti della Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri", Milano 1845, citato in A. Rossi, *L'architettura della città*, CittàStudiEdizioni, Milano 1995, p. 27 (ed. originale, Marsilio, Padova 1966).

²⁴⁵ Per meglio precisare il significato di paesaggio rurale occorre distinguerlo dal paesaggio agrario, che è legato principalmente all'assetto delle coltivazioni ed ai conseguenti fenomeni produttivi. Diversamente, il paesaggio rurale comprende la campagna nella sua interezza, considerando gli aspetti dell'agricoltura e dell'abitare, la viabilità e le strutture insediative connesse. Si veda, R. Chapuis, *La géographie agraire et la géographie rurale*, in A.S. Bailly (a cura di), *Les concepts de la géographie humaine*, Paris 1984, pp. 101-10.

²⁴⁶ Il paesaggio culturale è stato definito dal Comitato per il Patrimonio dell'Umanità come quell'area geografica che «*rappresenta l'opera combinata della natura e dell'uomo*» (2005). Questo concetto è adattato e sviluppato nell'ambito internazionale dall'UNESCO nell'intento di conciliare «*uno dei più pervasivi dualismi del pensiero occidentale - quello di natura e cultura*». Il Comitato per il Patrimonio dell'Umanità ha identificato e adottato tre categorie di paesaggio culturale, individuate come il "paesaggio progettato e creato intenzionalmente dall'uomo", il paesaggio "modellato" in modo più deliberato

testimoniale assunto dall'architettura tradizionale in questo contesto. Con la fondazione dell'Istituto per i Beni Culturali²⁴⁷, che lavora a favore del riconoscimento del patrimonio storico architettonico estendendosi a tutto il territorio regionale, si è svelata una nuova dimensione culturale di paesaggio. I censimenti compiuti sul territorio, in particolare nella pianura e in Appennino tra gli anni Settanta e Ottanta nelle aree del bolognese e del ferrarese, hanno posto l'accento sull'importanza dell'architettura rurale senza dimenticare il ruolo assunto dalla torre all'interno di questo patrimonio storico unico. Oltre alla catalogazione dei beni censiti, l'operato dell'IBC ha aperto un filone di studi, in cui il manufatto della torre è ascrivibile, per cui è possibile ora focalizzare l'attenzione sugli elementi materici e compositivi che ne qualificano l'importanza in quanto bene culturale. In questa accezione, si considera la Torre Rurale come "bene diffuso"²⁴⁸; se rivendica il significato e l'interesse come elemento testimoniale al di là dell'attuale funzione, in virtù del valore storico assunto e quindi della memoria trasmessa. Ecco che la congiunzione tra cultura e memoria si esprime «*perché un luogo possa essere usato nel senso che il termine comporta, la memoria è uno dei presupposti più importanti. Dobbiamo poter conoscere e riconoscere gli elementi primari, che sono i contrassegni figurati del luogo e le sue "pietre miliari". E' il loro insieme a raccontarci quello che il luogo è. Un paesaggio viene ricordato per le cose che risaltano in esso come identità distinte... Un luogo privo di contrassegni figurati ha un'identità debole, e orientamento e identificazione diventano difficili e impossibili... la memoria è anche il presupposto dell'orientamento e svolge una funzione essenziale nell'identificazione di qualsiasi luogo*».²⁴⁹ Nell'idea di Christian Nor-

dall'uomo, attraverso un'ampia gamma di "opere" combinate, fino a quello "modellato" in modo meno evidente dall'uomo (ancora altamente apprezzato).

²⁴⁷ L'Istituto per i Beni Culturali (IBC) dell'Emilia Romagna venne fondato nel 1974 come organo di consulenza per gli enti locali nel settore dei beni culturali.

²⁴⁸ L'espressione *bene diffuso* include nella sua definizione il concetto di architettura "minore", che troviamo indicata nel testo della Legge n° 1497 del 29 giugno 1939 (Protezione delle bellezze naturali) e poi ribadita nella definizione di bene culturale espressa nella legge n° 310 del 26 aprile 1964 dalla commissione Franceschini. Tale definizione è successivamente compresa nel Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n° 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio" che specifica all'art.10 par. l) nella parte dei beni culturali: «*le tipologie di architettura rurale aventi interesse storico od etnoantropologico quali testimonianze dell'economia rurale tradizionale*». Quest'ultimo decreto risulta integrato dalle modifiche apportate dai decreti legislativi nn. 156-157 del 24 marzo 2006 e nn. 62-63 del 26 marzo 2008.

²⁴⁹ C. Norberg-Schulz, *Architettura: presenza, linguaggio e luogo*, Skira, Milano 1996, pp. 42-3.

berg-Schulz²⁵⁰ convergono nel termine “luogo”, nel suo significato di *pagus*, l’accezione antropica del presente nel paesaggio che identifica la valenza culturale, nonché l’importanza di quelle opere minori definibili, con la loro presenza, come *contrassegni figurali*, elementi iconici di elevata riconoscibilità.

E’ perciò nella memoria e nel suo perpetuarsi, qui espresso con il termine latino *reminiscentia*, che Norberg-Schulz sottolinea la necessità di orientarsi nel territorio attraverso l’individuazione di punti di riferimento ovvero di segni costruiti, di architetture. La memoria si pone come sensibile azione progettuale che mira a qualificare l’elemento primario della Torre Rurale come dispositivo significante per il paesaggio. La sua continuità è implicita nella riconoscibilità assunta dal manufatto che, superata la specifica funzione, mantiene stabile una forte identità ed il senso collettivo di appartenenza al luogo. Introducendo il concetto di *reminiscentia* come azione progettuale, si descrive il ruolo che il progetto può assumere nel paesaggio e conseguentemente la capacità della torre di essere un segno in grado di incidere sul legame ancora presente tra uomo e paesaggio rurale. Nel parlare di progetto, occorre infatti specificare che nello studio qui presentato esso è inteso come «*processo di disvelamento dell’essenza del fenomeno specifico*»²⁵¹, ossia come *metodo*²⁵² in grado di leggere e interpretare la realtà mediante una visione, che ne oltrepassa la linea di superficie e va in profondità, annodando i caratteri di tradizione e di conservazione della memoria alla complessa stratificazione del presente. Con il progetto la torre vuole si pone come un «*elemento di stabilizzazione dei contesti costruiti anche in fase di radicale trasformazione dei modi di vita*»²⁵³, e dunque in uno stato di continua urbanizzazione della campagna la presenza dell’architettura turrata insiste come elemento costante di un fondale mutevole, che ha profonde radici nel passato. Il paesaggio rurale può essere attivato

²⁵⁰ Christian Norberg-Schulz (Oslo, 1926 - Oslo, 2000) architetto e storico dell’architettura laureatosi al Politecnico di Zurigo, oltre alla attività didattica egli esplicita nella produzione scritta la definizione teorica di luogo e spazio in relazione all’architettura. Nello specifico si vedano i saggi *Genius Loci. Paesaggio, ambiente, architettura* (1979) e *Architettura: presenza, linguaggio e luogo* (1996).

²⁵¹ V. Gregotti, *Dentro l’architettura*, Bollati Boringhieri, Torino 1991, p. 61.

²⁵² La declinazione del termine *metodo* si rifà all’origine greca della parola, appunto ricerca, indagine, modo attraverso cui si investiga. In questo senso l’attuazione del progetto nell’attuale scenario del paesaggio rurale vuole appunto porsi come *ricerca* di un punto di vista consapevole verso la realtà e non porsi come soluzione dogmatica a prescindere dal contesto.

²⁵³ P. Nicolin, *Doppio gioco*, in “Lotus International” n°48-49, 1985, p. 3.



Corte La Graziana,
San Giacomo Roncole a Mirandola,
©Blom CGR, 2013

sostenendo una nuova azione di “scrittura” del paesaggio attraverso il progetto dell’esistente come agire antropico. Il confine tra il vedere “reale” e il vedere “immaginato”, la presenza e l’assenza della torre nella campagna costituiscono un *continuum* in cui si coniugano la realtà fisica e l’immagine icastica. Mediante l’impiego di quest’architettura ci si propone di agire puntualmente per invertire quel processo di alienazione, che negli ultimi due secoli ha portato all’anonimato e alla perdita del senso di luogo nella campagna emiliana. I paragrafi successivi mettono in atto questo assioma, seguendo due direzioni formalmente diverse, relazionate dal comune tentativo di verificare i possibili effetti che il completamento di una rovina in un caso o un nuovo intervento nell’altro, possono evocare nella pianura padana da sempre fucina del neorealismo dell’immaginario/immaginato.

Stati di fatto: la presenza/assenza della Torre

L’indagine condotta attraverso i sopralluoghi restituisce un quadro attuale ben diverso da quello auspicato dalla regione Emilia Romagna nelle *Linee Guida*²⁵⁴ d’indirizzo generale per la tutela del paesaggio, dalle iniziative promosse dall’IBC e contenute nelle definizioni del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, mostrando concretamente come esista un evidente divario tra la realtà attuale del paesaggio rurale in oggetto e la sua originaria configurazione. Pur tuttavia, come già ribadito, osservare l’orizzonte della campagna ponendo al centro l’elemento minore e più specifico della torre, offre un’utile prospettiva attraverso cui leggere gli “stati di fatto” attualmente presenti in questo territorio. “Stati di fatto”, al plurale, poiché si ritiene l’attuale condizione del paesaggio rurale come l’esito della sovrapposizione tra l’immagine storica della campagna e l’industrializzazione sviluppatasi diffusamente dal dopoguerra a oggi. Osservando le figure naturali del suolo (i fiumi, la divisione dei campi e la morfologia di motte e dossi) e gli edifici rurali storici assoggettati alla rigida e complessa rete infrastrutturale, all’industria e all’urbanizzazione che dal dopoguerra in poi occupa e compromette la coltura e le strutture insediative tradizionali, si rivela una insanabile frattura nella relazioni tra architettura e paesaggio come mostra ad esempio il caso censito di

²⁵⁴ Si fa riferimento al fascicolo A.a.V.v. (a cura di), *Paesaggi da ricostruire. Linee guida per la tutela, valorizzazione, ricostruzione del paesaggio rurale nella bassa pianura emiliana*, Regione Emilia Romagna 2013.

corte La Graziana²⁵⁵ a Mirandola, in cui la recente strada tangenziale (di variante alla SS12 dell'Abetone) ha di fatto diviso in due l'originaria estensione del fondo coltivato limitrofo. La forte concentrazione di aree produttive in questo tratto di pianura si manifesta con la presenza di fabbriche e capannoni posti in contiguità con i centri urbani principali, come chiaramente visibile a Mirandola o a San Felice sul Panaro, situazione che nel tempo ha prodotto una disomogenea espansione del costruito, stravolgendo le preesistenti logiche abitative della campagna. Parallelamente a ciò, a una scala di definizione più minuta, si constata come nella singola azienda agricola la trasformazione e la lavorazione di alcuni prodotti, nonché la diffusione dell'allevamento, abbiano portato alla realizzazione di capannoni e impianti che si affiancano in espansione ai preesistenti insediamenti rurali, alterando l'originale relazione con il contesto e la dimensione domestica della residenza. In questo caso si cita come esempio il complesso di villa Molza a Cavezzo e di casa Torretta a San Prospero sulla Secchia. In villa Molza, i corpi di fabbrica originali sono elementi unitari disposti attorno ad un cortile comune che fronteggia l'accesso principale dalla strada ed inquadra la facciata della villa padronale. Ad essi si è aggiunta la più recente costruzione di fabbricati in linea per il ricovero di animali, posti a lato della dimora padronale, che creano un sistema di relazioni indipendente dal nucleo residenziale di origine ed in cui la posizione centrale della torre, annessa alla dimora padronale, perde il riferimento assiale assunto inizialmente a seguito di questa espansione. Nel secondo caso invece, la torre cinquecentesca di casa *Torretta* con giustapposto il corpo residenziale e separatamente il fienile e la stalla è stata circondata da prefabbricati che, assieme ad uno spazio antistante all'aperto per il maneggio, tolgono alla torre l'originale ruolo di evidenza architettonica un tempo percepita percorrendo la storica viabilità della strada statale.

Gli esempi descritti mostrano lo stato di criticità in cui verte il paesaggio rurale, oggetto di numerose compromissioni e stravolgimenti, in cui l'architettura insediativa storica subisce gli effetti più evidenti e devastanti. In particolare la Torre Rurale, che si configura perno dell'architettura padana, come testimoniano i casi illustrati, in passato non è stata riconosciuta quale peculiarità del paesaggio e dunque oggetto di vincolo e tutela da parte della Soprintendenza. Tale atteggiamento si è perpetuato

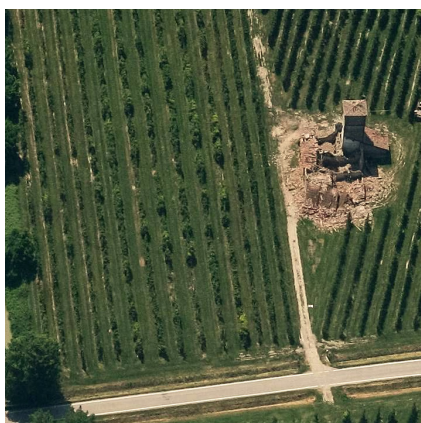


Villa Molza, Cavezzo, © Nazario Spadoni, 2012

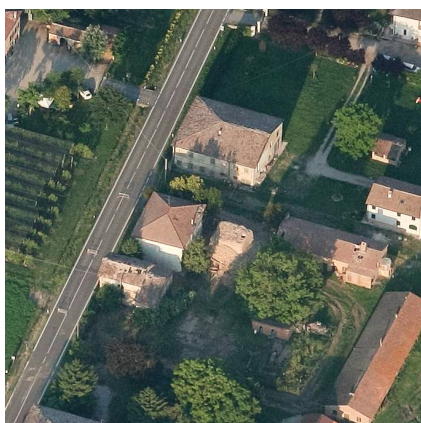


Casa Torretta, San Silvestro a San Prospero sulla Secchia, © Nazario Spadoni, 2012

²⁵⁵ Si rimanda alla specifica scheda contenuta nella sezione degli Apparati (n° T86mi).



Torre Castellina, San Felice sul Panaro,
©Blom CGR, 2013



Torre Montecuccoli, Medolla,
©Blom CGR, 2013

anche a seguito del sisma, che ha confermato la ridotta attenzione verso questo insieme di architetture. In conseguenza a ciò, è sintomatica la mancata conoscenza e attenzione verso l'elemento della torre, che ha accelerato la perdita di *coscienza di luogo*²⁵⁶ e contribuito alla cancellazione della memoria storica rappresentata dall'architettura rurale minore, di cui la torre è parte fondante assieme alla stalla, al fienile, all'oratorio, al forno, al pozzo. Il caso di torre Castellina²⁵⁷ a San Felice sul Panaro è emblematico: la casa è stata abbattuta nel giugno 2013 dopo che il sisma l'aveva gravemente danneggiata, escludendone la possibilità di un recupero, seppur parziale, come richiesto dalla comunità locale che si era adoperata in tal senso e snaturando così l'immagine storica della località villa Gardè, che in essa conservava la più antica testimonianza. Analoga vicenda, riguarda anche la frazione di Malcantone a Medolla ove l'imponente torre Montecuccoli, parzialmente crollata durante il sisma, venne abbattuta in quanto pericolante per evitare potesse danneggiare i vicini fabbricati e la prospiciente strada provinciale. Anche in questo caso, la scelta di demolire l'edificio in elevato, lasciando unicamente traccia del basamento, mira a tutelare la pubblica sicurezza, ma altera distintamente l'immagine storica ed attuale di queste realtà senza proporre un'alternativa capace di coniugare entrambe le esigenze. Ad aggravare tale situazione si aggiunge la possibilità edificatoria che in questo caso ha permesso la costruzione, sul tale sito, di una nuova abitazione prefabbricata che nessun dialogo e nessuna tangenza conserva con l'originale impianto. L'analisi degli esempi qui considerati evidenzia come più in generale la Torre Rurale si configuri in quanto "presenza", manifestazione della tradizione costruita locale ed opera identitaria del territorio: la sua forma e il suo carattere contraddistinguono il profilo lineare della campagna e ne denotano un chiaro riferimento visivo a dispetto

²⁵⁶ «La coscienza di luogo si può definire come la consapevolezza, acquisita attraverso un percorso di trasformazione culturale degli abitanti, del valore patrimoniale dei beni comuni territoriali (materiali e relazionali), in quanto elementi essenziali per la riproduzione della vita individuale e collettiva, biologica e culturale», in A. Magnaghi, *Il Progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000, p. 133.

²⁵⁷ La torre cinquecentesca, con l'omonima casa colonica di Torre Castellina è stata abbattuta su decisione della stessa amministrazione comunale che anni prima ne aveva apposto il vincolo nel PSC al fine di tutelarne la presenza. Il danneggiamento causato dal sisma superiore al 50% dell'opera ha fatto decadere il vincolo e ne ha consentito l'abbattimento in assenza di tutela della Soprintendenza. Cfr. A. Setti, *Cade la Castellina: la torre del '500 resisteva da un anno*, in "Gazzetta di Modena", Modena 28 giugno 2013 e A. Setti, *Quelle ville storiche ferite nelle campagne della Bassa* in "Gazzetta di Modena", Modena 7 giugno 2012.; E. Guaitoli Panini, *op.cit.*, p.34. Cfr. relativa scheda nella sezione degli Apparati (n° T53sf).

delle alterazioni che il paesaggio e l'insediamento residenziale hanno subito. Ciononostante, possiamo constatare come all'interno del quadro normativo di riferimento vigente la torre si percepisca come "assenza" in quanto priva di un'adeguata definizione storico-conoscitiva e di conseguenza normativa che ne chiarifichi il significato e le caratteristiche, nonché le possibili azioni di intervento sul manufatto al fine di promuoverne la conservazione. Tale assenza ha favorito la conseguente perdita di ruolo connesso al recupero dei segni della campagna. Mancando perciò un atteggiamento che attribuisca il giusto peso all'architettura della torre, la stessa subisce l'abbandono, il degrado fisico o in alcuni casi l'abbattimento forzoso e la sua tutela non viene valutata come opportunità d'intervento necessaria alla salvaguardia del paesaggio. In antitesi a questo atteggiamento, si considera l'azione progettuale dello specifico elemento della torre come orizzonte più ampio di riconoscimento di una parte della campagna emiliana attualmente dismessa in continuità con l'indirizzo teorico di Alberto Magnaghi: «*per poter aver cura dei luoghi è necessario saperli vedere, saperli riconoscere, saperne interpretare i valori, le regole riproduttive, l'identità profonda*». ²⁵⁸ Il significato di questo inciso dichiara con l'atto del *vedere* l'importanza di ritrovare quella capacità di sguardo che la rappresentazione dello spazio e lo studio teorico delle fonti scritte ed iconografiche celano in sé. Simultaneamente lo stesso Magnaghi spinge, mediante l'atto di *interpretare* al recupero di quell'architettura rurale storica ancora tangibile come componente cardine del paesaggio, includendo implicitamente un intervento operativo e quindi progettuale, un'opportunità di valorizzazione per una realtà territoriale più vasta. Brani di paesaggio rurale storico continuano ad agire sul presente ed è in essi che si rintraccia l'architettura della torre come costante in grado di rendere riconoscibile i diversi *sistemi territoriali* ²⁵⁹ individuati prevalentemente in corrispondenza dei fiumi, della campagna centuriata e dell'orografia delle motte in parte ancora visibile. Occorre dunque considerare le peculiarità delle singole porzioni di paesaggio per riconoscerle e distinguerle, specie in relazione al legame evidente con il manufatto torre qui analizzato.

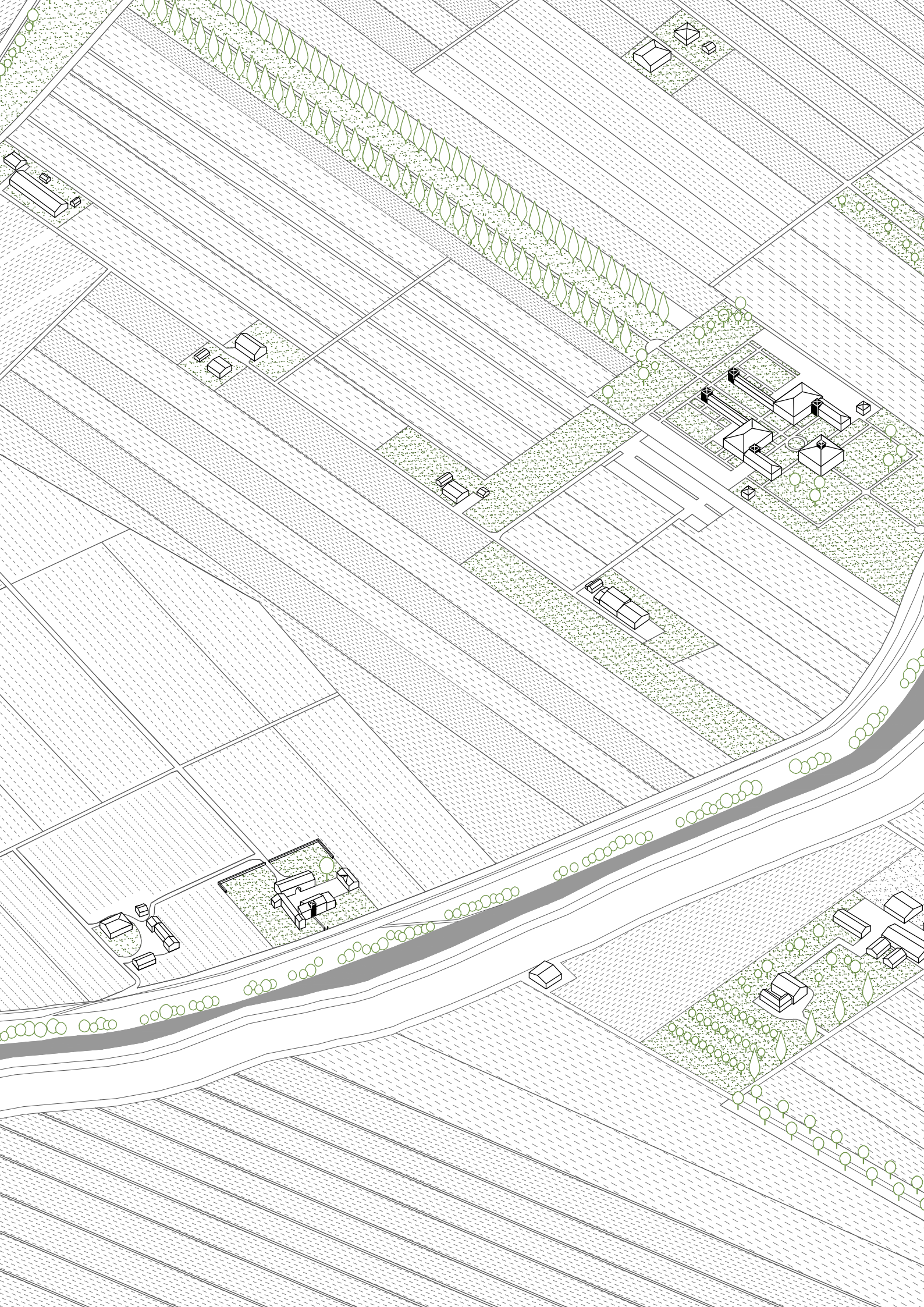
I *paesaggi fluviali* si sviluppano lungo la porzione di territorio che lam-

²⁵⁸ A. Magnaghi, *op.cit.*, p.79.

²⁵⁹ Cfr. A.a.V.v., *op.cit.*. Nelle sopracitate *Linee Guida* della regione fa riferimento ai paesaggi denominati al plurale come *paesaggi fluviali*, *paesaggi vallivi* e *paesaggi dei dossi*. Tali *paesaggi* rappresentano l'effetto dell'antropizzazione di quelle *figure del territorio* precedentemente illustrate (cfr. par. 1.1).

bisce la preesistenza della Secchia e del Panaro includendo il bacino idrografico del fiume, un ambito golenale adiacente, la viabilità tangente l'argine, nonché un sistema proprietà fondiaria che assecondano l'orientamento di tale idrografia. A partire dal corso d'acqua la porzione di territorio che si pone tra la riva e l'argine individua un'area di invaso denominata golena atta ad ospitare aree a seminativo o pioppeti. L'argine, elemento naturale di difesa dalle piene fluviali ma anche sistema di percorrenza pedonale ed accesso al fiume, si connette alla rete secondaria di tracciati in terra battuta che lambiscono il fiume e agevolano la connessione ai campi retrostanti. La divisione della campagna e tracciata di cavi e fossi orientati in direzione ortogonale all'andamento del fiume, variando il proprio assetto in relazione al suo corso e agevolando così l'irrigazione naturale dei campi caratterizzati in prevalenza da una produzione a frutteto o a seminativo. Contemporaneamente, la viabilità principale si distanzia dal corso d'acqua ma si pone parallela ad esso, lasciando agli accessi poderali il ruolo di connessione tra l'asse stradale e le differenti proprietà fondiaria in direzione perpendicolare. Lungo questo sistema, l'insediamento rurale storico cerca riferimento e corrispondenza visiva orientando la facciata principale in rapporto con il fiume, come visibile in modo esplicito nelle frazioni di Gorghetto e Solara a Bomporto presso il fiume Panaro. In particolare, in questo ambito specifico, sono presenti numerosi esempi che testimoniano a diversa scala il rapporto di rispondenza esistente tra la torre ed il fiume: corte Gavioli Zeneroli, corte Cavazza, casa Luppi, in cui la colombaia o l'altana annessa alla dimora si fronteggiano all'argine fluviale, e visivamente lo superano, grazie alla verticalità della torre, divenendo punto di riferimento e di traguardo per la campagna limitrofa e per l'antica via navigabile del fiume. La conformazione di questo ambito, grazie all'evidenza del fiume, ha preservato intatta la relazione originaria tra il costruito ed il sistema naturale di divisione dei suoli determinando uno stato di immutata permanenza in cui il più recente insediamento e l'espansione del periurbano non hanno trovato sede.

I *paesaggi vallivi*, riferibili alle aree oggetto di bonifica, devono la loro conformazione ad interventi idraulici d'irrigazione e canalizzazione che in parte conservano tracce dell'originaria matrice centuriata. Prendendo come area campione il territorio di Ravarino al confine con il comune bolognese di Crevalcore, si può osservare come la divisione dei campi,

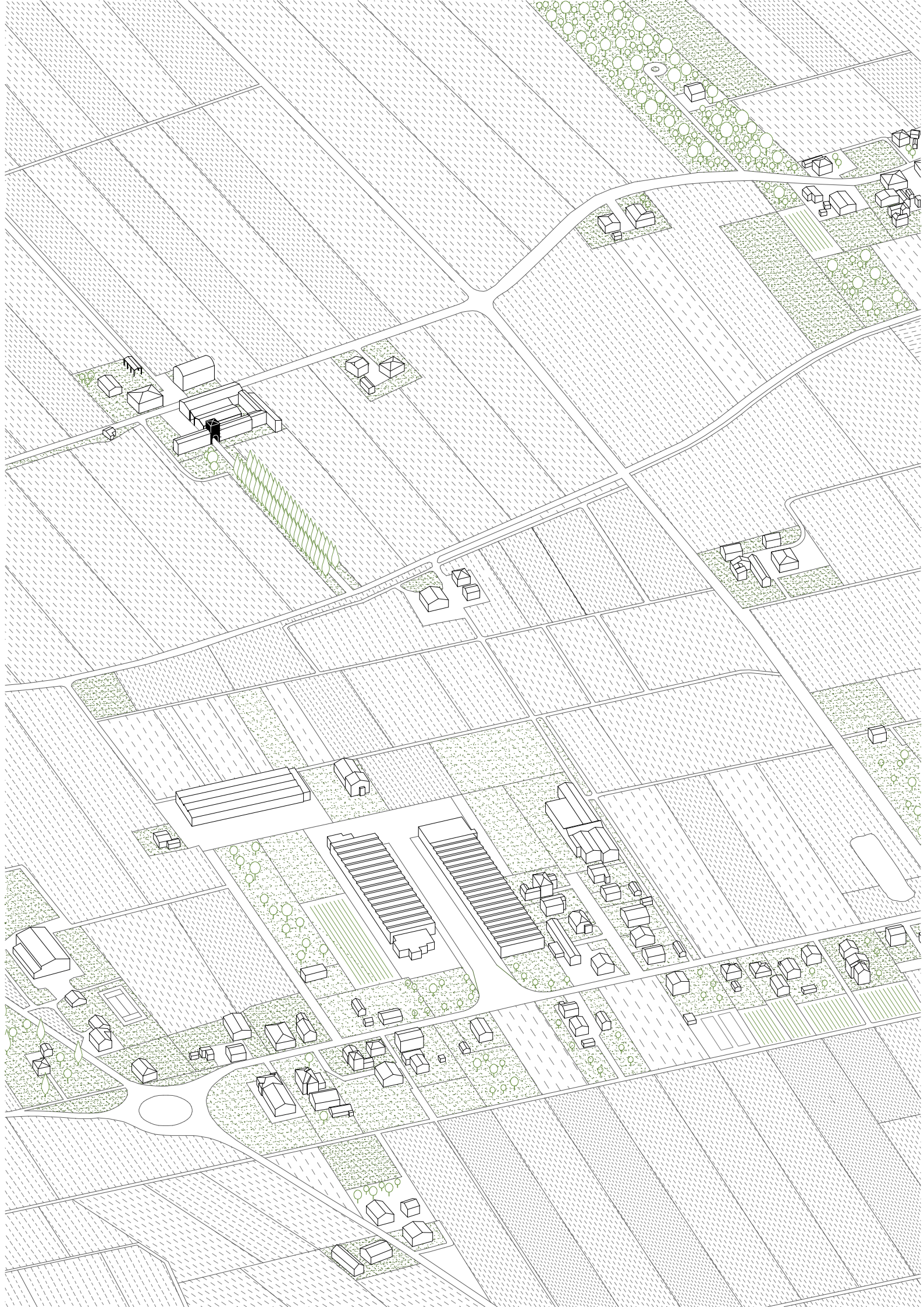


sia di più ampia estensione, restituendo in parte il disegno originale di percorsi poderali a maglia quadrata orientati secondo la viabilità principale in direzione del decumano di riferimento.²⁶⁰ Perpendicolarmente ad essi sono presenti i fossi e gli scoli per l'irrigazione, nonché percorsi di accesso secondario al fondo. La relazione tra l'insediamento rurale ed il sistema viario o irriguo si manifesta nella corrispondenza tra sito ed architettura e dunque peculiarità del sistema abitato è quello di collocarsi ad angolo o in intersezione agli elementi antropizzati della natura come si può constatare nella corte La Conventa.²⁶¹ In generale, l'insediamento rurale storico si presenta dunque in forma sparsa e spesso agglomerato in forme complesse ove gli edifici possono costituire un sistema a corte. Nel caso specifico in oggetto, l'evidenza della torre trova una sua relazione con il luogo orientando il proprio affaccio al territorio coltivato e insistendo sulla vocazione rurale della colombaia passante per consentire l'accesso diretto dal fondo alla corte. Lungo l'asse viario principale di via Canaletto, ove lo spazio comune della corte si orienta seguendo questa direzione, la torre non è perciò in diretta comunicazione con la strada ma connette visivamente la relazione tra lo spazio privato e la presenza dei campi. Solo l'oratorio gentilizio mantiene un rapporto di corrispondenza con la strada "staccandosi" dai principali corpi costruiti ruotando il suo orientamento al fine di intercettare il transito viario. All'interno di questo ambito la forte orizzontalità del sistema vallivo, la sua omogenea conformazione e la mancanza di elementi naturali emergenti hanno portato ad una mutata relazione tra il costruito ed il territorio tale per cui questo paesaggio è oggi difficile da individuare in quanto fortemente contaminato. Come nel caso in oggetto infatti episodi di edilizia residenziale di espansione disposta linearmente lungo le strade, accanto alla messa in opera di capannoni industriali, occupano indistintamente il suolo agricolo assieme a nuove reti infrastrutturali che di fatto frazionano il sedime dei campi alterandone l'originale trama ortogonale.

I paesaggi dei dossi e delle motte si distinguono nel sistema di aree in origine segnate di alture naturali che si alzavano rispetto all'ambito vallivo, come a Gavello, o dalle motte che determinano variazioni altimetriche meno evidenti, ma contraddistinte da una più fertile diffusione

²⁶⁰ Nello specifico caso il decumano di riferimento corrisponde a via Morotorto, che assieme al cardo di via San Rocco è originario del primo nucleo insediativo del centro di Ravarino. Via Morotorto definisce, a livello generale, la direzione dell'asse di via Canaletto e di via Guericinesca.

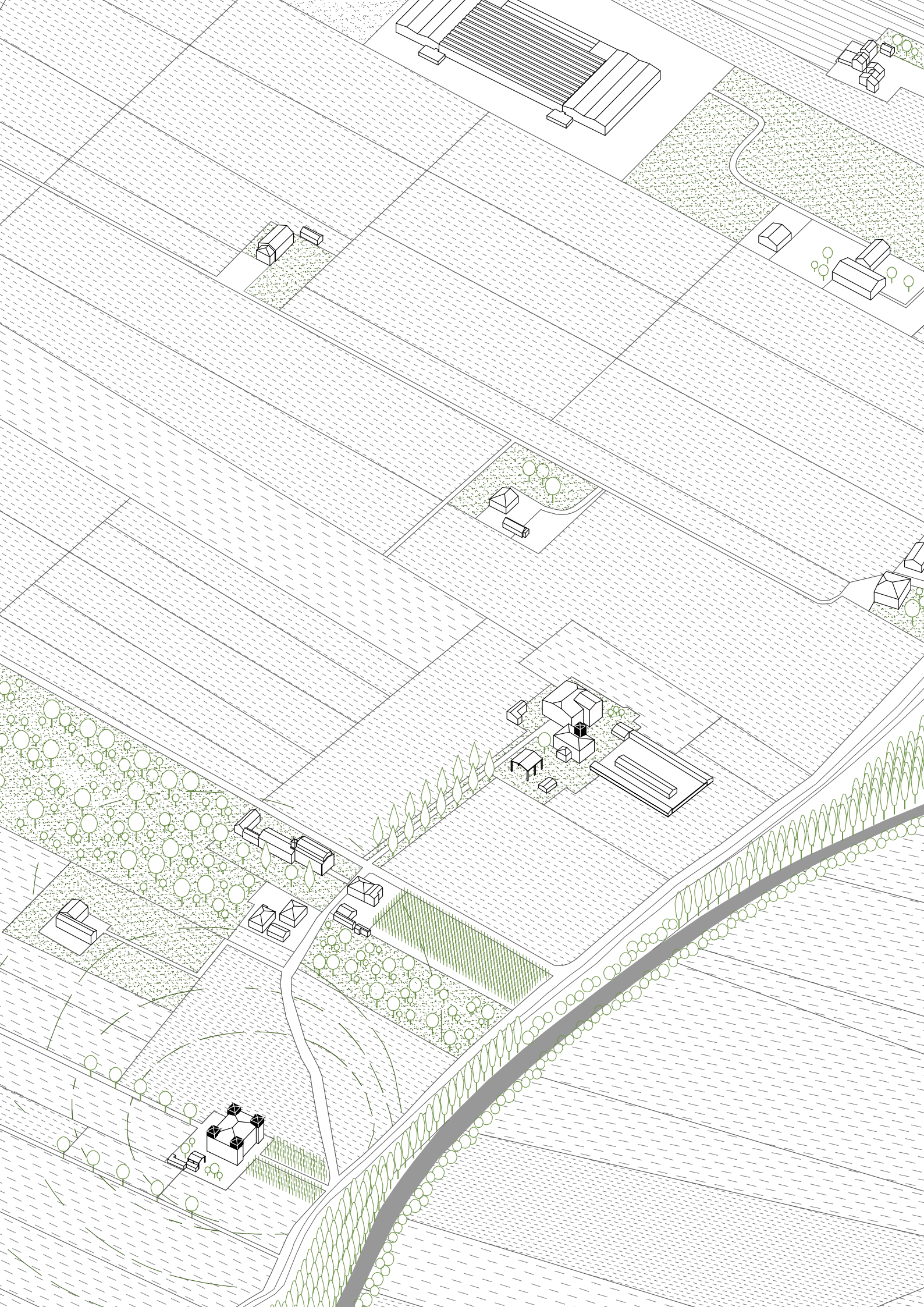
²⁶¹ Si rimanda alla specifica scheda contenuta nella sezione degli Apparati (n° T19r).

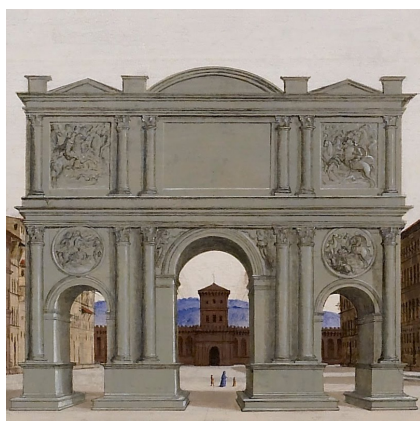


di coltivazioni ed una più alta densità insediativa, come a Motta di Cavezzo, esito del deposito fluviale della Secchia. La viabilità di questo tipo di paesaggio si “piega” ancora all’originaria morfologia del territorio e descrive in parte il perimetro della motta come nel caso specifico di via Cantone. Qui si riscontra una persistenza dell’elemento torre che si qualifica nell’architettura di palazzo Federici Zuccolini, anticamente dotato di quattro torri difensive e posto al centro della preesistente motta. Si rileva inoltre una corrispondenza tra l’antico rialzo naturale e la fondazione della chiesa di Santa Maria ad Nives in concomitanza con il successivo insediamento di villa Molza, anch’essa definito da una colombaia annessa alla dimora padronale. Di fatto, si può dunque attribuire alla motta l’azione centripeta di insediamento degli elementi turriti, in un panorama segnato dalla divisione dei campi e privo di contrassegni figurali di orientamento, unicamente scandito dal confine con l’argine del fiume Secchia. La definizione di questo tipo di paesaggio è forse il caso più difficile da individuare attualmente, poiché nei secoli le azioni di trasformazione hanno di fatto eliminato l’altura preesistente e solo l’architettura tradizionale storica, ove tracciabile, e la conformazione curvilinea della strada possono addurre a questa iniziale definizione. Si tratta di una condizione del paesaggio totalmente alterata e non più ripristinabile ma che è possibile cercare di segnalare. Questa lettura “plurale” del paesaggio rurale pone dunque la necessità di preservare le diverse forme territoriali della Bassa modenese, agendo sugli insediamenti storici ancora esistenti. La Torre Rurale può, con la sua testimonianza, salvaguardare l’identità e l’autenticità di questi luoghi nei quali l’intervento post sismico di ricostruzione rischia di snaturarne i caratteri peculiari per sottostare a logiche insediative apocriefe e disgiunte dalla cultura architettonica tradizionale. L’azione di riconoscimento, messa in campo con questo studio per il caso della Torre Rurale, e la successiva volontà di delineare un possibile metodo d’intervento deriva da uno sguardo “prospettico”²⁶² unitario, che il quadro delle Linee Guida dettate dalla Regione pone in campo a livello generale, ma al quale non ha trovato seguito la specifica attuazione sulla singole tipologie architettoniche interessate e la messa a punto di strumenti teorici e procedimenti operativi in grado di costruire una visione consapevole della campagna emiliana ancora esistente.

A fianco,
Paesaggio dei dossi e delle motte
Palazzo Federici Zuccolini e villa Molza,
Motta di Cavezzo (Dda)

²⁶² L’aggettivo “prospettico” è qui inteso nell’accezione di visione complessiva del territorio, secondo una profondità di campo e dunque non piatta o superficiale, e di seguito ripreso all’interno del seguente paragrafo inerente agli strumenti di visione del paesaggio.





Anonimo, *Città ideale di Baltimora*,
la torre inquadrata dall'arco di trionfo, 1480-1484,
(particolare)

Strumenti di visione del paesaggio. I livelli teatrali e gli elementi narrativi

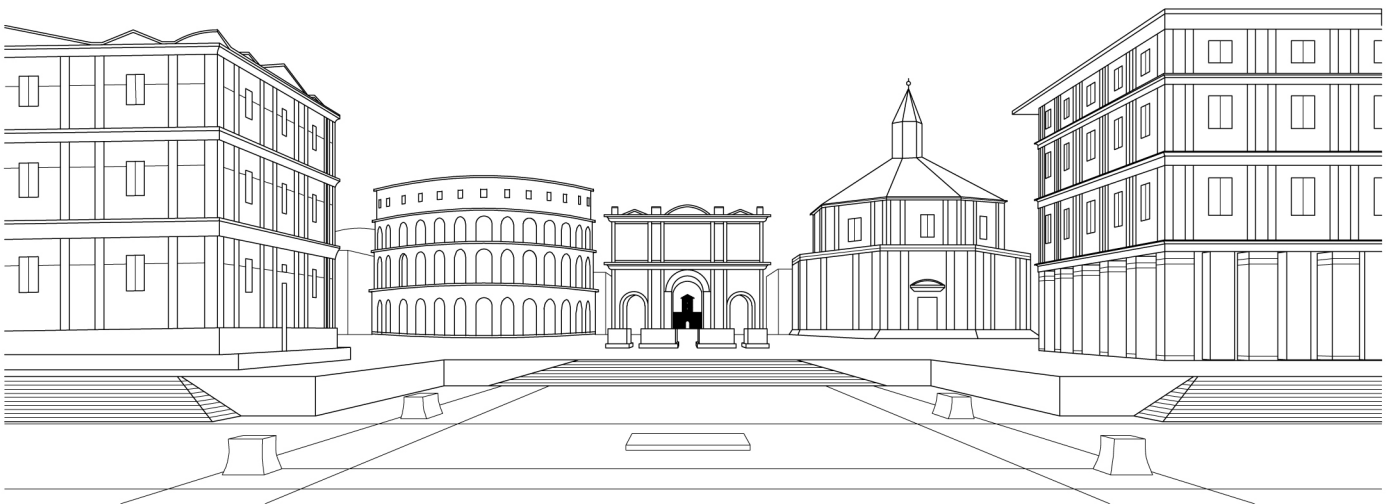
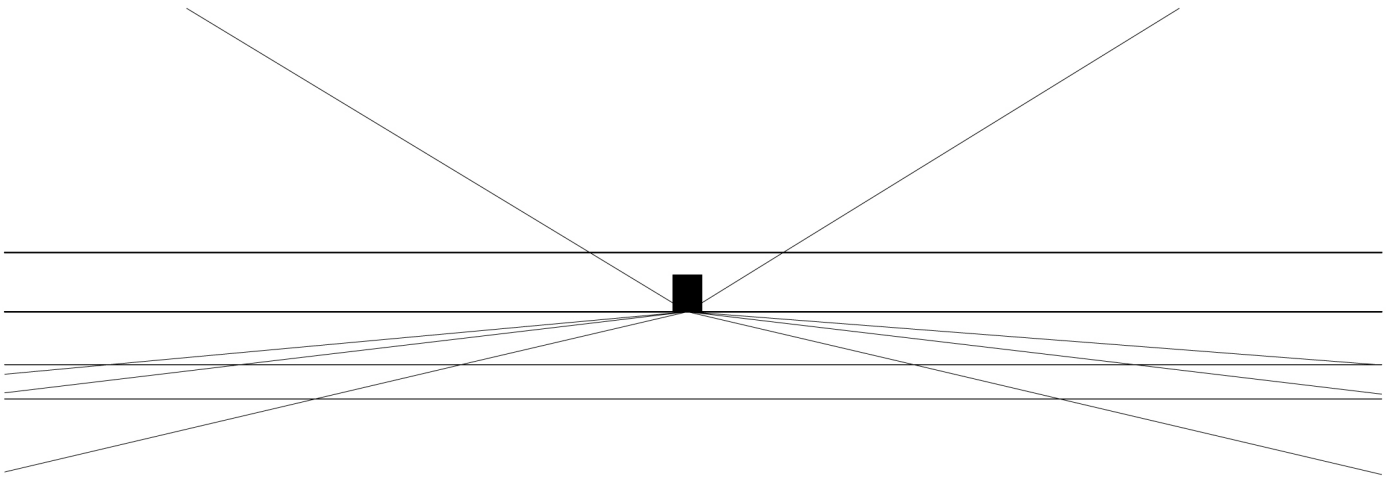
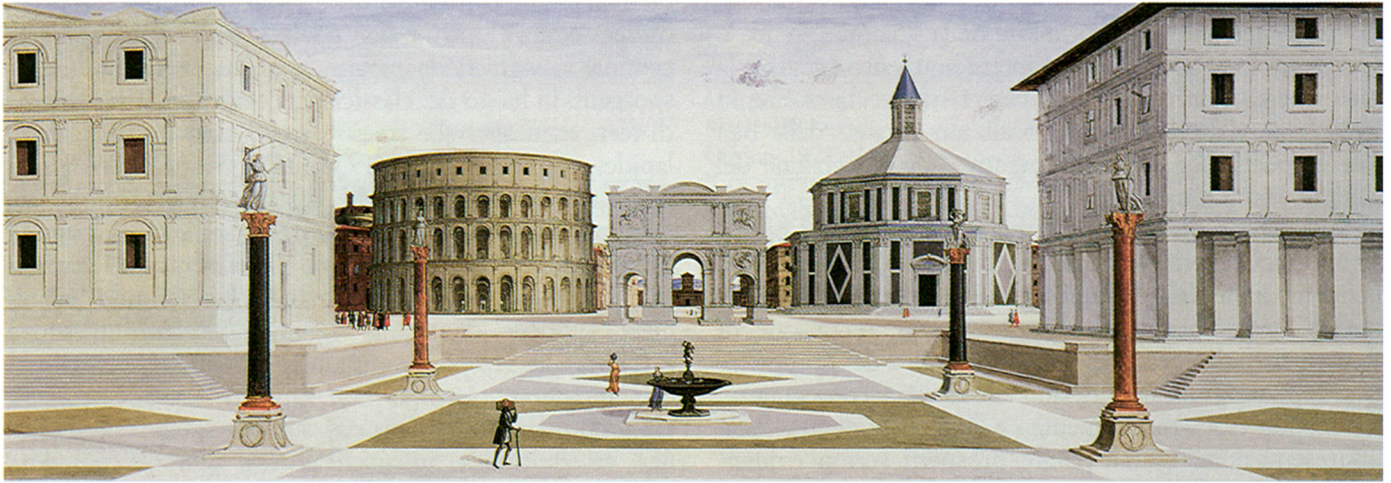
La percezione della campagna come insieme in cui architettura e natura costituiscono il paesaggio rurale si attua attraverso la *visione*, ovvero l'azione del comprendere mediante lo sguardo una scena nella sua interezza e complessità. Attraverso la visione è possibile considerare una corrispondenza tra la rappresentazione rinascimentale della città e concepita come *enorme infinita città signorile* e lo stato odierno della campagna. Una delle immagini che pone al centro la città ma implicitamente rimanda alla campagna è la celebre tavola della *Città Ideale di Baltimora*²⁶³, la più significativa delle tre raffigurazioni, che coniuga l'idea di paesaggio rurale con la città e affida al paesaggio un ruolo non secondario nella prospettiva dipinta di cui è possibile tracciare alcune considerazioni riconducibili al territorio estense della pianura padana. La tavola in oggetto può essere descritta analizzando separatamente le parti che la costituiscono e che possiamo considerare come distinti livelli di paesaggio, individuati attraverso la corrispondenza con gli elementi della scena teatrale. L'analogia con cui il paesaggio viene accostato al teatro è una tesi già sostenuta negli scritti di Eugenio Turri²⁶⁴ in virtù della capacità del luogo di essere scenario ove si svolge la rappresentazione quotidiana dell'uomo, spettatore ma anche attore nel palcoscenico rurale o urbano. Tale paragone riprende la concezione greca di teatro, in cui la cavea era una platea costruita fisicamente nel suolo ad inquadrare come fondale dello spettacolo la vista panoramica retrostante. Nella raffigurazione rinascimentale, la teatralità del paesaggio permane attraverso l'uso della prospettiva e mette in scena immagini in cui l'uomo è il primo protagonista, ma di cui il paesaggio è complementare fattore che articola la quinta, il fondale ed il proscenio. Similmente anche André Corboz²⁶⁵ re-

²⁶³ La tavola di Baltimora, datata 1470-1480, è una delle tre raffigurazioni appartenenti alla serie intitolata *Città Ideale* e raffigura assieme alla tavola di Urbino e Berlino la prospettiva centrale, che pone al centro della scena una piazza a croce posta su due livelli: il più basso intarsiato con elementi figurati geometrici su cui si pongono centralmente quattro colonne, mentre la parte superiore della piazza è pavimentata uniformemente di bianco. Ai lati, due architetture simmetriche, di cui quella a sinistra porticata, focalizzano l'attenzione sullo spazio centrale. In secondo piano sono allineati tre monumenti che rievocano rispettivamente il Colosseo, l'arco di Costantino e il Battistero di Firenze, mentre sul fondale, incorniciato dal foro centrale dell'arco di trionfo, si pone una torre come limite che tende al paesaggio non più urbano.

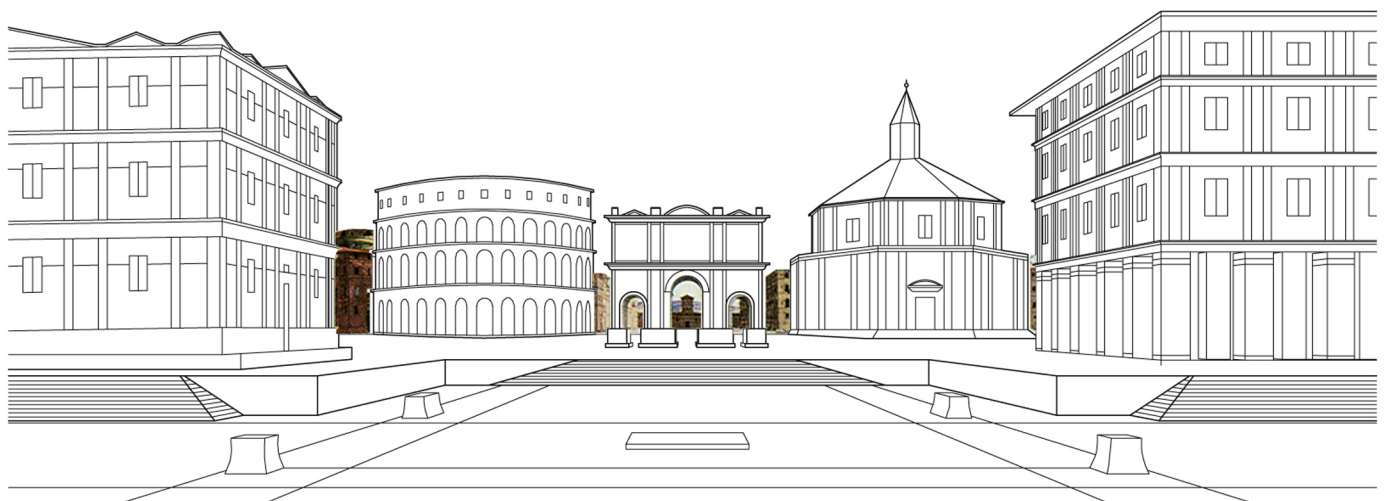
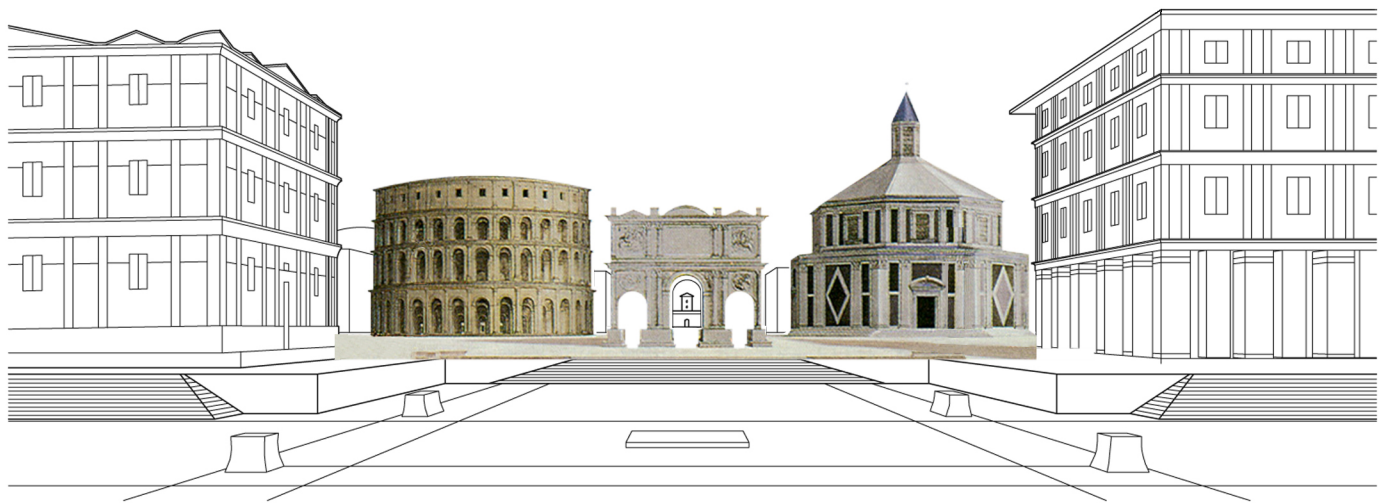
²⁶⁴ E. Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 1998.

²⁶⁵ A. Corboz, *op.cit.*

stituisce una definizione di paesaggio che tiene insieme la concezione visiva e iconica dello spazio paragonando il paesaggio al *palinsesto*, inteso come elemento di riscrittura. Anticamente il palinsesto era la pergamena su cui si poteva incidere un nuovo testo grattando via la superficie e rimuovendo le tracce dello scritto precedente. Tale paragone allude per Corboz alla capacità del paesaggio di essere mutevole e soggetto ad un'azione antropica di continua riscrittura nel tempo, che trasforma e talvolta copre i segni del passato. In entrambe queste definizioni si riscontra la centralità dell'azione umana nello spazio, sia esso quello del teatro secondo il parallelismo con l'arte narrativa-scenografica, che quello descrittivo-iconica che contraddistingue il palinsesto. Nel dipinto della Città Ideale di Baltimora si distinguono, in relazione alla analogia figurale con il teatro, tre livelli di rappresentazione. Il primo livello considerato è costituito dal disegno di una piazza centrale parzialmente scavata, all'interno della quale vi sono alcuni elementi puntuali come le quattro colonne onorarie disposte ai lati e la fontana monumentale, che riconoscono nella piazza la figura teatrale del palcoscenico in quanto elemento che dà profondità alla scena. Sullo stesso piano di rappresentazione le due architetture poste lateralmente alla piazza sono gli "strumenti" di lettura dello spazio prospettico che, per la propria evidenza, fungono da quinta scenica, poiché permettono allo sguardo di convergere verso l'interno. Un secondo livello si distingue per la presenza di tre monumenti simbolici posti sullo stesso piano: l'anfiteatro circolare, l'arco di trionfo a tre fornici ed il battistero ottagonale disposti linearmente a sostanziare l'immagine di città rinascimentale descritta. La forza di questi elementi è evidente nell'estrema riconoscibilità della forma che permette di guardare oltre e di scorgere il contesto retrostante che rappresenta idealmente il terzo livello individuato. Quest'ultimo, corrispondente al fuoco della prospettiva è precisamente il luogo in cui la scena inquadra l'architettura di una torre passante situata oltre la città, in congiunzione ideale tra lo spazio urbano e lo spazio retrostante della campagna. Nella presenza eccezionale di una Torre Rurale, punto di fuga della prospettiva, si sintetizza dunque la sovrapposizione tra l'immagine ideale e la scena reale del panorama dipinto, rievocando l'elemento teatrale del fondale come dispositivo che è parte attiva della rappresentazione. Oltre alla scomposizione di questa scena ideale per parti, un ulteriore profilo di analisi studia la costruzione grafica che sottende al dipinto e



La Città Ideale di Baltimora,
costruzione prospettica e linee d'orizzonte
le architettura come elementi della scena (Dda)



La Città Ideale di Baltimora,
i livelli "teatrali" del paesaggio:
il palcoscenico, gli attori e la scena (Dda)

permette di individuare nella città ideale di Baltimora due elementi narrativi della composizione, che possiamo osservare anche nell'ambito rurale padano. Si tratta del piano pavimentato su cui si pone l'architettura, che individua l'elemento narrante della prospettiva, mentre il secondo elemento è individuato dalla linea immaginaria che separa terra e cielo e che raffigura il profilo naturale dell'orizzonte. Si dirà che «*l'ambiente urbano si staglia contro quello non urbano: la campagna, le verdi colline in lontananza oltre le mura o la distesa del mare con le sue isole al di là degli alberi delle navi all'ancora*».²⁶⁶ Questi due sistemi narrativi (il piano prospettico e la linea di orizzonte) permettono di affiancare alla visione rinascimentale di spazio urbano e insieme extraurbano la corrispondenza visiva con il paesaggio padano raccontato da Luigi Ghirri in *Esplorazioni sulla via Emilia*²⁶⁷ ed *Il profilo delle nuvole*.²⁶⁸ L'immagine fotografica messa in evidenza da Ghirri, ribaltando il soggetto della rappresentazione, pone la campagna al centro dell'inquadratura mentre i segni della presenza umana che contaminano la natura sono lacerti sparsi, depositati nel profilo urbanizzato della periferia. La rappresentazione rinascimentale di città ideale e le fotografie di Ghirri sono due distinte immagini che partono da punti di vista antipodi: nel primo caso il soggetto è la città che "guarda" la campagna e nel secondo caso è la campagna che inquadra la dimensione urbana, accomunati però dalla presenza lineare dell'orizzonte a demarcare la netta separazione tra cielo e terra e dalla prospettiva come strumento con cui vengono messe a fuoco la strada, l'aratura dei campi e la disposizione assiale dell'architettura. Se si considera ad esempio la fotografia di Cadecoppi²⁶⁹, scattata da Ghirri nel tratto tra Camposanto e Finale Emilia, si osserva tale procedimento di lettura del contesto tramite linea e piano, ovvero orizzonte e prospettiva

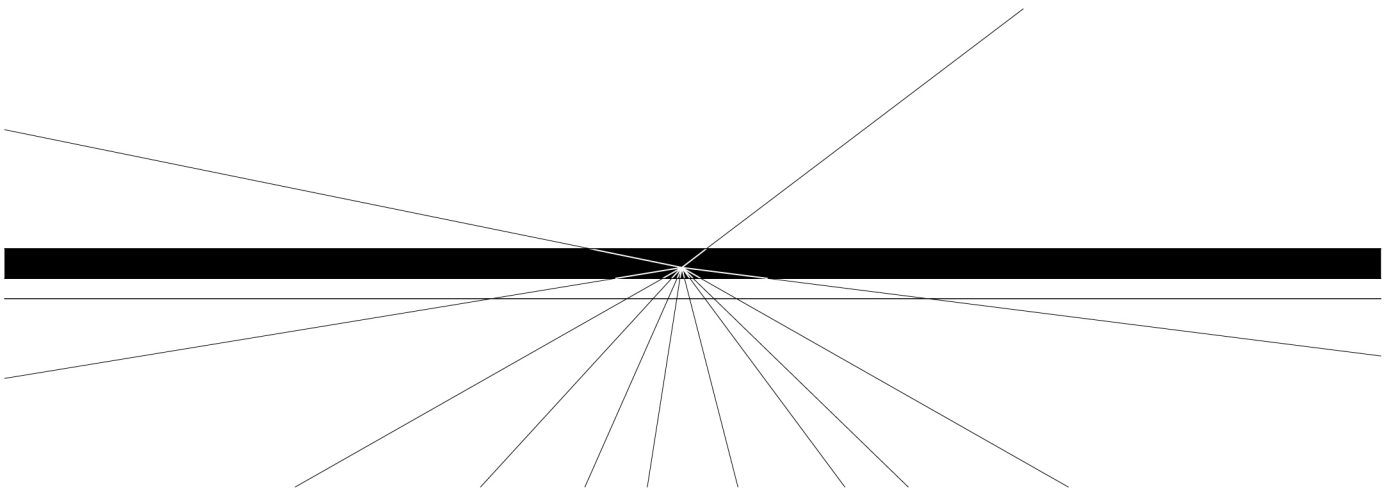
²⁶⁶ R. Krautheimer, *Le tavole di Urbino, Berlino e Baltimora riesaminate*, in H. A. Millon, *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo*, Bompiani, Milano 1994, p. 238.

²⁶⁷ G. Bizzarri, E. Bronzoni, *Esplorazioni sulla via Emilia. Vedute nel paesaggio*, Feltrinelli, Milano 1986.

²⁶⁸ L. Ghirri, *Il profilo delle nuvole, immagini di un paesaggio italiano*, Feltrinelli, Milano 1989, p. 2. Nel testo Ghirri esplicita la diversità della propria fotografia rispetto alla prospettiva affermando che «*La prospettiva non è il nostro modo naturale di osservare, ma un modo per farti guardare meglio. C'è una specie di utopia del vedere tutto chiaro*». Egli predilige una visione periferica, in cui lo sguardo fissa un elemento particolare mentre ciò che è attorno passa in secondo piano, ma anche in questo approccio permangono i dispositivi di messa a fuoco prospettica e di profilo lineare tra cielo e terra. Ciò che preme sottolineare è la presenza di punti di tangenza tra due differenti sguardi sul paesaggio; questi elementi costruiscono un procedimento attraverso cui analizzare il territorio Bassa e cogliere il ruolo che la Torre Rurale può qui assumere.

²⁶⁹ La fotografia si intitola "Cadecoppi. Dalla strada per Finale Emilia" (1986), in L. Ghirri, *op.cit.*, (1989) p. 71.

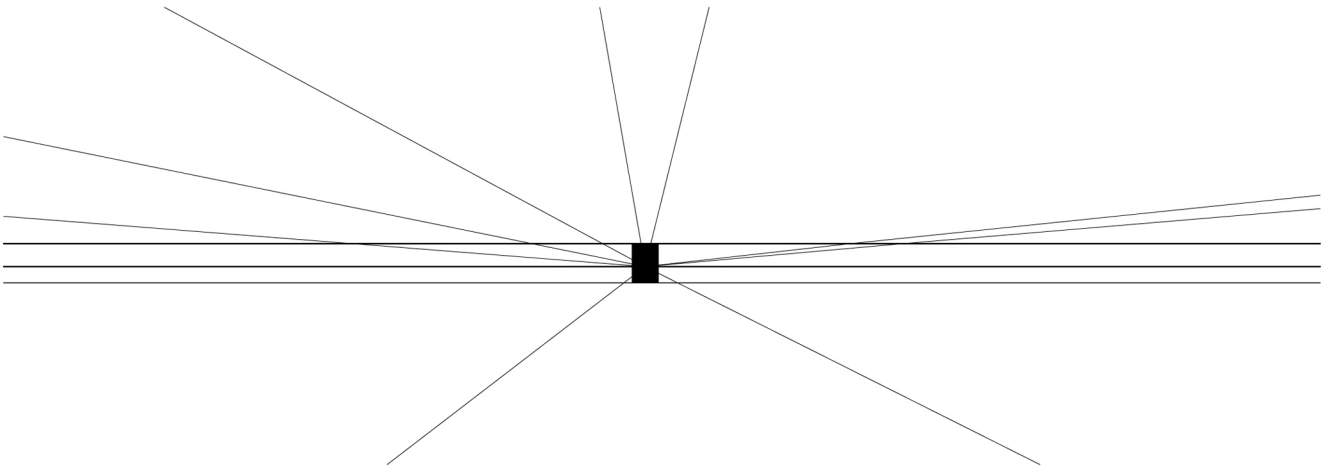
riscoprendo una caratteristica tipica della pianura emiliana. Il paesaggio rurale resta elemento comune delle due immagini considerate, quella di città utopica rinascimentale e quella odierna della campagna ritratta da Ghirri; ciò nonostante, pur cambiando la tecnica e la modalità con cui si inquadra la scena, rimane medesimo il meccanismo visivo che modula la relazione tra architettura e natura nella campagna. Le considerazioni messe sinora in campo permettono di osservare come nei sopralluoghi condotti nella Bassa modenese il territorio contenga questi due elementi narrativi descritti, che congiuntamente mettono ordine alla visione complessa della realtà. In questa logica, il manufatto torre continua ad avere un ruolo centripeto, poiché conserva una propria individualità all'interno della prospettiva e diventa soggetto attivo verso cui converge lo sguardo dell'osservatore. I "livelli" di paesaggio sono ugualmente identificabili nel palcoscenico corrispondente al fondo coltivato o nel tracciato poderale che converge verso la villa padronale. La quinta scenica viene marcata dai filari alberati o dai canali artificiali che definiscono l'estensione del fondo. Gli attori della scena sono inscrivibili invece nell'architettura dell'insediamento rurale ove i vari elementi stabiliscono un "equilibrio" visivo nella disposizione e nella distanza che tra essi instaurano. In ultimo il fondale, come terzo livello del paesaggio che nel caso della Bassa modenese inquadra talvolta lo scenario periurbano retrostante o diversamente si traduce nell'evidenza dell'argine fluviale disposto frontale alla scena così da definirne l'orizzonte. Queste parti costitutive della campagna sono elementi narranti in grado di inquadrare visioni prospettiche del territorio, scene fisse considerate come matrice di partenza per leggere il contesto ed interpretarlo mediante il progetto, al cui centro si pone la fabbrica turrita. Trova in queste considerazioni ulteriore conferma la volontà di riconoscere la Torre Rurale come strumento di visione in grado di attuare una ricostituzione del paesaggio, analogamente a quanto accade nell'immagine dell'utopica città ideale di Baltimora. Ciascun caso studio rilevato mostra il dialogo tra torre e paesaggio circostante, in cui la verticalità della colombaia spinge lo sguardo a centrare la visione dell'adiacente campagna tenendo l'architettura turrita come punto fermo. La costruzione grafica della prospettiva, consente dunque di "misurare" lo spazio e le relazioni tra l'insediamento rurale ed il contesto ancora presente, analogamente alle fotografie di Ghirri. Il progetto perseguirà ora questo stesso procedimento.



Luigi Ghirri, *Il profilo delle nuvole*,
Cadecoppi. Dalla strada per Finale Emilia, ©Luigi Ghirri
Le architetture come elementi della scena (Dda)



Luigi Ghirri, *Il profilo delle nuvole*
Bomporto argine del Panaro, Valli Grandi Veronesi, Contarina Verso la foce del Po, ©Luigi Ghirri
I livelli "teatrali" di paesaggio



Casino Sacchi, San Prospero sulla Secchia (Fda 2013),
L'architettura come elemento della scena (Dda)



I livelli "teatrali" del paesaggio nella Bassa modenese:
Colombaia Borsari, casa L'Apostolica e corte Cà Bianca (Fda 2013)

3.2 Il progetto di architettura come metodo d'intervento. Strategie di riattivazione per la campagna

«Ciò che distingue un reperto archeologico, da un frammento architettonico è proprio la valenza progettuale di quest'ultimo, la sua capacità di trasmettere un'idea più generale, che non si limita a testimoniare se stesso, la sua forma, ma che è in grado di trasmettere principi progettuali ancora oggi validi».²⁷⁰

Il frammento considerato come elemento distinto dal reperto archeologico evidenzia l'approccio disciplinare della composizione architettonica, per intervenire all'interno del paesaggio rurale. *Comporre*²⁷¹ ovvero mettere-insieme significa utilizzare i frammenti di architettura posti sul piano orizzontale della pianura mediante un processo combinatorio, in cui le singole parti ritrovano unità e riconoscibilità nel sito mediante l'azione progettuale. In tale accezione il frammento²⁷² amplia il proprio significato e diviene non solo l'elemento depositario di un passato, bensì si individua come riferimento in grado di instaurare un dialogo con il contesto circostante mediante l'intrinseca capacità semantica di tradursi concretamente in elemento progettuale. Nel caso in esame la Torre Rurale è intesa come frammento architettonico, in quanto testimonia con la sua presenza sia la propria appartenenza all'insediamento, sia la diretta relazione con il paesaggio rurale in trasformazione. Si è osservato come, nell'ambito della Bassa modenese, la torre sia strettamente connessa all'abitato. Essa è manifestazione della cultura insediativa rurale e si pone come *landmark* per il paesaggio. Esistono esemplari esperienze, che mostrano come nell'odierna condizione della pianura padana si possa intervenire con un approccio compositivo indirizzato ad una relazione con la tradizione. Due procedimenti distinti sono esplicitati nell'opera di

²⁷⁰ T. Monestiroli, *La Colonna del Filarete sul Canal Grande. La lezione di Aldo Rossi e l'uso del frammento*, in "Firenze Architettura", n°1, 2006, p. 116.

²⁷¹ J. N. L. Durand, *Lezioni di Architettura*, Clup, Milano 1986, (ed. or. 1809). Il manuale di Durand introduce lo studio dell'architettura mediante l'approccio compositivo in cui gli elementi architettonici singolarmente individuati si combinano tra loro in base a regole, allineamenti e proporzioni individuate nello studio analitico delle opere prese a riferimento, superando il concetto statico di tipologia e volgendo l'interesse ad una progettazione consapevole di nuove figure dell'architettura.

²⁷² A. Rossi, *Frammenti*, in *Architetture 1959-1987*, A. Ferlenga (a cura di), Electa, Milano 1987, p. 7. La definizione rossiana di «Frammento nella lingua italiana significa un piccolo pezzo staccato per frattura da un corpo qualunque. E con ciò esso esprime una speranza (...) Per questo credo nella città futura come quella dove si ricompongono i frammenti di qualcosa di rotto dall'origine».

Il progetto di architettura come metodo d'intervento. Strategie di riattivazione per la campagna

ricostruzione del castello di Novara di Paolo Zermani e nel complesso del Centro Torri²⁷³ a Parma di Aldo Rossi, collocato in un'area ai margini della città e prossimo alla campagna.

Nel primo caso il progetto per il castello sforzesco-visconteo a Novara²⁷⁴ prevede, oltre al restauro dei ruderi della fortificazione, l'inserimento di un edificio alto chiamato a diventare nuovo museo per la città attraverso la ricostruzione della torre sulla giacitura di una preesistenza storica. La torre è una nuova emergenza sulla rovina del bastione e indica la volontà progettuale di costruire in continuità, considerando l'architettura non un elemento statico unicamente da ripristinare, bensì un corpo ancora in divenire, capace di porsi in nuove genesi formative. In merito a tale opera Paolo Zermani dichiara di aver lavorato per «*sottrazione, imparando come a fianco della semplificazione formale e dell'economia... si debba tener conto anche della capacità del frammento di generare progetto... La condizione del progetto di architettura è tale per cui incarichiamo alcuni frammenti di ricominciare a costruire un paesaggio perduto*».²⁷⁵ L'azione progettuale che si attua sulla torre in questo caso pone in evidenza il significato della nuova architettura come perno in grado di reinserire il castello nella scena circostante, in connessione visiva con lo spazio indefinito della campagna confinante.

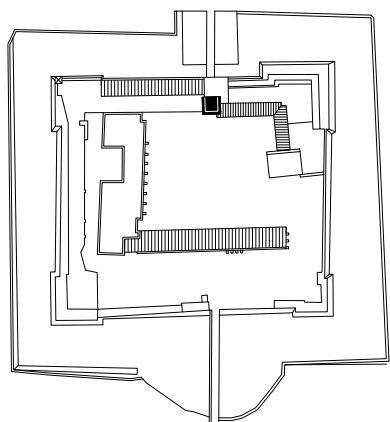
Il secondo approccio assume il tema della torre come nuovo elemento figurale capace di dialogare con la realtà per astrazione. L'atteggiamento di Rossi verso la presenza storica dei manufatti nella pianura padana si riflette attraverso la costruzione di un'*allegoria*²⁷⁶, per cui gli edifici alti superano la forma e la dimensione della Torre Rurale padana, ma ugualmente ne rievocano il peso e la gravità che storicamente essa as-

²⁷³ Il centro commerciale "Torri" a Parma è realizzato tra il 1985 e il 1988 da Aldo Rossi e Gianni Braghieri. Quest'opera si compone di una galleria centrale in vetro su cui si attestano le attività commerciali e si caratterizza per la presenza di sei torri in alzato.

²⁷⁴ Il recupero del Castello Sforzesco-visconteo, realizzato tra il 2007-2010, consta nel restauro delle parti già esistenti ad est e nord, la ricomposizione dell'ala ovest e la ricostruzione parziale della torre principale di accesso sul fronte nord verso la piazza. Questo progetto, a differenza del caso precedente, rappresenta un tentativo di ricostituire l'unità visiva e spaziale dell'originale impianto di epoca romana.

²⁷⁵ F. R. Prodi, F. Collotti, *Paolo Zermani: architettura 1983-2003*, Diabasis, Reggio Emilia 2003, p. 21.

²⁷⁶ Il termine *allegoria* deriva dal greco antico e significa "parlare d'altro"; in semantica si usa per esprimere un concetto o un sentimento attraverso un'astrazione figurata. Dal punto di vista architettonico, Pierluigi Nicolini chiama in causa l'allegoria per spiegare le componenti teoriche dell'architettura. L'autore fa riferimento all'immagine del Centro commerciale Torri a Parma. La foto in oggetto, uno scatto in notturna di Luigi Ghirri, esemplifica nell'iconografia come l'architettura rossiana sia la costruzione simbolica della torre. Cfr. P. Nicolini, *Elementi di architettura*, Skira, Milano 1999, p. XXII, XXIII.



P. Zermani, *Castello Sforzesco-visconteo*, Novara, 2007-2010, planimetria (Dda)



Inserimento della nuova torre, *Castello Sforzesco-visconteo*, Novara, 2010 ©ZermaniAssociati, particolare

sumeva nella campagna, accentuandone la proporzione e l'entità. Lavorando sulla verticalità e serialità delle nuove torri connesse al volume più basso di natura commerciale esse sono «*studiate per essere viste da Parma come dall'autostrada, e per spiccare nella pianura padana*». ²⁷⁷ Si verificano qui i procedimenti di replicazione delle strutture verticali e di cambio scala, per il quale Rossi non lavora per anastilosi, ma per analogia al tema. Un aspetto interessante è la scelta di inserire in sommità la scritta "Centro Torri", non tanto per enfatizzare la funzione, quanto più per ribadire come quest'architettura voglia porsi come "punto urbano" ²⁷⁸ ugualmente ad altri edifici pubblici di rappresentanza quali il "Teatro" e il "Municipio", assumendo la valenza di elemento simbolico di riferimento per la città, catalizzatore dello spazio, delle trasformazioni urbane e della periferia adiacente. La concezione di frammento, espressa da Zermani, di essere elemento che fa scaturire il progetto per rinnovare una dimensione perduta di paesaggio, trova una similitudine con la definizione di Rossi: «*penso a un'unità o a un sistema fatto solo di frammenti ricomposti*». ²⁷⁹ Pertanto seppur in modo differente, Rossi riconosce nel frammento l'elemento generatore di una nuova architettura, mentre Zermani legge nel frammento un elemento di continuità che ricomponne e ricostituisce l'antica permanenza del manufatto: entrambi esprimono quel procedimento progettuale mediante cui la torre si pone nel paesaggio a rappresentare il nesso tra architettura e luogo. Occorre però rimarcare come in questi due esempi esista un diverso modo, con cui intendere il frammento nel progetto. Nell'intervento per il Castello di Novara la volontà è quella di agire sulla "presenza" della torre, ossia sulla preesistenza del bastione in parte crollato per consolidarne il ruolo e preservarne l'identità, insistendo, oltre al recupero filologico del manufatto, sull'innesto tra l'esistente ed il nuovo intervento. Diversamente nel Centro Torri si lavora agendo sull'"assenza", ovvero sulla realizzazione *ex novo* di un complesso che pone la torre come perno fondante ove prima non esisteva. In questo ultimo caso la torre diviene citazione di un'antica realtà costruita, richiamo visivo che intercetta la singolarità di quest'architettura già presente nell'adiacente campagna, riproponendola con un linguaggio formale e costruito contemporaneo. Che si lavori

²⁷⁷ A. Rossi, *Se guardo questi ultimi progetti. Edificio d'abitazione a Kochstrasse, Berlino e Centro commerciale a Parma*, in "Lotus International" n°57, 1988, p. 8. L'articolo di Rossi è corredato da un repertorio fotografico commissionato a Luigi Ghirri.

²⁷⁸ A. Rossi, *ivi*, p.8.

²⁷⁹ A. Rossi, *Autobiografia scientifica*, Ed. Pratiche, Parma 1990, p.17.

Il progetto di architettura come metodo d'intervento. Strategie di riattivazione per la campagna

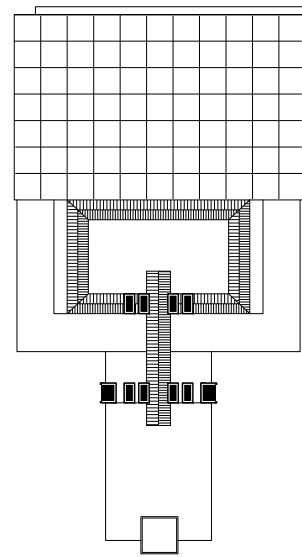
agendo sull'esistente o diversamente costruendo ex novo, le architetture di Zermani e Rossi esplicitano l'intenzione di riattivare il paesaggio rurale al fine di restituire la *percezione*²⁸⁰ della campagna come spazio antropico necessario. Riconosciamo perciò nella Torre Rurale un *bene comune*, così come il paesaggio circostante diventa anch'esso di conseguenza bene comune, spazio collettivo su cui intervenire con segni noti, già esistenti, ritrovati seguendo il "principio di visibilità": «*il potere di mettere a fuoco visioni... di pensare per immagini. Penso a una possibile pedagogia dell'immaginazione che abitui a controllare la propria visione... permettendo che le immagini si cristallizzino in una forma ben definita, memorabile, autosufficiente, "icastica"*».²⁸¹ La percezione visiva e quindi la visibilità del paesaggio trovano sintesi prima nell'azione del progetto di architettura e poi nella costruzione dell'opera: l'intervento sul manufatto torre è dunque operazione di riappropriazione. L'azione progettuale che considera la Torre Rurale quale soggetto del rapporto tra immagine e architettura nel paesaggio padano restituisce l'opera alla sua originale visibilità e promuove l'azione educativa²⁸² di conoscenza e conservazione della campagna. Con tale approccio compositivo si definiscono possibili scenari in cui la Torre Rurale viene ad essere «*elemento di stabilizzazione dei contesti costruiti in fase di radicale trasformazione dei modi di vita*»²⁸³ e dunque, nello stato attuale di continua e drammatica urbanizzazione della campagna, la presenza dell'architettura turrata si pone come elemento di salvaguardia dei segni generatori del paesaggio. La pianura non è allora solo il piano orizzontale che tipizza la scena rurale, ma ridiviene topografia dell'immaginario duttile e durevole, capace di riscrivere il paesaggio recependo un'azione progettuale consapevole affidata all'iconografia della torre. Il confine tra il vedere reale e il vedere immaginato, la presenza e l'assenza della Torre nella campagna costituiscono un *continuum* tra la realtà fisica e l'immagine trasmessa della pianura.

²⁸⁰ Il significato della parola *percezione*, dal verbo latino *percipere*, ossia "apprendere", tiene in sé una precoce azione educativa legata indirettamente alla visione e alla capacità cognitiva dell'osservatore.

²⁸¹ I. Calvino, *Lezioni Americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Mondadori, Milano 2002, p.103, (ed. or. 1988).

²⁸² E. Turri, *op.cit.* (1998), p. 24. Nell'introduzione al testo l'autore incoraggia lo sguardo verso il paesaggio mediato da una «*educazione a vedere*», a *vedere per capire*», richiamando il senso di azione educativa che si compie guardando il paesaggio rurale.

²⁸³ P. Nicolini, *Doppio gioco*, in "Lotus International" n°48-49, p. 3.



A. Rossi e G. Braghieri, *Centro Torri*, Parma, 1985-1988, planimetria (Dda)



Centro Torri, dettaglio delle torri, Parma, 1987
©Luigi Ghirri, particolare



Paolo Zermani,
Castello Sforzesco-visconteo, Novara
©ZermaniAssociati



Aldo Rossi e Gianni Braghieri,
Centro commerciale Torri, Parma
©IBC Emilia Romagna

Costruire nella presenza. La restituzione dell'immagine

«Vedevo questa terra come sottile lamina d'acciaio che nulla lascia trapelare, dove tutto rimane sulla superficie, e così i ricordi, i volti, i fatti e le persone si muovono incessantemente... una grande tavola dove ricordi e memorie non affondano o spariscono ma sono in ogni angolo, riempiono lo spazio, in un movimento disordinato».²⁸⁴

La difficoltà principale di agire nell'attuale condizione del paesaggio rurale è ben interpretata dal contrasto di due diverse immagini tra loro sovrapposte ovvero lo spostamento di cose e persone, che si muovono incessantemente mediante la mobilità veloce su percorso carrabile e all'opposto la stanzialità della pianura, trasposta nell'idea di una *grande tavola* ove l'architettura si deposita come oggetto sparso in un territorio ormai compromesso, in cui convivono la speculazione edilizia e gli ultimi lacerti della tradizione costruttiva contadina.

I sopralluoghi svolti nella Bassa restituiscono questa immagine del paesaggio rurale come spettro di una situazione evidenziata mediante due distinti livelli di percezione: da un lato attraversando la *sottile lamina* che il tracciato rettilineo della strada descrive all'orizzonte, dall'altro spostandosi a tappe e fissando un punto ove iniziare la perlustrazione del territorio a piedi, dunque attraverso una mobilità lenta, percorrendo gli argini ed i sentieri per dare una misura spaziale concreta a ciò che si vede. Fissare un luogo è dunque l'azione primaria dell'approccio progettuale: azione necessaria per rispondere al bisogno di ristabilire un ordine fisico nell'attuale sistema dell'insediamento rurale e definire una scala ideale di riferimento rispetto a cui mettere "a fuoco" il paesaggio. Il tratto stradale della provinciale che taglia l'intera provincia modenese tra Medolla e San Felice sul Panaro²⁸⁵, è un luogo cardine in cui la realtà e l'immagine storica della campagna trovavano, prima del sisma 2012, un punto di

²⁸⁴ L. Ghirri, *Un cancello sul fiume*, in P. Costantini e G. Chiaramonte (a cura di), *op.cit.*, pp.100-3. Il brano originale venne presentato alla XVII Triennale di Milano nel 1987 all'interno della mostra *Le città immaginate. Nove progetti per nove città* all'interno della sezione su Bologna.

²⁸⁵ Si fa riferimento all'attuale strada provinciale SP468 (ex SS468) ha origine nella città di Reggio Emilia e attraversando Correggio entra nella provincia modenese, passando per Carpi, da cui prosegue sovrappassando il fiume Secchia, Cavezzo, Medolla, San Felice sul Panaro e Finale Emilia, superando il fiume Panaro, per poi terminare in corrispondenza di Mirabello, frazione della città di Ferrara. Si tratta di uno storico asse commerciale e tuttora un'importante via di comunicazione che lungo il suo corso incontra non solo le emergenze fluviali del Secchia e del Panaro, ma anche antichi tracciati centuriali.

riferimento nell'architettura di torre Malcantone²⁸⁶ presso l'omonima località a Medolla. La fondazione della fabbrica, avvenuta in epoca cinquecentesca, rappresenta il secolare dominio della famiglia Montecuccoli e ne è stata significativa testimonianza, finché il recente terremoto non ne ha provocato il crollo parziale ed il conseguente abbattimento forzato. Attualmente l'unico segno ancora leggibile di tale preesistenza rimane il basamento, anch'esso compromesso, ma in grado di restituire il sedime originale della torre che fungeva da presidio e difesa delle proprietà della nobile famiglia. A seguito della sua edificazione tale manufatto fu parte di una corte agricola, ora non più presente, di cui permangono l'oratorio posto in affaccio su strada, il piano pavimentato della preesistente dimora padronale e una porzione di fabbricati di servizio lungo il perimetro al confine stradale in stato di degrado. L'originaria proprietà dei Montecuccoli assumeva in passato una forte evidenza sia rispetto alla viabilità storica, sia nella fabbrica della torre e nell'oratorio, ma ancor più si relazionava al fondo coltivato mediante l'impianto a corte aperta, ove centralmente era posta la dimora padronale che affacciava verso la campagna. La relazione della torre con l'insediamento originario è venuta a mancare in seguito all'abbattimento della dimora principale e all'edificazione incongrua di fabbricati di servizio e residenziali. Intervenire in questo contesto diventa pertanto occasione per riconnettere visivamente la presenza di torre Malcantone allo storico tracciato viario e al contempo consente la messa a sistema degli edifici di origine storica, ancora superstiti, per ricostituire un'idea unitaria della corte perduta.

A livello planimetrico si considera dunque la proprietà fondiaria, raffrontando tra loro le principali fasi, in modo da poter constatare come lo stato originario dell'impianto costruito abbia subito numerose alterazioni nel tempo. Lo stato di fatto ante sisma vede la configurazione di due edifici in linea a carattere di servizio costruiti internamente allo spazio aperto della corte ed un corpo di residenza posto sul fronte stradale, che, di fatto, hanno alterato l'insediamento rurale iniziale. A seguito del terremoto, l'impianto planimetrico si è ulteriormente compromesso poiché si sono verificati, oltre al crollo della torre fortificata, l'abbattimento dei due fabbricati in linea storici che inizialmente cingevano la corte e si è permessa la costruzione di un nuovo fabbricato atto a residenza, nella sede in cui originariamente la corte trovava spazio aprendosi visiva-

²⁸⁶ Cfr. nota n°103.



Torre di corte Malcantone, Medolla, prima del sisma

mente verso la campagna retrostante. Ogni testimonianza della matrice storica che tale complesso significava per il territorio è andato perduto, eccezion fatta per il manufatto dell'oratorio gentilizio ancora visibile dalla strada e messo in sicurezza per impedirne il crollo. A partire da queste considerazioni, l'ipotesi di progetto pone come punto di partenza il ripristino della "presenza" della torre, inscrivendo una nuova opera nel sedime preesistente di torre Malcantone. La centralità della torre è dunque l'opportunità per intervenire su tutto il sistema insediativo e di considerare la costruzione dei fabbricati crollati mediante il recupero della sagoma dei due corpi simmetrici originariamente presenti ed eliminando i fabbricati incongrui di recente costruzione, che a seguito del terremoto necessitano di un intervento di ripristino. La fabbrica della Torre Rurale diviene un segno di forte riconoscibilità per quest'ambito territoriale in virtù della sua posizione di prossimità con la strada, sottolineato dallo sviluppo verticale dell'alzato su cinque livelli, a cui si aggiunge l'accentuato basamento a scarpa dell'attacco a terra e la presenza di barbacani lungo il coronamento, nonché la lanterna in copertura.²⁸⁷ Rifacendosi a quanto indicato da Zermani a Novara, senza voler confrontare l'esito di quell'opera con il caso studio di Medolla ma seguendone invece il procedimento, si considera l'approccio in parte conservativo ed in parte d'intervento ex novo assunto dall'architetto. Nel caso in oggetto si verifica la possibilità di un'azione a partire da ciò che resta, l'esistente rovina Montecuccoli, per sovrapporvi un nuovo costruito in grado di restituire l'originale immagine assunta dalla fortificazione. L'abbattimento coatto di parte di questa fabbrica nell'immediato post sisma ha segnato una cesura indelebile nell'immagine del territorio. Dunque, escludendo in questo caso l'ipotesi del "*dov'era, com'era*" sia per l'elevata compromissione dell'esistente, sia per il mutato scenario in cui l'antica fabbrica venne a sorgere, si sceglie di mediare l'intervento di ricostruzione filologico con un'operazione che recupera il significato simbolico che l'architettura assumeva. Partendo da questi presupposti, si rileggono alcuni caratteri della torre come elementi guida da conservare all'interno del nuovo intervento. Per quanto riguarda l'attacco a terra, si consolida e completa il rudere dell'esistente con una struttura muraria costruita in continuità materica con la preesistenza in laterizio, mantenendo le bucatre ancora in essere. In alzato, la torre di progetto conserva la misura complessiva

²⁸⁷ Cfr. par. *La Torre Rurale come manufatto*.

Il progetto di architettura come metodo d'intervento. Strategie di riattivazione per la campagna

della originaria fabbrica così come lo sviluppo tripartito del prospetto in basamento, corpo centrale e copertura, ora ipotizzata come piana. La disposizione delle principali aperture è rivisitata, rinunciando alle buca-
ture che fungevano da finestre e probabilmente posteriori all'impianto originale. Si lavora per semplificazione e alleggerimento degli elementi di finitura posti originariamente quali: cornici, dentelli, buca-
ture di passaggio e barbacani, per marcare con maggiore chiarezza la sovrapposizione tra i due diversi interventi. Il segno delle cornici è rievocato nella medesima posizione, utilizzando lo sfalsamento di un corso di mattoni arretrato rispetto alla linea del paramento murario esterno ad evocarne il disegno originario, mentre l'elemento del barbacane sul lato est viene ricostruito come volume sporgente per segnalare la presenza di una cavità, concepita come espediente per portare all'interno una lama di luce. In pianta la torre era costituita in origine da un vano di risalita laterale e da una stanza a fianco; nella proposta progettuale invece la scala è scandita da due rampe laterali per facilitare il flusso di percorrenza, lasciando libera la fruizione dello spazio centrale ad ogni livello. In sezione si recupera integralmente la scansione interna e la quota di posizionamento originale dei solai, riproponendo il principio costruttivo di travi, che sostengono il piano di calpestio dei vari livelli e che stabiliscono l'unico elemento di distinzione dato dal sistema di copertura non più a falde ma piano. La torre in quanto manufatto declina, nella sua nuova identificazione, l'originale ruolo di difesa ma mantiene un ruolo di "emergenza" nel territorio, poichè ridiviene elemento di riferimento per la campagna, monumento padano che celebra la propria significativa immagine nella relazione tra opera costruita e contesto naturale.

Internamente, ogni partizione orizzontale si pone come libero spazio di esposizione ove il solo sistema scale è illuminato zenitalmente dall'alto, mentre l'ultimo livello si conclude con una stanza, un volume chiuso e ben definito. Se in origine i preesistenti barbacani erano dispositivi di visione controllata e la lanterna rappresentava il punto di contatto tra la torre ed il cielo, ugualmente nel progetto l'ambito sommitale recupera questa vocazione a "guardare" l'esterno, tenendo insieme terra e cielo. In quest'ultima stanza infatti è presente una camera ottica²⁸⁸, che

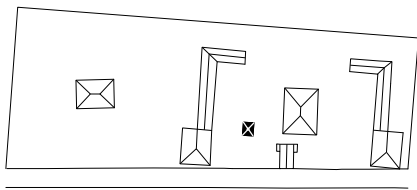
²⁸⁸ La *camera ottica* è un dispositivo visivo che consente di proiettare un'immagine reale all'interno di uno spazio o corpo chiuso, attraverso l'apertura di un foro che permette l'ingresso filtrato della luce alla parete opposta al foro. L'immagine proiettata viene poi messa a fuoco e orientata mediante l'utilizzo di lenti concave, che ne permettono il rad-
drizzamento secondo il medesimo principio che regola lo scatto fotografico.



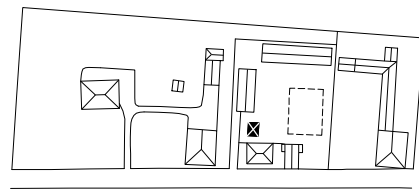
Basamento di Torre di corte Malcantone, Medolla, (Fda 2014)

COSTRUIRE NELLA PRESENZA

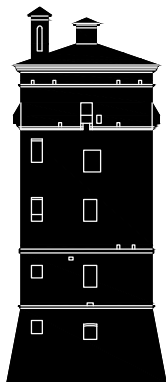
1° scenario progettuale



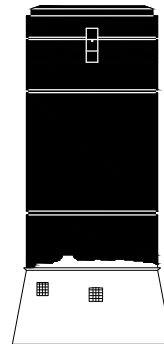
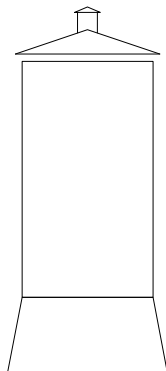
XVI sec.



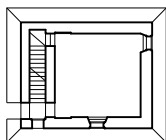
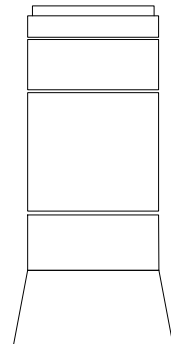
2012 ante sisma



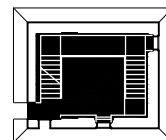
Prospetto, Stato di fatto



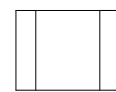
Stato di progetto

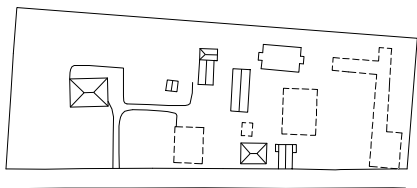


Pianta +2.00 mt, stato di fatto

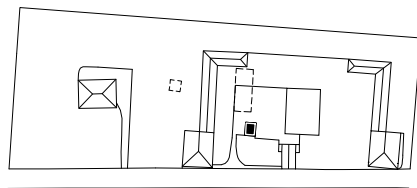


Pianta +2.00 mt, stato di progetto

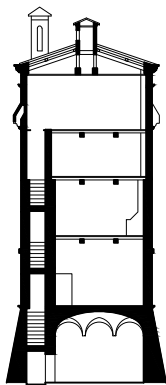




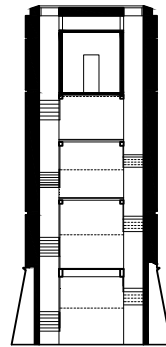
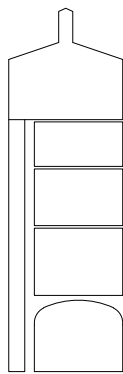
2012 post sisma



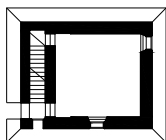
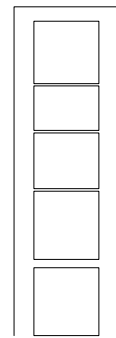
ipotesi di progetto



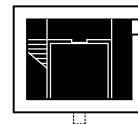
Sezione, Stato di fatto



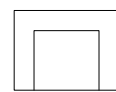
Stato di progetto



Pianta +5.00 mt, stato di fatto

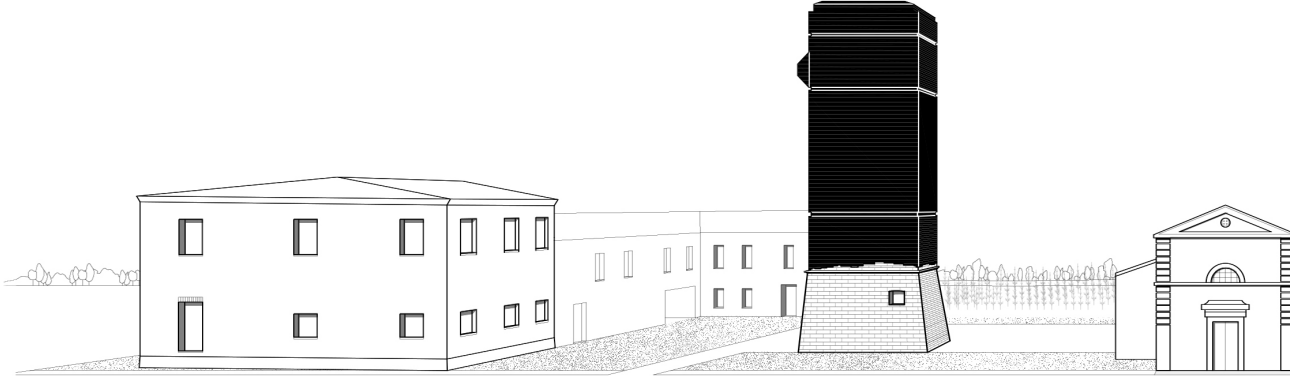
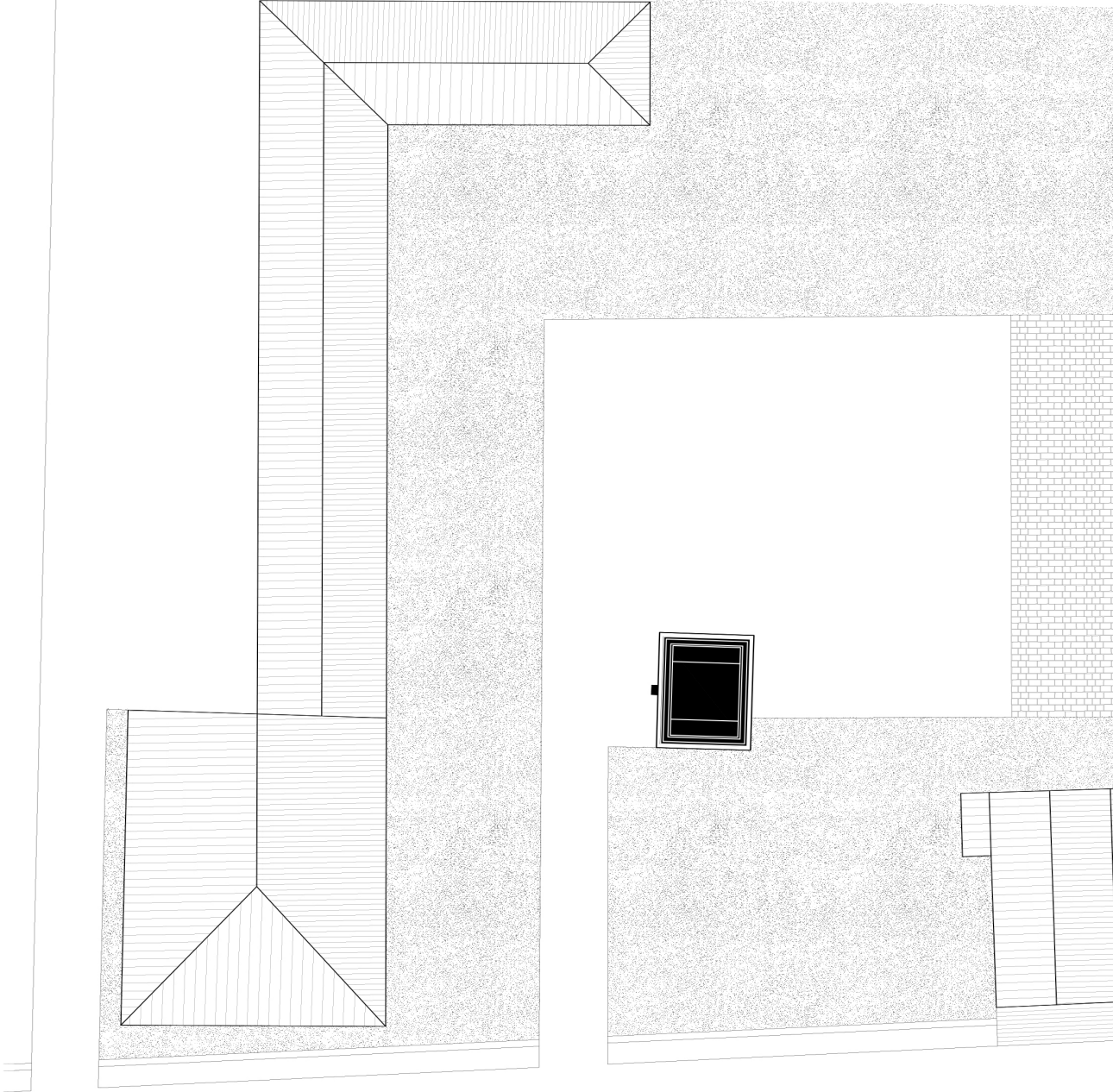


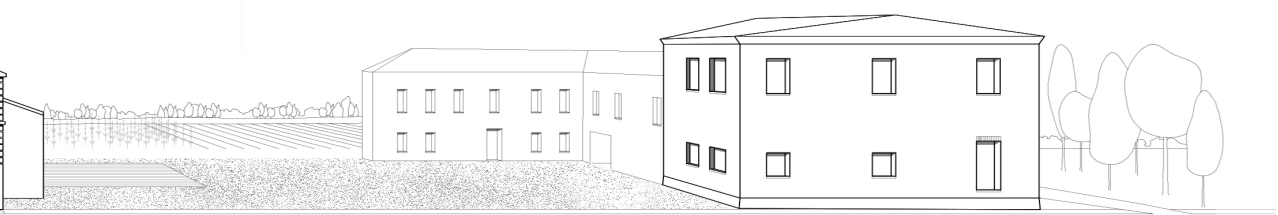
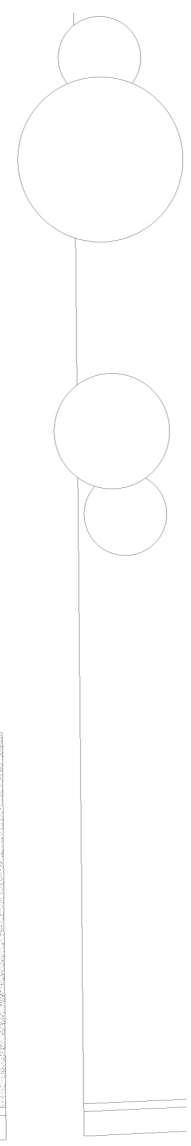
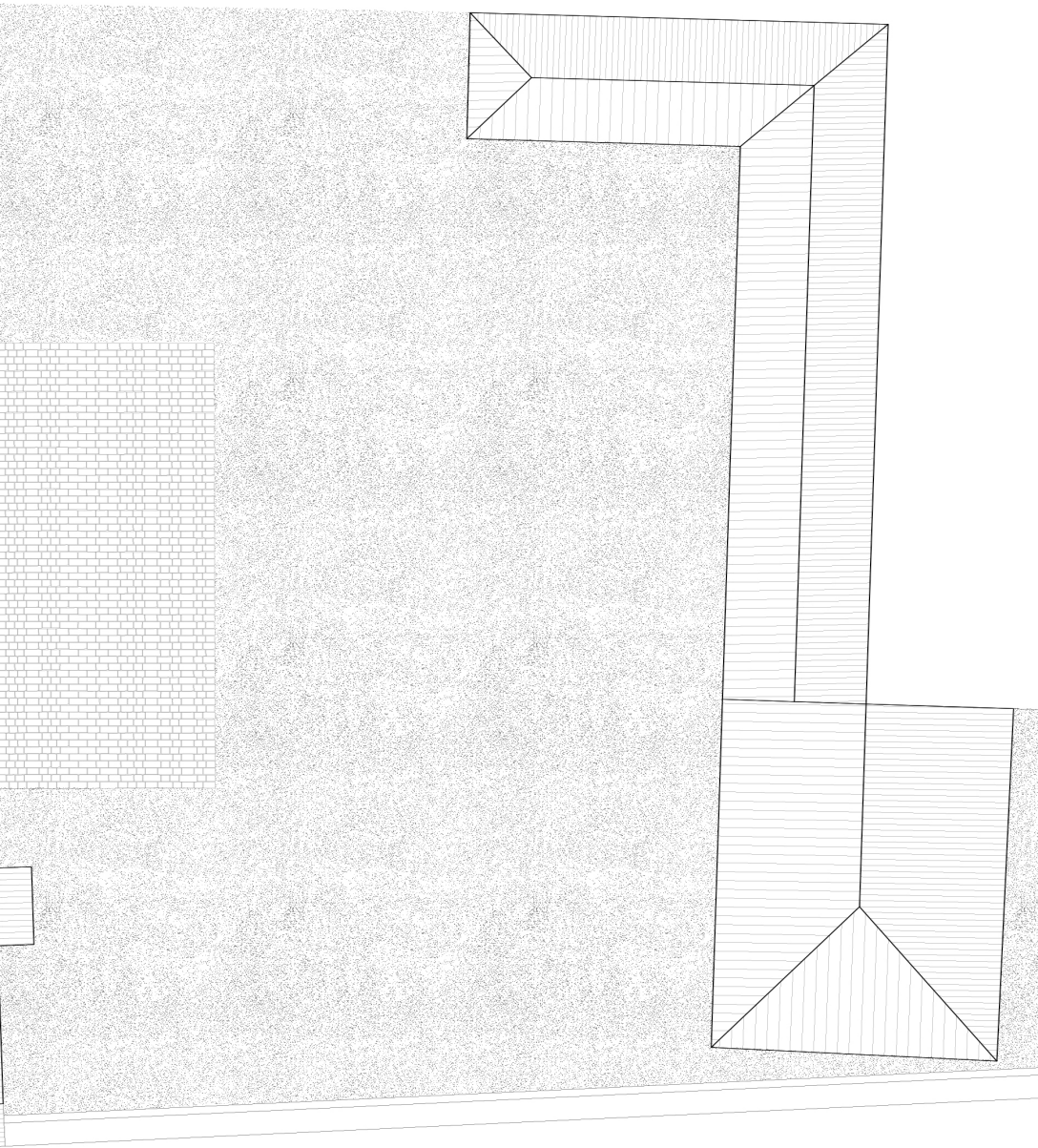
Pianta +5.00 mt, stato di progetto



COSTRUIRE NELLA PRESENZA

1° scenario progettuale





Torre Malcantone, Medolla, (02/Dda)



proietta su un suo lato la scena esterna, riscoprendo in questo luogo il senso di un *interno perduto*²⁸⁹ che caratterizza gran parte dei monumenti padani danneggiati dal sisma del 2012. Il procedimento adottato reinterpreta la celebre camera ottica ancora in funzione alla Rocca Sanvitale di Fontanellato²⁹⁰ nel parmense, di cui Luigi Ghirri ricorda lo stupore ed il fascino della visione della piazza antistante racchiusa nella stanza circolare situata all'interno del bastione angolare: «*l'emozione di entrare in quella stanza del torrione, trovarmi al buio completo e scoprire piano piano l'immagine rovesciata della piazza antistante, è stata molto forte. L'effetto è come se, miniaturizzati, per incanto potessimo entrare in una macchina fotografica. Da più di quattrocento anni questa foto-telecamera primordiale ripete al sorgere del sole questo miracolo: osservare nell'immagine come la luce che gradualmente si stende sul piazzale disegna i contorni, accende i colori, le cose, le persone fino alle nuvole in cielo appena dietro le case. Per parlare della fotografia e del territorio... la luce rivelatrice che appare quasi miracolosamente nel buio del torrione di Fontanellato, sono sembrati significativi, utili per pensare, riprogettare e rintracciare il filo di un possibile percorso conoscitivo*».²⁹¹

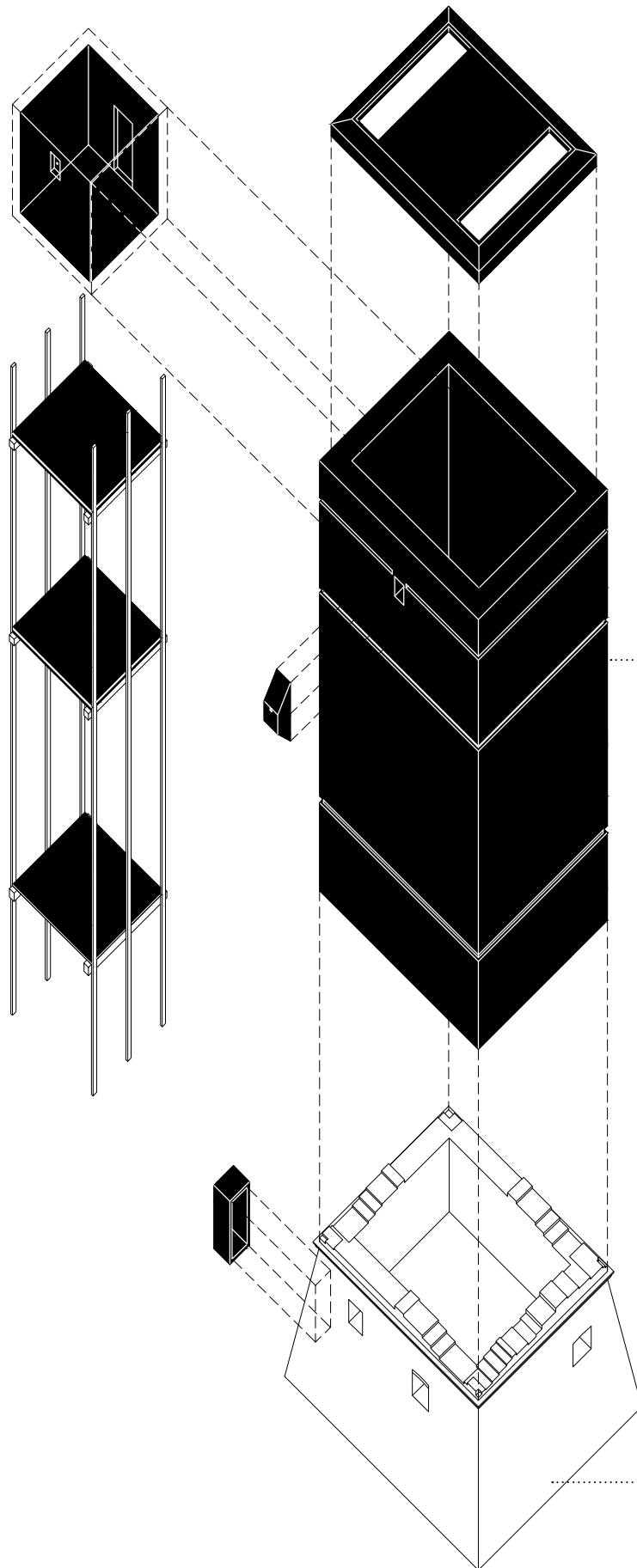
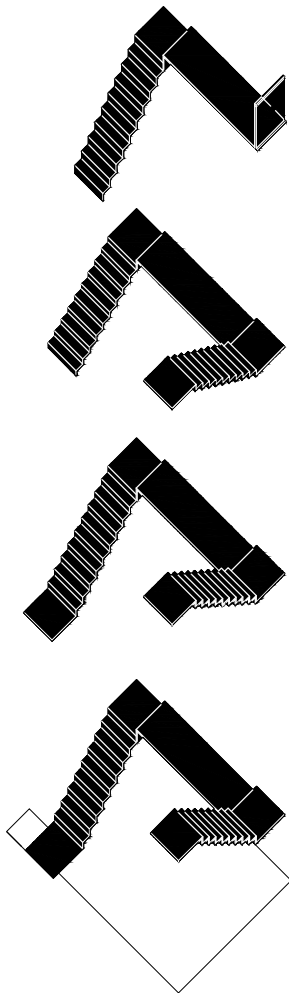
Analogamente nella ricostruzione di torre Malcantone si ha l'inserimento di tale dispositivo in corrispondenza del barbacane, che attraverso una feritoia ed un sistema di lenti convergenti in grado di figurare la proiezione dell'esterno, rievoca le scene rurali affrescate di numerosi interni di dimore padronali modenesi. E' in questa ricerca di appropriazione dell'immagine attraverso il percorso ascensionale interno, che avviene l'incontro tra interno ed esterno e dunque dell'uomo con la natura. Si tratta di un'atmosfera atemporale del vedere, ove si riflettono lo stupore ed il senso di infinito che il paesaggio rurale ancora conserva: «*nella pianura padana non ci sono mai gli orizzonti. Gli orizzonti te li devi andare a cercare, devi sempre salire su qualcosa per vederli. Il fatto di non vedere gli orizzonti, di doverli andare a cercare, fa sì che tu ti muova*».²⁹²

²⁸⁹ G. Chiamonte, *Interno perduto. L'immanenza del terremoto*, Franco Cosimo Panini, Modena 2012, p. 29.

²⁹⁰ La rocca costruita nella piccola frazione parmense di Fontanellato (XII sec.), principale proprietà della casata Sanvitale, si caratterizza per la presenza della camera ottica dentro un torrione inizialmente adibito a carcere e poi nell'ottocento adattato a camera ottica, creando un sistema di specchi ed aperture in grado di proiettare l'immagine della piazza prospiciente all'interno della stanza.

²⁹¹ L. Ghirri, *Una luce sul muro*, in L. Ghirri, *op.cit.* (1997), p. 167.

²⁹² Intervista a A. Concari in *45° parallelo*, (A. Concari e D. Ferrario, docufilm 1985).



Sistema di copertura

Corpo centrale nuovo involucro

Basamento preesistente

Ricostruzione di Torre Malcantone, esploso assometrico (Dda)

Intervenire sull'assenza. Allegoria dell'abitare e ritorno alla "casatorre"

Il paesaggio rurale padano è storicamente il territorio in cui architettura e natura, convergendo, fissano nella scena costruita l'incontro tra immagine e realtà, tra il concetto di *utopia*²⁹³ e quello di *tradizione*.²⁹⁴ Questi termini tra loro apparentemente distanti nella dimensione in cui l'utopia richiama la sfera dell'irreale, dell'immagine, mentre la tradizione rimanda alla concretezza del guardare al passato per leggere il presente, il reale, trovano nella scena fissa della pianura padana il "teatro" di questa rappresentazione. La distanza tra realtà e immagine è dunque solo apparente. L'architettura si fa interprete di questo duplice modo in alcune opere emblematiche, ove si ha la messa in scena della visione ideale del paesaggio infinito della pianura: il ponte Pallotta a Comacchio di Luca Danese, la Galleria degli Antichi di Sabbioneta e Palazzo Farnese di Jacopo Barozzi da Vignola a Piacenza. Queste architetture, tra loro apparentemente distanti in quanto agiscono a scale differenti all'interno del paesaggio padano, hanno in comune il procedimento mediante cui definiscono un costante legame con l'orizzonte esterno della campagna vera quinta scenica di riferimento. In esse, è la presenza intrinseca della torre come parte preponderante della composizione a fungere da parametro di misura dello spazio. Il comune denominatore delle tre opere deriva dalla capacità di "comprendere" il paesaggio rurale al proprio interno e quindi di far convergere lo spazio indefinito della campagna attraverso una dimensione unitaria di percezione. L'approccio compositivo è legato al *fattore di scala*²⁹⁵ dell'architettura ed è su tale presupposto che l'allegoria è resa possibile, poiché la dimensione dell'architettura si modula in relazione alla scena naturale circostante, per mezzo di uno dei suoi elementi più rappresentativi quale è appunto la torre. Ciò significa che la scala con cui l'opera si pone nel contesto consente la messa a

²⁹³ L. Mumford, *Storia dell'Utopia*, edizioni Calderini, Bologna 1969, p. 9. «Per lungo tempo utopia è stato un altro nome per definire l'irreale e l'impossibile. Noi l'abbiamo posta in antitesi al mondo; in realtà sono le nostre utopie che ci rendono il mondo tollerabile: sono le città e gli edifici che la gente sogna, quelli in cui finalmente vivrà».

²⁹⁴ E. Nathan Rogers, *Continuità e contemporaneità*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2009, p. 24. «La tradizione non è che la compresenza delle esperienze: è sia la convalida delle emergenze permanenti, sia l'energia delle mutazioni; le une e le altre concorrono allo sviluppo di nuovi effetti infinitamente attivi (o, meglio, sempre attivi finché non vi siano nuove coscienze disposte ad inserirsi nella attiva fenomenologia della storia)».

²⁹⁵ P. Zermani, P. di Nardo (a cura di), *Inter-vista*, in "And" n°21, 2011, p. 41. «Si tratta di lavorare sulla "scala" dell'architettura, come ad azionare la messa a fuoco di un apparecchio fotografico, adeguandola alle condizioni e alla distanza dal soggetto, fino a percepirne il senso in modo nitido».

Il progetto di architettura come metodo d'intervento. Strategie di riattivazione per la campagna

fuoco, l'inquadratura del paesaggio, che tali manufatti rendono possibile con la propria presenza. Se si osserva il ponte Pallotta²⁹⁶ a Comacchio esso individua nella costruzione della torre doppia un dispositivo in grado di inquadrare la scena del paesaggio lagunare. La torre qui è un corpo di passaggio, che sovrapposto al ponte rimarca l'attraversamento del canale e inquadra la visuale verso il mare. In questo caso, al di là della mera funzione, il ponte è un monumento che celebra il rapporto della città con l'acqua. Il dispositivo delle torri binate rappresenta l'ingresso al centro storico attraverso il canale Migliarino e il canale Pallotta e sulla terraferma acquisisce il medesimo ruolo di orientamento e di osservazione del paesaggio, contraddistinto dalla linearità della pianura coltivata ma anche dall'antica traccia di canalizzazioni e corsi d'acqua.

Altro caso esplicativo è la Galleria degli Antichi²⁹⁷ a Sabbioneta, architettura dotata di uno sviluppo in lunghezza di quaranta metri. La galleria raffigura un'estrusione del dispositivo urbano del portico intersecato alla scansione modulare di un doppio ordine di arcate sovrapposte a delimitare un lato della piazza civica antistante. La definizione del prospetto può essere considerata come ripetizione modulare della figura originaria di una torre passante. Analogamente alla torre isolata, i due livelli della galleria esprimono sia la dimensione terrena fissata nel basamento, sia la dimensione celeste evidenziata nello sviluppo in alzata della galleria superiore e nel coronamento finale. L'interno rievoca il contesto rurale come fondale di un paesaggio immaginato e dipinto negli affreschi lungo le pareti, mentre l'attacco a terra inquadra lo spazio urbano della città esistente e lo spazio fuori le mura oltre la soglia dell'attuale piazza d'Armi, ove anticamente sorgeva il castello, creando un duplice livello di rapporto con la pianura. In maniera differente in Palazzo Farnese a Piacenza²⁹⁸ si nota come la dimensione massiva del complesso sovrasti

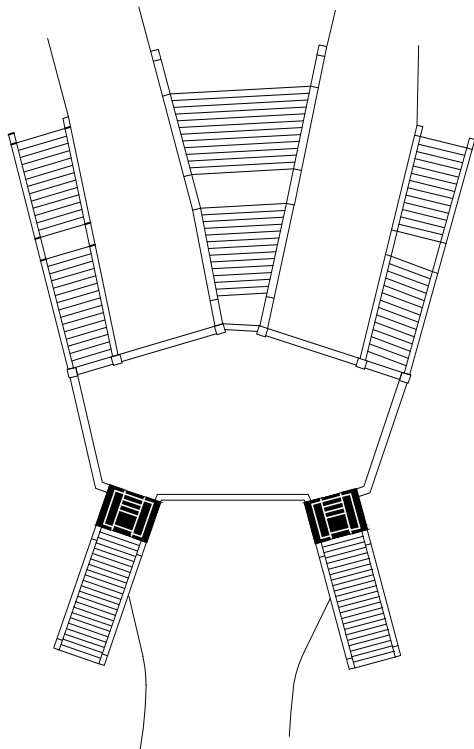
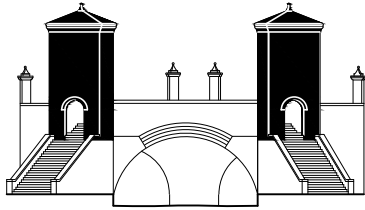
²⁹⁶ *Ponte Pallotta* o *Trepponti* a Comacchio è opera del ravennate Luca Danese, che nel 1638 eresse il ponte per volere del Cardinale Pallotta. Solo successivamente il ponte venne dotato delle torri come manufatti di controllo e di guardia verso l'esterno, marcando l'originale predisposizione dell'opera idraulica di attraversamento e migrandone la valenza da elemento difensivo ad architettura scenica.

²⁹⁷ *Galleria degli Antichi* o "Corridor grande" fu edificata nella città di fondazione di Sabbioneta per volontà di Vespasiano Gonzaga Colonna tra il 1584 ed il 1586 per esporre le collezioni d'arte e dei trofei di caccia del duca. Con la sua estensione e la contigua presenza di palazzo Giardino viene a definire l'antica piazza del castello, attuale piazza d'Armi.

²⁹⁸ Il progetto del Vignola per il *Palazzo Farnese* di Piacenza, come trasformazione della fabbrica fortificata trecentesca al confine nord con il ducato di Milano, risale al 1560-1564 e trova solo in parte la messa in opera del monumentale disegno voluto dai Farnese, a causa della decadenza del Ducato a inizio Seicento. Tuttavia la parziale realizzazione dell'opera cela la volontà di coniugare alla fabbrica difensiva alcuni ele-

TORRE BINATA

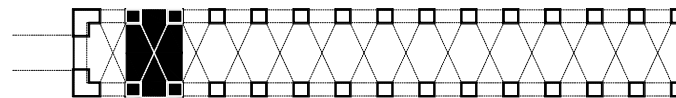
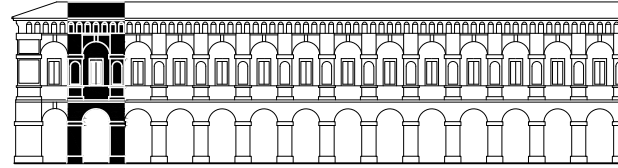
La Torre come sovrapposizione
Luca Danese
Porta Pallotta o Trepponti
Comacchio (Fe), 1632



TORRE ISOLATA

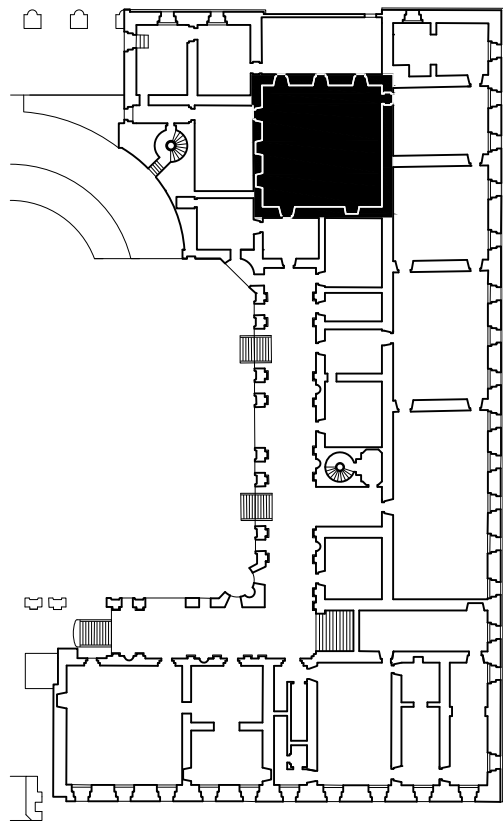
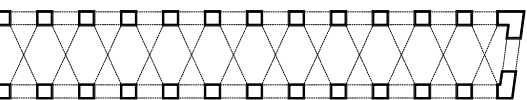
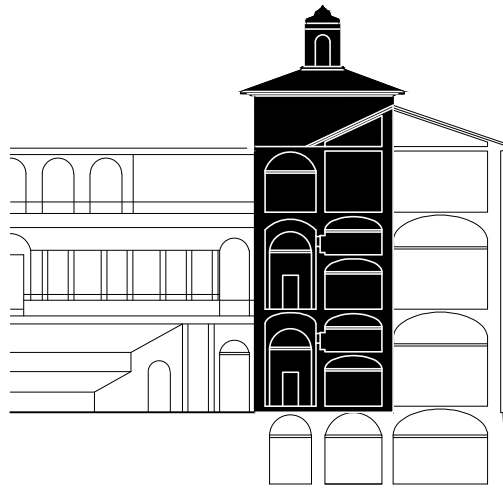
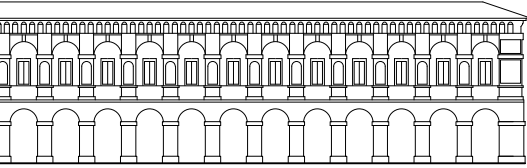
La Torre come modulo

Galleria degli Antichi o "Corridor grande"
Sabbioneta (Mn), 1584-1586



TORRE AGGREGATA

La Torre come quinta scenica
Iacopo Barozzi da Vignola
Palazzo Farnese
Piacenza (Pc), 1560



I "fattori di scala" dell'architettura turrata, (Dda)



Casa Il Cantone, San Felice sul Panaro, prima del sisma

rispetto al sistema urbano circostante. E' nel progetto originale che Giacomo Barozzi da Vignola meglio esprime il significato dell'elemento torre nel palazzo, come è ben visibile nella sezione trasversale verso il teatro. Tale architettura verticale articola il complesso e ne definisce la relazione con il paesaggio agreste mediante il dispositivo della loggia con arcata superiore, segnata ai lati da due torri giustapposte, che sottolineano la natura scenica del complesso e inquadrano l'orizzonte nord-est verso il Po. Il disegno delle torri e della loggia ribadisce la forza che le stesse assumevano nel territorio non urbanizzato e con tale soluzione mostra come, per la porzione effettivamente costruita, sia ancora leggibile questa iniziale vocazione dell'opera ad "includere" in sé la prospettiva del paesaggio rurale piacentino.

Le considerazioni emerse dall'osservazione di queste tre esemplari architetture padane esplicitano il legame esistente tra la fabbrica costruita ed il paesaggio in modo paritetico a quanto avviene nelle opere oggetto di questa ricerca, dove la torre è sia un'unità autonoma dell'architettura rurale che parte di un sistema insediativo complesso. Esistono alcuni punti di tangenza tra i due sistemi, quello appunto delle torri civiche menzionate e quello dei casi rilevati nelle campagne modenesi: il dispositivo di duplicazione delle torri di Porta Pallotta si legge nella corrispondenza con le torri binate di alcune ville padronali a San Prospero sulla Secchia (cfr. i Torrioni, villa Rizzatti e villa Alessandrini). Quando le torri modenesi si affiancano all'elemento loggia o alla soglia di accesso e costituiscono una "maschera" di facciata, analogamente a Comacchio i fornicati di passaggio per la navigazione del canale rispecchiano il medesimo atteggiamento. Un'ulteriore riprova dell'assonanza con le opere qui prese a riferimento si evidenzia nella Galleria degli Antichi a Sabbioneta che "tiene" traccia, nel modulo dell'arcata porticata, del legame figurale con le torri isolate passanti (cfr. torre Tusini e torre Sacchi a San Prospero sulla Secchia). In ultimo, la torre di Palazzo Farnese come sistema inscritto nella pianta del complesso richiama il principio con cui, a scala minore, si ha la sovrapposizione della torre inglobata nella struttura di alcune ville padronali (cfr. casa La Vettora a Finale Emilia, casa Torretta Bastardella a San Prospero sulla Secchia, Corte Gavioli a Bomperto). All'interno della pianura la Torre Rurale è dunque un "monumento mino-

menti scenografici delle ville romane come la presenza della torre urbana che tiene in sé caratteri analoghi a quelli della torre rurale.

Il progetto di architettura come metodo d'intervento. Strategie di riattivazione per la campagna re"²⁹⁹ per usare un'adeguata espressione di Paolo Zermani, elemento stanziale di servizio e di controllo visivo che oltre a ciò contiene, nello stretto legame con l'insediamento, la dimensione ormai perduta dell'abitare un tempo appartenente esclusivamente alla casa colonica. Si ritiene che i casi studio esaminati nella campagna della Bassa modenese presa a campione possano recuperare un'espressione figurata dell'abitare contemporaneo attraverso la riproposizione della torre come soluzione di progetto. Data l'insistenza del manufatto su questo territorio ed il ruolo simbolico che esso riveste nell'iconografia storica, si può pensare all'azione dell'insediarsi mediante la messa in opera della torre come architettura contemporanea capace di valorizzare il paesaggio. Si definisce quale campo dimostrativo di questa seconda ipotesi progettuale la porzione di territorio posta a confine tra Camposanto e San Felice sul Panaro, in un tratto conosciuto come località Dogaro³⁰⁰ dal nome dell'omonimo canale. In questo ambito persistono diversi esempi in cui alla casa colonica è giustapposta una torre e ciò è attribuibile alla presenza dell'acqua come elemento, sia artificiale nel caso del canale Dogaro, sia come elemento naturale nel caso del vicino corso del fiume Panaro. In particolare si è scelto il sito denominato Il Cantone³⁰¹, ove è situata l'omonima dimora con torre annessa, posizionata marginalmente alla strada e allineata con il fronte principale in direzione del canale. Recuperando la soluzione progettuale di Aldo Rossi a Parma in cui la torre "agisce" seguendo un principio di ripetizione, rifacendosi esplicitamente all'architettura del contesto limitrofo, si è ipotizzato di procedere con l'inserimento di nuovi elementi turriti in corrispondenza di punti sensibili, generando un'azione in grado di promuovere la riqualificazione di questa porzione di campagna ed attribuire riconoscibilità ad un ambito di confi-



Casa Il Cantone, San Felice sul Panaro, (Fda 2013)

²⁹⁹ Zermani definisce un'altra forma di monumento che, oltrepassando la sfera dimensionale e smarcandosi dal carattere di autorialità, è definibile tale: «Ristabilire la centralità della misurazione del Monumento pone delle condizioni di metodo. Se gli studi e le misurazioni appartengono al patrimonio acquisito si costituisce come nostro compito principale una nuova misurazione, per certi versi fortemente percettiva, ove le identità originarie sono appiattite o variate, le distanze sono ridotte dalla capacità di trasmissione e di spostamento che caratterizza il tempo presente. E così nei monumenti minori può censirsi il grado di influenza, di modificata capacità riproduttiva: quanto ancora i caratteri ereditari del Monumento possono contenere elementi di fecondità... Il Monumento è da scoprire in un tessuto più diffuso del proprio singolo apparire, quello in cui affida alle singole realtà il proprio messaggio. E' da misurare questa capacità di diffusione, di migrazione», in P. Zermani, *Identità dell'architettura*, Officina edizioni, Roma 1995, p. VIII, IX.

³⁰⁰ G. Ragazzi, M. Calzolari, G. Ragazzi, *Memorie storiche di Rivara*, vol. 1, D. Giuseppe Paradisi Editore, Bomperto (MO) 1978, cap. VI. Il testo contiene un capitolo che riporta le fonti storiche di questa località.

³⁰¹ Si rimanda alla specifica scheda contenuta nella sezione degli Apparati (n° T57sf).

ne strategico, in quanto ubicato tra due centri padani e lungo la congiunzione tra il canale, il fiume e i campi coltivati. L'ipotesi progettuale elaborata si sviluppa disegnando un percorso rettilineo lungo la direzione del canale inteso come asse ideale su cui collocare più elementi, che dipartono dal fulcro della preesistenza di casa Il Cantone e si dispongono precisamente nello spazio. La matrice di questo sistema è una nuova Torre Rurale, architettura permanente concepita come osservatorio, luogo di sosta, riparo e rilievo della campagna adiacente. Ciascun edificio persiste come elemento autonomo, ma trova affermazione sul territorio grazie alla ripetizione delle torri che s'intervallano a passo variabile sino a "dissolversi" lungo un profilo naturale che guarda l'entroterra sanfeliciano da un lato e si direziona su quello opposto verso l'argine del Panaro per connettersi al percorso lungo fiume in direzione Camposanto e Bomporto. La composizione del manufatto in pianta è a base quadrata, segnata da un passaggio centrale di accesso, volto verso il corso d'acqua, lungo cui si colloca la scala, stretta tra due setti murari, che direziona il percorso in senso ascensionale raggiungendo la quota di un primo livello di affaccio. A tale quota, lo spazio è libero, definito unicamente da un elemento connotante il sistema di risalita secondario tramite cui si raggiunge l'altezza superiore del coronamento, secondo punto di osservazione sul paesaggio rurale. In sezione dunque si può visualizzare la scansione tripartita tipica della colombaia grazie al posizionamento dei solai, che scandiscono un livello basamentale di accesso, un ambito identificabile nel corpo centrale dell'edificio ed un ultimo livello di coronamento e copertura. In prospetto, l'architettura turrata rievoca l'antica immagine di casatorre raffigurata dal Crescenzi nel *Liber Ruralium Commodorum*³⁰², secondo cui il *batefredum* è elemento complementare dell'abitare insieme all'insediamento rurale di origine. Questa iniziale caratteristica di torre di vedetta, come era in origine il battifredo, restituisce una dimensione antropica dell'opera nel suo essere primariamente insediamento stabile occasionale, ma comunque luogo di osservazione prima ancora che di difesa, non solo colombaia e perciò corpo di servizio. In alzato, il manufatto considerato riprende lo sviluppo verticale del volume annesso in casa Il Cantone, mantenendo come riferimento la proporzione disegnata della xilografia in cui si accentua l'attacco a terra con l'elemento a scarpa che circonda il perimetro della base. Ulteriore

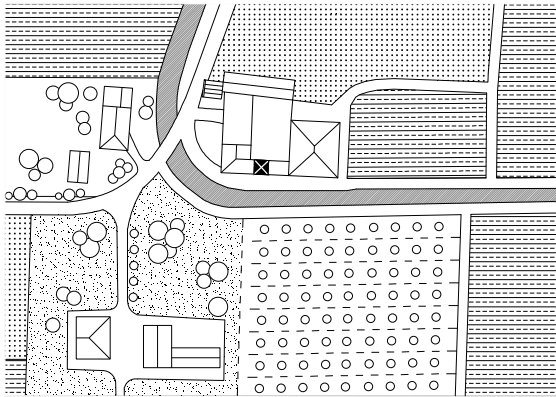
³⁰² Cfr. nota n° 80.

connotazione si ha nel coronamento, citazione del dispositivo della mensola su cui si posizionano le bucatore tradizionalmente legate all'ingresso e all'uscita dei colombi inserite, in questo caso, per sottolineare un punto significativo di affaccio verso l'esterno. La copertura a due spioventi marca la vocazione dell'opera intesa come architettura dell'abitare, distinguendo dalla usuale configurazione a quattro falde che caratterizza la colombaia. Attraverso la ripetizione di una "struttura elementare"³⁰³, si comprende la ripetizione e contemporanea variazione che la torre teorica del De Crescenzi ritrova quando inserita nel contesto. Si ipotizza in questo scenario progettuale di collocare tre torri lungo il percorso rettilineo, che si reiterano assumendo una differente declinazione a seconda della loro posizione. Nello specifico, la torre posta più internamente nella campagna valliva sanfelicianiana presenta all'ultimo livello un affaccio dotato di un'apertura finestrata e scandito dalla cornice sottostante che visivamente indirizza lo sguardo in direzione parallela al Dogaro, intercettando le altre architetture di progetto. Secondariamente, la torre situata accanto alla preesistenza di casa *Il Cantone* si caratterizza con l'oggetto pronunciato di una mensola quale elemento a sbalzo proteso verso l'esterno, su cui si posiziona un'apertura ad altezza uomo per fissare quella visuale come prevalente, invitando in tal modo a considerare il legame storico tra la Torre Rurale come elemento autonomo del progetto accanto alla torre come sistema aggregato all'insediamento rurale. Infine la terza torre vicina al corso del Panaro si distingue dalle precedenti per fissare una posizione di riferimento sul paesaggio fluviale corrispondente, superando l'argine come limite visivo e stabilendo una connessione diretta attraverso una rampa che congiunge l'apertura superiore, posta sul coronamento, al percorso che costeggia l'andamento fluviale. Si può dunque affermare che man mano che la torre di progetto si affianca ad un elemento, sia esso costruito, come nel caso della preesistenza insediativa, che naturale, sono possibili differenti azioni di mediazione tra architettura e sito come testimoniato dall'ultimo caso, in cui la relazione tra natura ed artificio oltre che visiva diventa costruita. Mediante il progetto, si considera concretamente come in questi scenari la Torre Rurale possa essere nell'attualità un elemento fisico e concreto.

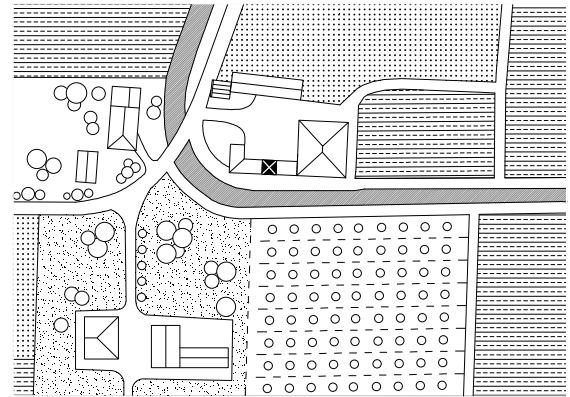
³⁰³ C.M. Aris, *Le variazioni dell'identità. Il tipo in architettura*, CittàStudiEdizioni, Milano 2003, p. 115-6 (ed. originale, Clup, Milano 1990). Aris riprende il termine *struttura elementare* da Carl Lévi-Strauss definito come «materiale di costruzione di sistemi più complessi» per indicare il tipo in architettura e la sua capacità di trasmettersi e trasformarsi a partire da componenti costruite di base.

INTERVENIRE SULL'ASSENZA

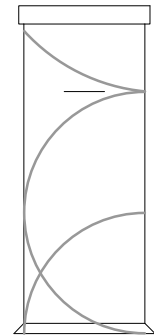
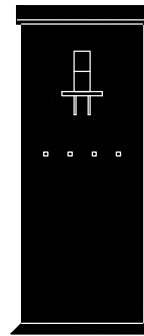
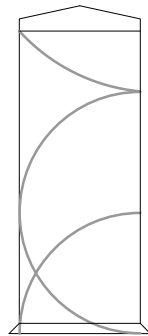
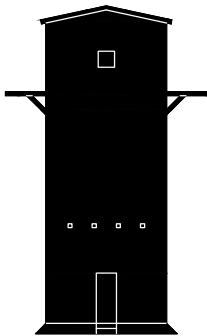
II° scenario progettuale



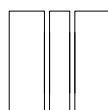
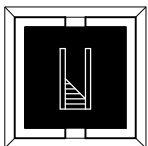
XIX sec.



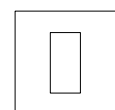
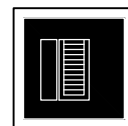
2012 ante sisma



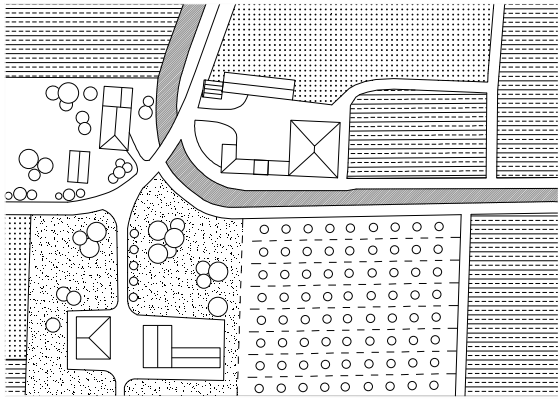
Prospetti di progetto



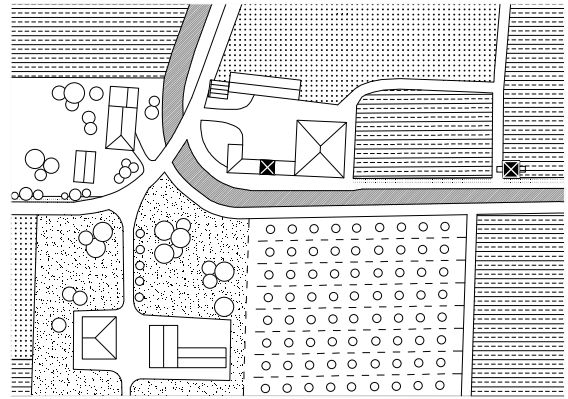
Piante di progetto 00, +1.50 mt



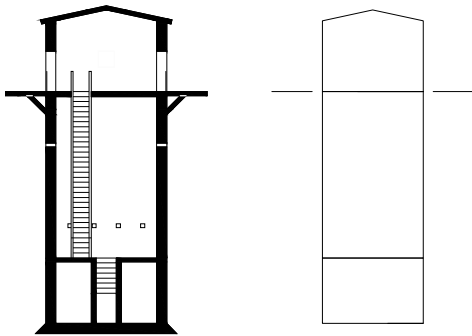
Pianta 01, +5.00 mt



2012 post sisma



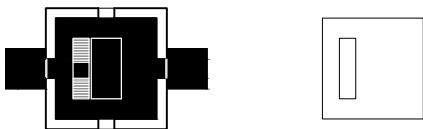
ipotesi di progetto



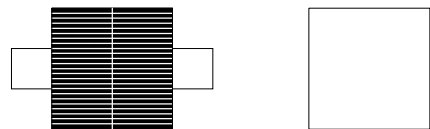
Sezione A



Sezione B



Pianta 02, +12.50 mt

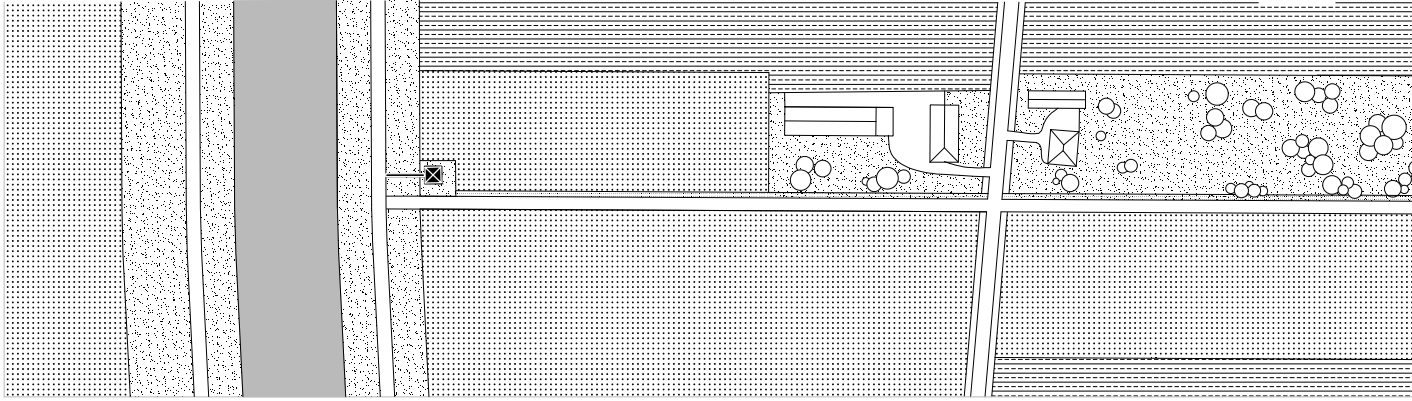


Copertura, +16.50 mt

Progetto di nuove Torri Rurali,
Il Cantone, San Felice sul Panaro, (01/Dda)



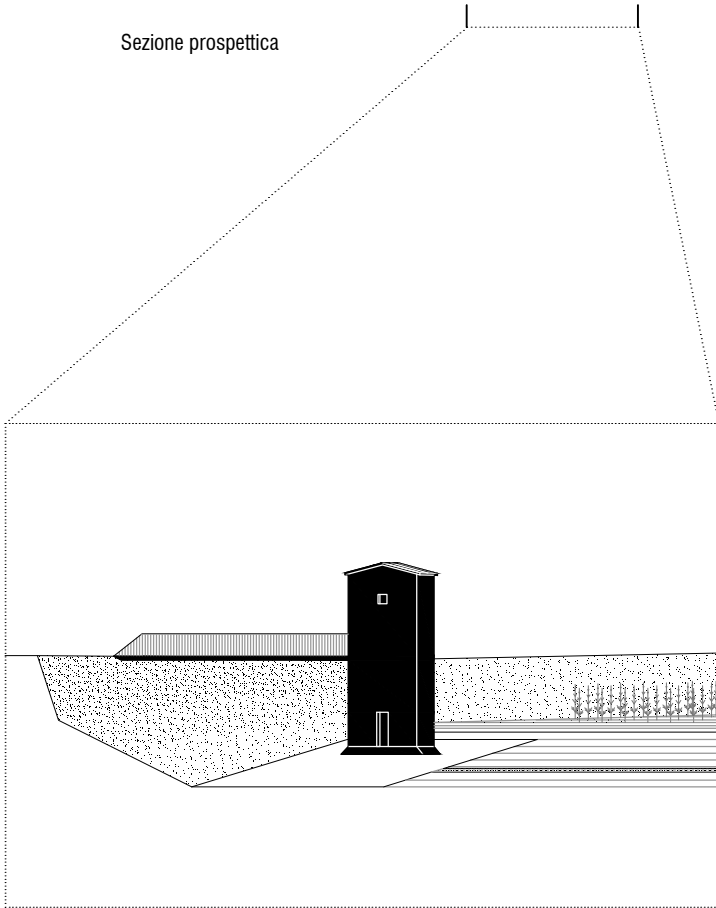
INTERVENIRE SULL'ASSENZA
II° scenario progettuale



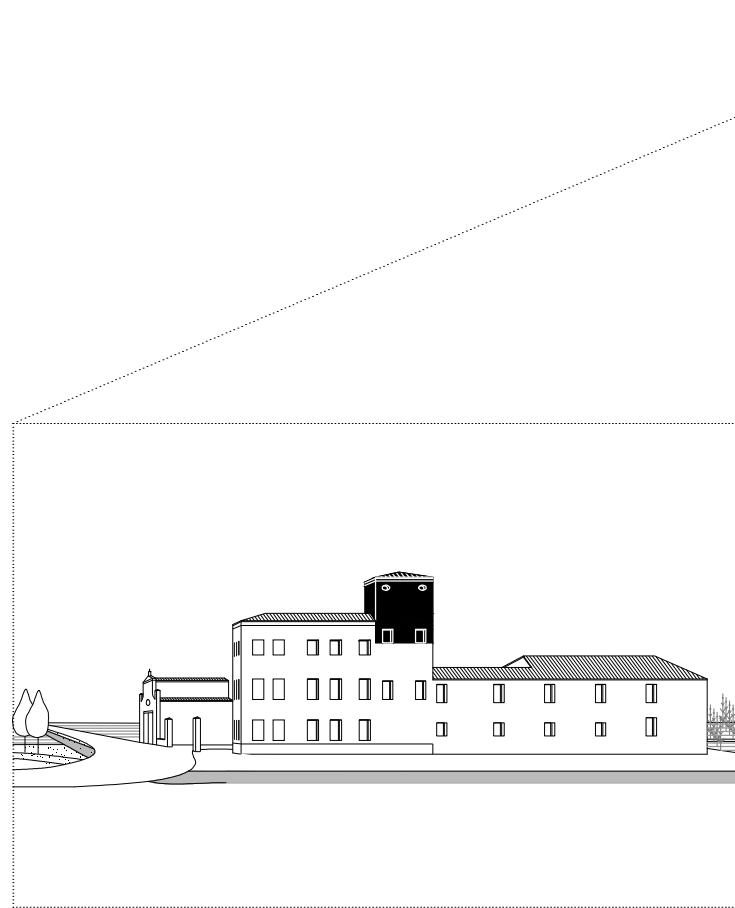
Planimetria territoriale



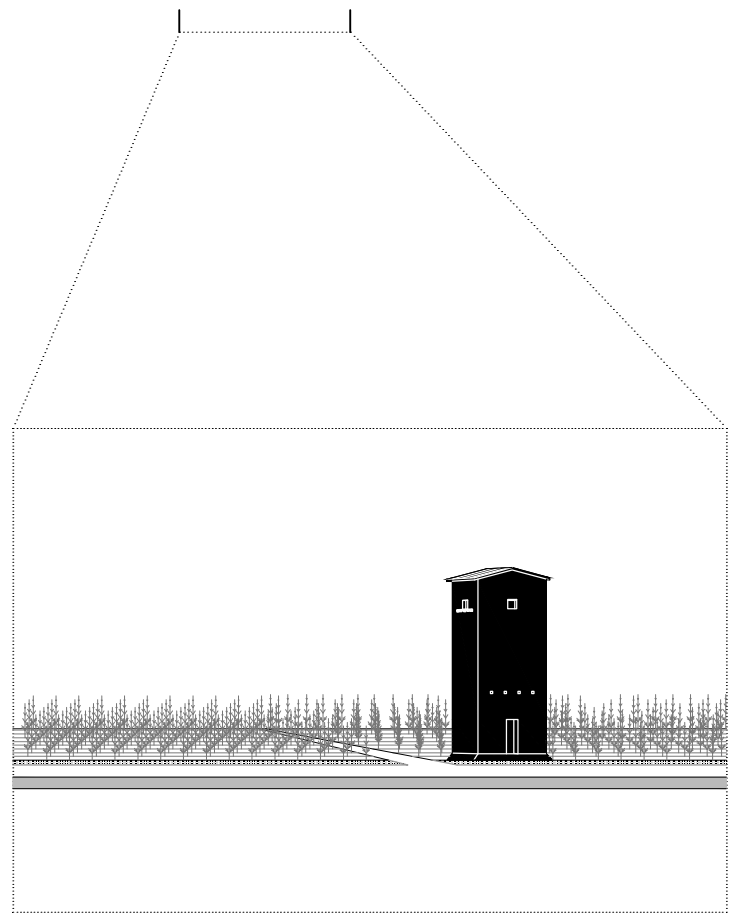
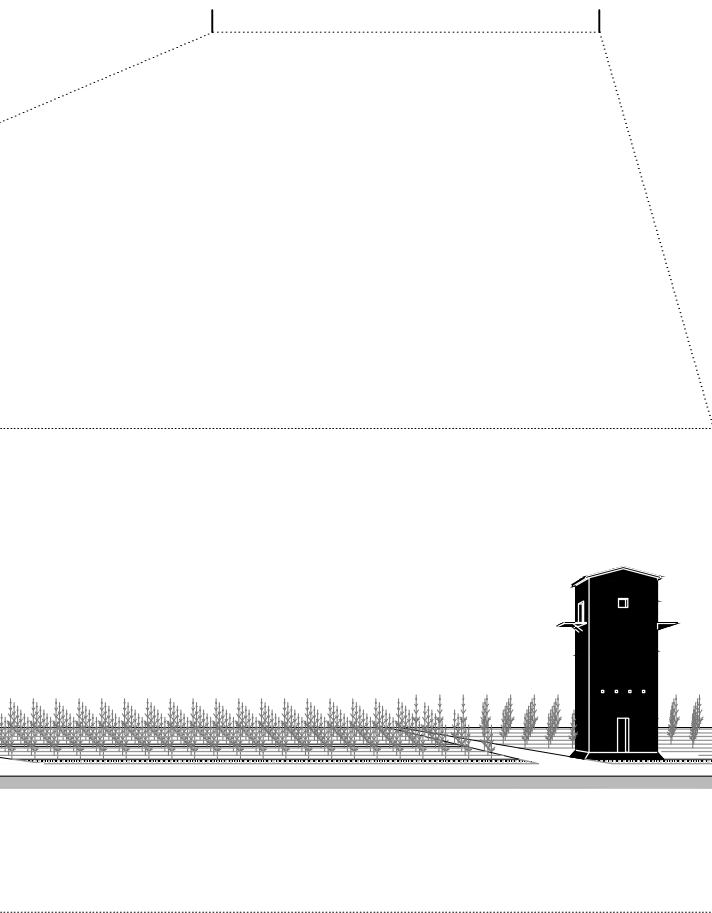
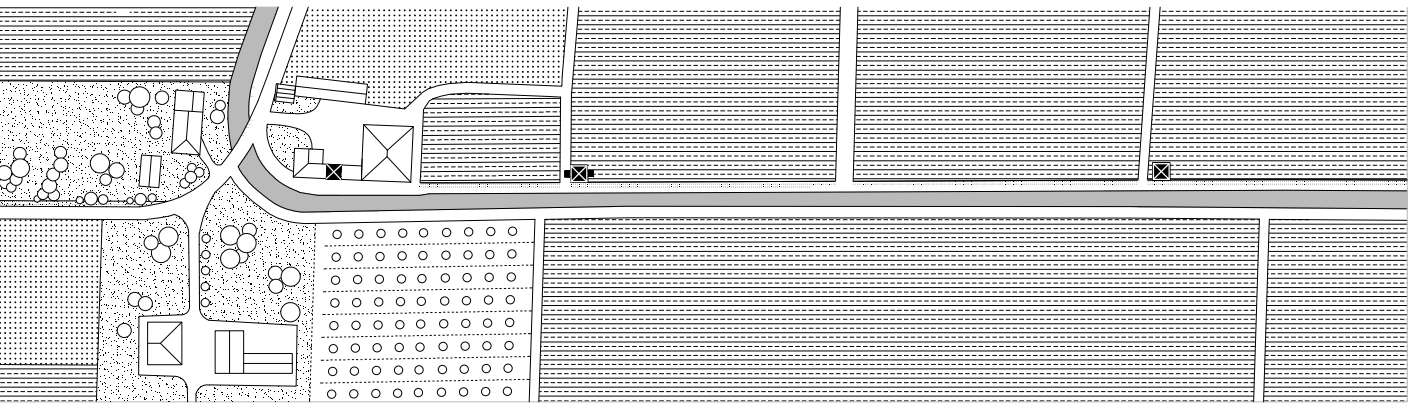
Sezione prospettica



La Torre e il fiume



La Torre e la corte agricola



La Torre e la campagna

Progetto di nuove Torri Rurali,
Il Cantone, San Felice sul Panaro, (02/Dda)



CONCLUSIONI

I “tesori” che si celano nel silenzio delle terre modenesi nascondono più di ciò che sembra. Coperti dalla polvere dell’indifferenza essi stanno immobili, permangono attraverso i secoli descrivendo ancora la realtà di un passato ignaro agli occhi di chi li guarda. Così le opere emiliane del Guercino fissano nello “scrigno” della loro tela la sublime perfezione di una campagna ormai perduta. La rappresentazione del celebre pittore nelle prime decadi del seicento narra di luoghi familiari, di campagne domestiche, di una dinastia estense che si erge sul valore della terra e sul significato sacrale che essa assume. In queste opere il paesaggio rurale è protagonista attraverso i campi coltivati, gli animali e gli attrezzi agricoli, la casa colonica ed in primo piano il lavoro dell’uomo che anima e dà forma alla scena. Qui, l’equilibrio tra la natura e l’operato del fattore prende forma e non è un caso che anche la Torre Rurale venga ad essere implicita interprete.³⁰⁴ Se nell’opera iniziale il pittore si lascia ammaliare dalla ricchezza della campagna e dai suoi colori, ben diverso è l’accento che essa assume vent’anni dopo quando il Guercino ritorna nella terra natia. Nell’opera *Madonna coi santi Giovanni Evangelista e Gregorio Taumaturgo* la Vergine domina la raffigurazione accanto ai santi ma il centro della scena, come lo sguardo della madonna indica, guarda ad

³⁰⁴ Giovanni Francesco Barbieri, detto il Guercino (Cento, 1591 – Bologna, 1666) pittore di fama internazionale si distingue per lo stretto legame alla campagna centese di origine rappresentata con estrema autenticità nella prima produzione pittorica (1614-1620). A tal proposito si ricordano i dipinti: *La mietitura*, *Una strada di Cento*, *Ragazzi che giocano davanti alla Chiesa di S. Biagio in Cento*, *La rozza*, *il Paesaggio con biancheria al sole*, che raffigurano il paesaggio rurale antropizzato reso ancor più viva dall’uso del colore che anima e dà rilievo alla scena rendendola quasi reale. In particolare nel dipinto *La mietitura* (1617) la narrazione della scena si svolge attorno alla figura dell’albero, in primo piano, a cui fa da contraltare l’immagine eloquente di una casa colonica con annessa torre colombaia sullo sfondo oltre ai campi di grano.

A fianco,
G.F. Barbieri detto Guercino
*Madonna coi santi Giovanni Evangelista e
Gregorio Taumaturgo*,
Modena, Chiesa San Vincenzo, 1639

CONCLUSIONI

un altrove. La sua mano punta l'indice, quasi ammonendo, allo squarcio sottostante che si apre alla dimensione terrena di un paesaggio rurale insolitamente cupo. All'orizzonte del cielo grigio e di un territorio desolato si trova in lontananza il rudere di una torre isolata. Pur se sommessa ai piedi dei santi questa architettura è elemento cardine: sola nella scena inanimata come un monito rinnova lo spirito di tempi più vivaci, del lavoro nei campi, di un diverso modo di prendersi cura di quei luoghi cari al pittore che sembra essere perduto. In questa opera leggiamo la contemporaneità del sottile legame che contraddistingue il territorio in cui la campagna sopravvive all'indifferenza dello sguardo e dove l'architettura "semplice" della Torre Rurale rimane ferma testimonianza.

Consapevoli della complessa condizione del paesaggio padano odierno e della crescente alienazione della campagna il cui interesse va scemandosi rispetto alla logica espansiva delle città, lo studio qui condotto segue una linea guida lontana dall'idea di continua crescita e d'incessante cambiamento come unica strada di valorizzazione del territorio.³⁰⁵ Quel che emerge dalla ricerca è la possibile attuazione di un procedimento centrato sulla visione dell'elemento puntuale della torre, cercando risposte nella realtà tangibile di ciò che c'era e di ciò che rimane sul piano reale della campagna. Quest'approccio diretto sul campo sottolinea come la conoscenza del patrimonio minore sia strategica per un'azione, che coinvolge l'ambito territoriale tracciando una mappa delle preesistenze storiche e della loro attuale consistenza, individuandone alcune come elementi potenziali d'intervento. Si è voluto dimostrare come la sovrapposizione tra geografia, storia e architettura riesce ad attivare processi di sviluppo o di conservazione mediante la riqualificazione di micro scene del paesaggio, che costruiscono un racconto per immagini in grado di far riflettere sul significato di coscienza di luogo e sul concetto di abitare. In senso generale il procedimento messo in pratica per la Bassa pianura modenese, ma attuabile anche in altre realtà simili, consiste nella costruzione di una mappa visiva che oltre al dato tecnico delle singole schede d'identificazione dei beni censiti, implementa il procedimento conoscitivo di riqualificazione del paesaggio e mette in luce la diretta corrispondenza tra campagna e architettura sul piano geografico.

Parallelamente, il disegno delle corrispondenze rilevate tra le architetture

³⁰⁵ Si fa riferimento alle opere per grandi infrastrutture, quali l'autostrada Cispadana, che di fatto non operano in sinergia tra conservazione e tutela del paesaggio e sviluppo socio economico del territorio.

re d'autore e le opere minori censite ha consentito di giungere ad una visione consapevole del significato e dell'importanza dei manufatti in dissesto. In ultimo, il progetto come ricerca sperimentale vuole "educare lo sguardo"³⁰⁶ attraverso la creazione di scenari possibili, capaci di condurre alla conoscenza e alla comprensione del paesaggio rurale odierno. Nel caso specifico della Torre Rurale si ritiene di essere giunti ad una maggiore conoscenza di tale manufatto, di averne delineato attraverso la comparazione il consistente peso assunto nella trattatistica e nella rappresentazione iconografica in riferimento al contesto locale padano. L'esito della ricerca volutamente non raggiunge un livello tecnico operativo e non offre un'univoca risposta all'interrogativo posto sul recupero della Torre Rurale, ma pone istanze e nuovi scenari, nei quali riflettere, verificando l'opportunità che l'intervento su tale opera consentirebbe all'interno del patrimonio costruito. Dall'altro lato, svincolandosi dalla funzione che un tempo legava la colombaia all'agricoltura padana, nelle ipotesi progettuali qui sintetizzate, si è mirato a potenziare prima di un qualsiasi intervento l'azione storico-conoscitiva dell'opera attraverso un profilo teorico e compositivo. Questo primo passaggio si è attuato con l'individuazione di alcuni specifici casi studio capaci di avvalorare un significato culturale, che ancora oggi la torre riveste nel diretto rapporto con la realtà. L'importanza di verificare in un ambito così specifico un procedimento compositivo, si scontra con la paradossale condizione della campagna della Bassa, che subisce un'accelerata e continua alterazione della propria immagine, per secoli rimasta immutata, e venuta rapidamente a modificarsi. A pochi anni dal sisma l'effettiva condizione che i sopralluoghi fotografano³⁰⁷ attesta una scena, in cui la pianura si sta popolando di nuove costruzioni suburbane prive di alcuna relazione insediativa con l'architettura preesistente. Gli edifici storici crollati quasi mai vengono ricostruiti e se ristrutturati, si assiste ad un insolito collage di elementi che formalmente simulano l'originale disegno delle fabbriche, ma senza logica consapevolezza, piegandosi alla pratica costruttiva della prefabbricazione, dell'efficientamento energetico e all'uso di cromie ben lontane dall'immagine materica del laterizio a vista o de-

³⁰⁶ Il concetto di *educare lo sguardo* si rifà al significato di sguardo come visione, dispositivo che fissa la memoria attraverso l'immagine (cfr. par. 3.1), a cui si associa l'azione educativa, la capacità di leggere l'immagine come astrazione di una realtà concreta, principio di interpretazione e analisi del luogo e dello spazio.

³⁰⁷ Il bilancio considera un intervallo temporale in cui si sono effettuati i sopralluoghi, da febbraio 2013 sino ad agosto 2016.

CONCLUSIONI

gli antichi intonaci a calce. In questa condizione non confrontabile con quella prospettata e qui sostenuta, si rafforza l'esigenza e la necessità di porre l'attenzione su queste fabbriche minori ancora esistenti, scheletri di una storia e testimonianze di un'architettura tuttora presente e che quanto prima esige di essere riconosciuta.

Lontani dallo sguardo nostalgico di una perduta condizione, in cui la campagna era il fulcro sociale di sviluppo e controllo del territorio, il ruolo odierno della Torre Rurale deve focalizzarsi sulla percezione del paesaggio e nella visione orizzontale della pianura, che può essere ancora percepita attraverso questi "avamposti" riproposti per mezzo del progetto di architettura. Affidiamo alle parole di Italo Calvino la direzione verso cui la ricerca aspira e su cui riflettere; in esse è custodito il significato e insieme l'ambizione secondo cui la Torre Rurale viene ad essere giacimento di altre ere, testimone della memoria e frammento del passato, capace di costruire un ritrovato racconto del presente: *«insoddisfatti come siamo del nostro mondo sempre meno abitabile e persuasi che gli strumenti per cambiarlo non si danno se non insieme a quelli per capirlo, ogni occasione per ripensare qualcosa da capo ci rallegra. Non si va avanti se non rimettendo in gioco qualcosa che già si credeva punto d'arrivo, acquisito, consolidato, certezza... vorremmo far nostro lo sguardo dell'archeologo e del paleoetnografo, così sul passato come su questo spaccato stratigrafico che è il nostro presente, disseminato di produzioni umane frammentarie e mal classificabili: industrie metalliche, megaliti, veneri steatopigie, scheletri di ecatombi, feticci. Nel suo scavo l'archeologo rinviene utensili di cui ignora la destinazione, cocci di ceramica che non combaciano, giacimenti di altre ere da quella che s'aspettava di trovare lì: suo compito è descrivere pezzo per pezzo anche e soprattutto ciò che non riesce a finalizzare in una storia o in un uso, a ricostruire in una continuità o in un tutto. A questo si arriverà in seguito... Analogamente noi vorremmo che il nostro compito fosse d'indicare e descrivere più che di spiegare: perché se abbiamo troppa fretta di dare una spiegazione il nostro punto di partenza tornerebbe a essere quello che non è nemmeno un punto di arrivo, cioè noi stessi»*.³⁰⁸

³⁰⁸ I. Calvino, *Lo sguardo dell'archeologo*, in *Una pietra sopra*, Mondadori, Milano 2002, pp. 319-20.



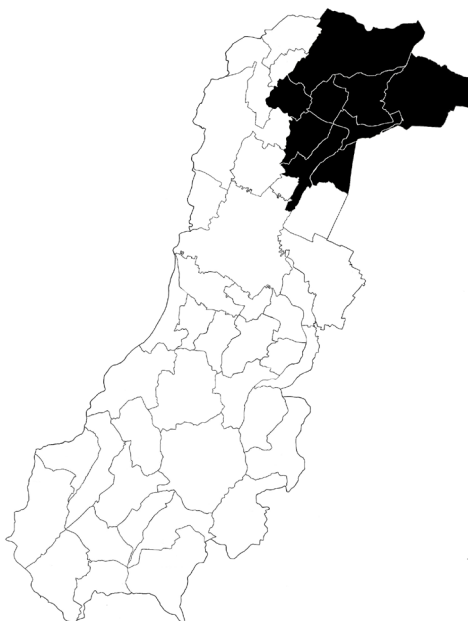
APPARATI

SCHEDATURA CASI STUDIO

BIBLIOGRAFIA

SCHEDATURA CASI STUDIO

Torri Rurali nella Bassa modenese



Comune di Bomporto
schede T01b/T11b

Comune di Ravarino
schede T12r/T18r

Comune di San Prospero sulla Secchia
schede T19sp/T27sp

Comune di Camposanto
schede T28cm/T31cm

Comune di Medolla
schede T32me/T41me

Comune di Cavezzo
schede T42cv/T48cv

Comune di San Felice sul Panaro
schede T49sf/T58sf

Comune di Finale Emilia
schede T59fe/T80fe

Comune di Mirandola
schede T81mi/T87mi

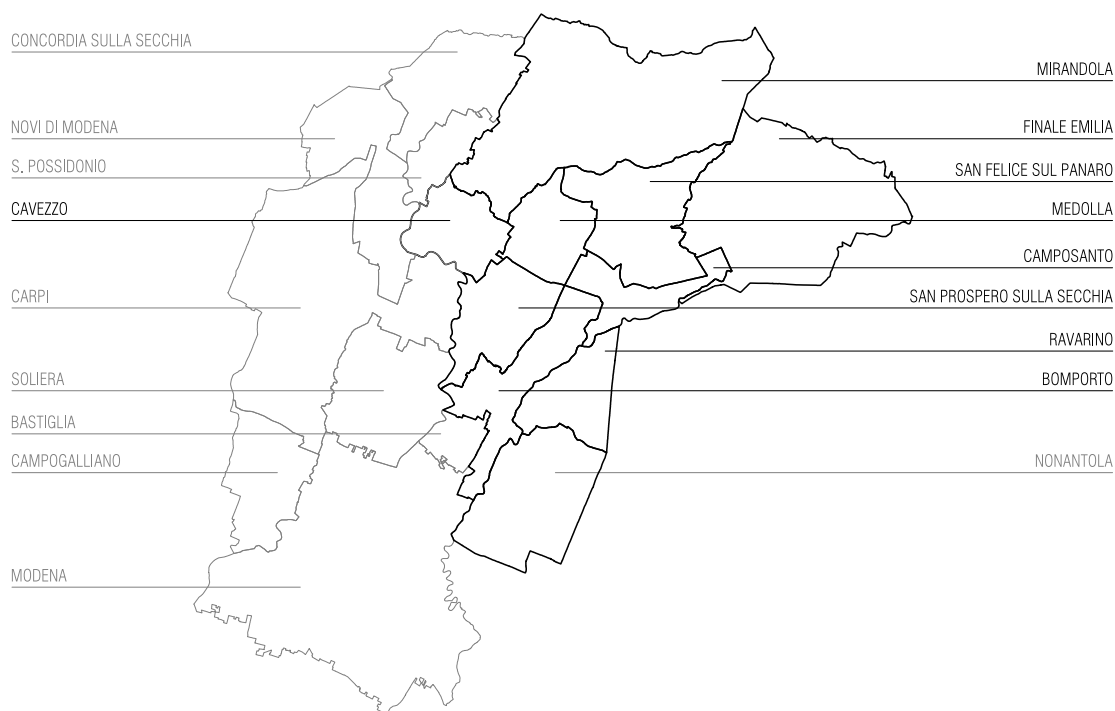
Diciture e abbreviazioni utilizzate:

Stato Pre-sisma: (U) in uso | (nU) non in uso

Stato Post-sisma: (A) agibile | (nA) non agibile

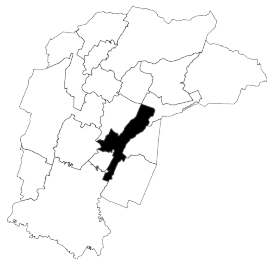
Fda: fotografie dell'autore

Fap: fotografie di archivio privato



La schedatura organizza i “casi studio” individuati nei sopralluoghi compiuti tra aprile 2013 e settembre 2015. Per ciascun comune è stata elaborata una mappa generale, con indicata la posizione e la numerazione delle opere selezionate, nonché la denominazione corrispondente a ciascuna opera. Ogni scheda si suddivide in tre parti: una prima parte grafica, in cui è riportata una planimetria che evidenzia la collocazione dell’architettura in oggetto. Vi è una seconda parte descrittiva, in cui sono raccolte le informazioni sulla denominazione dell’insediamento, l’ubicazione, la destinazione d’uso prevalente, la datazione, lo stato del bene pre e post sisma (espresso sulla base della sola opera di constatazione dello stato del bene in loco e perciò da considerarsi come dato massimale di riferimento ovvero non supportato da documentazione altra da quella qui riportata). Vi è poi una bibliografia sintetica di riferimento, una breve descrizione del bene ed un’ultima voce relativa alla tipologia che fa riferimento agli studi compositivi del Cap. 2. La terza parte riporta, sulla destra, alcune immagini identificative dello stato antecedente il sisma e dello stato censito durante il sopralluogo in riferimento alla visita compiuta in data specifica elencata all’interno della voce iconografia.

BOMPORTO



- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10
- 11



- | | |
|------------------------|-------------------------|
| 1 Casa Torre | 7 Villa Cavazza |
| 2 Villa Malagoli | 8 Casa Gavioli Zeneroli |
| 3 Villa Barbieri Tassi | 9 Corte Tosatti |
| 4 Casa Luppi | 10 Casa Torrazzo |
| 5 Villa Scribani Rossi | 11 Villa Cavazzuti |
| 6 Casa con torre | |



DENOMINAZIONE OPERA	CASA TORRE
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Panaria Bassa, n°81 Bomporto
DATI CATASTALI	Fg. 10 Map. 84
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale
DATAZIONE	XV-XVI sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	2799 (Q. Conoscitivo PSC 2009)
STATO PRESISMA	ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	integro (A)
BIBLIOGRAFIA	-



ICONOGRAFIA Fda 04.05.2013

NOTE DESCRITTIVE

Il sistema insediativo si compone di elementi disgiunti in relazione tra loro mediante il cortile comune. La torre si affianca alla casa rurale come elemento di impianto cinque-secentesco sottolineato dal basamento a scarpa. La pianta a base quadrata di dimensione commisurabile all'insediamento ne denota l'attuale carattere residenziale così come la scansione in alzato delle aperture che mostra la partitura interna su quattro livelli.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA VILLA MALAGOLI

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via Passo Natante, n°4
Solara, Bomporto

DATI CATASTALI Fg. 14 Map. 36

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE Uso residenziale

DATAZIONE 1848

RIFERIMENTO SCHEDA 137
(Q. conoscitivo PSC 2009)

STATO PRESISMA ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA integro (A)

BIBLIOGRAFIA

- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 74.



ICONOGRAFIA Fda 04.05.2013

NOTE DESCRITTIVE

Villa appartenuta ai conti Guidelli-Guidi con apparati decorativi in bugnato e cornici marcapiano in laterizio, conserva nell'elemento dell'altana centrale la presenza turrata. Come molte altre ville della frazione di Solara è ubicata a ridosso dell'argine Panaro.

TIPOLOGIA Torre Aggregata (altana)



DENOMINAZIONE OPERA	VILLA BARBIERI TASSI
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Argine Panaro n°4 Solara, Bomporto
DATI CATASTALI	Fg. 14 Map. 43 (50-55-57)
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale (uso agricolo)
DATAZIONE	XVIII (presunta)
RIFERIMENTO SCHEDA	154 (Q. conoscitivo PSC 2009)
STATO PRESISMA	non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	lieve danno (nA)
BIBLIOGRAFIA	-

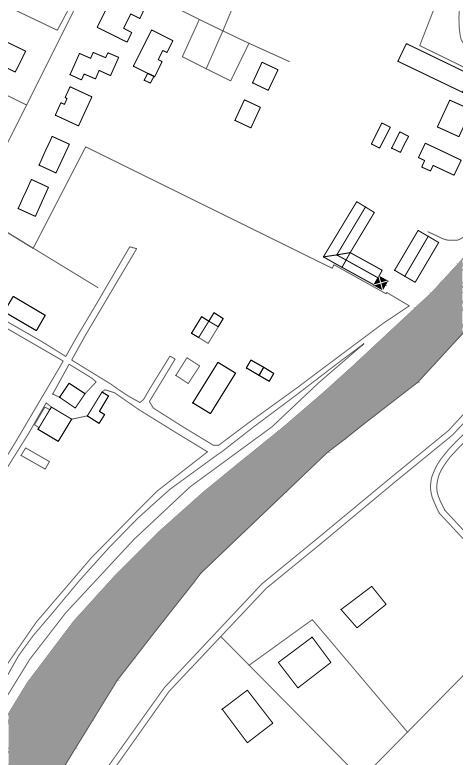


ICONOGRAFIA Fda 04.05.2013

NOTE DESCRITTIVE

Edificio agricolo di ampie dimensioni legato alla corte aperta di villa Barbieri già Tassi (scheda n° 150 Qc). L'edificio è costituito da due elementi giustapposti di cui uno atto a deposito e magazzino a cui sia affianca un elemento a torre dotato di cornici di coronamento a dente di sega con giacitura a "spina" e falso camino in copertura. Il basamento è a scarpa con contrafforti.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	CASA LUPPI
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Argine Panaro, n°8 Bomporto
DATI CATASTALI	Fg. 14 Map. 66
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale
DATAZIONE	XVIII-XIX sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	157 (Q. conoscitivo PSC 2009)
STATO PRESISMA	ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	integro (A)
BIBLIOGRAFIA	-



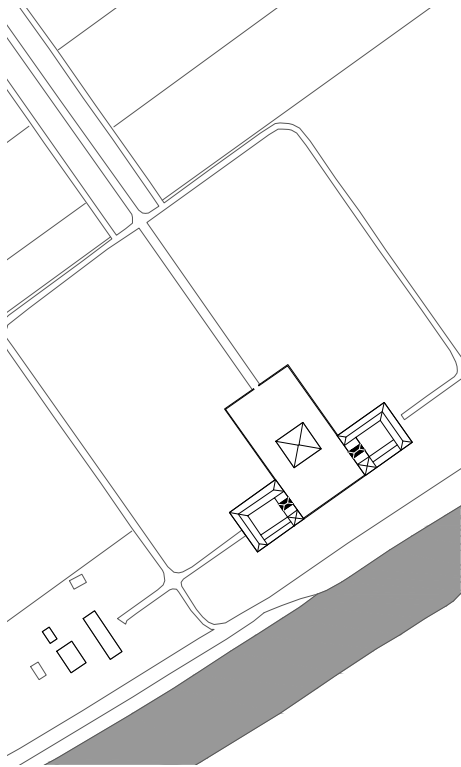
ICONOGRAFIA Fda 04.05.2013

NOTE DESCRITTIVE

Edificio appartenente al complesso di casa Luppi e caratterizzato di una parte utilizzata in passato come rimessa per cavalli e scandita da archi a tutto sesto e paraste; annesso a questo edificio è presente una torre colombaia che fronteggia l'argine del fiume Panaro. La torre, attualmente adibito a residenza ma presenta ancora elementi di finitura tradizionali come le bucatore ad oculo e la cornice con giacitura a "dentelli" posta tra il corpo centrale ed il coronamento.

TIPOLOGIA Torre Aggregata

T04b



DENOMINAZIONE OPERA	VILLA SCRIBANI ROSSI
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Panaria Bassa, n°30 Bomporto
DATI CATASTALI	Fg. 16 Map. 33
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale
DATAZIONE	XVIII sec.
RIFERIMENTO SCHEDE	195-196 (Q. conoscitivo PSC 2009)
STATO PRESISMA	ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	lieve danno (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 73.
 - Centro Studi Storici Nonantolani, *Bomporto e il suo territorio. Insediamenti e acque dal Medioevo all'Ottocento*, in "Atti del convegno Storico", Poligrafico Mucchi, Modena 1999, p. 276-9.



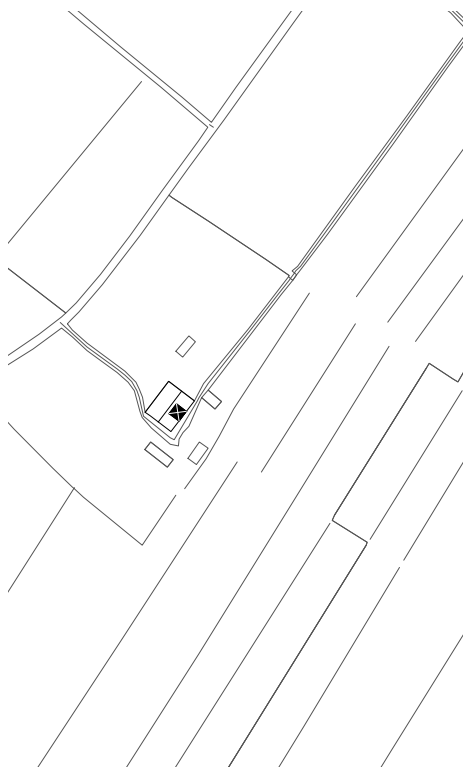
ICONOGRAFIA Fda 04.05.2013

NOTE DESCRITTIVE

Le torri si collocano nei corpi di servizio che connettono alla villa mediante una doppia corte chiusa in cui gli attraversamenti, ad arco a tutto sesto, sono sormontati da corpi turrati. Il prospetto delle torri si differenzia rispetto all'affaccio. Sul fronte è posta un'apertura finestrata centrale e una cornice superiore di coronamento su cui aggetta una bucatura di servizio. La facciata interna della torre prevede un doppio ordine di paraste ed al centro l'inserito di una meridiana in cotto.

TIPOLOGIA Torre Aggregata (passante)

T05b



DENOMINAZIONE OPERA CASA con torre annessa

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via per Solara, n°42
Bomporto

DATI CATASTALI Fg. 17 Map. 34

PROPRIETA' -

DESTINAZIONE USO residenziale

DATAZIONE incerta

RIFERIMENTO SCHEDA 214
(Q. conoscitivo PSC 2009)

STATO PRESISMA in abbandono (nU)
STATO POSTSISMA danneggiato (nA)

BIBLIOGRAFIA -

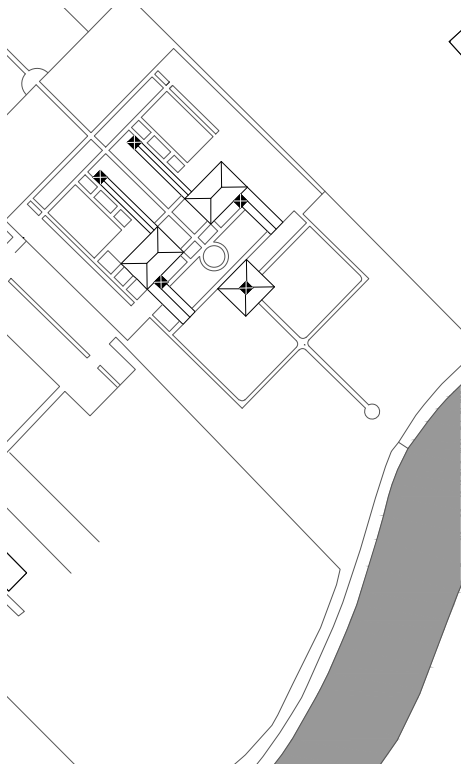


ICONOGRAFIA Fda 04.05.2013

NOTE DESCRITTIVE

La casa rurale presenta una torre al centro in corrispondenza dell'ingresso. Il tetto in cemento mostra le alterazioni che l'edificio ha subito nel tempo. L'iscrizione "Corte San Giovanni" presente in facciata è legata ad un santo e si riferisce ad un bene che fu di proprietà ecclesiastica e che nel tempo ha subito numerose manomissioni.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	VILLA CAVAZZA Corte La Quadra o Casino Cavazza
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Gorghetto, n°94 Bomporto
DATI CATASTALI	Fg. 19 Map. 15-17-29
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale/ricettiva
DATAZIONE	XVIII sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	230-233 (Q. conoscitivo PSC 2009)
STATO PRESISMA	ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	integro (A)

BIBLIOGRAFIA

- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 73.
 - Centro Studi Storici Nonantolani, *Bomporto e il suo territorio. Insediamenti e acque dal Medioevo all'Ottocento*, in "Atti del convegno Storico", Poligrafo Mucchi, Modena 1999, pp. 273-5.

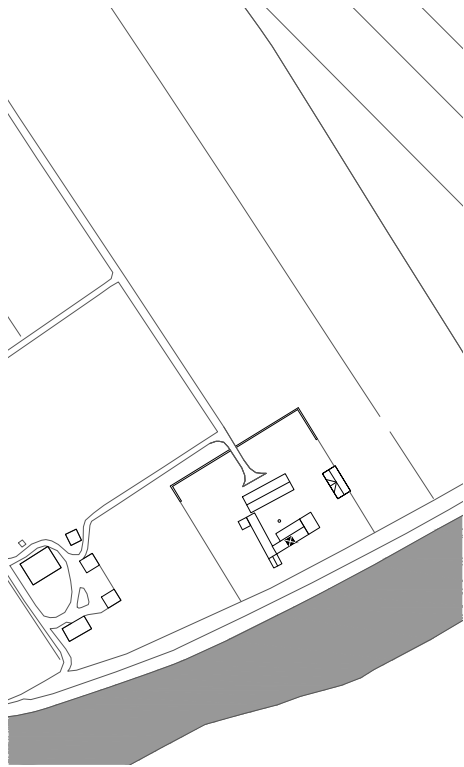


ICONOGRAFIA Fda 04.05.2013

NOTE DESCRITTIVE

La villa è l'edificio principale dell'omonima corte (detta corte La Quadra). Essa presenta una pianta quadrata ed è caratterizzata da un'altana, probabilmente ridimensionata rispetto all'originale, che affaccia verso il Panaro. In passato proprietà dei conti Passerini la villa è circondata da fabbricati di servizio che culminano con due elementi turriti posti in direzione del fondo coltivato di appartenenza e della viabilità carrabile di accesso.

TIPOLOGIA Torre Aggregata (altana)



DENOMINAZIONE OPERA CORTE GAVIOLI ZENEROLI

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via Gorghetto, n°74-78
Bomporto

DATI CATASTALI Fg. 18 Map. 25-26-27

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE USO residenziale-agricolo

DATAZIONE XVI sec.

RIFERIMENTO SCHEDA 280-283
(Q. conoscitivo PSC 2009)

STATO PRESISMA non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA integro (A)

BIBLIOGRAFIA

- Centro Studi Storici Nonantolani, *Bomporto e il suo territorio. Insediamenti e acque dal Medioevo all'Ottocento*, in "Atti del convegno Storico", Poligrafo Mucchi, Modena 1999, p. 271.



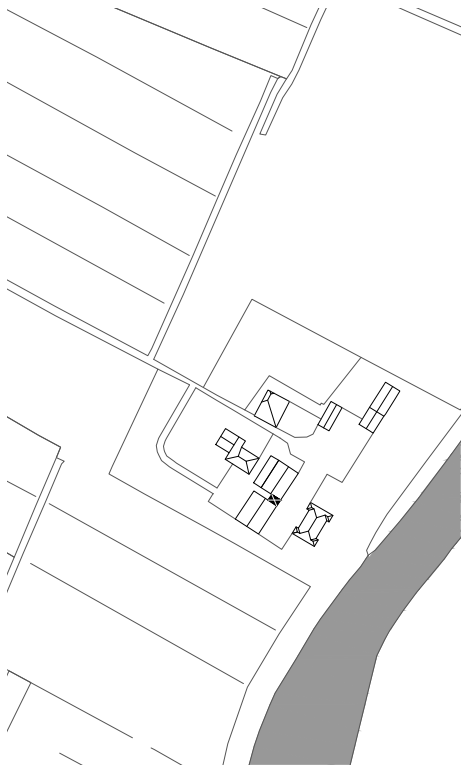
ICONOGRAFIA Fda 04.05.2013

NOTE DESCRITTIVE

Corte Gavioli (già villa Reggiani poi Zeneroli) è l'edificio principale di un complesso adiacente l'argine del Panaro. Al centro della villa si eleva una torre abitata su cui è posto un piccolo campanile a vela che testimonia la presenza di un oratorio. Il casino, assieme agli edifici di servizio, costituisce una corte aperta accessibile attraverso un passaggio voltato situato in corrispondenza di un corpo minore di servizio; qui lo spazio comune del cortile mette in relazione i diversi elementi.

TIPOLOGIA Torre Aggregata

T08b



DENOMINAZIONE OPERA	CORTE <i>TOSATTI</i> Casino Pignatti
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Gorghetto, n°4 Bomporto
DATI CATASTALI	Fg. 34 Map. 12
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE Uso	servizio-magazzino
DATAZIONE	fine XVIII sec.
RIFERIMENTO SCHEDE	444, 445 (Q. conoscitivo PSC 2009)
STATO PRESISMA	fatiscente (nU)
STATO POSTSISMA	parzialmente crollato (nA)
BIBLIOGRAFIA	-

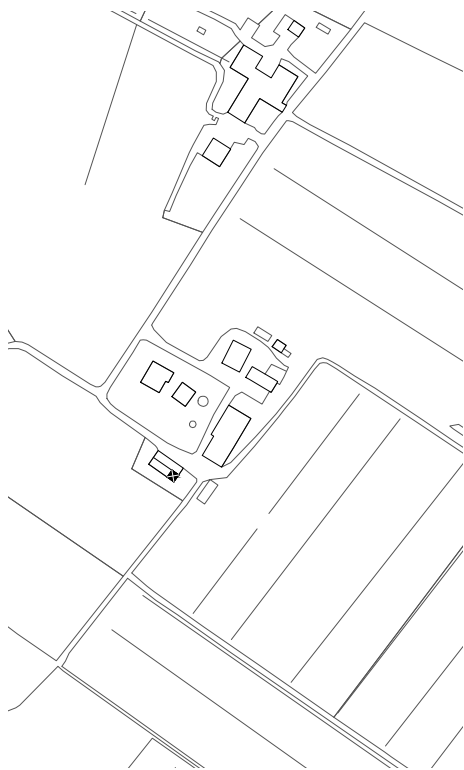


ICONOGRAFIA Fda 04.05.2013

NOTE DESCRITTIVE

Edificio agricolo con torre colombaia centrale e portico passante, coevo alla villa padronale posta in corrispondenza. Il corpo nord del complesso era in ristrutturazione e il corpo sud veniva usato per abitazione, ma l'azione del sisma ha parzialmente danneggiato il fabbricato.

TIPOLOGIA Torre Aggregata (passante)



DENOMINAZIONE OPERA CASA TORRAZZO

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via Torrazzo, n°9
Bomporto

DATI CATASTALI Fg. 33 Map. 11

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE USO residenziale

DATAZIONE incerta

RIFERIMENTO SCHEDA 450
(Q. conoscitivo PSC 2009)

STATO PRESISMA ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA integro (A)

BIBLIOGRAFIA -



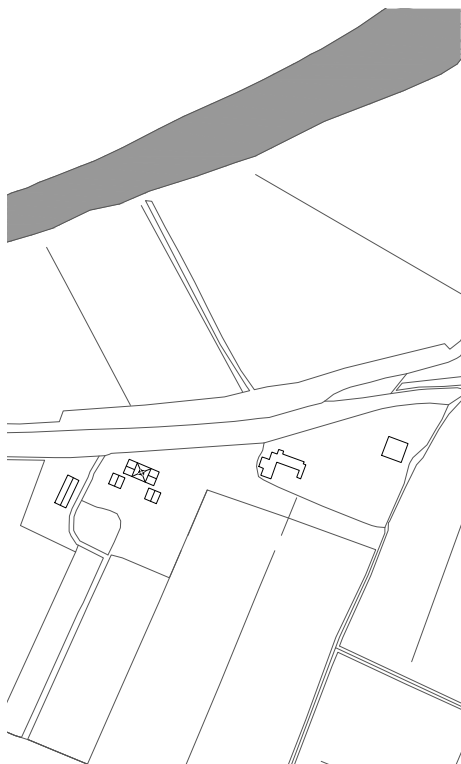
ICONOGRAFIA Fda 04.05.2013

NOTE DESCRITTIVE

Il fabbricato a blocco appare ristrutturato e assume il toponimo "torrazzo" in riferimento alla torre colombaia che si alza sopra l'edificio. La stalla-fienile è trasformata oggi in abitazione.

TIPOLOGIA Torre Aggregata

T10b



DENOMINAZIONE OPERA	VILLA CAVAZZUTI
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Nazionale, n°13 Sorbara, Bomporto
DATI CATASTALI	Fg. 29 Map. 114
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale
DATAZIONE	XV-XVI sec.
RIFERIMENTO SCHEDE	2799 (Q. conoscitivo PSC 2009)
STATO PRESISMA	ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	integro (A)
BIBLIOGRAFIA	-



ICONOGRAFIA Fda 04.05.2013

NOTE DESCRITTIVE

Villa Cavazzuti è a ridosso dell'argine del Secchia a sud di Sorbara. Il complesso a corte aperta risulta visibilmente ristrutturato; permane però la presenza nella residenza padronale di un'altana posta in sommità.

TIPOLOGIA Torre Aggregata (altana)

RAVARINO



12

13

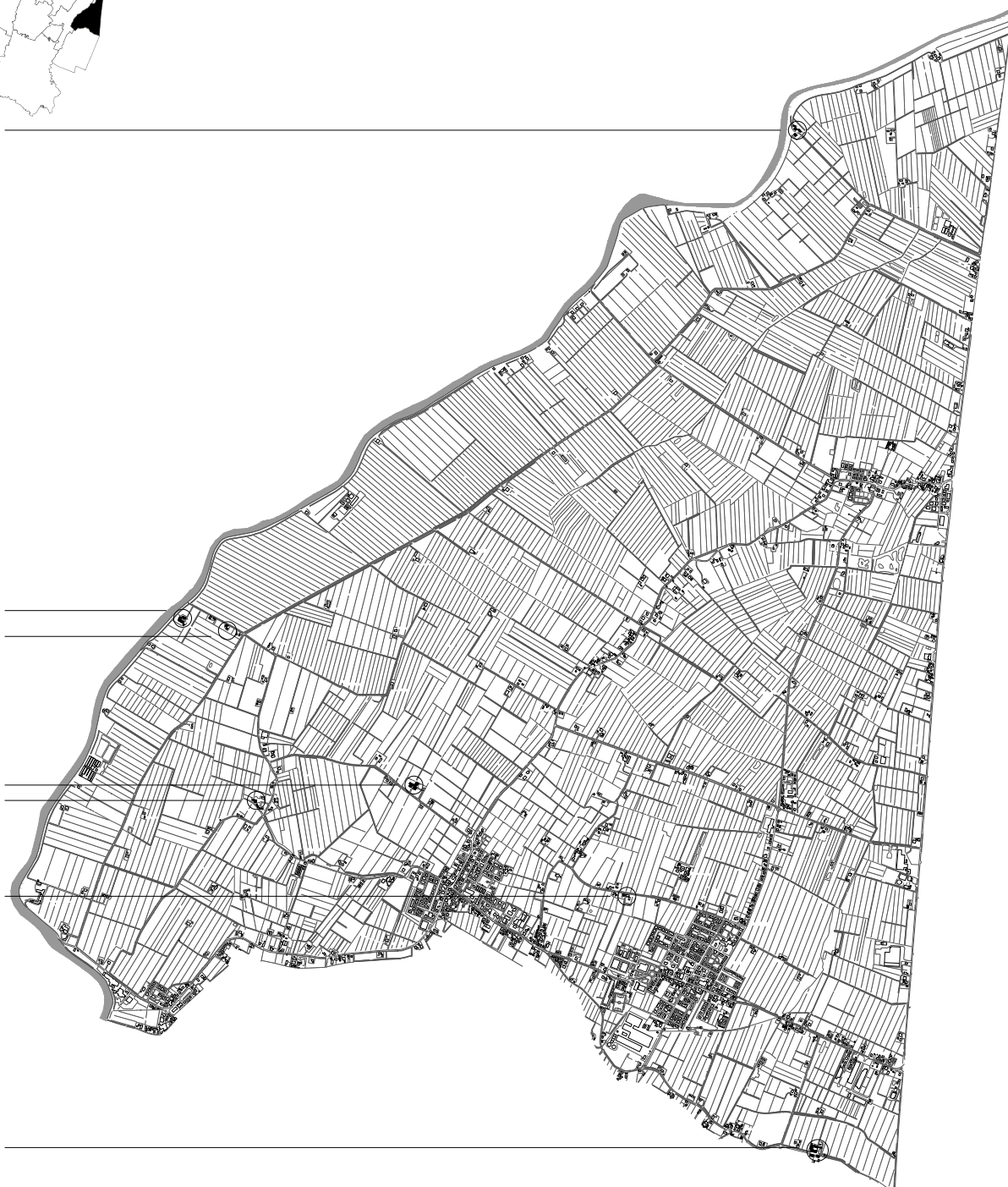
14

15

16

17

18



12 Casa La Torretta

18 Corte La Conventa

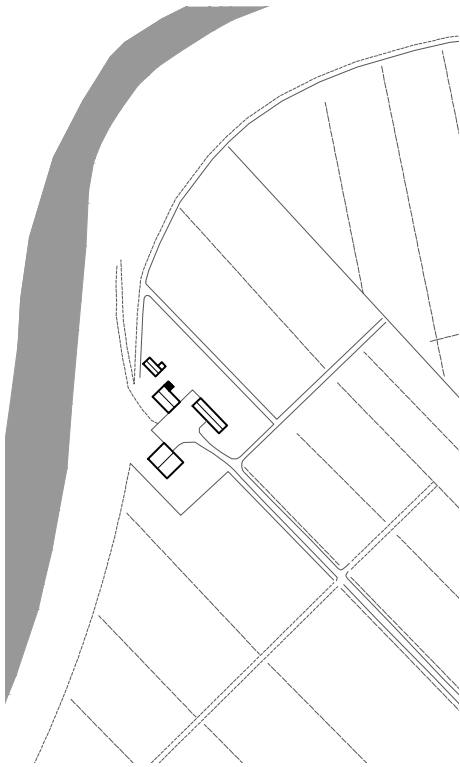
13 Villa Donna Clarina

14 Casa Ferri

15 Villa Vaccara

16 Villa Stoffi

17 Casino Della Pisa



DENOMINAZIONE OPERA CASA LA TORRETTA

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via Giliberti n° 1945
Stuffione, Ravarino

DATI CATASTALI Fg. 2 Map. 8

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE USO residenziale

DATAZIONE XV sec.

RIFERIMENTO SCHEDA 53 (scheda PRG var 1995)

STATO PRESISMA non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA integro (A)

BIBLIOGRAFIA

- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 285.

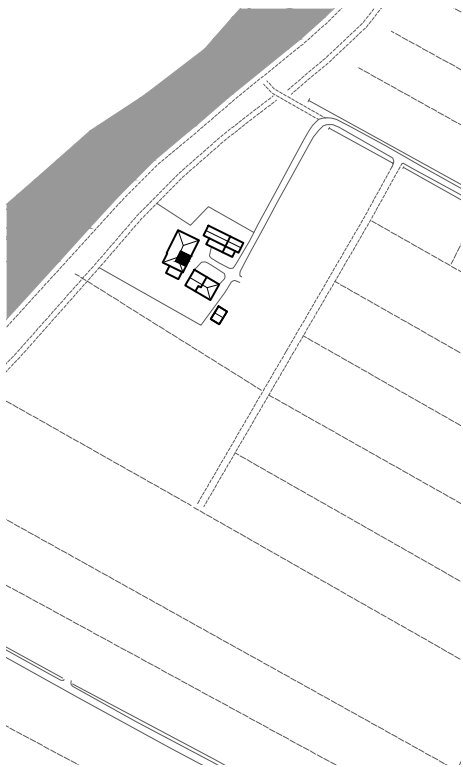


ICONOGRAFIA Fda 27.04.2013

NOTE DESCRITTIVE

La costruzione è una casa-torre su tre piani, che ha conservato l'impronta originaria. L'attigua torre quattrocentesca è a base quadrata con il piede a scarpata.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA VILLA DONNA CLARINA

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via Donna Clarina n°25-28 (ex n° 3211), Villa, Ravarino

DATI CATASTALI Fg. 12 Map. 32-33-34-65

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE USO residenziale

DATAZIONE XVI sec.

RIFERIMENTO SCHEDA 28 (scheda PRG var 1995)

STATO PRESISMA ristrutturato (U)

STATO POSTSISMA lieve danno (A)

BIBLIOGRAFIA

- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 281.



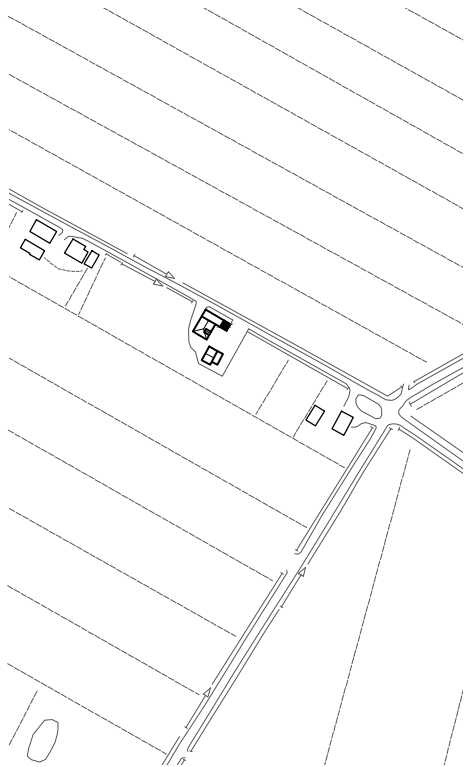
Fap fam. Bergamini

ICONOGRAFIA Fda 27.04.2013

NOTE DESCRITTIVE

il palazzo apparteneva nel 1555 al conte Uguzzone Rangoni, mentre nel settecento fu ereditato da Donna Clarina Rangoni. La villa e i due corpi di servizio formano una pianta ad U, chiusi dalla recinzione. La torre colombaia cinquecentesca è addossata alla facciata principale dell'edificio padronale che ha due piani con logge centrali.

TIPOLOGIA Torre Aggregata (altana)



DENOMINAZIONE OPERA	CASA FERRI casa <i>Tedeschi</i>
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Donna Clarina n° 2625 Villa, Ravarino
DATI CATASTALI	Fg. 12 Map. 43-45-46
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE Uso	residenziale XVI sec.
DATAZIONE	
RIFERIMENTO SCHEDA	27 (scheda PRG var 1995)
STATO PRESISMA	non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	abbandonato (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 279.

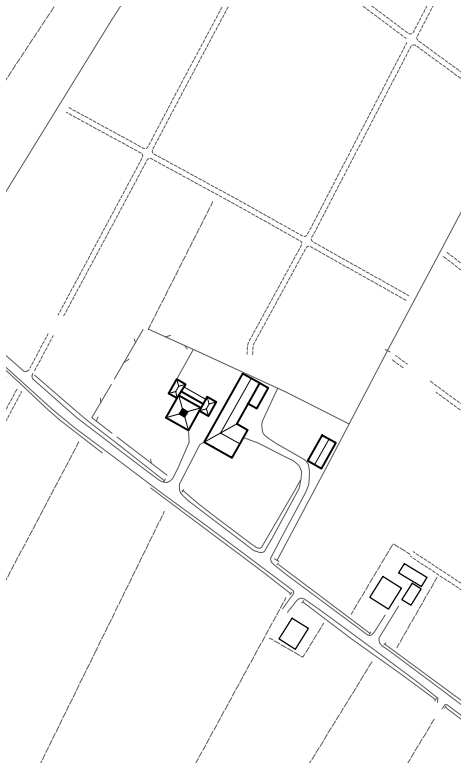


ICONOGRAFIA Fda 27.04.2013

NOTE DESCRITTIVE

Il palazzo era nel 1434 la dimora del Conte Nicolò Rangone. L'edificio è strutturato su due corpi, con pianta ad "L" ed una torre angolare che conserva le capriate lignee nel tetto. Il corpo centrale, due piani più il granaio, ha logge centrali, una inferiore e una superiore collegate da una scala a volta arcuata, e presenta un'altana al centro della facciata orientale.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	VILLA VACCARA Villa Cardinal Vaccari
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Vaccara n° 806-808 Cà Robi, Ravarino
DATI CATASTALI	Fg. 17 Map.61-66-68-160
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale
DATAZIONE	1540-1624
RIFERIMENTO SCHEDE	12 (scheda PRG var 1995)
STATO PRESISMA	ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	integro (A)
BIBLIOGRAFIA	-

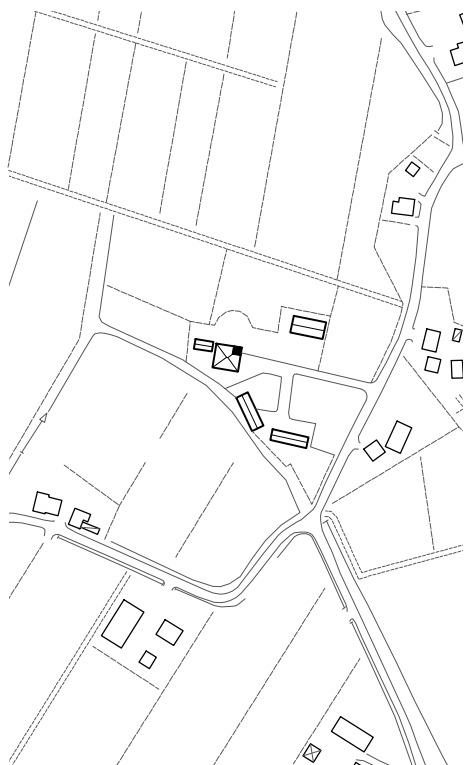


ICONOGRAFIA Fda 27.04.2013

NOTE DESCRITTIVE

Complesso di origine cinquecentesca eretto per volontà del cardinale Ettore Vaccari si caratterizza per la villa dotata di torre centrale che presenta elementi di finitura superiori quali la campana e la meridiana orientati in direzione del fondo retrostante.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE	VILLA STOFFI
OPERA	Palazzo della Stoffa o Case Montanari
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE	via Vandini n° 1511
LOCALITA'	La Bocchetta, Ravarino
DATI CATASTALI	Fg. 21 Map. 13
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE	residenziale
USO	
DATAZIONE	XVI sec.
RIFERIMENTO	10 (scheda PRG var 1995)
SCHEDA	
STATO PRESISMA	ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	integro (A)

BIBLIOGRAFIA

- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 280.

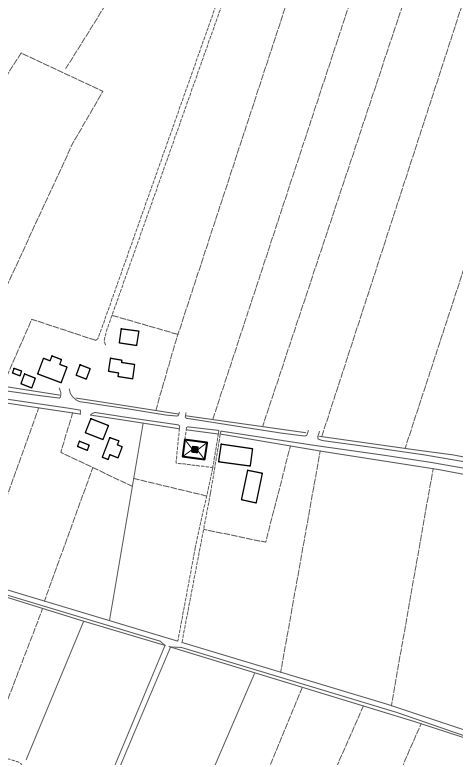


ICONOGRAFIA Fda 27.04.2013

NOTE DESCRITTIVE

Casino cinquecentesco costruito dalla famiglia modenese degli Stoffi, poi passato ai Rangoni ed ai Montanari; si articola su due livelli con annessa torre angolare. La torre, attualmente adibita a corpo residenziale si sviluppa su quattro livelli e presenta una base quadrata con una cornice a tre ordini nella parte superiore.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA CASINO DELLA PISA

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via Muzzioli n° 851b
Cà Robi, Ravarino

DATI CATASTALI Fg. 22 Map. 93-98

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE USO residenziale

DATAZIONE XVI sec.

RIFERIMENTO SCHEDE 57 (scheda PRG var 1995)

STATO PRESISMA in abbandono (nU)
STATO POSTSISMA in abbandono (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, pp. 280-1.

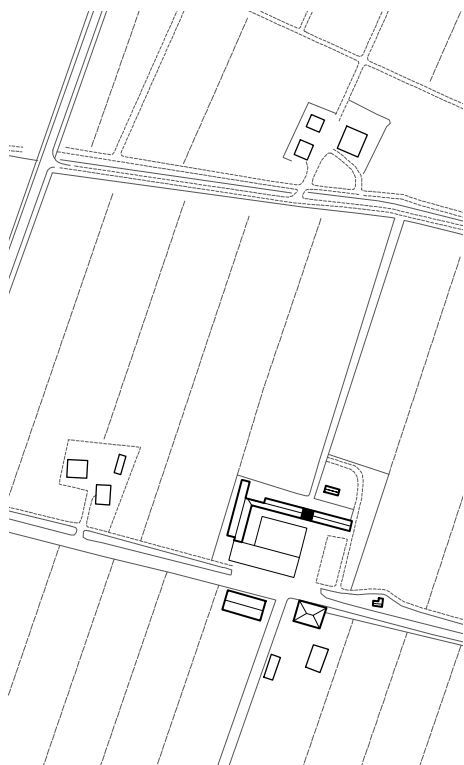


ICONOGRAFIA Fda 27.04.2013

NOTE DESCRITTIVE

Il casino fu costruito dalla famiglia modenese dei Pisa, possedente di terre a Ravarino. La casa padronale affiancata dall'edificio del granaio, è un volume a pianta quadrata sviluppato su due livelli principali ed un mezzanino sormontati da un'altana centrale, unico elemento architettonico di natura rinascimentale assieme alle finiture dei davanzali in laterizio.

TIPOLOGIA Torre Aggregata (altana)



DENOMINAZIONE OPERA	CORTE LA CONVENTA palazzo dei Conventi
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Canaletto n°2540-2557 Dogana, Ravarino
DATI CATASTALI	Fg. 30 Map. 146-147
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	magazzino/deposito
DATAZIONE	XVI sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	21 (scheda PRG var 1995)
STATO PRESISMA	non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	lieve danno (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 279.



ICONOGRAFIA Fda 27.04.2013

NOTE DESCRITTIVE

Costruito dai Conventi e poi divenuto residenza rurale e azienda agricola dei Marchesi Rangoni, il complesso ha subito numerose manomissioni ma conserva l'originaria corte cinta su due lati da un porticato contenente gli alloggi dei signori, della servitù, la colombaia centrale ed i magazzini. La torre passante ed il porticato sono ancora quelli originari.

TIPOLOGIA Torre Aggregata (passante)

SAN PROSPERO SULLA SECCHIA



19 Casa Torretta

20 Villa Alessandrini

21 Villa Rizzatti

22 Corte Bocchi

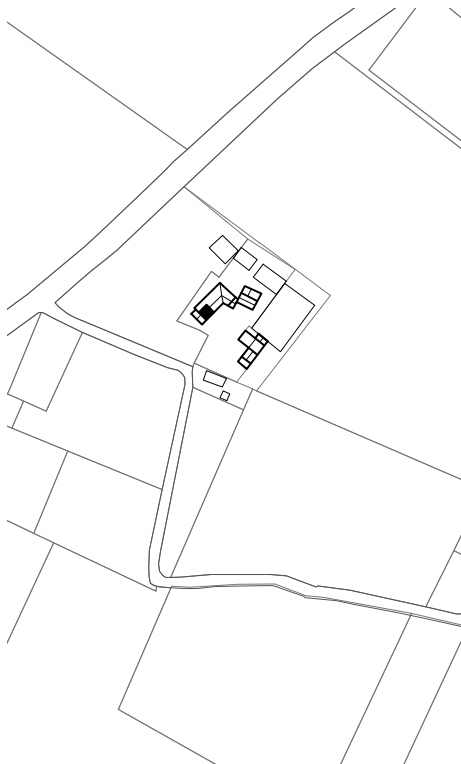
23 Palazzo Castelvetro

24 Corte Tusini

25 Casino Torre

26 Casino Sacchi

27 Villa I Torrioni



DENOMINAZIONE OPERA	CASA TORRETTA
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Forcirola, San Silvestro, San Prospero sulla Secchia
DATI CATASTALI	-
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE Uso	residenziale
DATAZIONE	XV-XVI sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	30 (PRG 2000)
STATO PRESISMA	ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	ripristino in corso (A)

BIBLIOGRAFIA

- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 310.

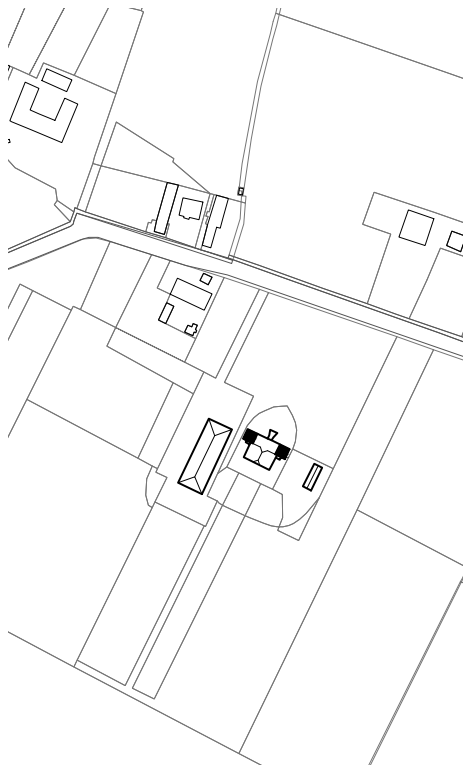


ICONOGRAFIA Fda 10.10.2013

NOTE DESCRITTIVE

La torre, un tempo di proprietà dei Montecuccoli e poi della famiglia dei Forciroli. E' oggi inserita in un edificio rurale di poco successivo ed in parte deturpato da interventi recenti; conserva i tipici caratteri della casa-torre cinquecentesca fortificata, ovvero la cornice posta tra il corpo centrale ed il coronamento e la lanterna superiore.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	CASA ALESSANDRINI
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via del Bosco Staggia San Prospero sulla Secchia
DATI CATASTALI	-
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale
DATAZIONE	XVI-XVII sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	32 (PRG 2000)
STATO PRESISMA	ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	integro (A)

BIBLIOGRAFIA

- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, p. 54.
- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 306.
- Barbieri F. e Salvarani S., *San Prospero e frazioni fra storia e attualità*, Arcadia, Modena 1994, p. 131.

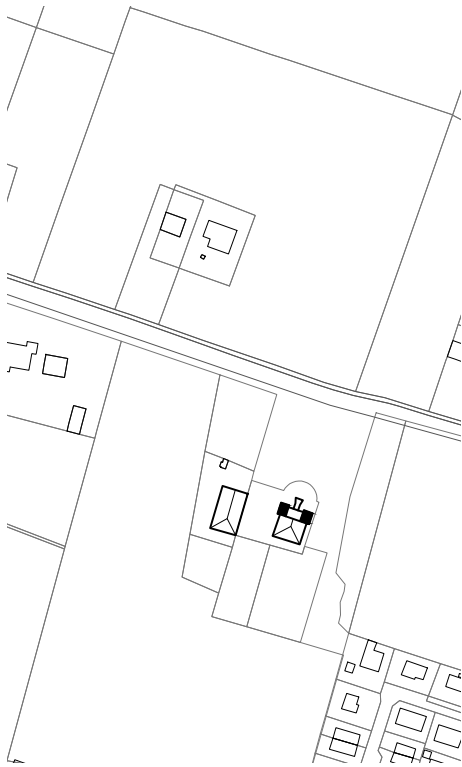
ICONOGRAFIA Fda 10.10.2013

NOTE DESCRITTIVE

La villa presenta il prospetto principale caratterizzato da due torri angolari e dal corpo centrale con unico piano rialzato a cui s'accede tramite un'ampia scala. L'edificio si organizza sullo schema della sala-androne con antiloggia e sale laterali. Il complesso concluso dalla famiglia Tassoni passò in proprietà ai Tacoli ed infine ai Bagnesi.



TIPOLOGIA Torre Binata



DENOMINAZIONE OPERA VILLA RIZZATTI

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via del Bosco
Staggia
San Prospero sulla Secchia

DATI CATASTALI -

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE Uso residenziale

DATAZIONE XVI-XVII sec.

RIFERIMENTO SCHEDA 33 (PRG 2000)

STATO PRESISMA non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA danneggiato (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, p. 53, 195.
- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, pp. 305-7.
- Barbieri F. e Salvarani S., *San Prospero e frazioni fra storia e attualità*, Arcadia, Modena 1994, p. 131.

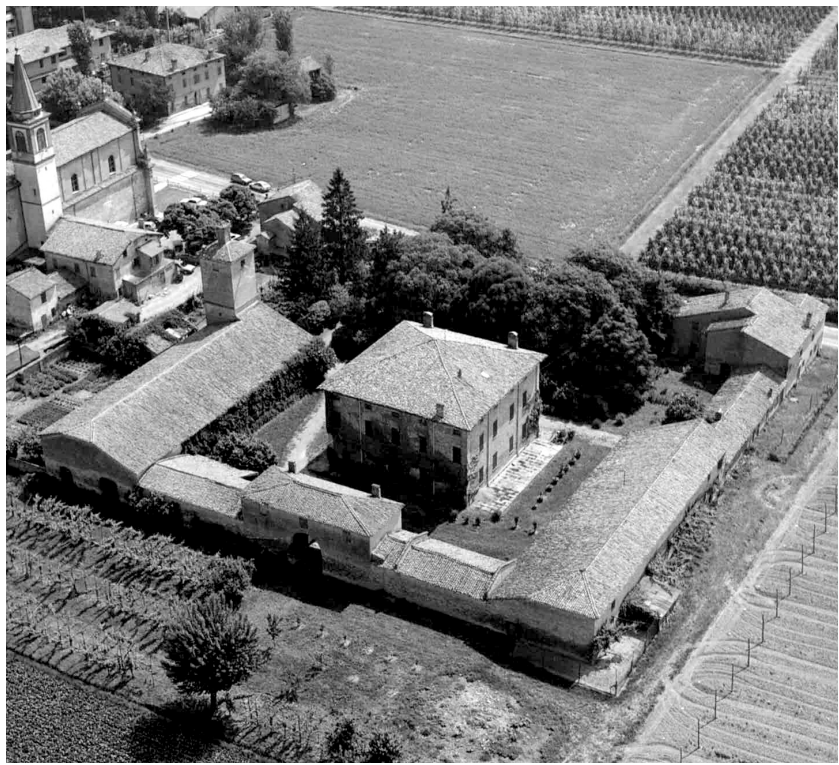
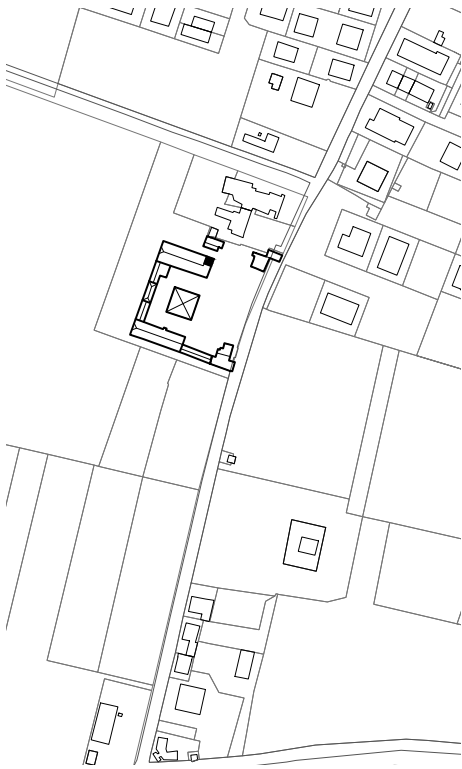
ICONOGRAFIA Fda 10.10.2013

NOTE DESCRITTIVE

La villa presenta sul fronte principale un dispositivo composto da due torri angolari con lanterna e un corpo centrale più basso, sottolineati da un basamento a scarpa pronunciato. L'accesso è marcato da una scala monumentale posta centralmente. Appartenuta alla famiglia Tosatti, che nel 1491 edificò la vicina chiesa e ne ottenne il patronato, la villa passò poi ai Munarini e nel XIX secolo ai Bagnesi.

TIPOLOGIA Torre Binata





DENOMINAZIONE OPERA CORTE *BOCCHI*
Corte *Tosatti o Molinari*

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via Chiesa di Staggia
Staggia,
San Prospero sulla Secchi

DATI CATASTALI -

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE USO residenziale/servizio

DATAZIONE XV-XVIII sec.

RIFERIMENTO SCHEDA 36 (PRG 2000)

STATO PRESISMA in abbandono (nU)
STATO POSTSISMA crollato (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, pp. 74-5.
- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 308.
- Barbieri F. e Salvarani S., *San Prospero e frazioni fra storia e attualità*, Arcadia, Modena 1994, p. 126.

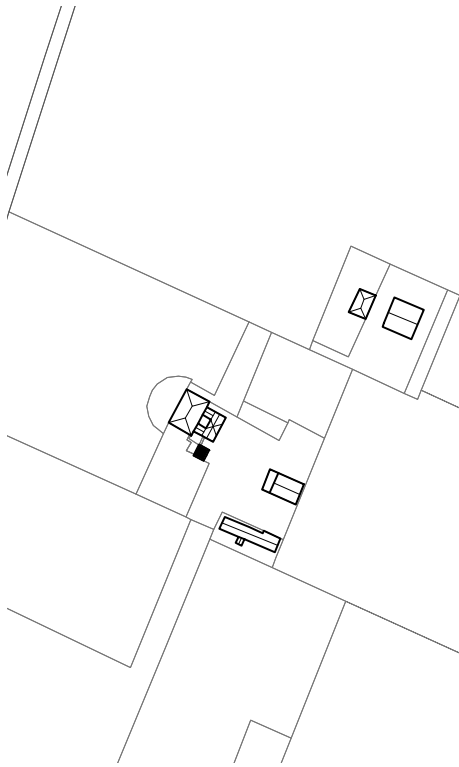
ICONOGRAFIA Fda 10.10.2013

NOTE DESCRITTIVE

L'insediamento rurale indicato nella carta del Boccabadati si presenta come una corte in origine chiusa e formata da edificio padronale (attuale ala destra) con due torri. La successiva distribuzione a C risulta dalle ristrutturazioni attuate da Domenico Tosatti, che ha visto la costruzione della villa al centro della corte nel 1779, a seguito della soppressione dell'Opera Pia Generale.

TIPOLOGIA Torre Aggregata





DENOMINAZIONE OPERA PALAZZO CASTELVETRO
palazzo Giusti o Guerzoni

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via Verdeta
Staggia,
San Prospero sulla Secchia

DATI CATASTALI -

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE Uso residenziale

DATAZIONE XVI sec.

RIFERIMENTO SCHEDA 38 (PRG 2000)

STATO PRESISMA ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA lieve danno (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, pp. 42-4, p. 194.
- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 308.
- Barbieri F. e Salvarani S., *San Prospero e frazioni fra storia e attualità*, Arcadia, Modena 1994, pp. 119-21.

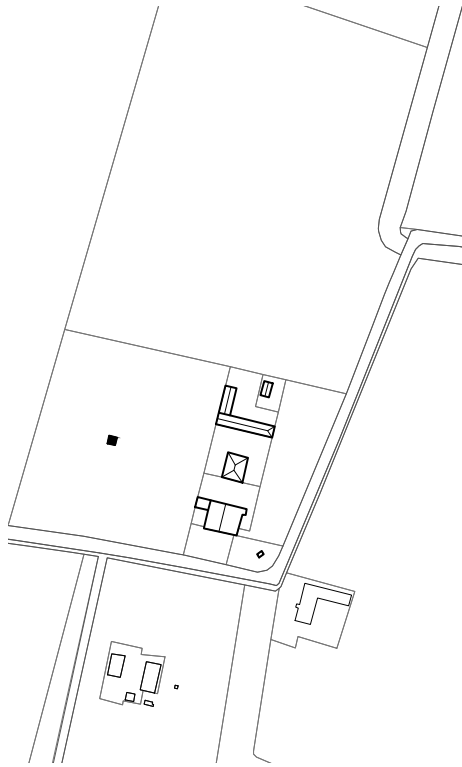
ICONOGRAFIA Fda 10.10.2013

NOTE DESCRITTIVE

La data 1556 rinvenuta impressa sul mattone della torre, può essere accolta come termine dei lavori del complesso e collegabile a Ludovico Castelvetro, noto per lo scambio epistolare con l'eretico Martin Lutero e di cui alcuni scritti furono qui rinvenuti e poi distrutti. Nel XVIII sec. la proprietà passò alla famiglia Prini.



TIPOLOGIA Torre Isolata (fortificata)



DENOMINAZIONE OPERA VILLA TUSINI

DENOMINAZIONE FONDO fondo Rocchetta

UBICAZIONE LOCALITA' via Olmo
San Prospero sulla Secchia

DATI CATASTALI Fg. - Map. -

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE USO residenziale/servizio

DATAZIONE XVIII sec.

RIFERIMENTO SCHEDA 25-26 (PRG 2000)

STATO PRESISMA non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA danneggiato (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, p. 66.
- Barbieri F. e Salvarani S., *San Prospero e frazioni fra storia e attualità*, Arcadia, Modena 1994, p. 29.

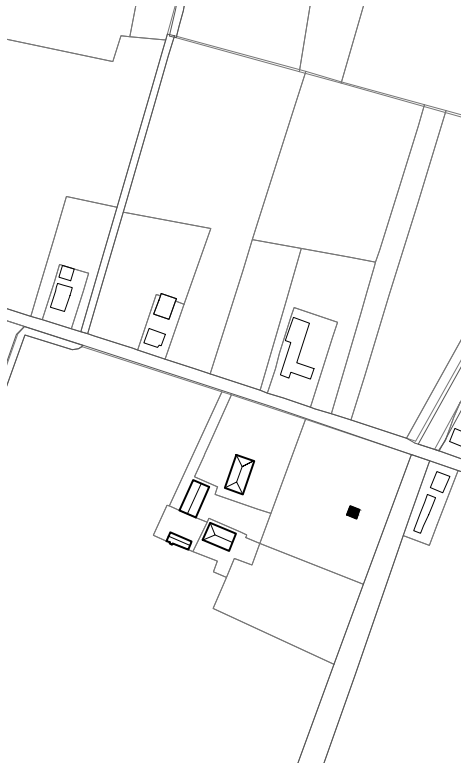


ICONOGRAFIA Fda 10.10.2013

NOTE DESCRITTIVE

L'insediamento rurale è costituito da elementi sparsi in linea, eccezion fatta per la torre colombaia che fronteggia la villa ed affaccia sul fondo coltivato. Il complesso è censito nella carta del Boccabadati a testimonianza dell'origine seicentesca. La torre, ora isolata, in origine si trovava sul perimetro di una recinzione successivamente demolita.

TIPOLOGIA Torre Isolata (passante)



DENOMINAZIONE OPERA	CASINO TORRE
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Papa Giovanni XXIII San Prospero sulla Secchia
DATI CATASTALI	-
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE Uso	servizio
DATAZIONE	XVII sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	-
STATO PRESISMA	ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	ripristino in corso (A)
BIBLIOGRAFIA	-

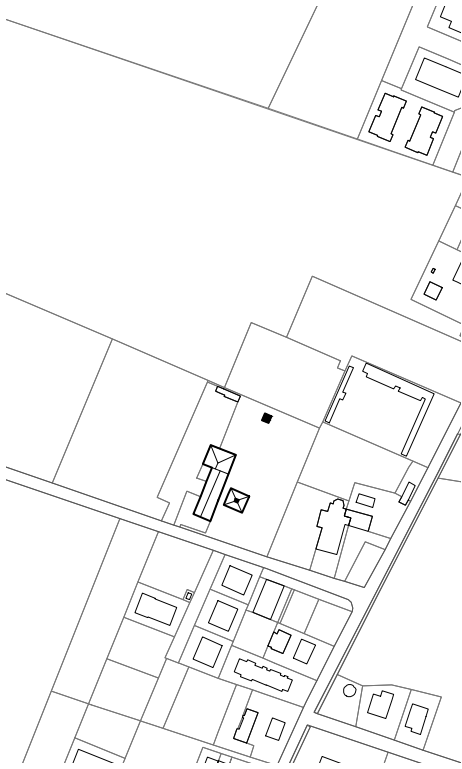


ICONOGRAFIA Fda 10.10.2013

NOTE DESCRITTIVE

La torre colombaia è un elemento distinto caratterizzato dal passaggio arcato a tutto sesto, ed è posta in corrispondenza assiale con la dimora padronale retrostante. Tra gli elementi componenti la fabbrica si conferma la scansione tripartita scandita da tre cornici a modanatura liscia che scandiscono il modesto basamento a scarpa, i due livelli costituenti il corpo centrale e la copertura definita da una lanterna.

TIPOLOGIA Torre Isolata (passante)



DENOMINAZIONE OPERA	CASINO SACCHI casa Orlandi
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Chiesa di San Prospero San Prospero sulla Secchia
DATI CATASTALI	-
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale XVIII sec.
DATAZIONE	
RIFERIMENTO SCHEDA	21 (PRG 2000)
STATO PRESISMA	in abbandono (nU)
STATO POSTSISMA	parzialmente crollato (nA)
BIBLIOGRAFIA	-

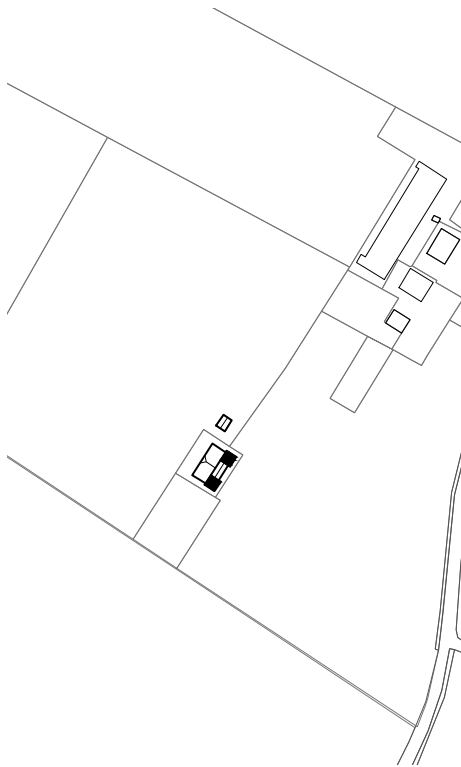


ICONOGRAFIA Fda 10.10.2013

NOTE DESCRITTIVE

Complesso rurale ad elementi sparsi composto di villa padronale ed edifici a servizio. Inizialmente l'insediamento era collegato, tramite cinta muraria, alla vicina torre colombaia fino al 1855 data in cui si compiono alcune modifiche. La torre si colloca assialmente rispetto alla villa retrostante ed affaccia verso il fondo coltivato.

TIPOLOGIA Torre Isolata (passante)



DENOMINAZIONE OPERA	VILLA I TORRIONI
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Verdeta San Pietro in Elda San Prospero sulla Secchia
DATI CATASTALI	-
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE Uso	-
DATAZIONE	XVI sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	12 (PRG 2000)
STATO PRESISMA	in abbandono (nU)
STATO POSTSISMA	danneggiata (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, p. 52, p. 195.
- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 309.
- Barbieri F. e Salvarani S., *San Prospero e frazioni fra storia e attualità*, Arcadia, Modena 1994, p. 113, 236.

ICONOGRAFIA Fda 10.10.2013

NOTE DESCRITTIVE

La fabbrica fu costruita dal l'architetto militare, geografo e matematico Sesastre Castaldi, legato all'omonima famiglia dei Castaldi. L'edificio presenta una "maschera" principale, costituita da un doppio loggiato con oculi superiori a cui si affiancano le due torri angolari. Il corpo di fabbrica retrostante ha perso l'originaria conformazione planivolumetrica e risulta abbassato.

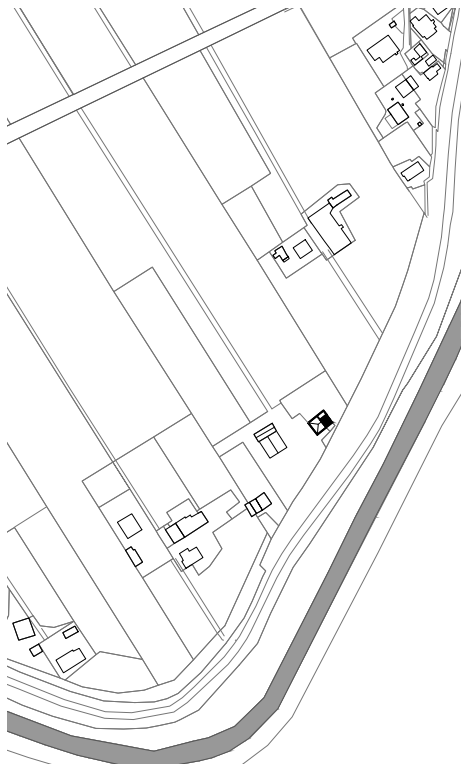
TIPOLOGIA Torre Binata



CAMPOSANTO



- 28 Casa Colombaia
- 29 Casa Torre
- 30 Palazzo Levizzani
- 31 Palazzo Maggiore



DENOMINAZIONE OPERA	CASA COLOMBAIA
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Panaria Est n°342-344 Dogaro, Camposanto
DATI CATASTALI	Fg. 8 Map. 87-88
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale/servizio
DATAZIONE	XVI sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	69 (1030-0456) var PRG 1997
STATO PRESISMA	ristrutturata parzialmente (U)
STATO POSTSISMA	torre demolita (nA) casa colonica integra (U)
BIBLIOGRAFIA	-

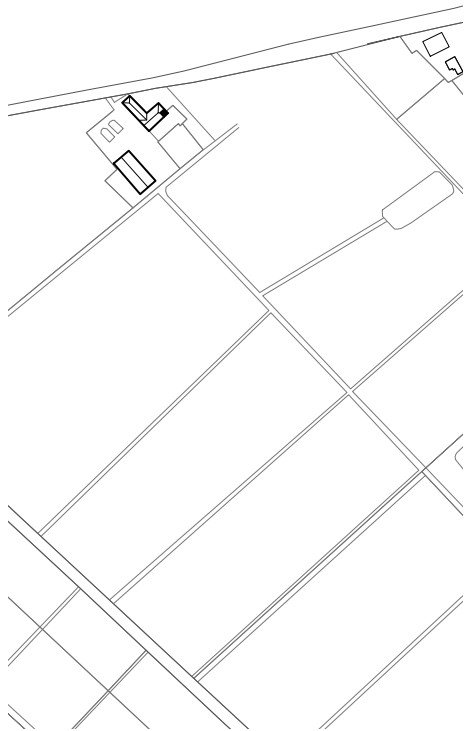


ICONOGRAFIA Fap Romagnoli
Fda 03.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

La casa colonica è un sistema ad elementi giustapposti ove la torre colombaia si colloca come architettura annessa ma autonoma. Disposta sul fianco della casa, con affaccio rivolto verso il fiume, la torre si distingue per la dimensione notevole della pianta a base quadrata e per l'accentuato sviluppo in altezza denunciato dalla presenza della lanterna. A seguito del sisma la torre danneggiata è stata integralmente demolita.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	CASA TORRE casa Bergamini
DENOMINAZIONE FONDO	Torre
UBICAZIONE LOCALITA'	via Dogaro n°4 Dogaro, Camposanto
DATI CATASTALI	Fg. 15 Map. 24-25
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale/magazzino
DATAZIONE	-
RIFERIMENTO SCHEDA	51 (1030-0561) var PRG 1997
STATO PRESISMA	non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	messo in sicurezza (A)
BIBLIOGRAFIA	-



ICONOGRAFIA Fda 03.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

L'edificio è un'aggregazione di corpi costruiti in epoche differenti. Incerta la datazione della torre essa si contraddistingue per la facciata costituita da un sistema singolare di arcate sovrapposte e l'assenza di apparati decorativi a marcare un scansione tripartita del volume. Il complesso conserva le caratteristiche tipologiche e materiche originarie.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	PALAZZO LEVIZZANI Torre Ferraresi
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Panaro n°1-3-5-7-15 Camposanto
DATI CATASTALI	Fg.19 Map.160,162,180,317,318
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale
DATAZIONE	fine XVIII sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	149 (1030-1263) var PRG 1997
STATO PRESISMA	ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	integro (A)

BIBLIOGRAFIA

- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, p. 114.
- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 80.



ICONOGRAFIA Fda 03.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

L'architettura venne costruita come residenza estiva dei marchesi Levizzani e presenta una torre centrale sotto alla quale si apre il passaggio alla corte interna. L'edificio ha subito negli anni numerose ristrutturazioni e frazionamenti da parte dei proprietari, mantenendo i caratteri compositivi originari nella facciata e nell'elemento a torre dal notevole sviluppo verticale.

TIPOLOGIA Torre Aggregata (passante)

T30cm



DENOMINAZIONE OPERA PALAZZO MAGGIORE
villa *Bergamini*

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via Panaria Ovest
n°5,7,9,11
Cà Robi, Camposanto

DATI CATASTALI Fg.18 Map. 226-227-229

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE Uso servizio

DATAZIONE XVI sec.

RIFERIMENTO SCHEDA 15 (1030-0621)
var PRG 1997

STATO PRESISMA non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA torre parzialmente crollata (nA)

BIBLIOGRAFIA
- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, p. 126.



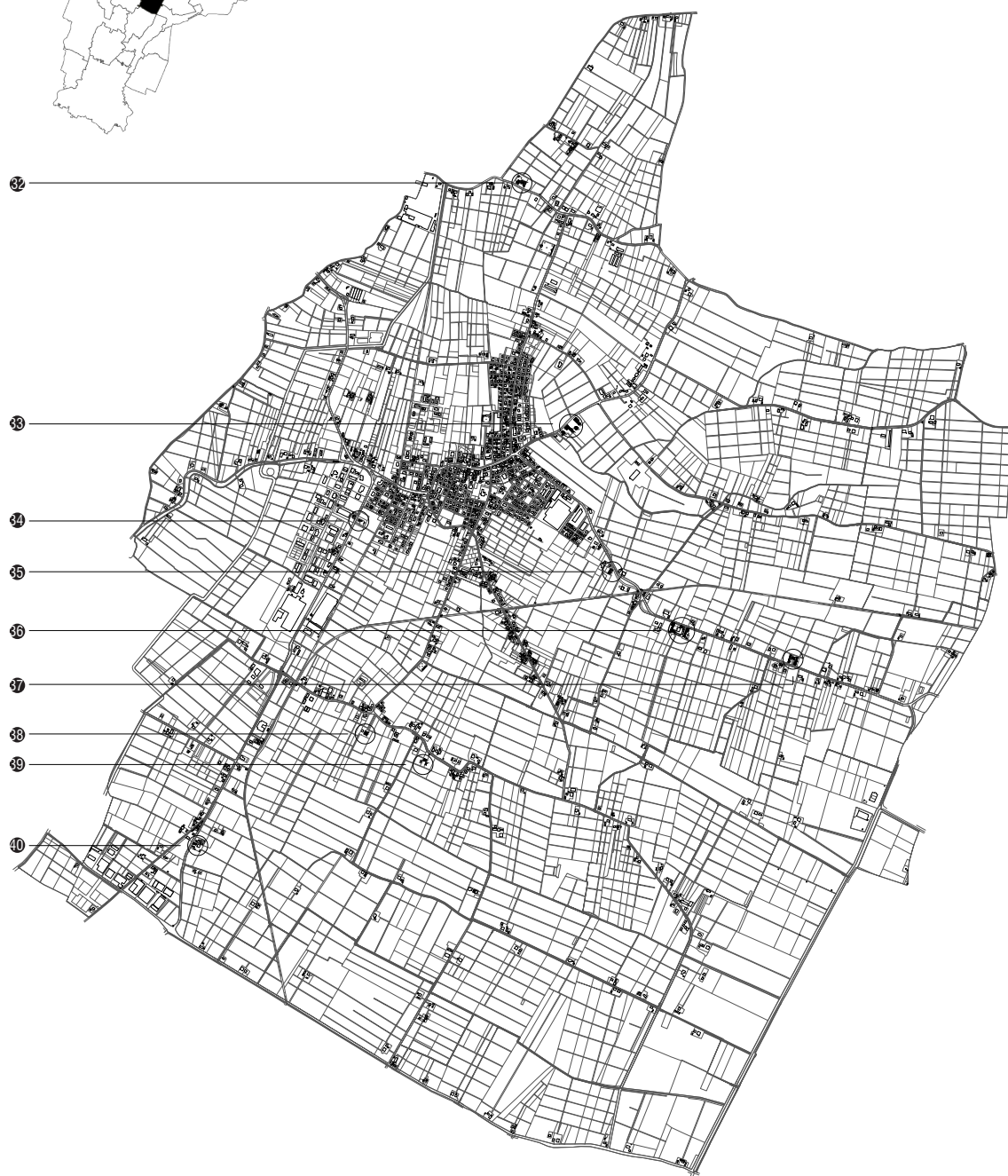
ICONOGRAFIA Fda 03.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

La torre è un elemento superstite dell'insediamento rurale a corte aperta poi ampliato nell'ottocento con la costruzione dell'architettura isolata di palazzo Maggiore. Il complesso originario vede la torre come elemento che fiancheggia la strada e si pone in corrispondenza dell'ingresso principale dell'impianto. Essa si sviluppa in elevato mediante un corpo di basamento e tre livelli superiori come scandito dalle cornici poste in prospetto.

TIPOLOGIA Torre Aggregata

MEDOLLA



32 *Villa Mariani Tosatti*

33 *Casino Rebucci*

34 *Casa con altana*

35 *Casa con torre annessa*

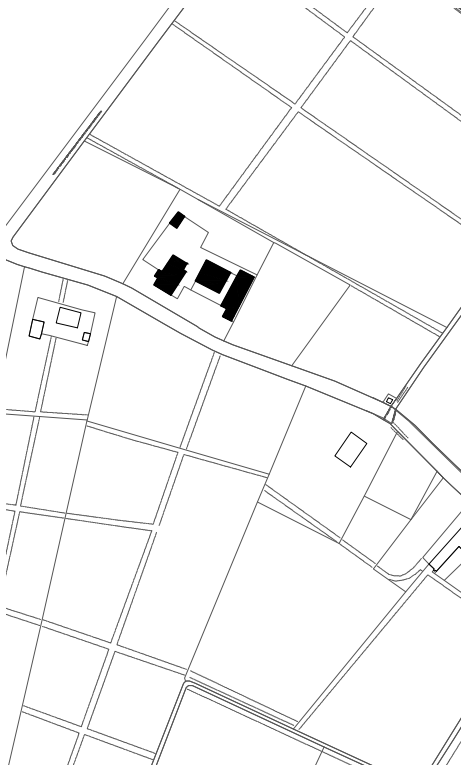
36 *Corte Malcantone*

37 *Corte Tosatti*

38 *Villa Abborretti*

39 *Casa Corrado*

40 *Casa Tre Torri*



DENOMINAZIONE OPERA VILLA MARIANI TOSATTI

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via Camurana
Camurana, Medolla

DATI CATASTALI -

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE Uso residenziale/servizio

DATAZIONE XIX sec.

RIFERIMENTO SCHEDA 9
(Q. conoscitivo PSC 2011)

STATO PRESISMA ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA danneggiato (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 196.

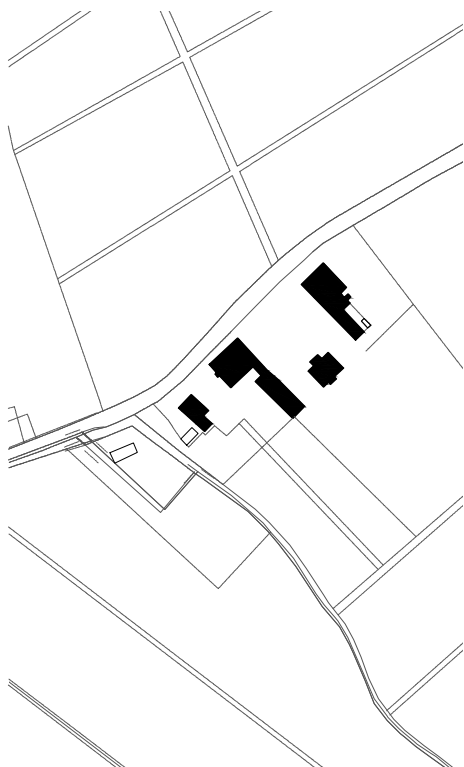


ICONOGRAFIA Fda 12.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

Il complesso di origine ottocentesca, presenta un edificio principale atto a villa padronale posto al centro di un cortile comune. Lateralmente si affiancano due edifici di servizio, di cui uno si conclude con un edificio turrato di tre livelli. La fabbrica fronteggia l'affaccio stradale e presuppone che l'opera fosse adibita sia ad abitazione rustica del mezzadro che a servizio.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	CASINO <i>REBUCCI</i> casino <i>Molinari</i>
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Grande, n°22 Camurana, Medolla
DATI CATASTALI	-
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale/servizio
DATAZIONE	inizio XIX sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	62 (Q. conoscitivo PSC 2011)
STATO PRESISMA	
STATO POSTSISMA	ristrutturato (U) demolito/in ricostruzione
BIBLIOGRAFIA	(nA)
	- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., <i>Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena</i> , Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, pp. 195-6.

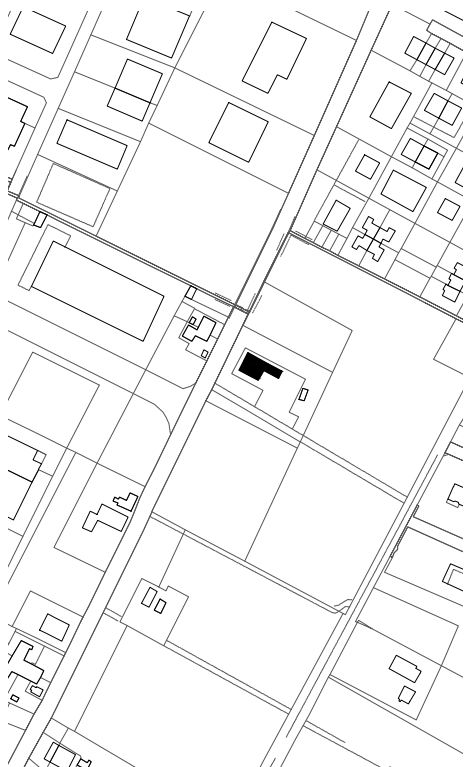


ICONOGRAFIA Fda 12.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

La casa signorile è a pianta rettangolare e presenta un prospetto principale con parte in bugnato inferiore e breve scalinata di accesso. Nei servizi rustici situati a lato della residenza padronale è compresa una torre colombaia di modeste dimensioni, sviluppata su 4 livelli come scandito dalle cornici.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	CASA con altana
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via dell'Abetone SS12 Medolla
DATI CATASTALI	-
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale
DATAZIONE	XIX sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	51 (Q. conoscitivo PSC 2011)
STATO PRESISMA	ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	integro (A)
BIBLIOGRAFIA	-

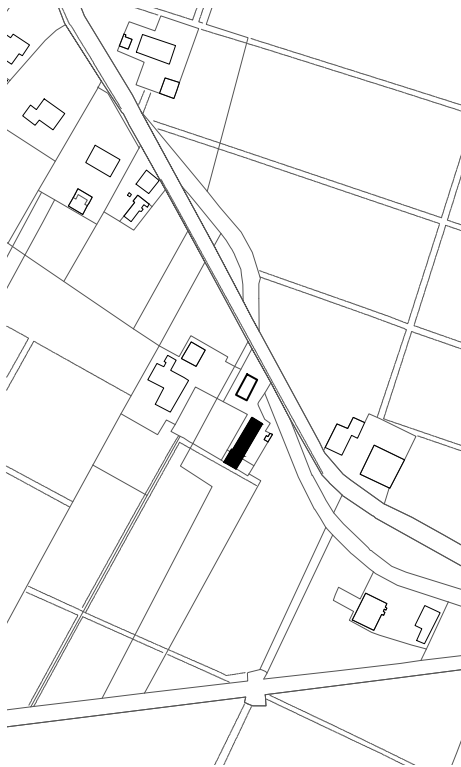


ICONOGRAFIA Fda 12.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

Si tratta di un insediamento agricolo a corpi separati con disposizione in linea. La casa padronale presenta un altana di cui la recente ristrutturazione ha alterato l'originaria immagine, accentuando il sistema di aperture un tempo differenti.

TIPOLOGIA Torre Aggregata (altana)



DENOMINAZIONE OPERA	CASA con torre annessa
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Provinciale, n°44 Malcantone, Medolla
DATI CATASTALI	-
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale
DATAZIONE	XIX sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	92 (Q. conoscitivo PSC 2011)
STATO PRESISMA	non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	demolito (nA)
BIBLIOGRAFIA	-

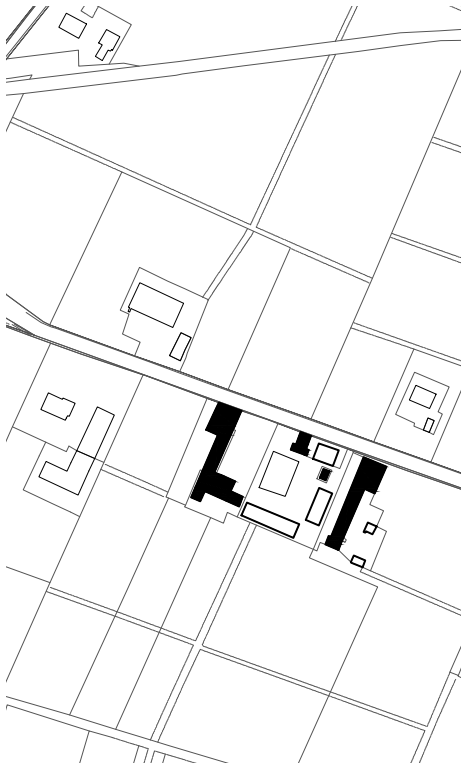


ICONOGRAFIA Fap Forapani
Fda 12.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

La casa colonica tradizionale si sviluppa per aggregazione di più elementi che attestandosi in linea articolano la sequenza fienile, casa rurale e colombaia; isolata ma a fianco ad essi è posto l'edificio della stalla mentre un nuovo volume residenziale si innesta al precedente costruito in prossimità dell'accesso. Dopo il sisma la torre, che volgeva in direzione del fondo e il corpo residenziale addossato sono stati demoliti. Restano intatti la recente abitazione e la stalla.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	CORTE MALCANTONE Torre dei Montecuccoli Corte Aldrovandi
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Provinciale Malcantone, Medolla
DATI CATASTALI	-
PROPRIETA'	-
DESTINAZIONE USO	servizio
DATAZIONE	XVI sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	94 (Q.conoscitivo PSC 2011)
STATO PRESISMA	non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	demolito (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, p. 73, 193.
- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 197.

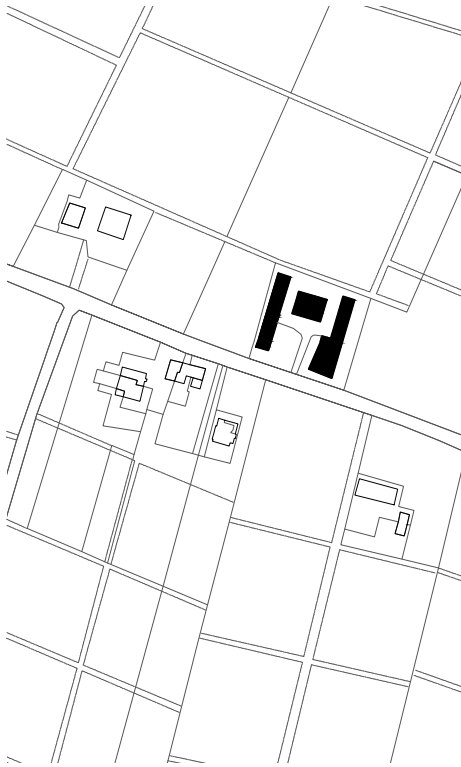


ICONOGRAFIA Fda 12.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

Il complesso a corte aperta di origine ottocentesca, prima del sisma, era delimitato da due edifici rurali di servizio. Al centro si trovava l'antica casa padronale e un oratorio su strada. La torre fortificata era elemento superstite di un complesso fortificato di epoca rinascimentale. Si sviluppava su cinque piani. La struttura aveva un evidente basamento a scarpa, cornici e marcapiani, bertesche ed un piccolo campanile a vela in copertura. Attualmente permane solo il basamento.

TIPOLOGIA Torre Isolata (fortificata)



DENOMINAZIONE OPERA	CORTE TOSATTI casa di Malcantone
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Provinciale, n°101 Malcantone, Medolla
DATI CATASTALI	-
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE Uso	servizio
DATAZIONE	XVII-XVIII sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	99 (Q. conoscitivo PSC 2011)
STATO PRESISMA	non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	crollato (nA) in ricostruzione

BIBLIOGRAFIA

- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, p. 73.
- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 197.

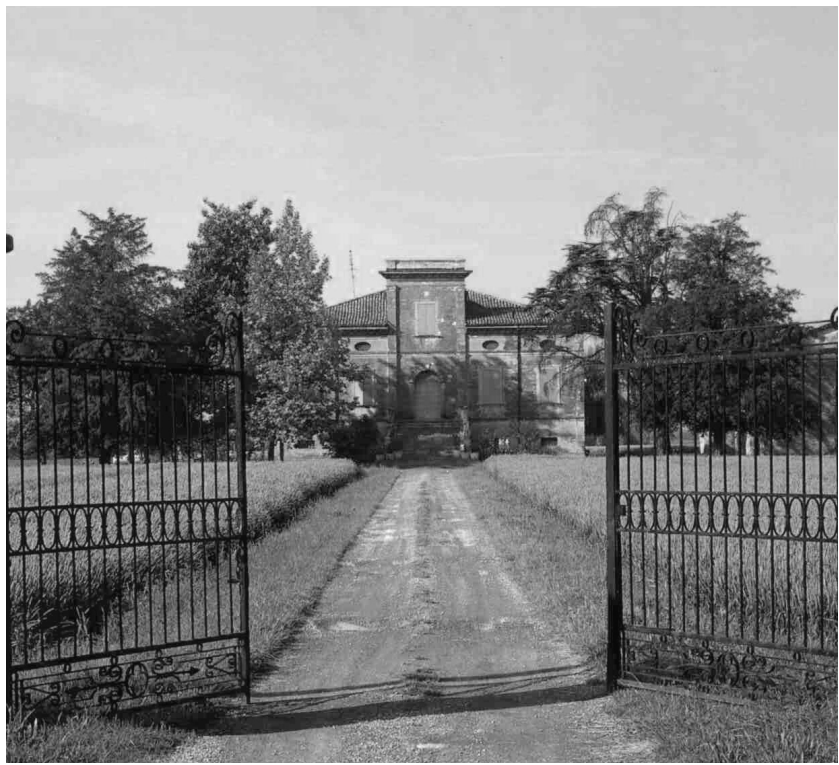
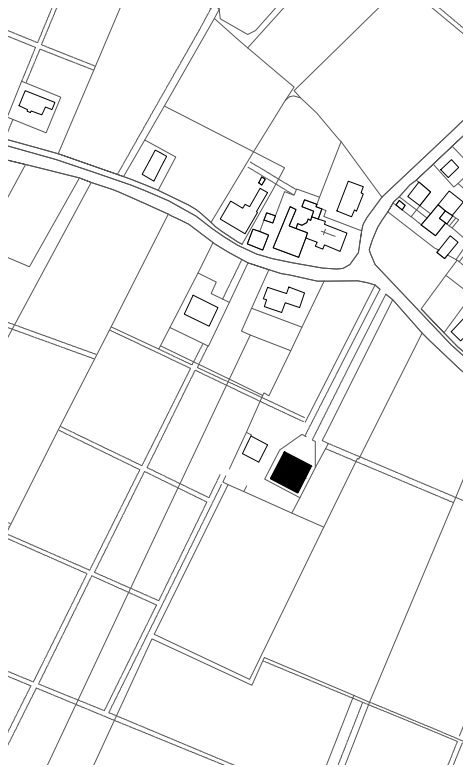


ICONOGRAFIA Fda 12.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

La corte è composta dalla villa padronale e dai fabbricati di servizio organizzati attorno al cortile. Tra i fabbricati rurali di servizio spicca la colombaia con lanterna, la quale si affianca ad un passaggio voltato di accesso alla corte a segnalare l'ingresso al giardino. La torre, posta sul fronte interno della corte, si compone di quattro livelli che ne denotano la verticalità di questo elemento.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	VILLA ABBORETTI Villa Marigliani
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Villafranca, n°38 Villafranca, Medolla
DATI CATASTALI	-
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale
DATAZIONE	XVI-XVII sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	123 Q.conoscitivo PSC 2011
STATO PRESISMA	ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	ripristino in corso (A)

BIBLIOGRAFIA

- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, pp. 64-5, 197.
- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 198.

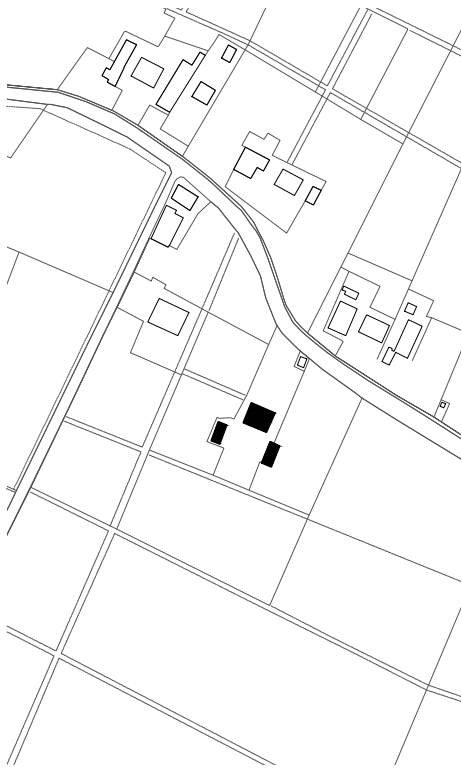


ICONOGRAFIA Fda 12.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

La villa compare nella pianta del Boccabadati del 1697. In origine l'edificio presentava due torri laterali mentre oggi si mostra come un corpo compatto a cui è annessa una torre centrale; cornicione e mensole sono in stile neocinquecentesco mentre lo scala centrale esterno di accesso è di probabile origine settecentesca.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	CASA CORRADO
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Villafranca Villafranca, Medolla
DATI CATASTALI	-
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE Uso	servizio
DATAZIONE	inizio XX sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	130 Q.conoscitivo PSC 2011
STATO PRESISMA	ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	lieve danno (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 198.

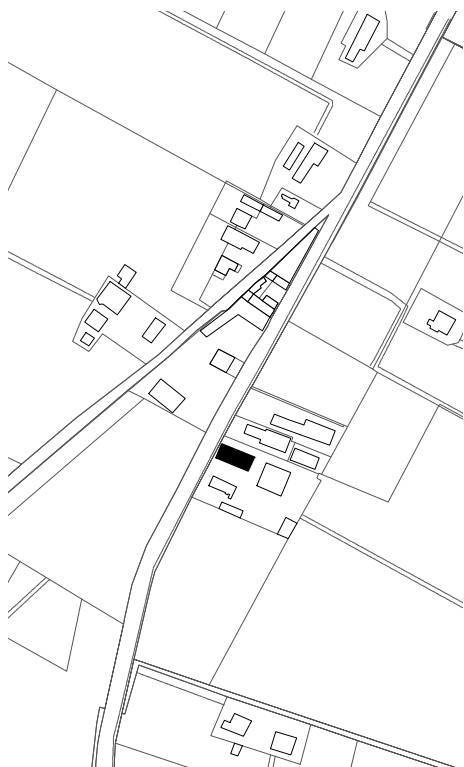


ICONOGRAFIA Fda 12.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

L'insediamento rurale, edificata a inizio novecento, vede la presenza di una casa padronale accanto a cui sorgono corpi di servizio minori, tra cui una piccola torre. La colombaia giustapposta tra un corpo a magazzino ed uno a deposito, si contraddistingue in facciata per la presenza di mensole su cui attestano i fori per l'ingresso dei colombi

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	CASA TRE TORRI
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via dell'Abetone SS12 Villafranca, Medolla
DATI CATASTALI	-
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale
DATAZIONE	XVI sec. (ipotizzata)
RIFERIMENTO SCHEDA	170 (Q. conoscitivo PSC 2009)
STATO PRESISMA	non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	demolito (nA) ricostruito

BIBLIOGRAFIA

- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, p. 21.



ICONOGRAFIA Fda 01.09.2015

NOTE DESCRITTIVE

La casa colonica sorge lungo l'importante asse viario storico dell'Abetone come edificio unico in linea. Le tre torri, poste ad angolo della casa testimoniano una singolare riproposizione della colombaia e testimoniano l'antica origine della fabbrica. In epoca precedente al sisma, numerose manomissioni avevano alterato il prospetto dell'edificio, tra cui la sostituzione degli infissi con avvolgibili. Dopo il sisma la nuova ricostruzione ha ripristinato il sistema di aperture.

TIPOLOGIA Torre Aggregata

CAVEZZO



41 *Casino Pacchioni*

42 *Casa Motta*

43 *Casa Torre Pacchioni*

44 *Casa La Torretta*

45 *Palazzo Federici Zuccolini*

46 *Villa Molza*

47 *Casa Torre Cabrini*

48 *Casa Zini*



DENOMINAZIONE OPERA CASINO PACCHIONI
villa Zirondoli
villa dell'Orologio

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via di Sotto n°70-72
Motta, Cavezzo

DATI CATASTALI Fg. 9 Map. 126-127-128-
129-203-205

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE USO residenziale

DATAZIONE inizio XX sec. (altana)

RIFERIMENTO SCHEDE 173A (scheda PRG 2000)

STATO PRESISMA ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA parzialmente crollato (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 118.
- Savini G., *Per una storia di Cavezzo*, Fondazione culturale Gino Malavasi, Cavezzo 2002 p. 109.

Fda 11.04.2013

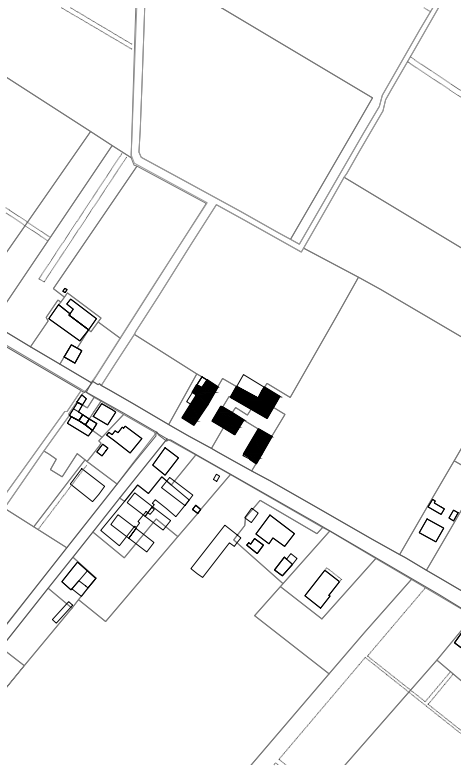
ICONOGRAFIA Fda 19.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

La villa padronale è disposta centralmente ad adiacenti fabbricati rurali di servizio. Di origine tardo settecentesca essa presenta un'altana costruita ad inizio novecento e caratterizzata dalla presenza di un orologio da cui deriva la denominazione con la quale essa è conosciuta.

TIPOLOGIA Torre Aggregata (altana)





DENOMINAZIONE OPERA	CASA MOTTA casa Galavotti
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via di Sotto n°20 Motta, Cavezzo
DATI CATASTALI	Fg. 18 Map. 72-73-75-77-78
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE Uso	residenziale
DATAZIONE	XVIII sec.
RIFERIMENTO SCHEDE	259A (scheda PRG 2000)
STATO PRESISMA	non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	demolito (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, p. 105.
- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 118.
- Savini G., *Per una storia di Cavezzo*, Fondazione culturale Gino Malavasi, Cavezzo 2002 p. 114.

ICONOGRAFIA

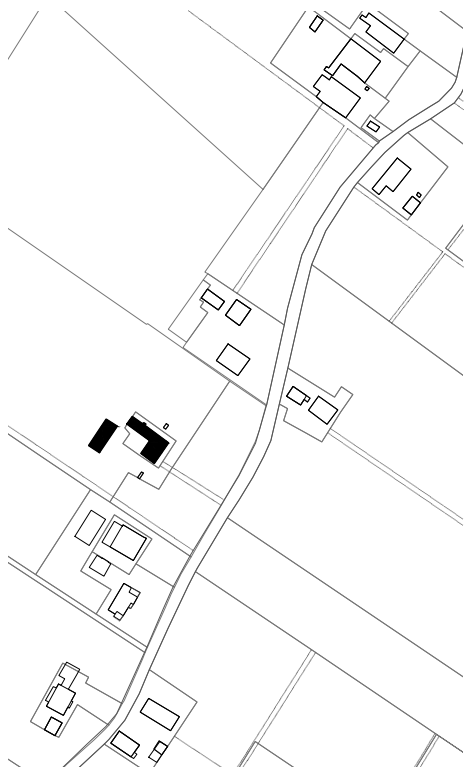
-

NOTE DESCRITTIVE

La casa era inizialmente delimitata da una corte che fu edificata da Bernardino Lodi. Il corpo centrale è sottolineato dalla presenza inedita di un frontone di matrice barocca con cornicione in laterizio che cela la presenza di una torre retrostante. L'edificio turrato presenta un sistema di copertura a due falde, confermando la funzione abitativa della stessa.



TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA CASA TORRE PACCHIONI

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via Ronchi n°31
Disvetto, Cavezzo

DATI CATASTALI Fg. 18 Map. 52

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE USO residenziale

DATAZIONE XVII-XVIII sec.

RIFERIMENTO SCHEDE 263A (scheda PRG 2000)

STATO PRESISMA ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA parzialmente crollato (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Savini G., *Per una storia di Cavezzo*, Fondazione culturale Gino Malavasi, Cavezzo 2002 p. 119.

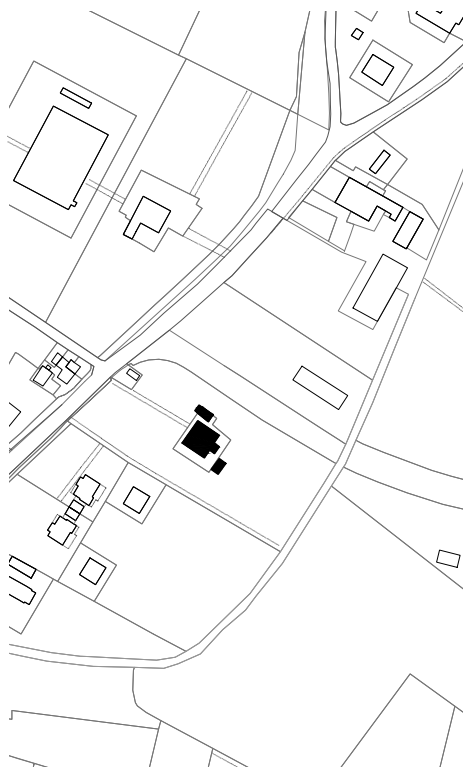


ICONOGRAFIA Fda 11.04.2013

NOTE DESCRITTIVE

La Torre era la sola parte di una più ampia costruzione rurale, oggi sostituita con una parte attigua nella quale numerosi rifacimenti e manomissioni hanno compromesso l'originale carattere. A seguito del crollo della sommità della torre, provocato dal sisma, il manufatto è ora inglobato nell'edificio padronale.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA CASA LA TORRETTA

DENOMINAZIONE FONDO fondo *Torretta*

UBICAZIONE LOCALITA' via Cavour, n°105-111
Bellincina, Cavezzo

DATI CATASTALI Fg. 33 Map. 2-3-4

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE USO residenziale

DATAZIONE XVII sec.

RIFERIMENTO SCHEDE 344 (scheda PRG 2000)

STATO PRESISMA non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA torre crollata (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, p. 39.
- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 118.
- Savini G., *Per una storia di Cavezzo*, Fondazione culturale Gino Malavasi, Cavezzo 2002 p. 95.

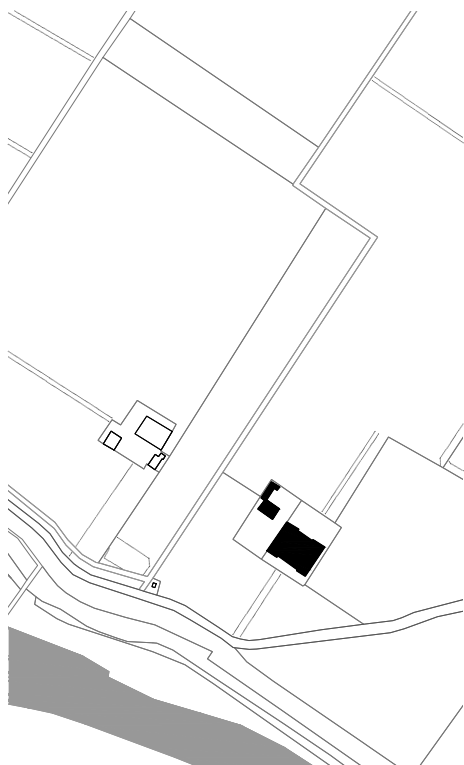
ICONOGRAFIA Fda 11.04.2013

NOTE DESCRITTIVE

Il complesso è segnalato già nel tardo seicento nella carta del Boccabadati come proprietà dei Rangoni, poi passata ai Flandoli e in seguito ai Molinari. La torre è parte più antica del complesso e testimonia il carattere difensivo delle costruzioni rurali; essa è sviluppata su quattro livelli su cui si pone un ultimo piano di coronamento, come evidenzia la presenza di una cornice di ornamento.

TIPOLOGIA Torre Aggregata





DENOMINAZIONE OPERA PALAZZO FEDERICI ZUCCOLINI
Palazzo degli Azzolini
Il Casinone

DENOMINAZIONE FONDO fondo Casinone

UBICAZIONE LOCALITA' via Cantone n°16
Motta, Cavezzo

DATI CATASTALI Fg. 29 Map. 61-62-63

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE USO residenziale

DATAZIONE XV sec.

RIFERIMENTO SCHEDE 254A (scheda PRG 2000)

STATO PRESISMA non ristrutturato (nU)
STATO POSTSISMA parzialmente crollato (nA)
in ricostruzione

BIBLIOGRAFIA

- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, pp. 40-1, 194.
- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 118.
- Savini G., *Per una storia di Cavezzo*, Fondazione culturale Gino Malavasi, Cavezzo 2002 p. 108.

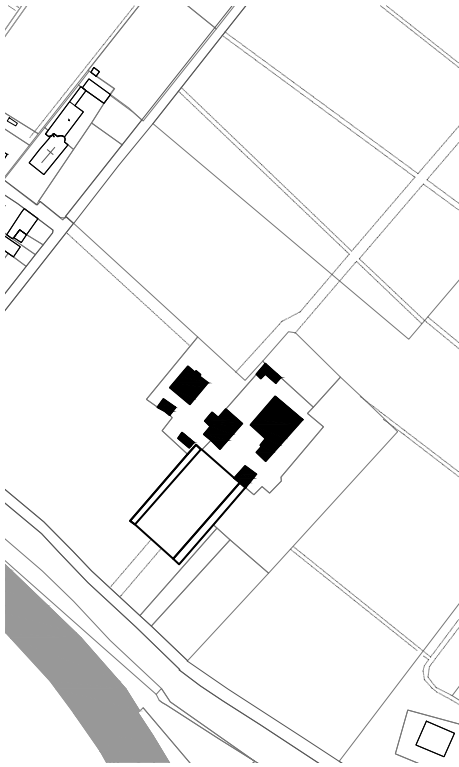
ICONOGRAFIA Fda 11.04.2013

NOTE DESCRITTIVE

Il palazzo dei conti Azzolini presentava anticamente quattro torri angolari. Passato alla famiglia Federici Zuccolini e poi ceduto, subì numerose ristrutturazioni tra cui l'abbassamento delle quattro torri e la costruzione di una nuova copertura. Ne resta ancora testimonianza nella presenza di oggetti murari e del basamento.



TIPOLOGIA Torre Aggregata (fortificata)



DENOMINAZIONE OPERA VILLA MOLZA

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via Sottargine n°46-48-50-52, Motta, Cavezzo

DATI CATASTALI Fg. 29 Map. 91-92-93-95-96-97-98-100-101

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE Uso residenziale

DATAZIONE XVII sec. (torre) e 1888

RIFERIMENTO SCHEDA 303A (scheda PRG 2000)

STATO PRESISMA non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA parzialmente crollato (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, p. 102-103.
- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 118.
- Savini G., *Per una storia di Cavezzo*, Fondazione culturale Gino Malavasi, Cavezzo 2002 p.105.

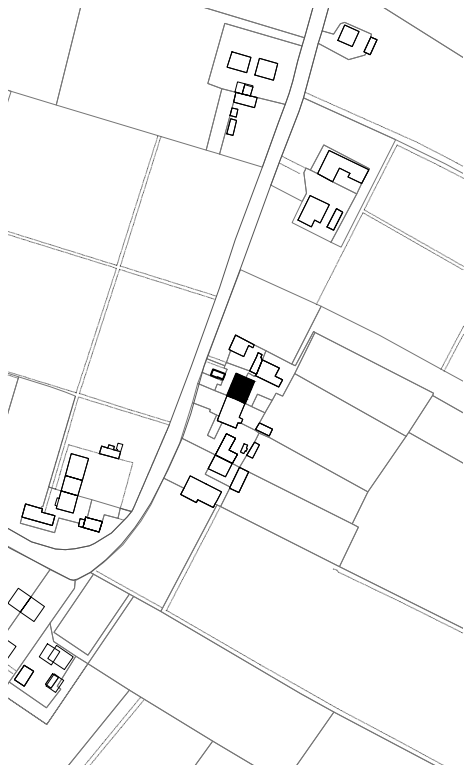
ICONOGRAFIA Fda 11.04.2013

NOTE DESCRITTIVE

Il complesso a corte presenta una torre inglobata nell'edificio principale. La torre, trasformata nel tempo in colombaia, resta l'unico elemento dell'antico complesso di natura fortificata abbattuto nel settecento da Ugo Molza e sulle rovine del quale venne costruito l'attuale complesso nel 1888, in parte trasfigurato dall'inserimento di prefabbricati per l'allevamento avicolo.

TIPOLOGIA Torre Aggregata





DENOMINAZIONE OPERA	CASA TORRE CABRINI
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via K. Gavioli n°145-14 Disvetro, Cavezzo
DATI CATASTALI	Fg. 34 Map. 6-7-8
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE Uso	residenziale
DATAZIONE	-
RIFERIMENTO SCHEDE	401B (scheda PRG 2000)
STATO PRESISMA	non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	lieve danno (nA)
BIBLIOGRAFIA	-

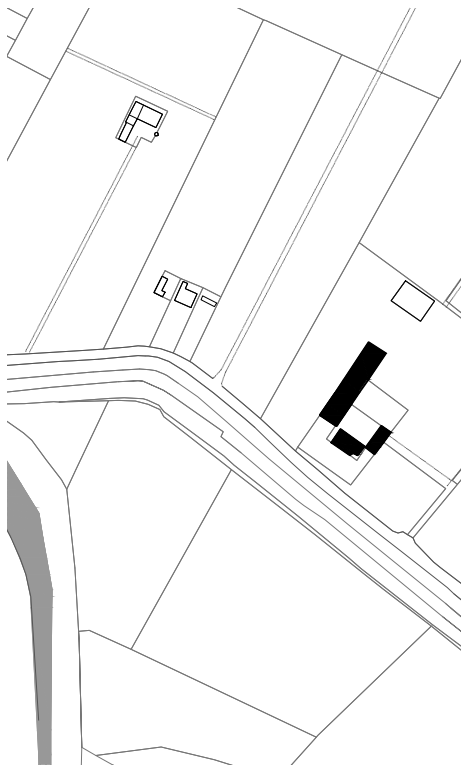


ICONOGRAFIA Fda 19.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

La torre è annessa alla casa colonica esistente e posta in posizione angolare in direzione della strada prospiciente. A seguito del sisma, l'elemento turrato ha riportato un crollo parziale della copertura.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	CASA ZINI
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Rebuttina n°13 Motta, Cavezzo
DATI CATASTALI	Fg. 31 Map. 183-184-185
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale
DATAZIONE	-
RIFERIMENTO SCHEDE	339A (scheda PRG 2000)
STATO PRESISMA	non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	lieve danno (nA)
BIBLIOGRAFIA	-



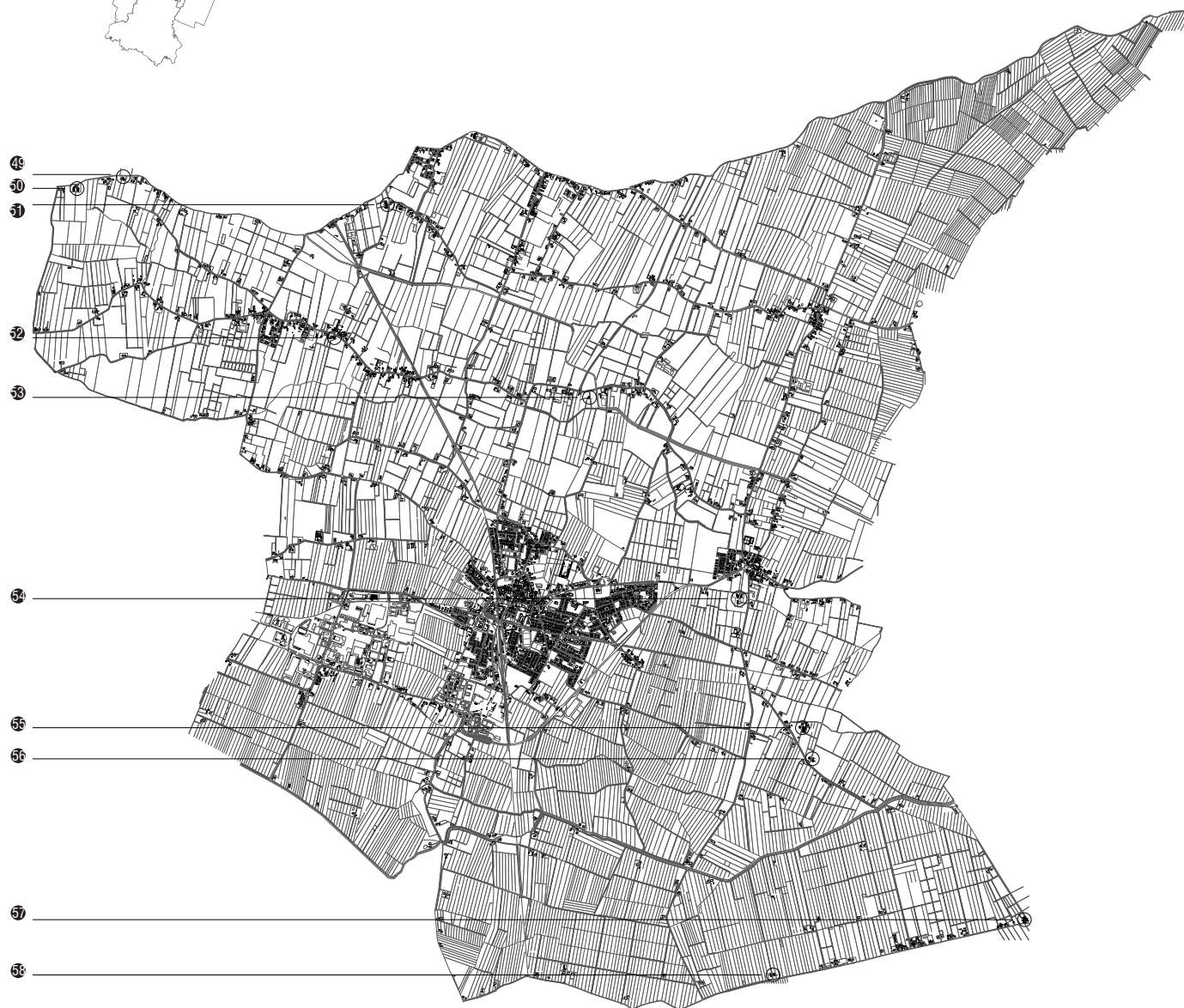
ICONOGRAFIA Fda 11.04.2013
Fda 19.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

La casa colonica è costituita da più elementi sparsi tra i quali emerge l'evidenza della casa padronale con annessa torre angolare. Si nota però come le coperture presentino uno sporto pronunciato in particolare nell'elemento turrito, da cui si evince il più recente rifacimento della copertura e dunque l'alterazione di alcuni caratteri dell'edificio originale.

TIPOLOGIA Torre Aggregata

SAN FELICE SUL PANARO



- | | |
|--------------------------|---------------------|
| 49 Casa Barbieri | 55 Casa Marzara |
| 50 Casino Picca | 56 Casa Colombara |
| 51 Casa con torre | 57 Casa Il Cantone |
| 52 Casa Magnana | 58 Casa La Cervella |
| 53 Casa Torre Castellina | |
| 54 Casino Modena | |



DENOMINAZIONE OPERA	CASA BARBIERI
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Imperiale n°476 San Biagio, San Felice sul Panaro
DATI CATASTALI	Fg. 1 Map. 24
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale
DATAZIONE	XVI sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	9 (Q. conoscitivo PSC 2006)
STATO PRESISMA	non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	torre crollata (nA)
BIBLIOGRAFIA	-



ICONOGRAFIA Fda 28.05.2013

NOTE DESCRITTIVE

In origine casa agricola con torre colombaia affiancata Oggetto di rimaneggiamenti riscontrabili nelle modifiche delle aperture originarie e nel rifacimento dell'intonaco.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA CASA PICCA

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via Imperiale n°146
San Biagio
San Felice sul Panaro

DATI CATASTALI Fg. 1 Map. 7

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE USO residenziale

DATAZIONE metà XIII sec.

RIFERIMENTO SCHEDA 2
(Q. conoscitivo PSC 2006)

STATO PRESISMA ristrutturato (U)

STATO POSTSISMA integro (A)

BIBLIOGRAFIA

- G. Ragazzi, M. Calzolari, G. Ragazzi, *Memorie storiche di Rivara*, vol. 3, D. Giuseppe Paradisi Editore, Bomporto (MO) 1978.

- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, p. 302.

- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 103.

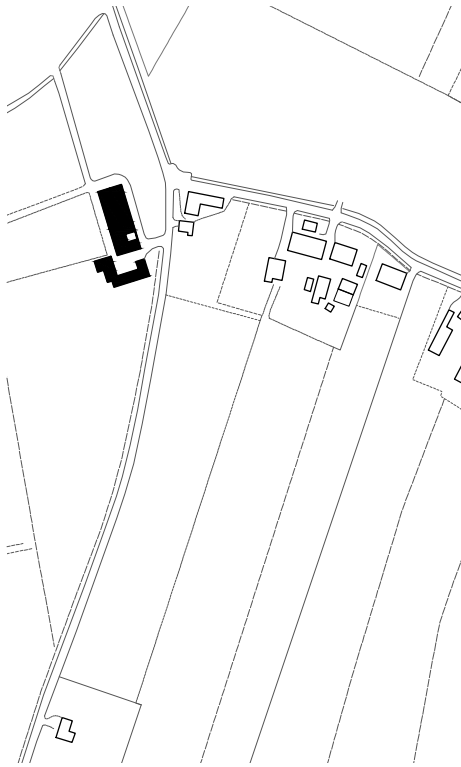
ICONOGRAFIA Fda 28.05.2013

NOTE DESCRITTIVE

La casa è situata al confine dell'ex ducato di Modena, attuale confine comunale. Il toponimo segnala una proprietà dei Pico, signori della Mirandola, come testimoniato in un documento del 1267. Il sistema ad elementi separati presenta nella dimora padronale, nonostante la recente ristrutturazione, l'evidenza di un'altana con copertura a due falde.



TIPOLOGIA Torre Aggregata (altana)



DENOMINAZIONE OPERA	CASA con torre
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Imperiale n°3304 Mortizzuolo San Felice sul Panaro
DATI CATASTALI	Fg. 6 Map. 151,153
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	servizio
DATAZIONE	XVIII sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	21 (Q.conoscitivo PSC 2006)
STATO PRESISMA	parzialmente ristrutturata (U)
STATO POSTSISMA	torre crollata (nA)
BIBLIOGRAFIA	-

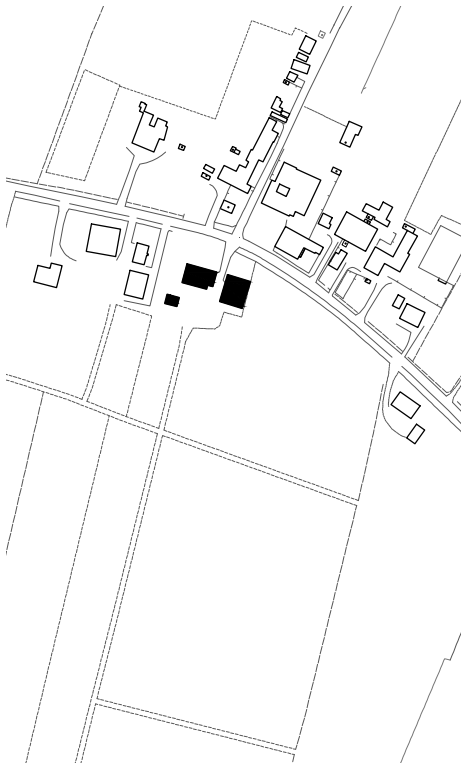


ICONOGRAFIA Fda 28.05.2013

NOTE DESCRITTIVE

Complesso a corte di matrice settecentesca. Il fabbricato più evidente interessa un edificio in linea, di servizio, su cui si innesta la torre rurale a segnare l'ingresso alla proprietà privata. Nuovi elementi costruiti hanno contaminato l'originario impianto, mentre il sisma ha di fatto cancellato i segni della preesistenza storica.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA CASA MAGNANA

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via I maggio n°672
San Biagio
San Felice sul Panaro

DATI CATASTALI Fg. 5 Map. 210

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE USO residenziale

DATAZIONE XVI sec.

RIFERIMENTO SCHEDA 64
(Q. conoscitivo PSC 2006)

STATO PRESISMA STATO POSTSISMA

BIBLIOGRAFIA
- G. Ragazzi, M. Calzolari, G. Ragazzi, *Memorie storiche di Rivara*, vol. 3, D. Giuseppe Paradisi Editore, Bomporto (MO) 1978.



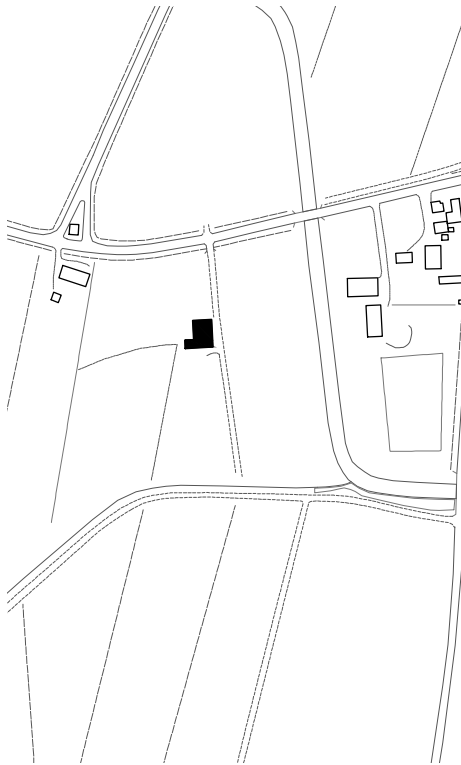
ICONOGRAFIA Fda 15.05.2014

NOTE DESCRITTIVE

La casa colonica di origine cinquecentesca, ha subito nel tempo numerose modifiche e superfettazioni.

Il toponimo deriva dalla famiglia Magnani che si insediò nel 1500; successivamente nel 1510 la residenza ospitò Papà Giulio II. La torre, addossata alla dimora, mantiene intatti gli originali apparati decorativi. La sua posizione con affaccio prevalente verso il fondo coltivato denuncia la vocazione rurale del manufatto.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA CASA TORRE CASTELLINA
villa Gardè

DENOMINAZIONE FONDO fondo La Torretta

UBICAZIONE LOCALITA' via Villa Gardè n°682
villa Gardè
San Felice sul Panaro
DATI CATASTALI Fg. 27 Map. 42

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE USO residenziale

DATAZIONE XVI sec. (1562)

RIFERIMENTO SCHEDA 175
(Q.conoscitivo PSC 2006)

STATO PRESISMA in abbandono (nU)
STATO POSTSISMA demolito (nA)

BIBLIOGRAFIA

- G. Ragazzi, M. Calzolari, G. Ragazzi, *Memorie storiche di Rivara*, vol. 3, D. Giuseppe Paradisi Editore, Bomporto (MO) 1978.
- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 103.
- Lab. Ricerca Emilia, Università di Bologna (a cura di), *Architettura 46. Architetture Padane*, Clueb, Bologna 2013, p.30.

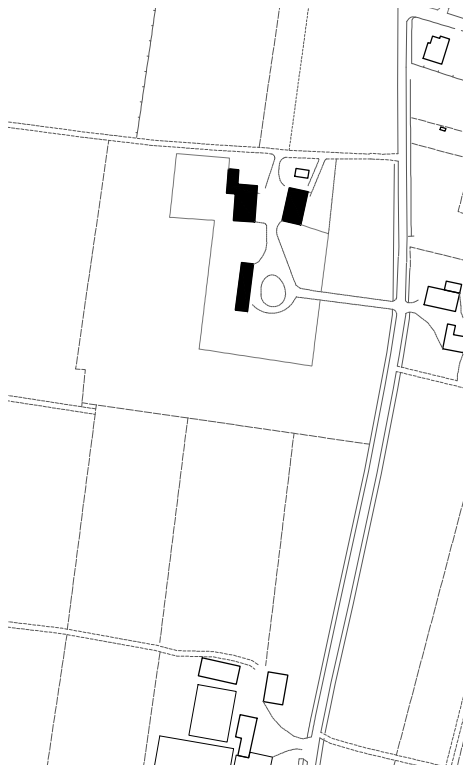
ICONOGRAFIA Fda 28.05.2013

NOTE DESCRITTIVE

Casa colonica cinquecentesca, come testimonia l'iscrizione su un mattone posizionata all'ingresso. Oggetto di passato restauro della copertura, il complesso ha mantenuto l'originaria conformazione sino al sisma 2012. Il crollo di gran parte della fabbrica ha portato al conseguente abbattimento forzato.



TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	CASINO MODENA villa Carolina villa Pezzini
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Cardinala n°260 Rivara San Felice sul Panaro
DATI CATASTALI	Fg. 46 Map. 7
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale
DATAZIONE	XVI sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	161 (Q. conoscitivo PSC 2006)
STATO PRESISMA	non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	torre crollata (nA)

BIBLIOGRAFIA

- G. Ragazzi, M. Calzolari, G. Ragazzi, *Memorie storiche di Rivara*, vol. 3, D. Giuseppe Paradisi Editore, Bomporto (MO) 1978.
- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, p. 57.
- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 301.

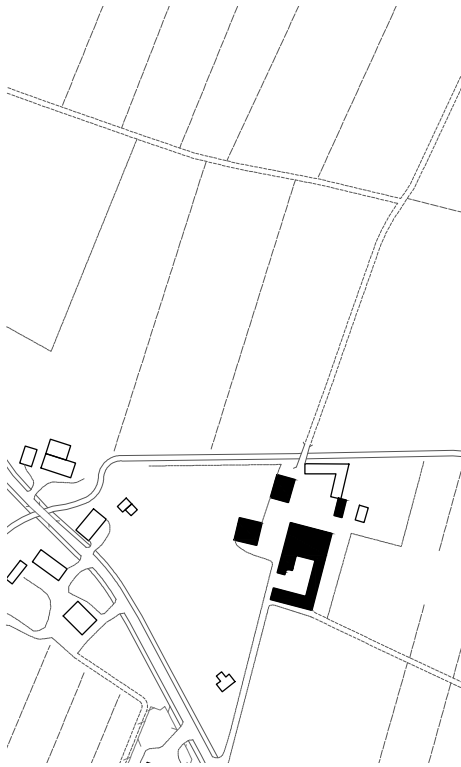
ICONOGRAFIA Fda 28.05.2013

NOTE DESCRITTIVE

Nella mappa del 1669 il complesso viene indicato come "Palazzo de Zoccoli", dal nobile Ciocchi. Nel 1793 fu proprietà dell'ing. Azzolini e poi passò al nipote Vincenzo Modena e per via ereditaria ai Pezzini. L'edificio è tutelato dall'art. 128 del D Lgs del 42/04.



TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	CASA MARZARA
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Marzana n°671 Rivara San Felice sul Panaro
DATI CATASTALI	Fg. 54 Map. 9
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale
DATAZIONE	XI sec. (presunto)
RIFERIMENTO SCHEDA	287 (Q.conoscitivo PSC 2006)
STATO PRESISMA	non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	lieve danno (nA)
BIBLIOGRAFIA	- G. Ragazzi, M. Calzolari, G. Ragazzi, <i>Memorie storiche di Rivara</i> , vol. 1, D. Giuseppe Paradisi Editore, Bomporto (MO) 1978.

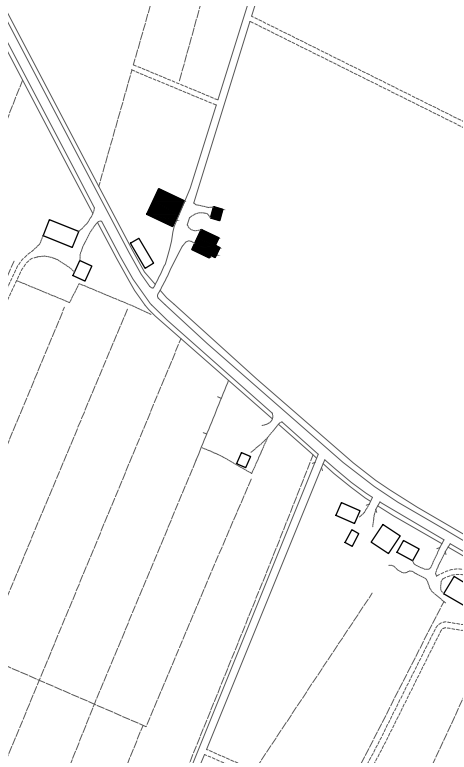


ICONOGRAFIA Fda 28.05.2013

NOTE DESCRITTIVE

Casa padronale a pianta quadrata. E' citata nel 1773 negli Stati delle Anime dell'Archivio Parrocchiale di Rivara come "Casa Trombi Padronale". Nel 1790 alla famiglia Trombi viene aggiunta la fam. Gobbi, titolare della possessione fino ad oggi. Il toponimo è già presente nell'anno 927.

TIPOLOGIA Torre Aggregata (altana)



DENOMINAZIONE OPERA CASA LA COLOMBARA

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via Marzana
Rivara
San Felice sul Panaro
DATI CATASTALI Fg. 54 Map. 27

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE USO residenziale

DATAZIONE XVIII sec.

RIFERIMENTO SCHEDA 292
(Q.conoscitivo PSC 2006)

STATO PRESISMA non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA danneggiato (nA)

BIBLIOGRAFIA

- G. Ragazzi, M. Calzolari, G. Ragazzi, *Memorie storiche di Rivara*, vol. 2, D. Giuseppe Paradisi Editore, Bomporto (MO) 1978.

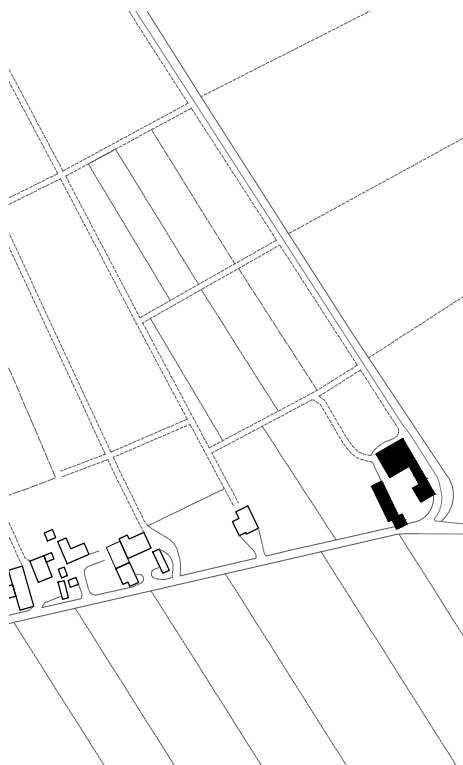


ICONOGRAFIA Fda 28.05.2013

NOTE DESCRITTIVE

Nel settecento questo podere faceva parte delle possessioni della famiglia Trombi, proprietari anche di Marzana. La torre è di impianto cinquecentesco e aveva duplice funzione di difesa e di colombara. Successivamente è stata costruita la casa colonica che si addossa ed annette la torre al fabbricato.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA CASA IL CANTONE

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via Dogaro n°5365
Dogaro
San Felice sul Panaro

DATI CATASTALI Fg. 61 Map. 69-71

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE Uso residenziale

DATAZIONE X sec. (presunto)

RIFERIMENTO SCHEDE 305
(Q.conoscitivo PSC 2006)

STATO PRESISMA non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA torre parzialmente crollata (nA)

BIBLIOGRAFIA

- G. Ragazzi, M. Calzolari, G. Ragazzi, *Memorie storiche di Rivara*, vol. 2, D. Giuseppe Paradisi Editore, Bomporto (MO) 1978.
- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 300.

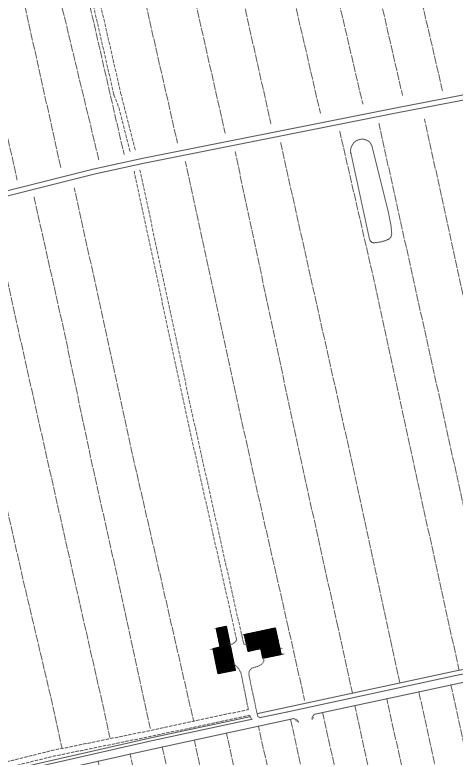


ICONOGRAFIA Fda 28.05.2013

NOTE DESCRITTIVE

Il complesso è costituito di due volumi disposti attorno ad un cortile comune. Lungo la direzione del canale Dogaro si affaccia la casa colonica con torre annessa e corpo di servizio retrostante. La posizione è strategica in quanto si situa sulla storica strada che portava a San Felice e Finale. La casa padronale non è mai stata ultimata sul lato ovest; tuttavia l'affaccio prevalente è quello che si ha dal canale da cui la torre si erge chiaramente verso il canale.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA CASA LA CERVELLA

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via Dogaro
Dogaro
San Felice sul Panaro

DATI CATASTALI Fg. 57 Map. 45

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE Uso residenziale

DATAZIONE XVIII sec. (1794)

RIFERIMENTO SCHEDA 316
(Q.conoscitivo PSC 2006)

STATO PRESISMA in abbandono (nU)
STATO POSTSISMA gravemente danneggiato (nA)

BIBLIOGRAFIA

- - G. Ragazzi, M. Calzolari, G. Ragazzi, *Memorie storiche di Rivara*, vol. 2, D. Giuseppe Paradisi Editore, Bomporto (MO) 1978.
- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, pp. 300-1.



ICONOGRAFIA -
NOTE DESCRITTIVE

La casa settecentesca presenta una targa in cotto murario posta sopra l'ingresso principale (1794). L'altana sulla parte centrale è un elemento tipologico presente in altre case del sanfeliciano e ripreso all'inizio del novecento. E' presente un portone d'ingresso ad arco a tutto sesto. L'edificio ad uso abitativo volge l'affaccio principale al finile esistente, mettendo in secondo piano la relazione con la via di accesso al fondo.

TIPOLOGIA Torre Aggregata (altana)

FINALE EMILIA

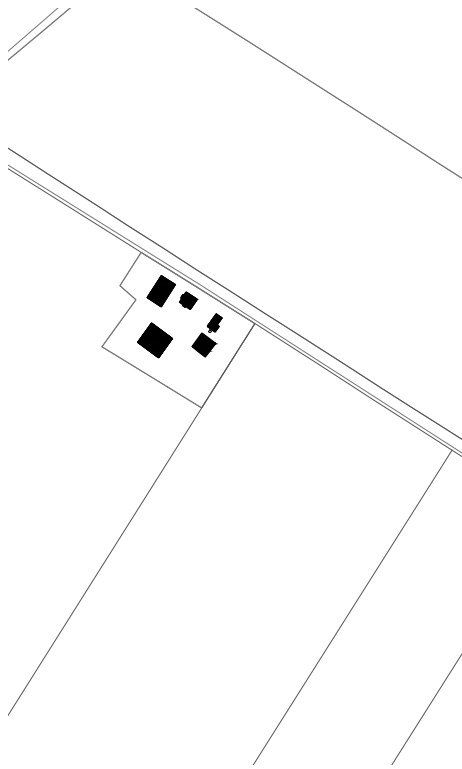


- 59 Colombaia Borsari
- 60 Casino Finetti
- 61 Casa La Vettora
- 62 Casino Catani
- 63 Palazzo Obici
- 64 Casa L'Apostolica

- 65 Casa Orlanda
- 66 Casa I Covazzi
- 67 Casa Motte
- 68 Il Casino
- 69 Casino de Vecchi
- 70 Casa La Ghina

- 71 Casa Orto Torretta
- 72 Casa Colombarina
- 73 Casa La Campanella
- 74 Casa La Pioppa
- 75 Casa Luogo Vittoria
- 76 Casa Torre Villa

- 77 Casa La Colombarina
- 78 Casa Berna
- 79 Casa Colombaro Selvabella
- 80 Corte Cà Bianca



DENOMINAZIONE OPERA COLOMBAIA BORSARI
colombara Molinari

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via Fruttarola n°11-13
Gavello / Quattrina
Finale Emilia

DATI CATASTALI Fg. 4 Map. 1-2-3-4-5

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE USO residenziale

DATAZIONE metà XIX sec.

RIFERIMENTO SCHEDA 2799 (scheda PRG 2001
e PRD 2013)

STATO PRESISMA non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA integro (A)

BIBLIOGRAFIA

- Pianzi G., *I fabbricati rurali. Le case turrette*, gruppo culturale R6J6, Baraldini stampa, Finale Emilia 1995, p. 39.

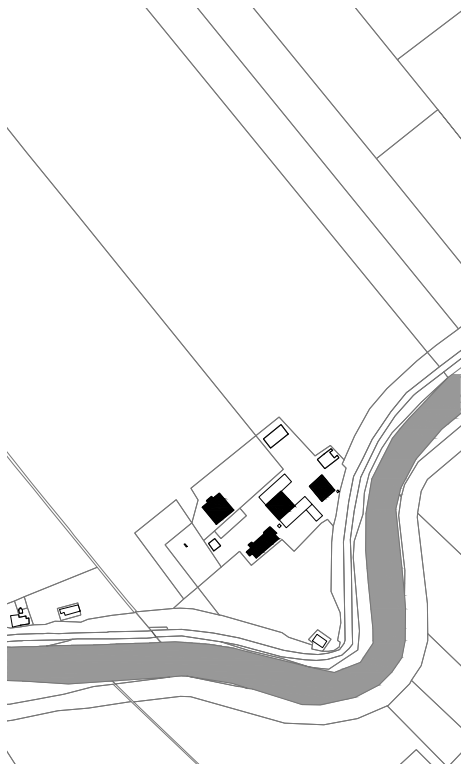


ICONOGRAFIA Fda 09.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

Appartenuta alla nobile famiglia dei Borsari, proprietari di altri poderi a Gavello, passò successivamente ai Molinari. Il complesso si caratterizza per la presenza della casa rustica a quattro acque su cui si innesta una torre centrale e si affianca ad un imponente corpo di servizio atto a fienile.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	CASINO <i>FINETTI</i> casa <i>Galavotti</i>
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Quattrina S.Bianca n°21-25 Quattrina, Finale Emilia
DATI CATASTALI	Fg. 16 Map. 52, 59-61
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE Uso	residenziale
DATAZIONE	XVII sec.
RIFERIMENTO SCHEDE	2864 (scheda PRG 2001 e PDR 2013)
STATO PRESISMA	non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	torre parziale crollo (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, p. 105.

- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 118.

- Pianzi G., *I fabbricati rurali. Le case turre*, gruppo culturale R6J6, Baraldini stampa, Finale Emilia 1995, p. 56.

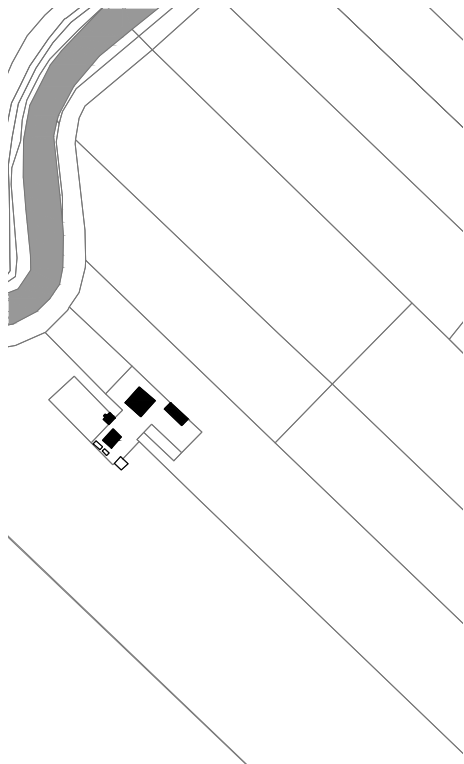
ICONOGRAFIA Fda 09.07.2013

NOTE DESCRITTIVE Fda 09.10.2014

Residenza posta in corrispondenza di un'ansa del vecchio corso del Panaro denominata passo di S. Onofrio, dove anticamente si trovava un passaggio o un ponte sul fiume. L'edificio fu ristrutturato nel 1856 su opera dei Finetti. Purtroppo la corte originaria ha subito numerose manomissioni mentre restava intatta la residenza padronale. Tale fabbrica vede la presenza in prospetto di un sistema a doppia torre e torre centrale più alta enfatizzato da una scala centrale di accesso.

TIPOLOGIA Torre Binata (con terza torre centrale)





DENOMINAZIONE OPERA CASA LA VETTORA

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via Serraglio n°39
Finale Emilia

DATI CATASTALI Fg. 39 Map. 26-32

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE USO residenziale

DATAZIONE -

RIFERIMENTO SCHEDE 2868 (scheda PRG 2001 e PDR 2013)

STATO PRESISMA in abbandono (nU)
STATO POSTSISMA fatiscente (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Pianzi G., *I fabbricati rurali. Le case turrette*, gruppo culturale R6J6, Baraldini stampa, Finale Emilia 1995, pp. 50-1.

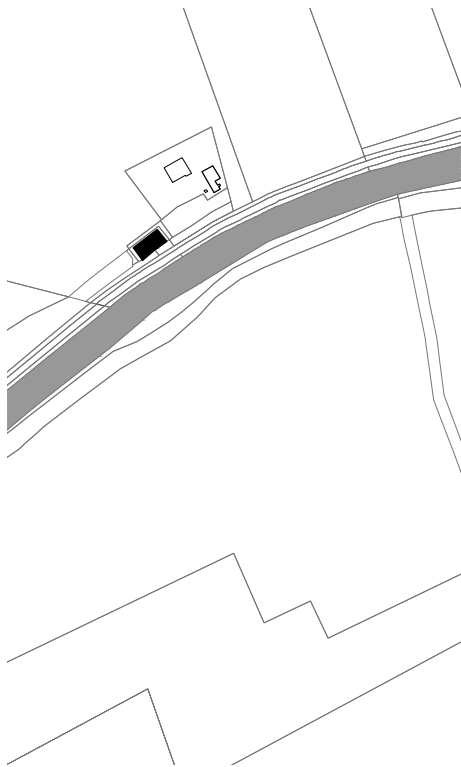


ICONOGRAFIA Fda 16.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

In origine l'edificio ad abitazione presentava una torre centrale con finestra ad arco. Il tetto della casa padronale è a quattro acque e presenta due livelli più un sottotetto adibito a granaio. Adiacente è presente un rustico di notevoli dimensioni, allineato con la casa padronale.

TIPOLOGIA Torre Aggregata (altana)



DENOMINAZIONE OPERA	CASINO CATANI
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Quattrina S.Bianca n°1-3, Quattrina, Finale Emilia
DATI CATASTALI	Fg. 15 Map. 64-64-69
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE Uso	residenziale-servizio
DATAZIONE	metà XVII sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	2858 (scheda PRG 2001 e PDR 2013)
STATO PRESISMA	in abbandono (nU)
STATO POSTSISMA	crollato (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Pianzi G., *I fabbricati rurali. Le case turre*, gruppo culturale R6J6, Baraldini stampa, Finale Emilia 1995, p. 55.



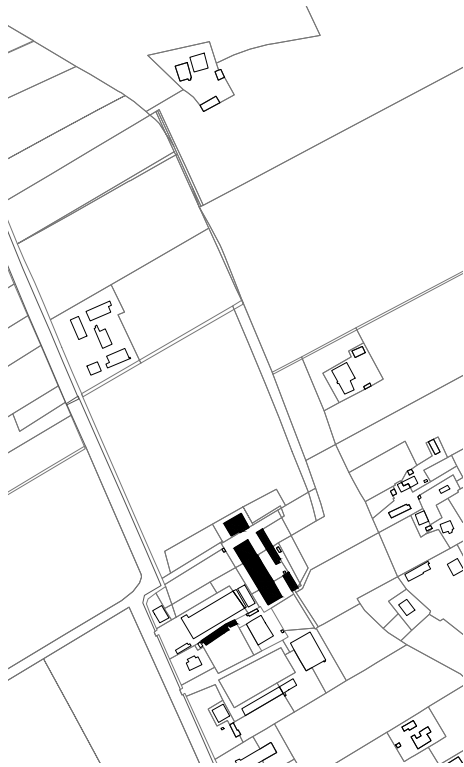
ICONOGRAFIA Fda 09.10.2014

NOTE DESCRITTIVE

Residenza posta in corrispondenza di un'ansa del Panaro denominata passo di Sant'Onofrio, dove anticamente si trovava un passaggio o un ponte sul fiume. L'edificio fu ristrutturato nel 1856 su opera dei Finetti.

La corte originaria ha subito numerose manomissioni mentre restava intatta la residenza padronale e la torre colombaia addossata, che il recente sisma ha distrutto.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	PALAZZO OBICI
DENOMINAZIONE FONDO	tenuta "La Quiete"
UBICAZIONE LOCALITA'	Strada comunale Rovere n°34 Finale Emilia
DATI CATASTALI	Fg. 43 Map. 55-57
PROPRIETA'	comunità San Giovanni
DESTINAZIONE USO	residenziale/servizio
DATAZIONE	XVIII sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	8 (relazione storica PDR 2013)
STATO PRESISMA	restaurato (U)
STATO POSTSISMA	ristrutturazione in corso (A)

BIBLIOGRAFIA

- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, p. 55.
- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 133.
- Pianzi G., *I fabbricati rurali. Le case turrette*, gruppo culturale R6J6, Baraldini stampa, Finale Emilia 1995, pp. 36-7.

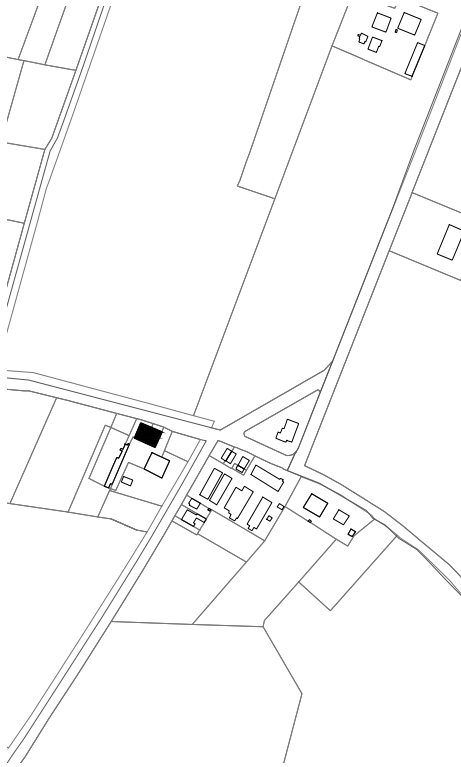
ICONOGRAFIA Fda 09.07.2013

NOTE DESCRITTIVE Fda 09.10.2010

L'elemento turrato, apparteneva all'originario palazzo degli Obizzi, proprietà cinta e prospiciente il ramo della Lunga del Panaro. La corte padronale prevede uno spazio pubblico di rappresentanza su cui affaccia un oratorio, mentre retrostante ad esso si trova una corte agricola con fabbricati rurali. Il palazzo a pianta rettangolare presenta due torri simmetriche di rappresentanza, mentre a sud-ovest era presente una torre colombaia di servizio, posta in direzione dei fondi coltivati.

TIPOLOGIA Torre Binata e torre Aggregata





DENOMINAZIONE OPERA	CASA L'APOSTOLICA
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Rugginenta n°1-3 Finale Emilia
DATI CATASTALI	Fg. 48 Map. 78-79-81
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE Uso	residenziale
DATAZIONE	-
RIFERIMENTO SCHEDE	2864 (scheda PRG 2001 e PDR 2013)
STATO PRESISMA	ristrutturata (U)
STATO POSTSISMA	integro (A)

BIBLIOGRAFIA

- Pianzi G., *I fabbricati rurali. Le case turre*, gruppo culturale R6J6, Baraldini stampa, Finale Emilia 1995, pp. 52-53.

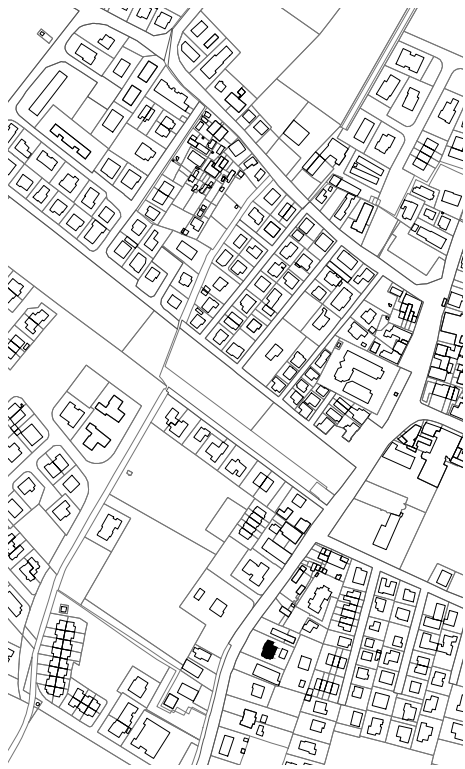


ICONOGRAFIA Fda 09.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

Il complesso comprende un rustico di notevoli dimensioni, una barchessa e un edificio più basso adibito a servizio. L'abitazione si compone di due alloggi con elemento a torre centrale.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	CASA ORLANDA
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via per Modena Ovest n°23-231 Massa Finalese, Finale Emilia
DATI CATASTALI	-
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale
DATAZIONE	fine XVIII sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	2050 (scheda PRG 2001 e PDR 2013)
STATO PRESISMA	ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	integro (A)

BIBLIOGRAFIA

- Pianzi G., *I fabbricati rurali. Le case turrette*, gruppo culturale R6J6, Baraldini stampa, Finale Emilia 1995, p. 49.



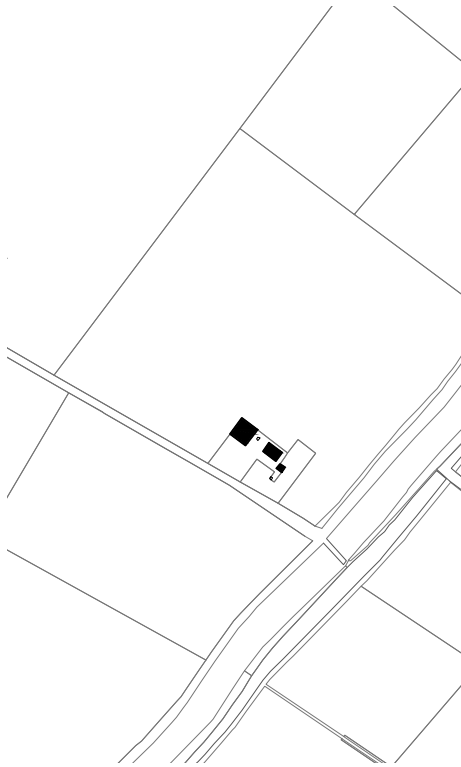
ICONOGRAFIA Fda 09.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

Edificio in stile Liberty, posto in prossimità al centro abitato di Massa Finalese ma che in origine risultava essere una dimora rurale, scevra da apparati decorativi ed esterna all'originale centro abitato.

TIPOLOGIA Torre Aggregata

T65fe



DENOMINAZIONE OPERA	CASA I COVAZZI
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via dei Covazzi n°3 Canaletto, Finale Emilia
DATI CATASTALI	Fg. 36 Map. 41-42-43
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale
DATAZIONE	metà XIX sec.
RIFERIMENTO SCHEDE	2981 (scheda PRG 2001 e PDR 2013)
STATO PRESISMA	abbandonato (nU)
STATO POSTSISMA	altana crollata (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Pianzi G., *I fabbricati rurali. Le case turre*, gruppo culturale R6J6, Baraldini stampa, Finale Emilia 1995, p. 38.

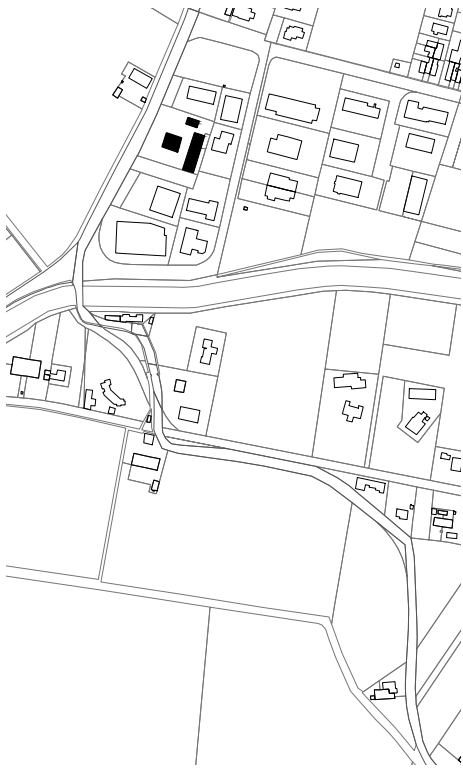


ICONOGRAFIA Fda 09.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

In origine di proprietà dei Borsari, famiglia di commercianti di grani proveniente da Reno e proprietaria di numerosi palazzi. L'edificio padronale presentava una torre centrale, sottolineata dalla presenza di una lanterna superiore sulla quale era posta un segnavento con le iniziali della storica famiglia proprietaria.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	CASA MOTTE casino Ferrari
DENOMINAZIONE FONDO	podere Motte
UBICAZIONE LOCALITA'	via per Modena Ovest n° 3941-43 Massa Finalese, Finale Emilia
DATI CATASTALI	Fg. 57 Map. 2-3-4-6
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale
DATAZIONE	-
RIFERIMENTO SCHEDA	2153 (scheda PRG 2001 e PRD 2013)
STATO PRESISMA	ristrutturato nel 1994 (U)
STATO POSTSISMA	integro (A)

BIBLIOGRAFIA

- Pianzi G., *I fabbricati rurali. Le case turrette*, gruppo culturale R6J6, Baraldini stampa, Finale Emilia 1995, pp. 32-33.



ICONOGRAFIA Fda 09.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

Edificio principale del fondo denominato "Motte", è stato ristrutturato nel 1994 e rappresentava il centro aziendale del fondo, su cui si è sviluppata una parte importante della frazione di Massa. L'edificio padronale era posto al centro della corte e si caratterizza per la presenza di un altana prominente.

TIPOLOGIA Torre Aggregata (altana)



DENOMINAZIONE OPERA	IL CASINO <i>Il Canalazzo</i>
DENOMINAZIONE FONDO	fondo Casino
UBICAZIONE LOCALITA'	via per Modena n°152 Canalazzo, Finale Emilia
DATI CATASTALI	Fg. 59 Map.108,111,113
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE Uso	residenziale
DATAZIONE	-
RIFERIMENTO SCHEDE	1976 (scheda PRG 2001 e PDR 2013)
STATO PRESISMA	ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	integro (A)

BIBLIOGRAFIA

- Pianzi G., *I fabbricati rurali. Le case turrette*, gruppo culturale R6J6, Baraldini stampa, Finale Emilia 1995, p. 41.

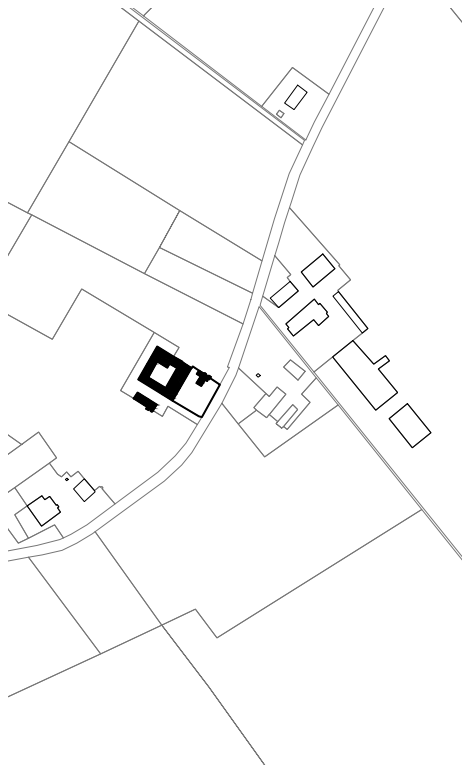


ICONOGRAFIA Fda 09.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

Abitazione caratterizzata dalla presenza di una torre centrale, sormontata da un terrazzo panoramico. I corpi adiacenti sono stati nel tempo modificati rispetto a quello che era l'originario aspetto.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	CASINO DE VECCHI
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Campodoso n°87 Campodoso, Finale Emilia
DATI CATASTALI	Fg. 71 Map.86,87,88,89
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale
DATAZIONE	XVIII sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	7 (relazione storica PDR 2013)
STATO PRESISMA	ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	integro (A)

BIBLIOGRAFIA

- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, pp. 96-7, 197, 199.
- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 137.
- Pianzi G., *I fabbricati rurali. Le case turrite*, gruppo culturale R6J6, Baraldini stampa, Finale Emilia 1995, p. 29.

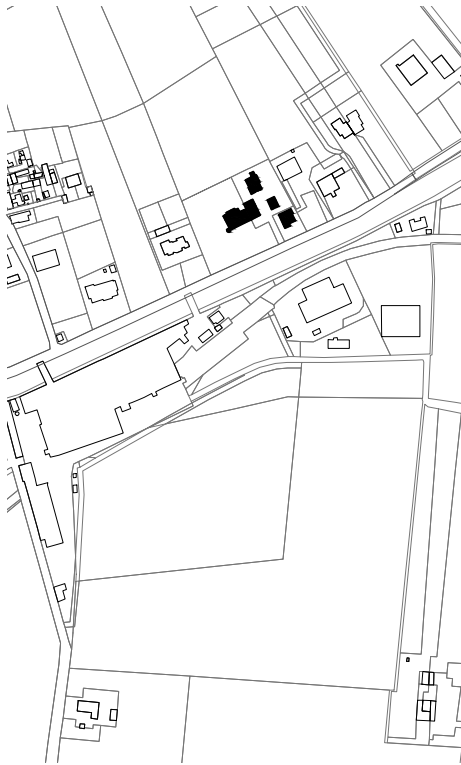
ICONOGRAFIA Fda 16.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

Il complesso è un sistema a corte chiusa in cui la villa padronale divide lo spazio pubblico della corte di rappresentanza dal cortile rurale retrostante. Sulla facciata principale si affaccia la torre che funge da dispositivo di rappresentanza. Essa è riconoscibile per l'apparato decorativo, per lo stemma della famiglia nobiliare a cui faceva riferimento e per la presenza dell'orologio e del segnamento (ora mancante) che conteneva le iniziali della famiglia proprietaria.

TIPOLOGIA Torre Aggregata





DENOMINAZIONE OPERA	CASA LA GHINA casino del Vescovo
DENOMINAZIONE FONDO	podere Il Motto
UBICAZIONE LOCALITA'	via per Modena Ovest n°36-38 Massa Finalese, Finale Emilia
DATI CATASTALI	Fg. 53 Map. 227-23
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale
DATAZIONE	XVI sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	2353-4 (scheda PRG 2001 PDR 2013)
STATO PRESISMA	ristrutturata (U)
STATO POSTSISMA	integra (A)

BIBLIOGRAFIA

- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, p. 45.
- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 138.
- Pianzi G., *I fabbricati rurali. Le case torrite*, gruppo culturale R6J6, Baraldini stampa, Finale Emilia 1995, p. 30.

ICONOGRAFIA Fda 09.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

Casa padronale cinquecentesca ascrivibile alle maestranze ferraresi per la disposizione degli elementi in pianta. L'edificio presenta un corpo a pianta rettangolare ed una torre, strutturalmente indipendente, posta ad angolo. Sobria negli apparati esterni e invece ricca di intonachi e cornici decorate negli spazi comuni interni si presume sia stata residenza agiata di un prelado come testimonierebbe la lapide in cotto datata 1547.

TIPOLOGIA Torre Aggregata





DENOMINAZIONE OPERA CASA ORTO TORRETTA

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via Legnari n°4
Finale Emilia

DATI CATASTALI Fg. 68 Map. 22-23-24

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE USO residenziale

DATAZIONE fine XVII sec.

RIFERIMENTO SCHEDE 3035 (scheda PRG 2001)
e PDR 2013

STATO PRESISMA ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA integro (A)

BIBLIOGRAFIA

- Pianzi G., *I fabbricati rurali. Le case turrette*, gruppo culturale R6J6, Baraldini stampa, Finale Emilia 1995, p. 40.

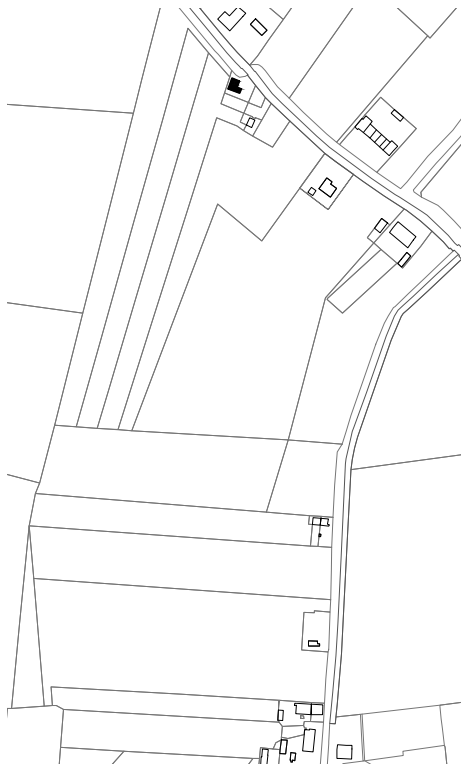


ICONOGRAFIA Fda 09.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

La casa ad elementi giustapposti con stalla, è stata negli anni modificata, ma permane la presenza integrata della stalla, della torre colombaia posta ad angolo e giustapposta alla casa padronale.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE CASA LA COLOMBARINA
OPERA

DENOMINAZIONE fondo Pavare
FONDO

UBICAZIONE via Abbà Motto n°33
LOCALITA' Finale Emilia

DATI CATASTALI Fg. 57 Map. 108-10-111

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE residenziale/servizio
USO

DATAZIONE -

RIFERIMENTO 3087 (scheda PRG 2001
SCHEDA e PDR 2013)

STATO PRESISMA torre ristrutturata (U)
STATO POSTSISMA integro (A)

BIBLIOGRAFIA

- Pianzi G., *I fabbricati rurali. Le case turre*, gruppo culturale R6J6, Baraldini stampa, Finale Emilia 1995, p. 44.

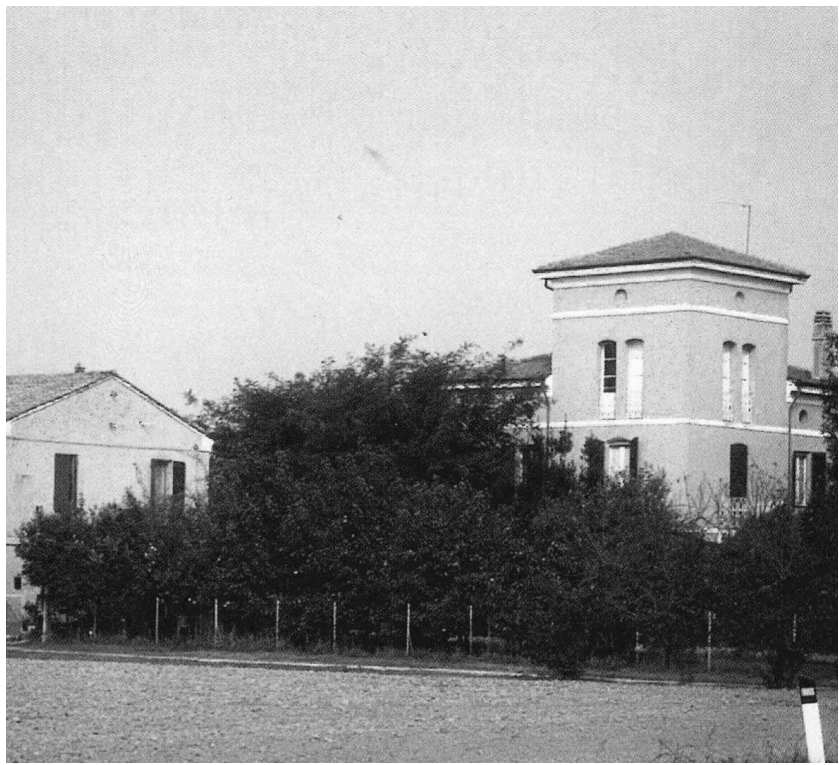
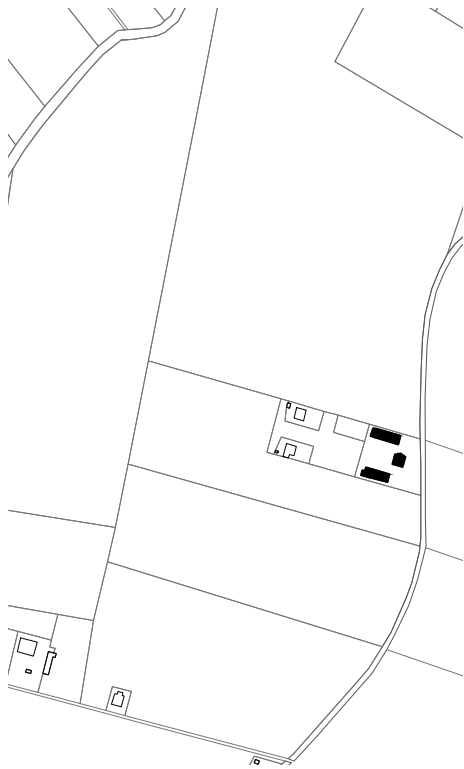


ICONOGRAFIA Fda 09.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

La torre colombaia è posta a fianco dell'abitazione e risulta ristrutturata in epoca recente, mantenendo in facciata il sistema di aperture originali, le mensole di aggetto e le forature per i colombi. La residenza presentava in passato un abbaino-mansarda preminente, che successivamente è stato eliminato e non è più visibile. La corte agricola comprende una barchessa ed un rustico adiacenti.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA CASA LA CAMPANELLA

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via per Ferrara n°111,115 SS468
Casumaro, Finale Emilia

DATI CATASTALI -

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE USO residenziale

DATAZIONE fine XIX sec.

RIFERIMENTO SCHEDE -

STATO PRESISMA abbandonato (nU)
STATO POSTSISMA abbandonato (A)

BIBLIOGRAFIA

- Pianzi G., *I fabbricati rurali. Le case turrette*, gruppo culturale R6J6, Baraldini stampa, Finale Emilia 1995, p. 49.



ICONOGRAFIA Fda 16.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

Edificio rurale in stile Liberty, caratterizzato dalla presenza di torre angolare, annessa alla residenza e di ingresso alla stessa. L'edificio versa attualmente in stato di abbandono.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	CASA LA PIOPPA (l'ort ad Floro)
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Orazio Vecchi n°12 Pioppa, Finale Emilia
DATI CATASTALI	-
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale
DATAZIONE	-
RIFERIMENTO SCHEDA	-
STATO PRESISMA	ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	integro (A)

BIBLIOGRAFIA

- Pianzi G., *I fabbricati rurali. Le case turre*, gruppo culturale R6J6, Baraldini stampa, Finale Emilia 1995, p. 34.



ICONOGRAFIA Fda 17.05.2014

NOTE DESCRITTIVE

Casa ad elementi separati costituita attualmente dall'abitazione e da un piccolo edificio (ex barchessa). L'abitazione presenta una torre colombaia giustapposta in buono stato di conservazione.

Da inizio novecento l'insediamento è stato inglobato nell'agglomerato urbano di Finale benché in origine l'edificio si trovasse oltre il cosiddetto "canale dei molini demaniali", prima che vi fosse lo spostamento del Panaro.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA CASA LUOGO VITTORIA
colombara Molinari

DENOMINAZIONE FONDO orto Nero

UBICAZIONE LOCALITA' via Ramondina n°9
Selvabella, Finale Emilia

DATI CATASTALI Fg. 106 Map. 21-22

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE USO residenziale

DATAZIONE -

RIFERIMENTO SCHEDE 3435 (scheda PRG 2001 e
PDR 2013)

STATO PRESISMA ristrutturata (U)
STATO POSTSISMA lieve danno (A)

BIBLIOGRAFIA

- Pianzi G., *I fabbricati rurali. Le case turrette*, gruppo culturale R6J6, Baraldini stampa, Finale Emilia 1995, p. 49.

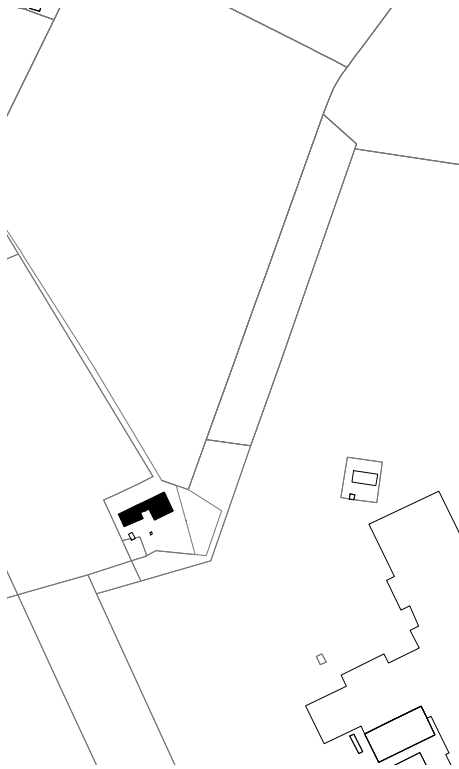


ICONOGRAFIA Fda 16.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

L'insediamento rurale si compone dell'abitazione e della barchessa poi modificata in magazzino. In passato era presente un rustico. La presenza di un pozzo in mattino testimonia l'antica presenza di un'aia retrostante l'insediamento. Qui l'altana è elemento inserito nel principale volume della casa e affaccia in direzione parallela all'argine limitrofo.

TIPOLOGIA Torre Aggregata (altana)



DENOMINAZIONE OPERA	CASA TORRE VILLA casa Bartolotti
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Camposanto n°16-18 Campodoso, Finale Emilia
DATI CATASTALI	Fg. 104 Map. 22-26, 28
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale
DATAZIONE	-
RIFERIMENTO SCHEDA	3426 (scheda PRG 2001 e PDR 2013)
STATO PRESISMA	ristrutturata (U)
STATO POSTSISMA	torre parzialmente demolita nuova copertura (A)
BIBLIOGRAFIA	- Pianzi G., <i>I fabbricati rurali. Le case turre</i> , gruppo culturale R6J6, Baraldini stampa, Finale Emilia 1995, pp. 42-3.

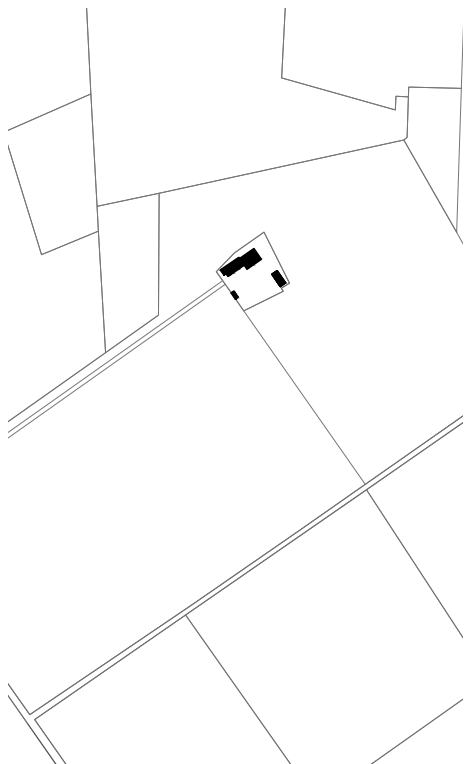


ICONOGRAFIA Fda 09.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

L'insediamento rurale sorge lungo l'argine sinistro del Panaro, ove la casa colonica si contraddistingue per la annessione di una torre rurale posta simmetricamente in corrispondenza dell'accesso. La ristrutturazione operata dopo il sisma ha definitivamente alterato lo sviluppo in elevato della colombaia, cancellando la presenza di un doppio ordini di cornici in prospetto e la copertura a quattro falde tipica di questi manufatti.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA CASA LA COLOMBARINA

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via Carina n°4
Selvabella, Finale Emilia

DATI CATASTALI Fg. 108 Map. 17-18-19

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE USO residenziale

DATAZIONE -

RIFERIMENTO SCHEDE 3436 (scheda PRG 2001 e PDR 2013)

STATO PRESISMA in abbandono (nU)
STATO POSTSISMA parzialmente crollato (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Pianzi G., *I fabbricati rurali. Le case turrette*, gruppo culturale R6J6, Baraldini stampa, Finale Emilia 1995, p. 45.

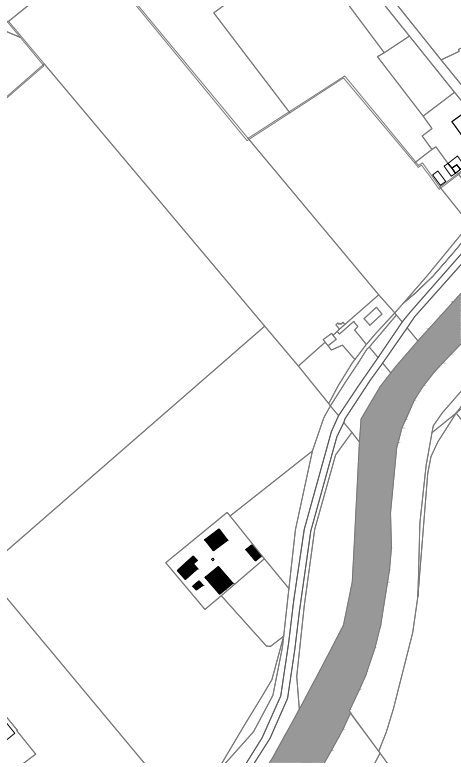


ICONOGRAFIA Fda 16.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

L'imponente rustico, affiancato all'abitazione turrata, ha la stalla disposta in senso longitudinale rispetto all'abitazione stessa. A completare la disposizione longitudinale dell'edificio, i proservizi che affiancano l'abitazione dalla parte opposta al fienile ed in cui spicca il forno da pane ancora visibile.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA CASA VACCARA

DENOMINAZIONE FONDO Fondo *Berna*

UBICAZIONE LOCALITA' via Traversi n°3
Finale Emilia

DATI CATASTALI Fg. 106 Map. 28-31

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE USO residenziale

DATAZIONE XVII sec. (torre 1630)

RIFERIMENTO SCHEDE 3430 (scheda PRG 2001 e PDR 2013)

STATO PRESISMA integro (U)
STATO POSTSISMA casa e torre demolite (nA)
fienile ristrutturato (A)

BIBLIOGRAFIA

- Pianzi G., *I fabbricati rurali. Le case turre*, gruppo culturale R6J6, Baraldini stampa, Finale Emilia 1995, pp. 56-7.

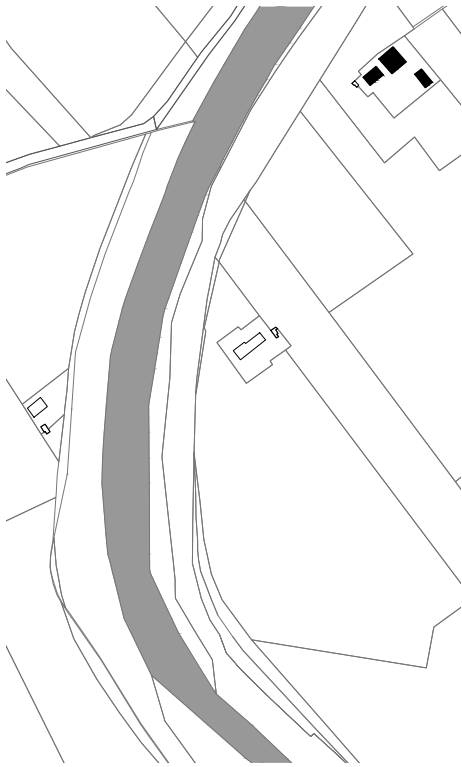


ICONOGRAFIA Fda 09.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

Il fondo si pone lungo l'argine sinistro del fiume Panaro, ove un tempo era presente il ponte di barche di passo Cabianna. Risulta essere di proprietà Palazzini dal 1809, anche se una lapide qui posta segna come data di insediamento il 1833. La torre colombaia era di origine secentesca, completamente distrutta a seguito del sisma, che ha preservato come unico fabbricato il rustico, fortemente restaurato nel 1995.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	CASA COLOMBARO SELVABELLA
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	fondo Colombara via Carina n°7 Selvabella, Finale Emilia
DATI CATASTALI	Fg. 117 Map. 6,7,8,9,10
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE Uso	residenziale
DATAZIONE	-
RIFERIMENTO SCHEDE	3516 (scheda PRG 2001 e PDR 2013)
STATO PRESISMA	non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	parzialmente crollata (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Pianzi G., *I fabbricati rurali. Le case turrette*, gruppo culturale R6J6, Baraldini stampa, Finale Emilia 1995, p. 46.



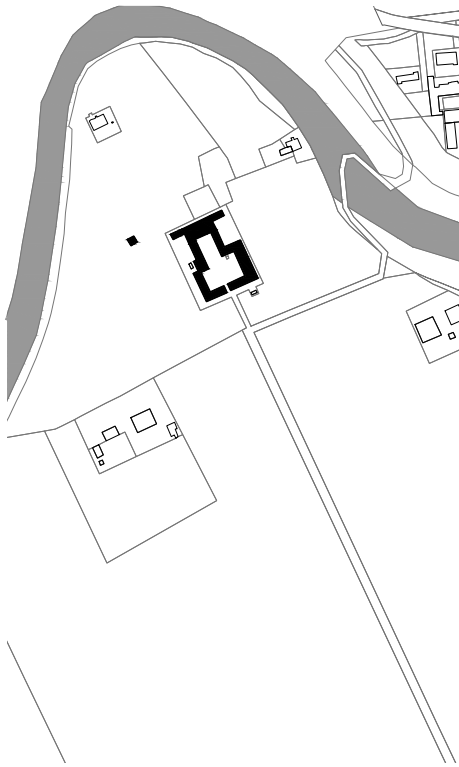
ICONOGRAFIA Fda 09.07.2013

NOTE DESCRITTIVE

Complesso rurale ad elementi separati confinante con l'argine del Panaro. La dimora presente una torre angolare annessa all'abitazione e rustico con stalla adiacente.

A seguito del sisma, l'edificio residenziale e la torre hanno subito un crollo consistente.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	CORTE CA' BIANCA
DENOMINAZIONE FONDO	possessione <i>Casino</i>
UBICAZIONE LOCALITA'	via Passo Cabianca n°1-9 Casoni di Sotto Finale Emilia
DATI CATASTALI	Fg. 114 Map. 28, 30-47
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale
DATAZIONE	XVI sec.
RIFERIMENTO SCHEDE	-
STATO PRESISMA	parzialmente ristrutturata (U)
STATO POSTSISMA	parzialmente crollata (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, p. 46-9, 196, 199.
- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, pp. 136-7.
- Pianzi G., *I fabbricati rurali. Le case torrite*, gruppo culturale R6J6, Baraldini stampa, Finale Emilia 1995, p. 28.

ICONOGRAFIA Fda 09.07.2013

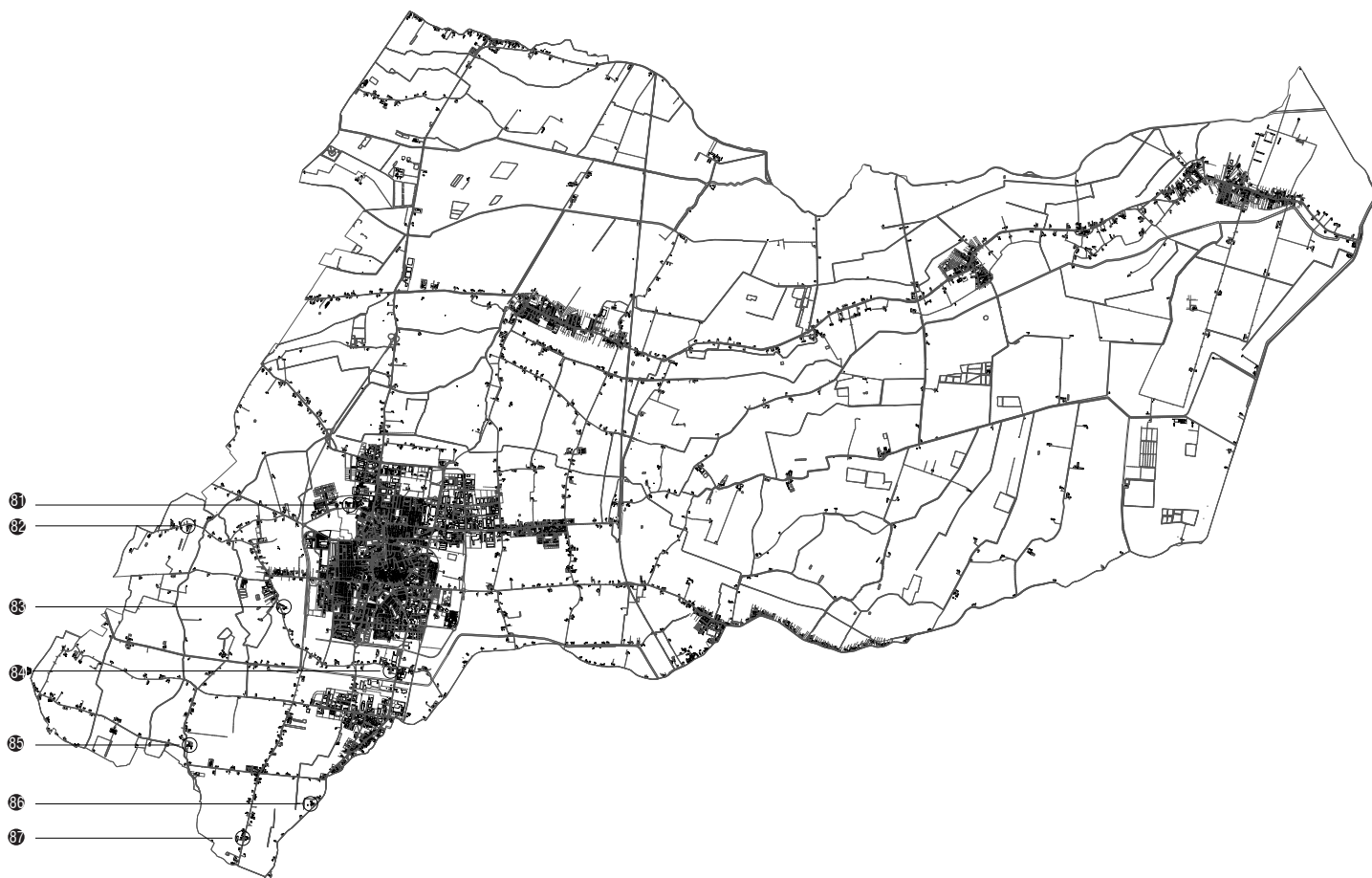
NOTE DESCRITTIVE Fda 09.10.2014

Complesso rurale in origine a doppia corte chiusa, costruita su volere dei marchesi Villa di Ferrara. La corte rurale più ampia era delimitata da corpi di servizio, mentre la corte padronale minore fungeva da affaccio alla dimora padronale, fiancheggiata sui lati da un vano di servizio e un oratorio. E' presente una torre colombaia isolata, caduta in disuso e ora parzialmente crollata di cui è singolare l'articolazione interna interamente scandita di nicchie circolari per i colombi.

TIPOLOGIA Torre Isolata



MIRANDOLA



81 Casa La Villa

87 Casa La Maffea

82 Casa Campanella Vecchia

83 Casa Malavasi

84 Cà Molinari Garuti

85 Corte La Personala

86 Corte La Graziana



DENOMINAZIONE OPERA CASA LA VILLA

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via per Concordia, n°4-6
San Martino Carano
Mirandola

DATI CATASTALI -

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE USO residenziale/servizio

DATAZIONE inizio XIX sec.

RIFERIMENTO SCHEDA A133/134 (PDR 2013)

STATO PRESISMA ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA parziale crollo altana (nA)
torre in ristrutturazione (A)

BIBLIOGRAFIA
- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, p. 160-1.

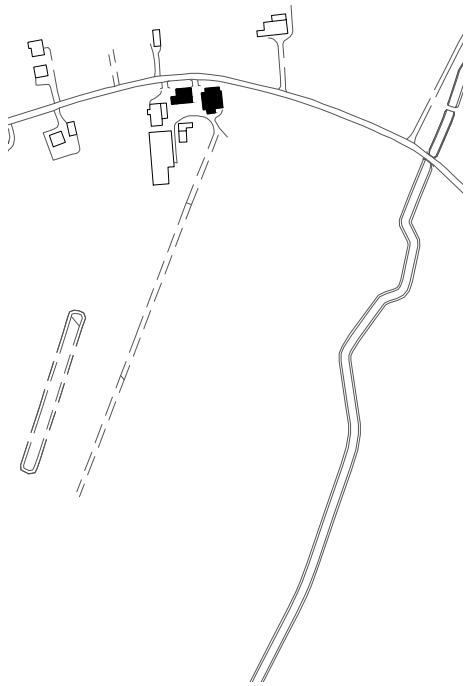


ICONOGRAFIA Fda 24.04.2014

NOTE DESCRITTIVE

Edificio rurale ad elementi separati, in cui la casa padronale ha evidenziato il crollo dell'altana, a seguito del sisma. Il corpo di servizio presenta un elemento a torre annesso al fabbricato di servizio, rimasto intatto ma oggetto di evidente ristrutturazione.

TIPOLOGIA Torre Aggregata (e altana)



DENOMINAZIONE OPERA CASA CAMPANELLA VECCHIA

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via San Martino Carano, n°135-137, San Martino Carano, Mirandola
DATI CATASTALI Fg. 105 Map. 19-20

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE USO residenziale/servizio

DATAZIONE 1804

RIFERIMENTO SCHEDA A164 (PDR 2013)

STATO PRESISMA non ristrutturato(U)
STATO POSTSISMA parziale crollo altana (nA)

BIBLIOGRAFIA -

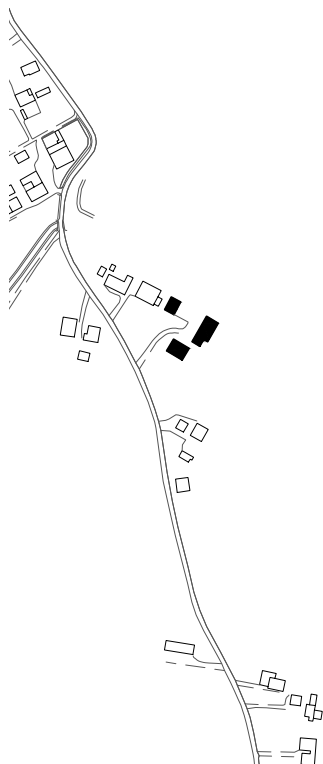


ICONOGRAFIA Fda 24.04.2014

NOTE DESCRITTIVE

Complesso rurale a corpi separati, caratterizzato da un edificio principale e da una stalla fienile. La residenza, già in stato di degrado prima del sisma, ha riportato il crollo dell'altana sovrastante, attualmente non più visibile.

TIPOLOGIA Torre Aggregata (altana)



DENOMINAZIONE OPERA	CASINO MALAVASI
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Sabbioni, n°78 San Martino Carano Mirandola
DATI CATASTALI	Fg.107 Map.142-281-282
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE Uso	residenza/servizio
DATAZIONE	inizio XIX sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	A139 (PDR 2013)
STATO PRESISMA	ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	solo casa padronale ripristino in corso (A)
BIBLIOGRAFIA	-

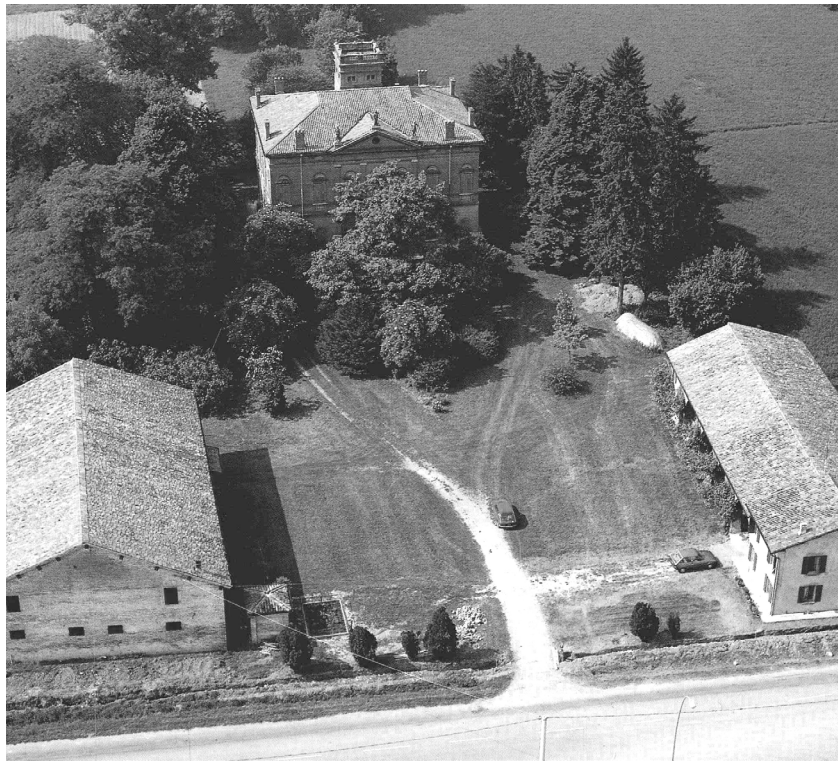
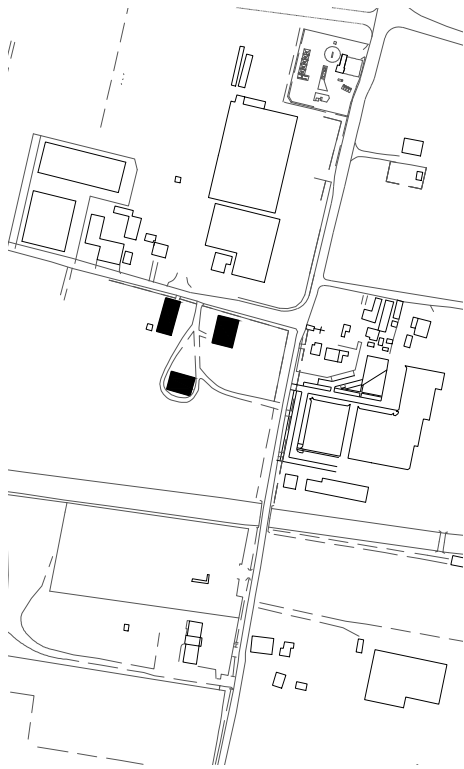


ICONOGRAFIA Fda 24.04.2014

NOTE DESCRITTIVE

Casa rurale a elementi separati, caratterizzata dalla casa padronale e dal corpo di servizio, costituito da una torre colombaia annessa posta centralmente al fabbricato, in corrispondenza dell'ingresso. La parte sommitale presenta piccole bucaure per l'aerazione in corrispondenza della cornice sottostante a testimonianza della valenza rurale dell'edificio.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA CA' MOLINARI GARUSI
villa Cà Rossa

DENOMINAZIONE FONDO -

UBICAZIONE LOCALITA' via Sabbioni n°1-3
San Giacomo Roncole
Mirandola

DATI CATASTALI Fg. 137 Map. 174-175-
176-177

PROPRIETA' privata

DESTINAZIONE USO residenziale

DATAZIONE inizio XX sec.

RIFERIMENTO SCHEDA A149 (PDR 2013)

STATO PRESISMA ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA lieve danno (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, p. 204.

- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 128.

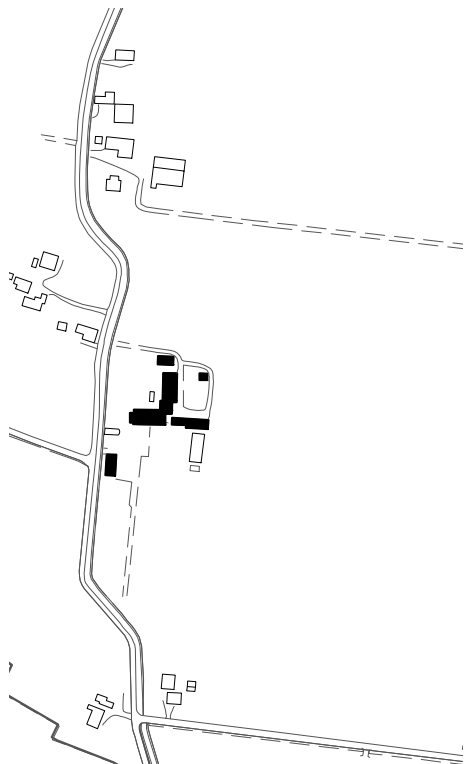


ICONOGRAFIA Fda 24.04.2014

NOTE DESCRITTIVE

Complesso rurale a elementi separati, caratterizzato dalla presenza di un corpo principale atto a residenza, in cui è evidente la presenza della torre posta in posizione centrale e simmetrica rispetto alla pianta dell'edificio padronale. L'apparato decorativo della torre mostra la vocazione residenziale della stessa. Lateralmente sono presenti inoltre due corpi di servizio danneggiati dal sisma.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	CORTE LA PERSONALA
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Personalì, n°17-19-19a-21 San Giacomo Roncole Mirandola
DATI CATASTALI	Fg. 150 Map. 82-85-91- 92-93-94-223-226
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE Uso	residenziale
DATAZIONE	XVII sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	A176 (PDR 2013)
STATO PRESISMA	non ristrutturato (U)
STATO POSTSISMA	crollato (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, pp. 156-7.
- Longani L., Manicardi A., Corfini E.S., *Le case, le pietre, le storie - itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993, p. 205.

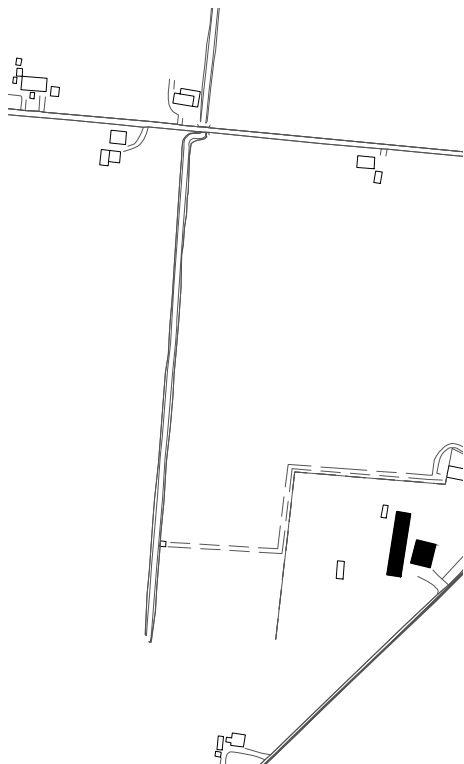


ICONOGRAFIA Fda 24.04.2014

NOTE DESCRITTIVE

il nucleo originario della villa, è caratterizzato dalla presenza di una torretta posta in posizione centrale e da cui si dipanano le tre ali del fabbricato e che risulta di proprietà della famiglia nobile Personalì. Per quanto riguarda la torre si evidenzia il crollo della struttura di cui rimane unicamente il basamento.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	CORTE LA GRAZIANA
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Santa Liberata, n°14-16-20 San Giacomo Roncole Mirandola
DATI CATASTALI	Fg. 151 Map. 331-332- 337-339-141
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	servizio
DATAZIONE	XIX sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	A159 (PDR 2013)
STATO PRESISMA	non ristrutturata (U)
STATO POSTSISMA	servizio crollato (nA)

BIBLIOGRAFIA

- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella bassa mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola 1989, pp. 153-4.

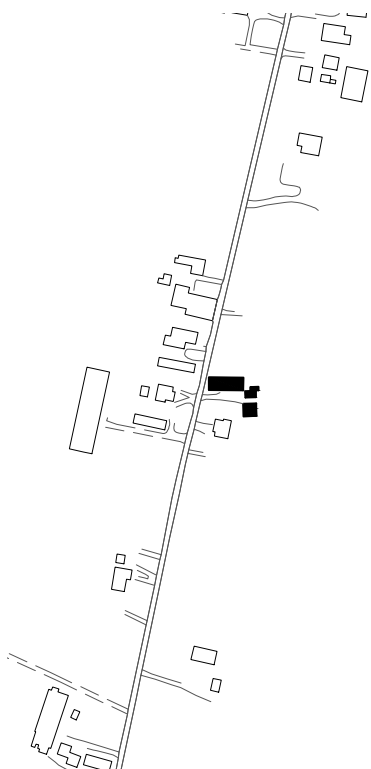


ICONOGRAFIA Fda 24.04.2013

NOTE DESCRITTIVE

Il complesso, costituito dalla casa padronale e da un edificio rurale allungato con torre colombaia era atto ad azienda agricola, oltre che a dimora dei proprietari. Inizialmente di proprietà della famiglia Graziani, fino al 1784, passò poi ai Molinari che incentivarono la costituzione dell'azienda agricola, destinata nell'edificio adibito a "fattoria", di cui spiccava la torre annessa.

TIPOLOGIA Torre Aggregata



DENOMINAZIONE OPERA	CASA LA MAFFEA
DENOMINAZIONE FONDO	-
UBICAZIONE LOCALITA'	via Forna n°29-31 San Giacomo Roncole Mirandola
DATI CATASTALI	Fg. 154 Map. 100-169- 170
PROPRIETA'	privata
DESTINAZIONE USO	residenziale
DATAZIONE	XIX sec.
RIFERIMENTO SCHEDA	A181 (PDR 2013)
STATO PRESISMA	ristrutturata (U)
STATO POSTSISMA	lieve danno (nA)
BIBLIOGRAFIA	-



ICONOGRAFIA Fda 24.04.2014

NOTE DESCRITTIVE

Casa padronale con torre centrale posta in facciata. L'edificio conserva la forma originaria dell'impianto ma risulta alterato l'aspetto della facciata, a causa degli elementi di finitura di recente posa. Danneggiata in copertura a seguito del sisma. Si evidenzia la presenza di ristrutturazione massiccia nel corpo giustapposto adibito a stalla-fienile qui presente.

TIPOLOGIA Torre Aggregata

BIBLIOGRAFIA

La Bassa modenese. Storia e Architettura locale

- A.a.V.v., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano il caso modenese*, Edizioni Panini, Modena 1983.
- A.a.V.v., *Le case, le pietre, le storie*, Zannini, Modena 1990.
- A.a. V.v., *Vie d'Acqua nei Ducati Estensi*, Amilcare Pizzi editore, Reggio Emilia 1990.
- A.a.V.v., *Bomporto e il suo territorio. Insedimenti e acque dal Medioevo all'Ottocento*, Atti del Convegno 17 ottobre 1998, Poligrafo Mucchi, Modena 1999.
- A.a.V.v., *Per una storia di Cavezzo*, Tipolito Salvioli, Cavezzo (MO) 2002.
- A.a.V.v., *Atlante dei Beni Archeologici della provincia di Modena*, vol. I "Pianura", Insegna del Giglio, Firenze 2003.
- Barbieri F., *Itinerario storico-turistico del Territorio del comune di San Prospero sulla Secchia*, pubblicazione locale, Banca popolare dell'Emilia, San Prospero sulla Secchia (MO) 1991.
- Barbieri F., Salvarani S., *San Prospero e frazioni fra storia e attualità*, Arcadia, Modena 1994.
- Balboni M. P., *Sotto i ponti e per canali: viaggio nella storia del Finale e del suo territorio attraverso mappe, piante, disegni, schizzi e foto*, Baraldini, Finale Emilia (MO) 2014.
- Bianchi C., *Dal Santerno al Panaro*, da Bologna a Modena. Proposta Edizioni, Bologna 1987.
- Bergamini I., *La casa rurale nella Bassa modenese* in "La Bassa modenese" n° 2, Gruppo Studi Bassa Modenese, 1982, pp. 65-74.
- Calanca A., P. Gennari, *Le cartoline di San Felice sul Panaro*, Gruppo Studi Bassa Modenese, 2005.
- Calzolari M., Ragazzi G., *Memorie storiche di Rivara*, vol. 1, 2, 3, 4, D. Giuseppe Paradisi Editore, Bomporto 1978.
- Calzolari M., *Prime indicazioni per una lettura del territorio fra Bomporto, Ravarino, Crevalcore e Camposanto*, in "La Bassa Modenese" n° 2, Gruppo Studi Bassa Modenese, 1982, pp. 75-91.
- Calzolari M., *Territorio e insediamenti nella bassa pianura del Po' in età Romana*, Banca popolare agricola di Poggio Rusco, Poggio Rusco (MN) 1986.
- Calzolari M., *Insedimenti altomedievali nella pianura tra Secchia e Panaro: indicazioni per una ricerca archeologica*, in *La Rocca Estense di San Felice sul Panaro*, Gruppo studi Bassa Modenese, San Felice sul Panaro 1994, pp. 135-151.
- Calzolari S., *Andar per ville ed oratori nella Bassa modenese*, stampato dall'autore, Roma 2013.
- Campagnoli P., *Le torri di via Terrapieni a San Felice sul Panaro. Alcune considerazioni sulla Rocca estense e sulle torri della cinta medievale*, in "Quaderni della Bassa Modenese", VI n°1, giugno 1992, pp. 35-56.
- Castaldini D., *Evoluzione della rete idrografica centro padana in epoca preistorica*, in "Insedimenti e viabilità dell'Alto Ferrarese dall'età Romana al Medioevo", Atti del Convegno di Studi, Cento (FE), 1989, pp. 134-156.
- Cattini M., *I contadini di San Felice: metamorfosi di un mondo rurale nell'Emilia dell'età moderna*, Einaudi, Torino 1984.
- Ceccarelli F., M. T. S. De Norcen, *Lo stato dipinto: la sala delle vedute nel castello di Spezzano*, Marsilio, Venezia 2011.
- Chiaromonte G., *Interno perduto. L'immanenza del terremoto*, Franco Cosimo Panini, Modena 2012.
- Colli D. e Parmeggiani P., *La Secchia: un fiume, le sue terre, la sua gente*, Artioli Editore, Modena 1988.
- Colli D. e Garuti A., *Il bel Panaro: un fiume generoso ed umile*, Artioli Editore, Modena 1990.
- Colli D., *Piccole capitali padane*, Artioli Editore, Modena 1996.
- Davoli Z., Sanfelici R., Zanasi, S., *Terre di Langobardia. La "Lombardia", il corso del Po' e il Ducato Estense nell'antica cartografia a stampa 1520-1796*, Franco Cosimo Panini, Modena 2003.
- De Angelis F., Scarponi E., *Terremoto Emilia 2012: I Torrioni di San Prospero. Dalla messa in sicurezza alla nuova funzione*, tesi di laurea, Scuola di Architettura "Aldo Rossi", Università di Bologna, A.A. 2012-2013.

- Ferrari G., *La motta degli Azzolini*, Toschi, Modena 1984.
- Finzi R., *L'Emilia Romagna*, collana "Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi", Giulio Einaudi Editore, Torino 1997.
- Frassoni C., *Memorie Istoriche del Finale in Lombardia*, Arnaldo Forni Editore, S. Giovanni in Persiceto (BO) 2001 (ristampa anastatica).
- Fischietti T., *Modena e la sua provincia nella cartografia antica*, Parnaso Editore, Modena 1970.
- Lombardini E., *Della condizione idraulica della pianura subappennina fra l'Enza e il Panaro*, Aedes Muratoriana, Modena 1990 (ristampa anastatica).
- Longagnani L., Manicardi A., Corfini E. S., *Le case, le pietre, le storie. Itinerari nei comuni della provincia di Modena*, Grafiche Zanini Editore, Bologna 1993.
- Lùgari M. B., *Paesaggio e architetture della provincia di Modena*, Edizioni Panini, Modena 1986.
- Manicardi A., *La provincia di Modena nella cartografia. Dalle carte storiche alle carte automatizzate*, Artioli Editore, Modena 1988.
- Manicardi A., *Immagini di un territorio: atlante aerofotografico della provincia di Modena*, Ed. provincia di Modena 1991.
- Morselli G., *Guida storica e turistica della Bassa modenese*, Grafiche Ridolfi, Mirandola 1982.
- Moschi G., *La "Bassa" com'era, dai Pico agli Estensi, viaggio da Concordia a Finale fra storia, arte e folklore*, Guglia Editore, Modena 1994.
- Pianzi G., *Le case turrite*, in *I fabbricati rurali*, Gruppo Culturale R6J6 Finale Emilia, Siaca Arti Grafiche, Cento (FE) 1994.
- Pezzoli S., Venturi S., *Topografia degli Stati Estensi 1821-1828. Territori di Modena, Reggio, Garfagnana, Lunigiana, Massa e Carrara*, Editrice Compositori, Bologna 1999.
- Rombaldi O., *La mezzadria nella prassi notaires reggiana del sec. XIV*, in "Atti e memorie della Deputazione di Storia e Patria per le antiche Province modenesi", serie X, vol. VII, Modena 1972, pp. 211-233.
- Rovatti E., *Finale Emilia, mille anni di storia*, vol.1, 2, Artioli Editore, Modena 1991.
- Spinelli A. G., *Le Motte e Castel Crescente nel modenese*, Tipografia Renato Strumia, Pontassieve (FI) 1906.
- Vandelli V., *Architetture a Mirandola e nella Bassa Mirandolese*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Modena 1989.

Saggistica e Trattati

- Ackerman J. S., *La villa. Forma e ideologia*, Edizioni di Comunità, Torino 2000.
- Alberti L., *Descrizione di tutta Italia, nella quale si contiene il sito di essa, l'origine et le Signorie delle Città et delle Castella*, Anselmo Giaccarelli, Bologna 1550.
- Alberti L. B., *De re aedificatoria*, in "Trattati di Architettura", Bonelli R. e Portoghesi P. (a cura di), Il Polifilo, Milano 1967.
- Aleotti G.B., *Della scienza et dell'arte del ben regolare le acque di Gio. Battista Aleotti detto l'Argenta architetto del papa, et del pubblico ne la città di Ferrara*, M. Rossi (a cura di), Franco Cosimo Panini, Modena 2000.
- Amati C. (a cura di) Pollione M. V., *De Aarchitettura: libri dieci di Marco Vitruvio Pollione*, Pirola, Milano 1829.
- Cicerone M. T., *Dell'Oratore*, A. Pacitti (a cura di), 3 voll., Zanichelli, Bologna 1974.
- Crescenzi P., *De Agricultura vulgare*, Venezia 1495.
- Della Porta G. B., *Ars reminiscendi*, R. Sirri (a cura di), Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1996 (ristampa anastatica).
- Demangeon A., *L'habitation rurale en France, Essai de classification des principaux types*, in "Annales de Géographie", XXIX, 1920.
- Di Pietro Averlino A., *Trattato di Architettura*, Milano 1464, (a cura di) Finoli A. M. e Grassi L., Il Polifilo, Milano 1972.
- Di Giorgio Martini F., *Trattato di Architettura Civile e Militare*, (a cura di) C. Salluzzo, Torino 1870.
- Fanti M., *Ville, castelli e chiese bolognesi. Da un libro di disegni del Cinquecento*, Arnaldo Forni Editore, Bologna 1996.
- Mons. Malvasia V., *Di Agricoltura. Tipografia degli agrofili italiani*, Bologna 1871.
- Muratori L. A., *Dissertazioni sopra le Antichità Italiane*, Società tipografica dei classici italiani, 5 vol., Milano 1837.

APPARATI

- Orazi A. M., *Jacopo Barozzi da Vignola 1528-1550, apprendistato di un architetto bolognese*, Bulzoni Editore, Roma 1982.
- Palladio A., *I Quattro libri dell'Architettura*, Magagnato L. e Marini P. (a cura di), copia anastatica, Il Polifilo, Milano 1980.
- Palladio R. T. E., *La Villa*, Sansovino F. (tradotto da), Venezia 1560.
- Palladio R. T. E., *Opus agriculturæ*, Di Lorenzo E., Pellegrino B., Lanzaro S. (a cura di), Cues, Salerno 2006 (ristampa anastatica).
- Pane R., *Palladio*, Einaudi, Torino 1961.
- Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Editori Laterza, Bari 1984.
- Serlio S., *Tutte l'opere d'architettura, et prospetiva, di Sebastiano Serlio bolognese. Con la aggiunta delle inuentioni di cinquanta porte. Diuiso in sette libri. Con vn'indice copiosissimo. Raccolto da m. Gio. Domenico Scamozzi vicentino. Di nuouo ristampate, & con ogni diligenza corrette*, Giacomo De Franceschi, Venezia 1619.
- Serlio S., *Libro Settimo: Gran varietà d'abitazioni & di inuentioni & quanto possa occorrer a l'Architetto in diversi luoghi et un indice copiosissimo*, Dedalo, Roma 2011 (ristampa anastatica).
- Tanara V., *Leconomia del cittadino in villa*, Editore Bertano Giovanni, Venezia 1658.
- Tiraboschi G., *Storia dell'augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola*, Società Tipografica, Modena 1784-1785.
- Tiraboschi G., *Dizionario Topografico Storico degli stati Estensi*, Tipografia Camerale, Modena 1825.
- Wolters W., *Sebastiano Serlio e il suo contributo alla villa veneziana prima di Palladio*, in "Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio", n°XI 1969, pp. 83-94.
- Varro M. T., *De re rustica*: Bartoli A. (a cura di), Garzanti, Milano 1947 (ristampa anastatica).

La Torre e l'insediamento rurale nelle fonti scritte

- Aa.Vv., *Ville dell'Emilia Romagna, dai fasti del settecento al villino urbano*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI) 1982.
- Aa.Vv., *Le Torri perdute. Rocche e castelli dei Pio*, Artioli Editore, Modena 1986.
- A.a.V.v., *Edifici rurali storici. Metodologie per il recupero*, Tipografie riunite Donati, Parma 1998.
- A.a.V.v., *Il territorio tra insediamento sparso e formazione dei villaggi*, Ed. Insegna del Giglio, Brescia 2000.
- A.a.V.v., *Le forme della tradizione in architettura. Esperienze a confronto*, Franco Angeli, Milano 2005.
- Biasutti R., *La casa rurale nella Toscana*, Zanichelli, Bologna 1938.
- Bocchi F., *L'architettura popolare in Italia. Emilia-Romagna*, Laterza, Bari 1984.
- Castellano A., *La casa rurale in Italiana*, Electa Editore, Milano 1986.
- Cavicchi C., *Giovan Battista Aleotti: i disegni dell'Album Borromeo*, comune di Argenta, Argenta (FE) 1997.
- Comba R., *Cultura materiale e storia sociale nello studio delle dimore rurali*, in "Archeologia Medievale", vol. VII, 1980, pp.9-20.
- Cuppini G., Matteucci A., *Ville del Bolognese*, Zanichelli, Bologna 1969.
- Daniel G., *Breve storia della colombaia*, in "Sapere", anno II, 15 settembre 1937.
- Di Giulio R., Zaffagnini T., *Case sparse. Paesaggi agrari tra Ferrara e Bologna: strategie per la valorizzazione e il riuso del patrimonio rurale*, Angeli Editore, Milano 2010.
- Fornoni G., *La casa rurale*, Ardes, Ardesio (BG)1998.
- Segre A. V., *Castello del Verginese: il brolo giardino ritrovato*, Grafiche MDM, Ferrara 2006.
- Galetti P., *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Firenze 1997.
- Gambi L., *Per una storia dell'abitazione rurale in Italia*, in "Rivista storica italiana", n°76, 2, 1964, pp. 428-454.
- Gambi L., Barbieri G., *La casa rurale in Italia*, Emilia Romagna, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1950.
- Gambi L., *La casa dei contadini*, in "Strutture rurali e vita contadina", Federazione Cassa di Risparmio dell'Emilia Romagna, Bologna 1977, pp. 161-190.
- Guidoni E., *L'architettura popolare italiana*, Laterza, Bari 1980.

- Librenti M., *Archeologia dell'Edilizia rurale tra XV e XVIII secolo. Le indagini dell'università Cà Foscari di Venezia in ambito emiliano*, in A.a.V.v., *Le missioni archeologiche dell'Università Cà Foscari di Venezia*, V Giornata di Studio, Venezia 2006, pp. 115-122.
- Longhi A., *Torri e Caseforti nelle campagne del Piemonte occidentale: metodi di indagine e problemi aperti nello studio delle architetture fortificate medievali (sec. XII e XV)*, in R. Comba, F. Panero, G. Pinto, *Motte, torre e caseforti nelle campagne medievali (sec. XII e XV)*, Atti del Convegno svoltosi a Cherasco il 23-25 settembre 2005, CISIM, Cherasco 2007, pp. 51-85.
- Mambriani A., Zappavigna P., *Edilizia rurale e territorio*, Mattioli 1885 Editore, Fidenza 2005.
- Matteucci A. M., *Fedeltà alla tipologia castellana nell'edilizia di villa in Emilia*, in "Atti del 25° Congresso di storia dell'architettura", Roma, 7-9 giugno 1995.
- Monticelli G., *La Torre: da Castello a Colombaia. Evoluzione tra X e XVIII sec. nella provincia di Reggio Emilia*, tesi di laurea discussa alla facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, A.A. 2012-2013.
- Ortolani M., *La casa rurale nella pianura emiliana*, CNR, Firenze 1953.
- Rigon F., *Torri medievali come primi nuclei di insediamenti in villa*, in "Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio", n°XI 1969.
- Savini M., *La fondazione architettonica della campagna, uno studio sulla pianura bolognese*, L'Artiere Edizioni, Bentivoglio (BO) 1999.
- Savini M., *Il territorio costruito. Architettura e forme delle terre di pianura*, in "Paesaggio Urbano" n°1, 1995, pp. 52-65.
- Serafini A., *Girolamo da Carpi pittore e architetto ferrarese (1501-1556)*, Unione editore, Roma 1925.
- Settia A. A., *Tra azienda agricola e fortezza: case forti, «motte» e «tombe» nell'Italia settentrionale. Dati e problemi*, in "Archeologia Medievale" vol. VII, 1980, pp. 31-54.
- Settia A. A., *Un'esportazione di un modello urbano: torri e caseforti nelle campagne del nord Italia*, in «Società e storia» n°IV, 1981, pp. 273-297.
- Settia A. A., *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Liguori Editore, Napoli 1984.
- Zaffagnini M., *Le case della grande pianura*, Alinea Editrice, Firenze 1997.
- Zaffagnini M., *Il problema: lo stato di abbandono dell'edilizia rurale; cause, effetti, rimedi*, in "Paesaggio Urbano" n°1, 1995, pp. 4-6.
- Zucchini G., *Antiche Torri colombaie nel Bolognese*, in "Rivista di Avicoltura", n°7 Luglio 1939, pp. 1-14.

Il paesaggio rurale padano

- A.a. V.v., *Gli Iconemi: Storia e memoria del paesaggio*, Milano, Electa 2001.
- A.a.V.v., *Il disegno del paesaggio italiano*, "Casabella", n° 575-576, 1991.
- A.a. V.v., *Paesaggio: immagine e realtà*, Electa, Milano 1981.
- A.a. V.v., *Pubblico paesaggio: Festival dell'architettura 4, 2007-2008, Parma, Reggio Emilia, Modena*, Prandi E. (a cura di), Festival Architettura Edizioni, Parma 2008.
- Agnoletto M., Guerzoni M., *La campagna necessaria: un'agenda di intervento dopo l'esplosione urbana*, Quodlibet, Macerata 2012.
- Barbani C. e Marini S., *Il palinsesto paesaggio e la cultura progettuale*, Quodlibet Studio, Macerata 2010.
- Besse J. M., *Vedere la Terra. Sei saggi sul paesaggio e sulla geografia*, Zanini P. (a cura di), Mondadori, Milano 2008.
- Bizzari G., Bronzoni E., *Esplorazioni sulla via Emilia. Vedute nel paesaggio*, Feltrinelli, Milano 1986.
- Cavazzoni E., *Esplorazioni sulla via Emilia. Scritture nel paesaggio*, Feltrinelli, Milano 1986.
- Celati G., *Finzioni Occidentali*, Einaudi editore, Torino 1973.
- Celati G., *Narratori delle pianure*, Feltrinelli, Milano 1985.
- Celati G., *Verso la foce*, Feltrinelli Editore, Milano 1989.
- Celati G., *Case sparse, Visioni di case che crollano*, video, docufilm, Bologna 2003.
- Chiusoli A., *Paesaggi naturali e paesaggi agrari*, in "Parametro", n° 245, 2003, pp. 70-1.
- Cottafavi B., Magri M., *Narratori dell'invisibile. Simposio in memoria di Italo Calvino*, Mucchi editore, Modena 1987.
- Dal Pozzolo L., *Fuori città, senza campagna. Paesaggio e progetto nella città diffusa*, Franco Angeli, Milano 2002.

APPARATI

- Jacob M., *Il paesaggio*, il Mulino, Milano 2009.
- Ghirri L., *Niente di Antico sotto il sole*, Costantini P. e Chiaramonte G. (a cura di), SEI, Torino 1997.
- Ghirri L., *Il profilo delle nuvole, immagini di un paesaggio italiano*, Feltrinelli, Milano 1989.
- Greppi C., *Dal paesaggio all'immagine e viceversa*, in "Archivio di studi urbani e regionali" n°51, 1994, pp.75-96.
- Olimi C., *Il parco dell'Ariosto e del Boiardo. Progetti e luoghi come esercizi di fantasia*, Quodlibet Studio, Macerata 2010.
- Rossi A., *Architetture padane*, Edizioni Panini, Modena 1984.
- Savini M., *La ricostruzione del territorio: temi di architettura per una terra di pianura*, in "Parametro", n° 245, 2003, pp. 80-1.
- Scannavini R., *Descrizione e mutazione del paesaggio rurale ed urbano del territorio bolognese*, in "Parametro", n° 245, 2003.
- Sermasi E., *Le torri dietro l'argine : il Po da Pavia a Piacenza e Cremona*, collana monografica *Padania* (fa parte di), Calderini, Bologna 1975.
- Sironi M., *Geografie del narrare. Insistenze e luoghi di Luigi Ghirri e Gianni Celati*, Diabasis, Reggio Emilia 2004.
- Strand P., Zavattini C., *Un Paese*, Einaudi, Torino 1955.
- Tosco C., *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna 2007.
- Tosco C., *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Laterza, Bari 2009.
- Turri E., *Antropologia del paesaggio*, Edizioni Comunità, Milano 1974.
- Turri E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 1998.
- Turri E., *La megalopoli padana*, Marsilio Editore, Venezia 2000.
- Turri E., *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Marsilio, Venezia 2002.
- Venturi Ferriolo M., *Percepire paesaggi. La potenza dello sguardo*, Bollati Boringhieri, Torino 2009
- Vincenti U., *Il fondamento materiale della centuriazione: l'idea di res*, in "Agri centuriati: an International Journal of Landscaper Archeology" n° 1, 2004, pp. 1-7.
- Vitta M., *Il paesaggio. Una storia fra natura e architettura*, Einaudi, Torino 2005.

Altri riferimenti

- Adani G. e Orlandi P., *Natura Picta*, Amilcare Pizzi, Milano 1992.
- Adani G., Foschi M., Venturi S., *Ville dell'Emilia Romagna: dal castello-villa all'influsso di Versailles*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Mi) 1992.
- Agnoletto M., *Emilia. Anche la ricostruzione può essere distruttiva*, "Il Giornale dell'Architettura", 2013, 115, p. 13.
- Aris C.M., *Le variazioni dell'identità. Il tipo in architettura*, CittàStudiEdizioni, Milano 2003, (ed. originale, Clup, Milano 1990).
- Bloch M., *Lavoro e tecnica nel Medioevo*, Luzzato G. (a cura di), Laterza, Bari 1969.
- Bruzzone M., Serpagli L., *Le radici anonime dell'abitare moderno. Il contesto italiano ed europeo (1936-1980)*, Franco Angeli Editore, Milano 2012.
- Calvino I., *Le città invisibili*, Einaudi, Torino 1977.
- Campagnoli P., *Un'altra Emilia. Architetture e paesaggi prima e dopo il sisma*, Bonomia University Press, Bologna 2015.
- Carlevaris L., *La Galleria espositiva nel Rinascimento e gli affreschi del Corridor Grande di Sabbioneta*, in "Disegnare. Idee e immagini", n° 39, 2009, pp. 26-37.
- Casci S e Toffanello M., *Splendori delle corti italiane: gli Este: Rinascimento e barocco a Ferrara e Modena*, Franco Cosimo Panini, Modena 2014.
- Chapuis R., *La géographie agraire et la géographie rurale*, in Bailly A.S. (a cura di), *Les concepts de la géographie humaine*, Paris 1984, pp. 101-10.
- Consolascio E., Bosshard M., Rossi A., *La costruzione del territorio, uno studio sul Canton Ticino*, Clup, Milano 1985
- Corboz A., *Il territorio come palinsesto*, "Casabella", n°516, 1985, pp. 22-7.
- Corboz A., *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano 1998.
- Cosgrove D., *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Copeta C. (a cura di), Edizioni Unicopli, Milano 1990.
- Cosgrove D., *Il paesaggio palladiano*, Vallerani F. e Centro Internazionale di Studi di

- Architettura Andrea Palladio (a cura di), Cierre Edizioni, Verona 1991.
- Costantini P., *Luigi Ghirri - Aldo Rossi*, Electa, milan
- D'Angelo P., *Filosofia del paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2010.
- Dematteis G., *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano 1985.
- Ferrari M., *Ricostruire*, Lettera ventidue, Siracusa 2013.
- Grassi G., *L'architettura come mestiere e altri scritti*, Franco Angeli Editore, Milano 1995.
- Goethe J. W., *Viaggio in Italia*, Mondadori, Milano 1983.
- Gombrich E. H., *Giulio Romano*, Electa, Milano 1989.
- Heidegger M., *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia editrice, Firenze 1968.
- Heidegger M., *Saggi e discorsi*, Mursia Editore, Milano 1988.
- Holl S., *Rural and Urban House Types, in North America* in "Pamphlet Architecture" n°9, 1983.
- Hegel G. W. F., *Enciclopedia delle Scienze Filosofiche in compendio*, V. Cicero (a cura di), Rusconi, Milano 2000.
- Jung C. G., *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*, Boringhieri, Torino 1980.
- Laboratorio Ricerca Emilia e Dottorato di Ricerca in Architettura, Università di Bologna (a cura di), *Architettura 46. Architetture Padane*, Clueb, Bologna 2013.
- Maestri D., *Cornacchio e i suoi ponti*, in "Bollettin de Arte" n° 34, 2013, pp. 161-78.
- Magnaghi A., *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.
- Norberg-Schulz C., *Architettura: presenza, linguaggio e luogo*, Skira, Milano 1996.
- Norberg-Schulz C., *Genius loci: paesaggio, ambiente, architettura*, Electa, Milano 1979.
- Pagano G., *Architettura rurale italiana*, Hoepli, Milano 1935.
- Pagano G., *Un cacciatore di immagini*, in "Cinema", dicembre 1938, ora in De Seta C., *Giuseppe Pagano fotografo*, Electa, Milano 1979, p.156.
- Pane R., *Andrea Palladio*, Einaudi, Torino 1961.
- Pozzi V., *Ripensare l'Emilia*, in "inforum", n°45, 2014, pp. 33-36.
- Raffestin C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea Editrice, Firenze 2005.
- Ricoeur P., *La memoria, la storia, l'oblio*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003.
- Rogers R., *L'esperienza dell'architettura*, Skira, Milano 1997.
- Rogers A., *Vita e morte dei paesaggi*, in "Lotus International", n° 101, 1999, pp. 83-91.
- Rossi A., *L'architettura della città*, CittàStudiEdizioni, Milano 1995, (ed. originale, Marsilio, Padova 1966).
- Rossi A., *Autobiografia scientifica*, Nuova Pratiche Editrice, Milano 1999.
- Rossi A., *Se guardo questi ultimi progetti. Edificio d'abitazione a Kochstrasse-Berlino e centro commerciale a Parma*, in "Lotus International", n° 57, 1988, pp. 7-29.
- Rossi G., *Le colombaie del Salento meridionale. Rilievi e documenti*, Gangemi, Roma 2012.
- Rudofsky B., *Architettura senza architetti. Una breve introduzione all'architettura non blasonata*, Editoriale scientifica, Napoli, 1977, (ed. or. *Architecture without architects: a short introduction to non-pedigreed architecture*, Academy Editions, Londra 1964).
- Savi V., *Lo spirito dell'addizione. Una lezione di Vittorio Savi*, R. Fabbri, M. Mulazzani e Pasquali S. (a cura di), Dipartimento di Architettura di Ferrara, Ferrara 2013.
- Poltronieri E., *Giulio Romano e Mantova*, in "Domus", n° 710, 1989, pp. 21-32.
- Simmel G., *Saggi sul paesaggio*, M. Sassatelli (a cura di), Armando, Roma 2006.
- Socco C., *Paesaggio, memoria collettiva e identità culturale*, "Forum: paesaggi italiani, per il governo delle trasformazioni", Castelfranco Veneto, 26-29 maggio 1999, pp. 1-13.
- Sperandio B., *Le colombaie nell'Umbria meridionale*, Accademia Spoletina, Dharba Editrice, Spoleto PG 1991.
- Taramelli E., *Mondi Infiniti di Luigi Ghirri*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia 2005.
- Tuttle R.J., *Jacopo Barozzi da Vignola*, Electa, Milano 2002, pp. 308-23. Valeri F., *Il paesaggio: teoria e pianificazione*, Franco Angeli, Milano 1994.
- Viganò P., *New Territories, situations, procects, scenarious for the European city and territories*, Officina Edizioni, Roma 2004.
- Zagari F., *Sul paesaggio. Lettera aperta*, Libria Editore, Melfi 2013.
- Zagari F., *Questo è paesaggio. 48 definizioni*, Mancosu Editore, Roma 2006
- Zermani P., *Identità dell'Architettura* (parte prima), Officina Edizioni, Roma 1995.
- Zermani P., *Architettura: luogo, tempo, terra, luce, silenzio*, Electa, Milano 2015.



«Poi ci sono posti dove le cose sembrano aver smesso di accadere da tanto di quel tempo che non è possibile nemmeno riuscire a immaginare quand'è stata l'ultima volta che qualcosa è successo proprio lì. Posti in cui solo le macchine che passano su strade lisce e uguali ti danno la sensazione che la vita ancora ci sia. Ma è una vita che passa, che non si ferma, che non sta lì. Sono posti che sembrano emergere come sogni, come vapore che si alza dai campi. Quei posti sono le campagne. La pianura. La nostra pianura emiliana. La pianura padana.

... quando ce l'hai dentro, la pianura, non ti lascia andare tanto facilmente. Quell'orizzonte lontano, mai preso, che si sfuma al tramonto e che nell'alba appare come un miraggio offuscato dalle nebbie, è un paesaggio dell'anima. Se sei lontano, ti manca, ti manca quello sguardo lungo che riposa gli occhi, quella lentezza piatta e uguale che all'improvviso si apre in qualcosa di diverso e poi torna a dormire.

E poi, se la conosci, la pianura, lo sai che le cose accadono eccome. Non fanno rumore, sono discrete. E sono sparse un po' dappertutto. ... Ma qui, in pianura, non c'è solo il sonno, anche se sembra così.

*A fare attenzione, di là dal sonno, dalla lentezza, si aprono dei sipari e ti appaiono delle visioni. Forse, a fare attenzione, le visioni si manifestano dappertutto, basta aver guardato abbastanza a lungo, o forse invece, è proprio nei luoghi dove si può stare fermi, dove le cose non si sovrappongono, che si può ancora riuscire a vedere».**

* S. Vinci, *Visioni della pianura padana* in "IBC", VI, 1998, 2, pp. 72-74
in V. Ferorelli e F. Niccoli (a cura di), *Cemento e nuvole*.



